

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	12/09/2025	5	Il piano Draghi per l'Ue realizzato solo all'11% = Il rapporto Draghi fuori portata per l'Ue: «Realizzato appena l'11% delle proposte» <i>Paolo M Alfieri</i>	5
CORRIERE DELLA SERA	12/09/2025	6	Assalti e omicidi Violenza politica: il caso America = Il Paese e l'escalation della violenza politica <i>Massimo Gaggi</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	12/09/2025	13	Intervista a Guido Crosetto - «Il raid di Mosca? Un test Reagire alla guerra ibrida» = «La guerra ibrida c'è già bisogna reagire e colpire Altrimenti si soccombe Il raid di Mosca? Un test» <i>Paola Di Caro</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	12/09/2025	18	Regionali, la Lega fa muro sul Nord Prende quota il prefetto di Napoli <i>Giuseppe Alberto Falci</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	12/09/2025	19	Marche, favorito il centrodestra Acquaroli al 50,1%, Ricci al 44,8 Tra i partiti Fdi batte il Pd <i>Nando Pagnoncelli</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	12/09/2025	25	Meloni, la finta intervista: «Investite come me...» I video fake iper realistici <i>Armando Di Landro</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	12/09/2025	34	Le minacce alle nostre democrazie = L'occidente e le minacce dei regimi <i>Maurizio Ferrera</i>	17
ESPRESSO	12/09/2025	10	L'altro mondo si è ripreso in mano la storia <i>Federica Bianchi</i>	19
FATTO QUOTIDIANO	12/09/2025	7	L'Ue annacqua il testo su Gaza per salvare Bibi = La Ue vota su Gaza, ma annacqua il testo per assolvere Israele <i>Wanda Marra</i>	23
FATTO QUOTIDIANO	12/09/2025	19	Ponte sullo Stretto: "Altri costi occulti" = " Ponte, ecco i costi occulti " Battaglia in Corte dei conti <i>Carlo Di Foggia</i>	25
FATTO QUOTIDIANO	12/09/2025	20	Lavoro sporco, questione di Stato <i>Redazione</i>	27
FOGLIO	12/09/2025	1	Conte clic <i>Salvatore Merlo</i>	28
FOGLIO	12/09/2025	7	L'altra storia di Mattarella = L'allarme di Mattarella <i>Giuliano Ferrara</i>	29
FOGLIO	12/09/2025	8	Il girotondo di Meloni = Bizzes centriste e stallo regionali. Scambio Veneto-Lombardia <i>Simone Canettieri</i>	30
FOGLIO	12/09/2025	8	Tajani e i sonnambuli = Tajani e il "baratro". Il M5s: "Prezzolato", lu: "Vergogna". Miserie <i>Carmelo Caruso</i>	31
GIORNALE	12/09/2025	1	Uccisa la libertà di parola <i>Alessandro Sallusti</i>	32
LIBERO	12/09/2025	2	Morto a destra, festa a sinistra = Gli intellettuali di sinistra giustificano lo sparo a Kirk E Meloni risponde ai deliri <i>Alessandro Gonzato</i>	33
MANIFESTO	12/09/2025	7	Così il governo erode l'agibilità politica = La destra zittisce le Camere ed erode l'agibilità politica <i>Kaspar Hauser</i>	36
MATTINO	12/09/2025	43	Europa ora o mai più basta ignorare la realtà = Europa ora o mai più basta ignorare la realtà <i>Giuliano Noci</i>	38
MESSAGGERO	12/09/2025	5	«Livello di minaccia inimmaginabile» L'Aeronautica italiana si riorganizza <i>Valentina Pigliautile</i>	40
MESSAGGERO	12/09/2025	7	Eurocamera, compromesso su Gaza «Gli Stati riconoscano la Palestina» = «Riconoscere la Palestina» Compromesso nella Ue male alleanze si spaccano <i>Gabriele Rosana</i>	41
MESSAGGERO	12/09/2025	23	L'avviso all'Europa dei droni di Mosca = L'avviso all'Europa dei droni di Mosca <i>Vittorio Sabadin</i>	43
QUOTIDIANO ENERGIA	12/09/2025	6	Emendamenti entro il 29 = Ddl Concorrenza, emendamenti entro il 29 settembre <i>Redazione</i>	45
QUOTIDIANO NAZIONALE	12/09/2025	2	L'Ue ai 27: dite sì alla Palestina I partiti italiani si spaccano = Palestina Italia divisa in Europa <i>Antonella Coppari</i>	46
QUOTIDIANO NAZIONALE	12/09/2025	13	Intervista a Alessandro Chiamonte - Il politologo Chiamonte «L'astensione può superare il 50%» = L'incognita affluenza «Non mi sorprenderebbe l'astensione oltre il 50%» <i>Francesco Ingardia</i>	48

Rassegna Stampa

12-09-2025

REPUBBLICA	12/09/2025	2	La Polonia schiera i soldati = Polonia, 40mila soldati al confine con la Bielorussia "Non ci faremo intimidire" <i>Tonia Mastrobuoni</i>	50
REPUBBLICA	12/09/2025	3	Solo quattro droni intercettati il buco nei cieli dell'Alleanza <i>Gianluca Di Feo</i>	54
REPUBBLICA	12/09/2025	7	Tajani: Valutiamo le sanzioni di Ursula" Lite in aula con i 5S <i>Gabriella Cerami</i>	56
REPUBBLICA	12/09/2025	13	I pericoli del decisionismo <i>Michele Ainis</i>	57
REPUBBLICA	12/09/2025	17	Intervista Francesco Acquaroli - Acquaroli "Le Marche sono il nostro Ohio sento la pressione su di me" <i>Francesco Bei</i>	58
REPUBBLICA	12/09/2025	35	I dazi mordono la meccanica l'acciaio si appella a Ursula <i>Rosaria Amato</i>	60
SOLE 24 ORE	12/09/2025	13	Tajani: «Troppe vittime, a Gaza fermare subito la carneficina» Polemica del M5S = Gaza, Tajani: «Troppe vittime, fermare subito la carneficina» <i>Carlo Marroni</i>	61
SOLE 24 ORE	12/09/2025	13	La lunga campagna elettorale divide il centrodestra = Il voto spezzatino che esaspera i solchi nel centrodestra <i>Manuela Perrone</i>	62
SOLE 24 ORE	12/09/2025	20	Fondazione Fiera Milano, dialogo con il territorio per favorire il made in italy <i>Giovanna Mancini</i>	63
SOLE 24 ORE	12/09/2025	25	Gas Usa al 40% del mercato Ue se Trump raggiunge gli obiettivi <i>Sissi Bellomo</i>	65
STAMPA	12/09/2025	2	La Polonia In trincea 40mila soldati al confini = Putin, Varsavia In trincea 40 mila soldati al confine Gli alleati inviano I caccia <i>Daniilo Ceccarelli</i>	67
STAMPA	12/09/2025	7	Il riarmo a parole e nei fatti <i>Marcello Sorgi</i>	70
STAMPA	12/09/2025	8	La Ue: "La Palestina va riconosciuta" = L'Ue trova l'intesa su Gaza e condanna Tel Aviv "Riconoscere la Palestina" <i>Marco Bresolin</i>	71
STAMPA	12/09/2025	8	Italia in ordine sparso a Strasburgo Il governo vota in tre modi diversi <i>Federico Capurso</i>	74
STAMPA	12/09/2025	20	Filosa: "L'Ue sostenga le auto piccole Ottimista sui nuovi modelli in arrivo" <i>Claudia Luise</i>	75
STAMPA	12/09/2025	20	Intervista a Manfred Weber - Weber: il motore termico resterà ancora sul mercato = "Il motore termico resterà sul mercato I consumatori devono avere più opzioni" <i>Marco Bresolin</i>	76
STAMPA	12/09/2025	21	Manovra, Leo: "Detassare 1 salari" Frenata sulla rottamazione fiscale <i>Luca Monticelli</i>	78
STAMPA	12/09/2025	23	Il mio Paese rischia una guerra civile = Il mio Paese rischia una guerra civile <i>Alan Friedman</i>	80
TEMPO	12/09/2025	3	Intervista a Giulio Terzi - «Ma quale aiuti Dal 2010 le navi Ong creano solo tensioni» = «Altro che aiuti umanitari Dal 2010 quelle navi generano solo tensioni» <i>Giu.sor.</i>	82
TEMPO	12/09/2025	10	Meloni: «Sbarchi sotto controllo Così combattiamo la mafia del mare» = Sbarchi giù, rimpatri su Meloni: «Così combattiamo la mafia del mare» <i>Gaetano Mineo</i>	84
VERITÀ	12/09/2025	16	La Flotilla parte e trema «Vogliamo l'immunità» = La flotta italiana ora ha «strizza»: «Chiediamo immunità diplomatica» <i>Giorgio Gandola</i>	86

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	12/09/2025	37	83 punti lo spread Btp Bund <i>Redazione</i>	88
CORRIERE DELLA SERA	12/09/2025	37	La Bce mantiene i tassi fermi «Meno rischi per la crescita» <i>Andrea Rinaldi</i>	89
CORRIERE DELLA SERA	12/09/2025	39	Mps e il dossier Mediobanca, i soci aprono alla fusione <i>Daniela Polizzi</i>	90
CORRIERE DELLA SERA	12/09/2025	40	Salvataggio Vm Motori, compra la torinese Marval «Siamo pronti al rilancio» <i>Andrea Rinaldi</i>	91
CORRIERE DELLA SERA	12/09/2025	41	Milano positiva, vola Stellantis Rialzo dei bancari, giù Diasorin <i>Fausta Chiesa</i>	92

Rassegna Stampa

12-09-2025

ITALIA OGGI	12/09/2025	2	La Borsa di Stoccarda al top in criptovalute <i>Massimo Galli</i>	93
ITALIA OGGI	12/09/2025	19	I tassi spingono le borse <i>Massimo Galli</i>	94
ITALIA OGGI	12/09/2025	19	A GreenIt 30 milioni dalle banche <i>Redazione</i>	95
ITALIA OGGI	12/09/2025	21	Stellantis migliora <i>Giovanni Galli</i>	96
ITALIA OGGI	12/09/2025	21	Mediobanca, S&P vede nero <i>Giacomo Berbeni</i>	97
ITALIA OGGI	12/09/2025	21	Per Equita utili 51% <i>Redazione</i>	98
MESSAGGERO	12/09/2025	13	Mediobanca, confermata Montepaschi al 62,3% <i>A. Pi.</i>	99
MESSAGGERO	12/09/2025	13	La Bce lascia i tassi invariati ma alza il Pil nonostante i dazi <i>Gabriele Rosana</i>	100
MESSAGGERO	12/09/2025	16	Svetta Leonardo nel listino sotto tono Tim e Amplifon <i>Redazione</i>	102
MESSAGGERO	12/09/2025	23	La missione della Bce oltre i tassi = La missione della Bce oltre i tassi <i>Angelo De Mattia</i>	103
MF	12/09/2025	2	Le azioni e gli Etf preferiti dai piccoli investitori italiani <i>Marco Capponi</i>	104
MF	12/09/2025	2	I listini ignorano dati americani <i>(marco Capponi</i>	105
MF	12/09/2025	9	Filosa: le vendite tornano a crescere E in borsa Stellantis rimbalza del 9% = Filosa prenota la ripartenza <i>Inna Di Rocco</i>	106
MF	12/09/2025	10	Banco Desio mette all'asta la distribuzione polizze danni = B. Desio, all'asta le polizze danni <i>Anna Messia</i>	108
MF	12/09/2025	13	Pirelli, sulle nuove Aston Martin i sensori Cyber Tyre <i>Alberto Mapelli</i>	109
MF	12/09/2025	14	A Wall Street la sanità è a sconto <i>Andrea Pauri</i>	110
REPUBBLICA	12/09/2025	34	Mediobanca, la corsa dei manager a vendere i titoli <i>Andrea Greco</i>	112
REPUBBLICA	12/09/2025	37	Milano risale spinta da Buzzi e dalle banche <i>Redazione</i>	113
SOLE 24 ORE	12/09/2025	2	Bce, silenzio sui tassi e parole vuote sul debito francese <i>Donato Masciandaro</i>	114
SOLE 24 ORE	12/09/2025	10	AGGIORNATO - La sfida tecnologica non colta da Ursula <i>Giuliano Noci</i>	117
SOLE 24 ORE	12/09/2025	24	Filosa: Stellantis sarà in crescita a fine anno <i>Filomena Greco</i>	119
SOLE 24 ORE	12/09/2025	25	Parterre - Mps sale, Deutsche Bank alza il target price a 11 euro <i>Redazione</i>	120
SOLE 24 ORE	12/09/2025	25	Parterre - GreenIT incassa assist per nuovi progetti <i>Redazione</i>	121
SOLE 24 ORE	12/09/2025	25	Pirelli-Aston Martin, intesa tecnologica <i>-mar Man</i>	122
SOLE 24 ORE	12/09/2025	27	Fabi: i benefici dei tagli dei tassi Bce restano al sistema bancario <i>—I Ser</i>	123
SOLE 24 ORE	12/09/2025	28	Tamburi in crescita nei sei mesi, l'utile netto sale del 38% <i>Redazione</i>	124
STAMPA	12/09/2025	21	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	125

AZIENDE

ITALIA OGGI	12/09/2025	38	Illegittimi gli appalti a ostacoli <i>Andrea Mascolini</i>	126
REPUBBLICA	12/09/2025	35	Buste paga detassate ma sulla rottamazione Leo frena la Lega <i>Giuseppe Colombo</i>	127

CYBERSECURITY PRIVACY

CORRIERE DELLA SERA SETTE	12/09/2025	16	Cybersecurity, gli Stati Generali <i>Redazione</i>	129
CORRIERE DELLA SERA SETTE	12/09/2025	44	Le kiss cam, i video, gli audio... tutto in piazza sui social l'estate che uccide la privacy <i>Martina Pennisi</i>	130
GAZZETTA DI MODENA	12/09/2025	4	Aiuto, ci spiano! Dal baby monitor alla smart tv così gli elettrodomestici scrutano la nostra intimità <i>Gemma Favia</i>	134
REPUBBLICA MILANO	12/09/2025	3	Uniti (Assonidi): "Mancano le regole videocamere solo nel 3% delle strutture" <i>Redazione</i>	137

INNOVAZIONE

AVVENIRE	12/09/2025	13	La corsa all'oro dell'IA Intesa da 300 miliardi tra OpenAI e Oracle <i>Pietro Saccò</i>	138
CONQUISTE DEL LAVORO	12/09/2025	5	Le innovazioni tecnologiche cinesi al centro della sessione estiva <i>Ra Vi</i>	140
CORRIERE DELLA SERA	12/09/2025	40	OpenAI e Oracle: contratto da 300 miliardi di dollari <i>Redazione</i>	141
DAILYNET	12/09/2025	18	Strumenti Google Ads lancia nuove funzionalità di intelligenza artificiale <i>Redazione</i>	142
INTERNAZIONALE	12/09/2025	101	Tanti miliardi per Elon Musk <i>Redazione</i>	143
ITALIA OGGI	12/09/2025	9	La Cina a perdifiato con l'ia <i>Antonino D'anna</i>	144
LIBERO	12/09/2025	16	L'intelligenza artificiale ha creato un ministro <i>Redazione</i>	146
QUOTIDIANO NAZIONALE	12/09/2025	22	OpenAI e Oracle insieme sul cloud Accordo da 300 miliardi in 5 anni <i>Andrea Roba</i>	147
SOLE 24 ORE	12/09/2025	4	Tra Oracle e Open AI intesa da 300 miliardi = Oracle firma la maxi alleanza da 300 miliardi con OpenAI <i>Biagio Simonetta</i>	148
SOLE 24 ORE	12/09/2025	4	Amazon, Microsoft e Google: il cloud parla solo americano <i>Vittorio Carlini</i>	150
SOLE 24 ORE	12/09/2025	10	La sfida tecnologica non colta da Ursula <i>Giuliano Noci</i>	152
SOLE 24 ORE	12/09/2025	16	L'Italia in ritardo nel capitale umano a misura di digitale <i>Pierpaolo D'urso</i>	154
SOLE 24 ORE	12/09/2025	20	Le competenze e il digitale fattori chiave per le Pmi <i>Nicoletta Picchio</i>	156
TEMPO	12/09/2025	15	Contratto OpenAI-Oracle da 300 miliardi di dollari <i>Redazione</i>	157

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CONQUISTE DEL LAVORO	12/09/2025	4	CCOO e UGT: non è una sconfitta del sindacato, chiederemo una nuova legge <i>Pi Ar</i>	158
EDICOLA DEL SUD LECCE	12/09/2025	17	Aggressione in pronto soccorso Medico salvato dai vigilanti <i>Andrea Morrone</i>	159
GAZZETTINO VENEZIA MESTRE	12/09/2025	27	Guardia giurata ferita in ospedale da un tossicodipendente = Vigilante aggredito al Pronto soccorso La Volante ferma un tossicodipendente <i>D Lam</i>	160
PROVINCIA PAVESE	12/09/2025	27	Strattona la cassiera e fugge con l'incasso ma viene arrestato <i>Redazione</i>	161
STAMPA ASTI	12/09/2025	37	Sciopero unitario dei lavoratori della sicurezza "Paghe da fame" = Sicurezza sottocosto <i>Paolo Viarengo</i>	162

COMPETITIVITÀ

Il piano Draghi per l'Ue
realizzato solo all'11%

Alfieri a pagina 4

Il rapporto Draghi fuori portata per l'Ue: «Realizzato appena l'11% delle proposte»

PAOLO M. ALFIERI
Milano

Produttività, innovazione, crescita: c'è ancora qualcuno che si ricorda delle 400 pagine del rapporto Draghi? Di quella sveglia all'Europa che spronava l'Unione a investimenti aggiuntivi pari a 800 miliardi di euro l'anno anche con titoli comuni, che esortava a rimuovere le barriere all'innovazione e a ridurre l'eccesso di regolamentazione, a superare la cronica frammentazione nazionale rafforzando drasticamente la cooperazione tra Stati, a cominciare dalla difesa? È passato esattamente un anno, sembra un secolo. Quando a settembre 2024, Mario Draghi consegnò alla Commissione Europea il suo rapporto sulla competitività, l'aria a Bruxelles era quella delle grandi occasioni. Con 383 raccomandazioni, l'ex presidente della Banca centrale europea e premier italiano avvertiva che senza un aumento di produttività l'Ue non sarebbe mai diventata leader tecnologico, campione climatico né attore indipendente sulla scena globale.

Il documento fu accolto come una "road map" per salvare l'Europa: Ursula von der Leyen lodò la visione, centri studi e analisti lo definirono un punto di svolta. Dodici mesi più tardi, però, il bilancio è assai meno brillante. Secondo l'European Policy Innovation Council, che ha istituito un "Draghi Observatory" per misurare l'attuazione delle proposte, soltanto l'11,2 per cen-

to delle raccomandazioni (43 misure) è stato pienamente realizzato. In parallelo, i dati Eurostat mostrano che nel secondo trimestre del 2025 l'economia statunitense è cresciuta otto volte più rapidamente di quella europea.

Gli avanzamenti nell'attuazione del rapporto Draghi si concentrano nelle aree meno divisive: un programma di debito comune legato alla difesa, alcuni interventi di semplificazione normativa, incentivi a poli industriali per l'intelligenza artificiale e la manifattura green. Per Deutsche Bank, tuttavia, si tratta di misure di portata limitata: nessun "game changer", nessuna svolta, solo piccoli aggiustamenti. La Commissione difende il proprio operato, citando strumenti come il Competitiveness Compass e il Clean Industrial Deal, ma resta evidente lo scarto tra la portata del rapporto e i passi effettivamente compiuti.

Draghi aveva indicato nell'unione dei mercati dei capitali il perno di un'Europa più competitiva. La Commissione ha rilanciato il progetto con la nuova etichetta di "savings and investments union", l'unione del risparmio e degli investimenti, ma i punti cruciali - dalla supervisione comune alla convergenza su regole fiscali e fallimentari - restano bloccati dalle resistenze nazionali. Senza questo tassello, difficilmente l'Europa potrà attrarre capitali in misura paragonabile agli Stati Uniti. Il rapporto Draghi stimava inoltre come necessari 500 miliardi di euro di inve-

stimenti nelle reti elettriche entro il 2030. Bruxelles ha risposto con un piano per "energia accessibile", che si traduce per ora in nuovi accordi per l'importazione di combustibili fossili dagli Usa e in promesse di lungo periodo. Ma i costi dell'energia per le imprese restano più alti rispetto ai concorrenti globali e gli obiettivi di decarbonizzazione restano sulla carta.

Nel settore automobilistico è stato avviato un "dialogo strategico" e pubblicato un piano d'azione che riprende alcune raccomandazioni di Draghi, come lo sviluppo della rete di ricarica e la neutralità tecnologica. Tuttavia, oltre a una parziale flessibilità sugli standard emissivi, gli effetti concreti tardano ad arrivare. Sul fronte delle telecomunicazioni, Draghi chiedeva meno operatori e maggiore integrazione europea: una proposta che si è scontrata con la ferma opposizione dei governi, restii a cedere controllo sulle frequenze nazionali.

Sul terreno della difesa, la creazione di un commissario ad hoc rappresenta un segnale politico, ma i poteri di coordi-



Peso: 1-1%, 5-52%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

namento rimangono molto limitati. Gli Stati continuano a gestire la partita in ordine sparso, e i colossali investimenti annunciati rischiano di frammentarsi. Più dinamismo si registra in ambito sanitario: la Commissione lavora a un Biotech Act e ha incrementato i fondi per ricerca e innovazione, anche se le cifre restano distanti da quelle statunitensi. L'impegno più visibile è stato forse quello per la semplificazione normativa. Un maxipacchetto ha ridotto gli obblighi di rendicontazione ambientale per molte aziende, suscitando l'approvazione delle associazioni imprenditoriali e le critiche di ambientalisti e opposizioni. Anche qui emerge una scelta politica: meno regole e meno vincoli, ma senza quel

salto di investimenti pubblici e privati che Draghi considerava imprescindibile. Per gli analisti, il contrasto tra l'accoglienza entusiastica del 2024 e i risultati di oggi appare evidente. «Sulla carta tutti dicono di volere un mercato unico più integrato, ma quando la decisione arriva nei governi prevale il no», ha ammesso il commissario all'Industria Stéphane Séjourné. Martedì Draghi volerà a Bruxelles per una conferenza stampa congiunta con von der Leyen dedicata proprio al primo anniversario del suo rapporto sulla competitività. «È essenziale seguire le sue raccomandazioni con azioni concrete», ha ribadito ieri la presidente della Commissione Europea. L'esecutivo Ue, assicura una

nota, si è «mosso rapidamente» su una serie di punti, citando tra l'altro il lancio delle gigafabbriche di IA, gli investimenti nella difesa con l'iniziativa Safe da 150 miliardi di euro, il Clean Industrial Deal: dei ritardi accumulati non si fa menzione. In ottobre i leader europei discuteranno ancora di competitività, mercato dei capitali ed euro digitale: il presidente del Consiglio europeo António Costa parla di «momento molto importante». Parole già ascoltate più volte, mentre la distanza con Stati Uniti e Cina continua ad aumentare. Un anno dopo, il rapporto Draghi resta più un promemoria delle difficoltà europee che un manuale di istruzioni. La visione c'è, le dichiarazioni pure, ma le decisioni concrete si perdono

nei corridoi delle capitali. Con l'Europa che, mentre discute, rischia di vedere scivolare ancora più lontano il treno della competitività globale.

LO STUDIO

Progressi solo nelle aree meno divisive, mentre restano indietro il progetto di un'unione dei mercati dei capitali, l'integrazione sul fronte delle tlc, gli investimenti nelle reti elettriche

Martedì l'ex presidente della Banca centrale europea sarà a Bruxelles da Von der Leyen. La Commissione assicura di essersi mossa «rapidamente» per rilanciare la competitività, ma si accumulano i ritardi verso Usa e Cina

Mario Draghi/ EPA/Teresa Suarez



Peso: 1-1%, 5-52%

DA CAPITOL HILL A PELOSI

Assalti e omicidi Violenza politica: il caso America

di Massimo Gaggi

a pagina 6

Il Paese e l'escalation della violenza politica

Dall'assalto al Campidoglio gli episodi si sono moltiplicati
Il caso della democratica Hortman uccisa con il marito
Nel solo 2024 le denunce di minacce sono state 9.625

di Massimo Gaggi

L'assassinio di Charlie Kirk, leader dei giovani repubblicani Maga e antiabortista, segue quello, a giugno, della parlamentare democratica e abortista del Minnesota Melissa Hortman uccisa insieme al marito Mark (feriti il senatore, anche lui dem, John Hofman e la moglie Yvette) e l'attentato di aprile contro il governatore democratico della Pennsylvania, Josh Shapiro (la sua casa data alle fiamme con dentro tutta la famiglia che è riuscita a salvarsi). Mentre il 2024 è stato dominato dall'attentato del 13 luglio nel quale l'allora candidato repubblicano Donald Trump rimase lievemente ferito e, poi, quello sventato a settembre in Florida.

La storia

La violenza politica non è certo una novità per un'America nella quale, dall'assassinio di Abramo Lincoln nel 1865 a quello di John Kennedy nel 1963, quattro presidenti su 47, quasi il 10 per cento, sono morti ammazzati. Con gli anni Sessanta del Novecento segnati dalla fine violenta non solo di JFK e del fratello Robert Kennedy, in piena corsa per la Casa Bianca, ma anche di leader neri, dal pacifista

Martin Luther King al radicale Malcom X.

Ma quanto avvenuto negli ultimi anni è più allarmante perché la violenza, prima concentrata su alcuni leader, si sta propagando a tutti i livelli di qualche rilevanza politica: nel solo 2024 la polizia del Congresso di Washington ha ricevuto ben 9.625 denunce di minacce contro deputati, senatori, i loro staff e le loro famiglie: il doppio rispetto alla fine del decennio scorso. Ma sono sotto tiro anche i giudici federali (457 minacciati nel 2023 secondo gli US Marshall), i funzionari pubblici, soprattutto gli addetti agli scrutini elettorali, e perfino i membri dei consigli scolastici. Nonché governatori e membri dei parlamenti dei singoli Stati: sventato nell'ottobre 2020, a pochi giorni dalle elezioni presidenziali, il rapimento della governatrice democratica del Michigan, Gretchen Whitmer.

Poi, eletto Joe Biden, l'assalto al Congresso del 6 gennaio 2021 da parte dei fan di Trump che è diventato, oltre che il momento più buio della Repubblica, una sorta di spartiacque: da allora la politica Usa si è sempre più radicalizzata. La ricerca di soluzioni di compromesso, in precedenza vista come manifestazione della buona politica capace di

tener conto degli interessi di tutti, è diventata il cedimento dei codardi. Mentre nei sondaggi una quota consistente di elettori — il 20% dei repubblicani e il 13% dei democratici — ha cominciato a dirsi non contraria all'uso della forza in politica se questo può servire a cambiare le cose.

Come ha notato sul *Wall Street Journal* Lilliana Mason, studiosa di fenomeni politici identitari della John Hopkins University, mentre in passato la violenza era legata a cause — dalla guerra del Vietnam ai diritti civili — che avevano una matrice politica ma non una precisa definizione partitica, ora siamo entrati in un'era di contrapposizioni più o meno violente, ma comunque esplosive, allineate lungo confini di partito. Col rischio di una istituzionalizzazione della violenza e delle sue giustificazioni. Anche a costo di perdere il contatto con la realtà dei fatti.



Peso: 1-1%, 6-96%

Le minacce

A livello parlamentare abbiamo già visto tracce di questo cambiamento nel 2021 quando diversi repubblicani hanno ammesso di non aver votato l'impeachment di Trump, benché convinti delle sue responsabilità per l'assalto al Congresso nel quale alcuni di loro hanno rischiato il linciaggio, per orgoglio di partito (o nel timore di una reazione dei Maga).

E adesso, con l'assassinio di Kirk, il rischio è quello di un'ulteriore radicalizzazione con la criminalizzazione dei democratici. Eppure se guardiamo quanto accaduto negli ultimi anni, dalla deputata dell'Arizona Gabrielle Giffords ripresasi parzialmente e

dopo molti anni dall'attentato che nel 2007 l'aveva ridotta in fin di vita, all'attacco di David DePape, introdottosi nel 2022 nella casa di Nancy Pelosi a San Francisco (non avendo trovato l'allora speaker della Camera, sfondò a martellate il cranio di suo marito, Paul), a subire attacchi sono stati soprattutto i democratici. Trump a parte, l'attentato più rilevante contro i repubblicani risale al 2017: il deputato Steve Scalise gravemente ferito durante un allenamento su un campo di baseball.

La matrice

Ma, nonostante ciò, Trump attacca la sinistra, giudicata unica responsabile di un clima d'odio che lui ha certamente alimentato. Mentre il

sito Maga The Federalist pubblica un commento intitolato «Il partito democratico è un'organizzazione terroristica interna» e Musk accusa quello di Obama e Biden di essere «il partito degli omicidi». Ma Elon, che si è detto più volte impegnato a dare un'anima conservatrice alla sua intelligenza artificiale Grok, deve essere ancora indietro coi suoi programmi: interrogata sulla contabilità della violenza politica, l'AI di X ha risposto che, fermo restando che i massacri non hanno in gran parte motivazioni politiche, tra quelli che ce l'hanno prevalgono di gran lunga gli attacchi con matrice di estrema destra. 227 nel periodo 1990-

2020 con 523 morti pari all'84,4% del totale secondo US Extremist Crime Database.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il clima

Siamo entrati in un'era di contrapposizioni esplosive lungo i confini dei partiti

523

I morti

in 227 episodi con una matrice di estrema destra avvenuti negli Stati Uniti tra il 1990 e il 2020, ovvero l'84,4% del totale, secondo l'Us extremist crime database



L'assalto Il 6 gennaio 2021 sostenitori di Trump irrompono nel Campidoglio, sede del Congresso Usa



Il blitz Il 28 ottobre 2022 il marito di Nancy Pelosi (presidente democratica della Camera) è aggredito in casa a San Francisco



Lo sparo Il 13 luglio 2024 il candidato presidente Donald Trump viene sfiorato da un proiettile a Butler (Pennsylvania)



L'allarme Il 15 settembre 2024 Trump, mentre gioca a golf, è possibile bersaglio a West Palm Beach (California)



Gli omicidi Il 14 giugno 2025 vengono uccisi a Champlin (Minnesota) la deputata dem Melissa Hortman e suo marito



L'agguato Il 4 dicembre 2024 viene ucciso a New York Brian Thompson, ad di UnitedHealthcare. Il killer è Luigi Mangione



Peso: 1-1%, 6-96%



Il ricordo Fiori al Timpanogos regional hospital per Charlie Kirk, ucciso mercoledì nella Utah Valley University, a Orem

(Getty)



Peso:1-1%,6-96%

INTERVISTA CON IL MINISTRO CROSETTO

«Il raid di Mosca? Un test Reagire alla guerra ibrida»

di Paola Di Caro

Il presidente Mattarella, dice Guido Crosetto, «si è limitato a descrivere ciò che sta accadendo... Ci sono azioni e decisioni di leader che ricordano i peggiori

momenti dell'umanità. Al raid di Mosca bisogna reagire, dobbiamo essere pronti, servono leggi e investimenti».

a pagina 13



«La guerra ibrida c'è già bisogna reagire e colpire Altrimenti si soccombe Il raid di Mosca? Un test»

Il ministro: l'aumento delle spese per la difesa è una necessità

di Paola Di Caro

Le parole di Sergio Mattarella — «Siamo su un crinale come nel 1914» — non lo hanno sorpreso. Guido Crosetto commenta: «Il presidente si è limitato a descrivere quello che sta succedendo: un mondo che sta impazzendo. Ci sono azioni e decisioni di leader che ricordano i peggiori momenti dell'umanità e questo dato di fatto chiaramente preoccupa lui come tutti noi». Tanto più il ministro della Difesa, che non ha mai sottovalutato i rischi di un equilibrio delicatissimo e che avverte: «In qualche modo noi siamo già in guerra. E dovremmo reagire». Non parla di armi convenzionali ma di una «guerra ibrida» in corso da molto tempo fatta di «disinformazione, attacchi

hacker, intrusioni, manipolazione dell'opinione pubblica, spionaggio tecnologico. È ora di intervenire».

Cominciamo dal primo fronte di guerra. I droni penetrati in Polonia: un errore o qualcosa di più grave?

«È un fatto nuovo e rilevante. Non c'era mai stata un'incursione armata in territorio europeo e/o occidentale/Nato, di armi russe. Una ventina di droni non sono paragonabili a un attacco come quelli che subisce ogni giorno l'Ucraina, ma non sono nemmeno una delle tante esercitazioni militari o un semplice errore. È stato un mix tra una provocazione e un test su quale realistica potenza di penetrazione avessero queste armi e su come noi avremmo reagito.

La risposta della Polonia e della Nato c'è stata ed è stata efficace. Ora è il momento della riflessione e di capire come agire in futuro».

E come si reagisce?

«Intanto comprendendo, una volta per tutte, che se questo è stato un attacco fisico di portata limitata, ce n'è un altro, più imponente, che va avanti da anni: la disinformazione, le fake news per influenzare le opinioni pubbliche, gli attacchi degli hacker, che sono ormai quotidiani. Siamo già in guerra e lo siamo già in un mondo che non si ve-



Peso:1-3%,13-59%

de, ma dove si può, volendo, mettere in ginocchio una nazione. La disinformazione di Stato è ormai una prassi anche in Russia dove la gente pensa che i loro militari morti sul fronte ucraino siano poche migliaia, quando invece sono un milione. Noi sembriamo ignorare quanto la guerra ibrida sia pericolosa».

Lei cosa propone?

«Va avviata una riflessione seria. Lo farò presto nel governo prima e poi con il Parlamento. Se non si reagisce, si soccombe. Si deve bloccare chi attacca anche, se serve, restituendo l'attacco».

Dobbiamo lanciare una guerra ibrida anche noi?

«Intanto, dobbiamo bloccare tutti gli attacchi che si possono identificare. Servono cornici normative e legali che consentano, se un attacco viene intercettato e individuato, di colpire con le stesse modalità chi lo ha prodotto».

E in Polonia, che fare?

«Dobbiamo prepararci a qualsiasi tipo di attacco, non solo in Polonia. Di questo si parla quando si discute di investimenti in difesa: la messa in sicurezza dei nostri territori e dei nostri cittadini».

Parte del Paese e della maggioranza non vorrebbero...

«Non è una scelta facoltativa. Anche la Spagna, cheché se ne dica, è impegnata ad ar-

rivare al 3,5% del Pil per le spese Nato entro il 2035. Ma noi lo facciamo anche con una logica più ampia».

Quale?

«Né io, né Giorgetti, né la premier siamo sprovveduti. La nostra linea è investire in maniera tale da avere ricadute sul Pil interno, usando la capacità produttiva italiana, e utilizzare la tecnologia militare anche per far crescere quella che può trovare applicazioni civili. Un esempio: se lavoro sugli elicotteri Agusta per uso militare, contemporaneamente ne favorisco l'eccellenza anche per le produzioni civili».

Sono comunque tantissimi soldi.

«Ma nessuno pensa di arrivare al 3,5% domani, parliamo del 2035. Se il centrosinistra dovesse vincere le prossime elezioni, se lo gestiranno loro e vedremo cosa faranno. Comunque, il punto è un altro».

Quale?

«Oggi affrontiamo l'emergenza di due conflitti con implicazioni internazionali gravi, qualcosa che, solo fino a qualche anno fa, non esisteva neppure in teoria. La speranza e la volontà è che presto si arrivi a una pace e che la necessità di riarmo e rafforzamento diventi meno cogente. Non è necessariamente un'escalation senza fine. Facciamo di

tutto perché non lo sia e quindi consideriamo le spese della difesa in aumento finché non sarà possibile e logico diminuirle. L'aumento non è un obbligo stabilito in modo perenne, ma una necessità dei tempi in cui viviamo».

Ma non si vedono progressi su nessuno dei due fronti.

«Perché la verità è solo una: la pace dipende da due persone. Putin per l'Ucraina e Netanyahu, con il suo governo, in Israele. Hanno loro la possibilità di chiudere le ostilità o di trascinarle a lungo».

Si pensava che Trump potesse fare di più.

«Come abbiamo visto anche nell'attacco in Qatar, Trump può esercitare una sua moral suasion su Israele, ma alla fine le loro decisioni sono indipendenti. Così come sulla Russia speriamo che altrettanta moral suasion la faccia Xi Jinping. Ma sono loro due che guidano i due fronti di guerra».

Intanto Vannacci e una parte della Lega apprezzano più Putin che Zelensky.

«Ognuno può dare i giudizi che vuole, ma al di là delle parole io sono il ministro della Difesa e a me spetta non dare patenti di simpatia ma difendere il mio Paese da qualunque attacco e da chiunque arrivi. Ciò detto, Putin sarà pure "simpatico" perché a Mosca si

vive meglio che a Kiev, ma questo avviene solo perché lì non cadono bombe ogni giorno sulla testa della gente, come in Ucraina».

Von der Leyen nel suo discorso poteva andare oltre?

«No, non poteva, perché l'Europa non è uno Stato federale, non ha una politica estera né una difesa comune. Von der Leyen vorrebbe avere un ruolo maggiore, ma il peso politico lo hanno le singole nazioni, rebus sic stantibus i trattati Ue e le singole costituzioni nazionali».

Intanto negli Usa uccidono il pupillo di Trump, Kirk: la preoccupano questi fatti?

«Moltissimo: c'è troppa gente che pensa di poter dire tutto quello che pensa, gettando benzina sul fuoco in momenti delicatissimi, alcuni perché protetti in Aula dall'immunità parlamentare che consente, come accaduto ieri, di offendere dicendo qualunque falsità. Dovremmo tutti avere un senso di responsabilità molto alto: l'avversario non è un nemico. Chi semina vento raccoglie tempesta».

Le nuove norme Avvierò una riflessione nel governo e poi in Parlamento. Servono cornici normative per colpire con le stesse modalità chi attacca

Le fake news
Da anni c'è un attacco imponente con le fake news per influenzare le opinioni pubbliche e con le azioni degli hacker ormai quotidiane



Il profilo
Guido Crosetto, 61 anni, dirigente d'azienda, ex Dc, Forza Italia e Pdl, nel 2012 ha fondato Fdl con Giorgia Meloni e Ignazio La Russa. Ex deputato, dall'ottobre 2022 è ministro della Difesa



Peso: 1-3%, 13-59%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Regionali, la Lega fa muro sul Nord Prende quota il prefetto di Napoli

Di Bari avrebbe già chiesto l'aspettativa per candidarsi con il centrodestra in Campania

ROMA È dalla Campania che arrivano novità nella faticosa scelta dei candidati per le Regionali. Il centrodestra se la dovrà vedere contro Roberto Fico, sostenuto dal Campo largo. Michele Di Bari, prefetto di Napoli, avrebbe avviato la procedura per l'aspettativa. Una mossa che di fatto farebbe pensare a una sua candidatura in quota centrodestra. Una partita, quella campana, che, secondo le ultime indiscrezioni, potrebbe veder spuntare un altro candidato centrista sostenuto dai delusi della coalizione di governo e da alcuni centristi del centrosinistra che non intendono votare il grillino Fico.

Ma sono gli unici passi avanti nelle trattative interne alla maggioranza: il vertice che avrebbe dovuto sciogliere l'affaire candidature di Veneto, Puglia e Campania, è ancora da fissare. Tra un mugugno e un sospiro nel Transatlantico più di un parlamentare di

centrodestra inizia a pensare che «una coalizione compatta come la nostra, che guida il Paese da oltre tre anni, dovrebbe avere già chiuso candidature e liste».

E invece tutto è ancora sospeso tra le pretese di Fratelli d'Italia, che da azionista di maggioranza vorrebbe dettare il gioco, le ambizioni della Lega al Nord e le preoccupazioni di Forza Italia che da colonna del centrismo della compagine di governo gradirebbe un riconoscimento. A proposito degli azzurri, Antonio Tajani, vicepremier e ministro degli Esteri, sostiene che dopo l'attacco in Polonia dei droni russi, ci siano «cose più urgenti di cui occuparsi, visto che non si vota domani».

Nell'attesa il tempo scorre. La Lega alza i decibel. Ieri è stato il turno del capogruppo al Senato, Massimiliano Romeo, che ha escluso categoricamente di barattare il Veneto

per la Lombardia, come invocato da Fratelli d'Italia: «In Lombardia si vota tra tre anni, mi sembra un po' presto e frettoloso mettere le due cose sullo stesso tavolo. Alle ultime Regionali, sommando i voti della Lega a quelli della lista di Fontana, siamo andati molto vicini ai numeri di Fratelli d'Italia. Rispetto le legittime rivendicazioni degli alleati ma anche noi abbiamo il diritto di rivendicare il fatto di voler proseguire con i nostri presidenti di Regione». Come dire, la Lombardia non si tocca.

Circola uno schema di massima che prevede il Veneto alla Lega, la Campania a Fratelli d'Italia e la Puglia a Forza Italia. La regione oggi guidata da Luca Zaia è il piatto forte, perché da quelle parti nella Seconda Repubblica il centrodestra ha sempre vinto e perché rappresenta un pezzo consistente del Pil nazionale. Alberto Stefani, enfant prodige del leghismo salviniano e vi-

cesegretario federale, è in pole position. Eppure nelle ultime ore è tornata a circolare una suggestione: la candidatura del presidente della Camera Lorenzo Fontana. Ipotesi complicata perché significherebbe riaprire nel pieno della legislatura la casella della terza carica dello Stato.

In Puglia è ancora tutto sospeso. Gianfranco Rotondi ci scherza anche: «Sono in viaggio per Bari, dove appoggeremo il centrodestra, che però non ha ancora il suo candidato, del resto come presidente della Dc sono abituato a fare campagna elettorale per i fantasmi». Battute a parte il favorito sembra essere il forzista Mauro D'Attis, ma nessuno esclude la convergenza su un profilo tecnico. Anche perché — lamentano alcuni parlamentari di Forza Italia — «nessuno si vuole immolare contro Decaro che avrà delle liste fortissime».

Giuseppe Alberto Falci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 27%

Marche, favorito il centrodestra Acquaroli al 50,1%, Ricci al 44,8 Tra i partiti FdI batte il Pd

Il sondaggio sulla sfida di fine mese: FI sopra la Lega, Avs davanti al M5S

Scenari



di **Nando Pagnoncelli**

Le Marche sono la prima delle sette regioni al voto in questo autunno. Qualcuno, scherzando ma non troppo, ha parlato di questa regione come dell'Ohio italiano, lo stato che negli Usa farebbe da cartina di tornasole dei risultati delle presidenziali. È però indiscutibile che le Marche rappresentino, più delle altre chiamate al voto, una ipotetica regione contendibile, che potrebbe determinare il segno della lunga consultazione autunnale. I risultati di Puglia, Campania, Toscana, Veneto, probabilmente la Calabria (la Val d'Aosta fa caso a sé), sono in linea di massima ritenuti scontati o quasi, anche se da diversi anni abbiamo scoperto che le urne possono riservarci sorprese inattese. Si spiega così perché il voto delle Marche sia osservato con particolare attenzione. Oggi la sfida è tra Francesco Acquaroli, candidato del centrodestra e presidente uscente, e Matteo Ricci, candidato del «campo largo», ex sindaco di Pesaro e attuale eurodeputato.

Tre sembrano essere i temi sui quali si esprime una maggiore attenzione e preoccupazione da parte degli elettori marchigiani: al primo posto la sanità, indicata come tema

prioritario dalla larghissima maggioranza (64%) degli elettori, con punte più elevate tra gli elettori di Ricci (74%); segue il tema del lavoro e dell'occupazione (27%), ex aequo con il tema dei trasporti pubblici e delle infrastrutture. Meno rilevanti, pur se non inconsistenti, gli altri temi.

Il tema della sanità, centro delle attenzioni degli italiani e non solo dei marchigiani, sembrerebbe essere elemento critico nei confronti di Acquaroli, presidente della regione, ente da cui dipende molto del funzionamento di questo settore di servizio. In realtà non è così: l'operato del presidente e della sua amministrazione è positivo per la maggioranza assoluta degli elettori (il 57%), mentre le critiche vengono espresse dal 35%. E va considerato il fatto che tra gli elettori di Ricci sempre il 35% valuti positivamente l'operato di Acquaroli. Dato che diventa maggioritario tra gli elettori incerti. L'attuale presidente parte quindi da una base di apprezzamento piuttosto interessante.

La partecipazione

La stima della partecipazione è molto complessa: attualmente il 49% degli elettori si dichiara sicuro di andare a votare il prossimo 28-29 settembre, mentre il 13% lo ritiene probabile. Sappiamo, per lunga esperienza che queste dichiarazioni non corrispondono all'effettivo comportamento degli elettori. È complicato arrivare a un'ipotesi di

partecipazione corretta: molto dipende dal coinvolgimento degli elettori, dalla pressione mediatica delle ultime settimane e, perché no, dalle condizioni atmosferiche del weekend. Comunque, con queste dichiarazioni, possiamo pensare ad un'affluenza al momento intorno al 56%.

Richiesti, infine, di esprimere il proprio voto per i candidati (sono stati testati naturalmente tutti i sei candidati in corsa tra due settimane), il 50,1% si esprime per Acquaroli, il 44,8% opta per Ricci, il restante 5% circa sceglie uno degli altri candidati.

Le liste

Dal punto di vista del voto di lista, il primo partito risulta essere Fratelli d'Italia, la formazione del presidente uscente, stimata al 25%; al secondo posto il Partito democratico al 21,6%. Nel centrodestra seguono Forza Italia al 7,3% e la Lega al 5,9%. Quindi le altre forze minori, che insieme assommano all'11,7%. Complessivamente la coalizione dei partiti di centrodestra otterrebbe il 49,9%, più o meno tanto quanto il candidato presidente. Nel centrosinistra seguono il Pd Avs con il 6,9%, il Movimento 5 Stelle con il 6,5%, quindi le altre formazioni minori con il 10% complessivamente. La coalizione



Peso:62%

zione dei partiti di centrosinistra, nel suo insieme, arriverebbe al 45%, di nuovo, grossomodo, il risultato di Matteo Ricci.

Le previsioni

Ma gli elettori chi pensano che vincerà? La maggioranza relativa (43%) non sa esprimersi (dato che diventa larghissimo tra incerti e astensionisti), ma il 38% opta per Acquaroli (79% tra i suoi elettori) e il 16% per Ricci (47% tra i suoi elettori, tra cui circa un quarto pensa che vincerà l'avversario).

Naturalmente i giochi non sono fatti, mancano ancora due settimane in cui la campagna entrerà nel vivo e ogni candidato giocherà le proprie carte migliori. Ma la possibilità, per Ricci, di risalire, dipenderà probabilmente molto dalla capacità di chiamare al voto i propri elettori, che tuttavia non sono davvero certi della possibilità che effettivamente vinca. Si tratterà, per lui, di convincerli. Quanto ad Acquaroli, le valutazioni sul suo operato e gli orientamenti degli elettori tendono a premiarlo: mantenere questo di-

stacco rispetto all'avversario, consolidando le percezioni dei marchigiani, sembra essere il suo compito nell'ultimo scorcio di campagna. Vedremo chi saprà fare meglio.

L'affluenza

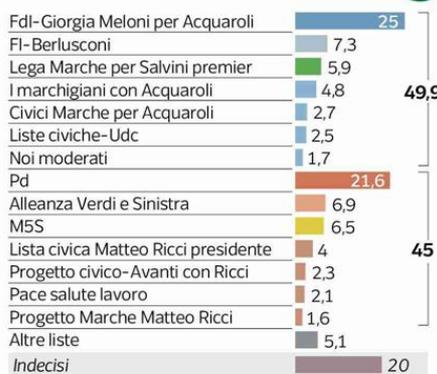
Il 49% degli elettori si dice sicuro che voterà: la stima è di un'affluenza del 56%

I DATI

Se le elezioni regionali si tenessero oggi, per quale dei candidati alla presidenza delle Marche voterebbe...? (% su quanti indicano un candidato)



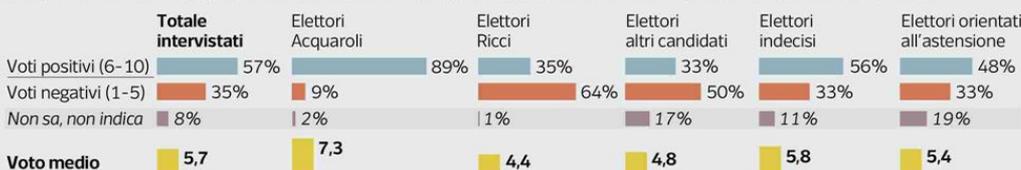
Per quale lista voterebbe per il Consiglio regionale...? (% su quanti indicano una lista)



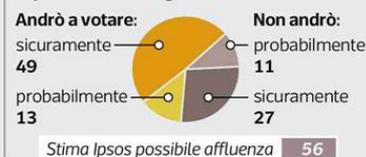
REGIONALI 2020
(risultati %)



Che giudizio darebbe all'operato dell'amministrazione regionale uscente delle Marche, guidata da Francesco Acquaroli?



Lei pensa di recarsi a votare a queste elezioni regionali? (%)



Sondaggio realizzato da Ipsos per Corriere della Sera presso un campione proporzionale della popolazione maggiorenne residente nelle Marche per quote di genere, età, stato occupazionale, provincia e ampiezza del comune di residenza. Sono state realizzate 800 interviste (su 4.249 contatti), condotte mediante mixed mode CATI/CAMI/CAWI trail 9 e l'11 settembre 2025. Il documento informativo completo riguardante il sondaggio sarà inviato ai sensi di legge al sito www.sondaggiipoliticoelettorali.it



Peso: 62%

Meloni, la finta intervista: «Investite come me...» I video fake iperrealistici

Intelligenza artificiale, creati filmati anche con Salvini

di **Armando Di Landro**

Giorgia Meloni in studio da Francesco Giorgino a XXI Secolo, la sua voce ricostruita bene, quella del giornalista anche. Tutto perfetto, iperrealistico, ma tutto falso. I deep fake, e cioè i video truffa con immagini vere e voci ricostruite grazie all'intelligenza artificiale e alla sua giungla di applicazioni, stanno facendo un salto di qualità, coinvolgono i volti e i nomi di chi governa.

La premier ma anche il vice Matteo Salvini. La voce e il volto della presidente del Consiglio non erano forse mai state utilizzate con questo livello di precisione.

In studio

«Signora presidente, negli ultimi tempi gli italiani vedono numerosi spot pubblicitari con la sua partecipazione, dove lei garantisce personalmente un guadagno di 30 mila euro al mese tramite la piattaforma Quantum AI. Alcuni la definiscono una truffa, altri dicono di aver guadagnato addirittura di più. A chi bisogna credere?» chiede Giorgino nella finta intervista in studio. Risponde Meloni: «Non cliccare su link sospetti, il link sotto questo video è ufficiale, e se lo utilizzi puoi davvero guadagnare. Il progetto è so-

stenuto dal governo italiano e dalla presidenza del Consiglio dei ministri. La Banca d'Italia e Intesa Sanpaolo sono tra i partner nello sviluppo di questa piattaforma di trading. Già oltre mille italiani stanno guadagnando più di 30 mila euro al mese». «Ogni italiano può aderire e gli viene garantito un reddito?». «Sì, esattamente così... la registrazione è aperta solo fino a stasera» dice Meloni. Chi ha fabbricato il video introduce anche un sorriso, credibile, della premier: «Basta versare solo 250 euro. Io stessa sono coinvolta in questo progetto e questo mese ho guadagnato 40 mila euro. 30 mila euro è la somma minima che riceverai mensilmente. Inizia la tua nuova vita».

Il telegiornale

Altro video, altra perfetta ambientazione per tentare il raggio, una finta intervista a distanza al Tg5: «Ha sottolineato che tutti hanno diritto a ricevere un aiuto fino a 3 mila euro al mese: in un'intervista al primo ministro Giorgia Meloni abbiamo chiesto come qualsiasi residente in Italia possa ricevere prestazioni sociali...». A dirlo è la giornalista e conduttrice del Tg5 Simona Branchetti, che poi passa la parola alla premier: «Tutto quello che

devi fare è registrarti al progetto AI, inserire i tuoi dati di contatto, impegnarti ad attendere una chiamata da un responsabile e investire 250 euro. Dopodiché l'account verrà attivato e inizierà a generare un reddito stabile. Prendi il telefono, ti aiuterò io».

Il vicepremier

Salvini, poi, viene «usato» nella classica inquadratura da selfie con cui ha girato centinaia di video negli ultimi anni. Con gli occhiali, seduto alla scrivania ministeriale, parla di «piattaforma reale che permette di guadagnare ogni giorno, senza inganni, senza rischi».

«Un bombardamento»

Sono tre video di recente «fabbricazione», che rappresentano l'attuale avanguardia del deep fake: non sono ancora circolati troppo, ma sono stati intercettati, per esempio, dalla Protective Intelligence Network, società privata con base a Singapore fondata dall'ex poliziotto italiano Angelo Bani, che la settimana scorsa ha partecipato al Global Anti-Scam Summit di Londra: lui e la sua agenzia, insieme all'italiana Sensity.ai, hanno rilevato in rete un incremento degli «attacchi» in Italia, in particolare contro personalità del governo. «Un bombardamento che coinvolge personaggi



Peso:61%

pubblici, su ogni canale social». A riprova dell'acutizzarsi di un fenomeno che gli investigatori pubblici italiani hanno ben presente.

Lo scopo dei truffatori digitali, nascosti chissà dove davanti a uno schermo e mascherati, è solo uno: catturare gli utenti, farli cliccare sul link che accompagna ogni video, che porta a una piattaforma. Acquisendo informazioni sugli utenti, tramite algoritmi ad hoc, vengono quindi rilevati dati sensibili, fino a quelli utili per accedere ai conti correnti. Ma la frontiera della

truffa digitale, con l'AI, rischia di essere ormai un'altra: rubare l'identità di una persona, nota o non nota, tramite video, audio, riferimenti che si possono trovare sui social, e usare quell'identità a proprio piacimento, non solo per i raggiri online o bancari, ma anche per trarre in inganno i colleghi di lavoro della persona «clonata» o i suoi familiari. E il divario tra realtà e invenzione è sempre più labile e confuso.

La vicenda

● Una società italiana che si occupa di sicurezza, la «Protective Intelligence Network», ha intercettato tre video fake (falsi), circolanti sui social, che mostrano, in due casi, finte interviste alla premier Meloni e poi una finta dichiarazione del leader leghista Salvini

● In tutti i 3 casi i fake video sono stati realizzati, con una qualità altissima, tramite l'intelligenza artificiale

● L'utilizzo di questi video truffa, che vedono come ignare vittime politici di primo piano, sta facendosi sempre più frequente

● Lo scopo dei truffatori digitali è di indurre gli utenti a cliccare, rubando dati sensibili



Il falso messaggio

Il leader leghista Salvini nella classica inquadratura «selfie»: ma è un video fake



La falsa trasmissione In alto da sinistra, la premier Giorgia Meloni compare in un video fake (falso) realizzato con l'intelligenza artificiale: è un'intervista, in realtà inesistente, al giornalista Francesco Giorgino



Il falso telegiornale Sopra, la premier Giorgia Meloni ancora vittima di un video fake: stavolta è una finta intervista a distanza al Tg5. Falsi pure volto e voce della giornalista Simona Branchetti



Occidente e regimi

LE MINACCE ALLE NOSTRE DEMOCRAZIE

di **Maurizio Ferrera**

La violazione dello spazio aereo polacco è un fatto grave, peraltro il primo in cui aerei Nato hanno reagito abbattendo quattro droni russi. Il governo cinese non ha preso posizione. Sappiamo che la Cina fornisce almeno il 60% della tecnologia che serve ai droni russi. E che proprio il sostegno di Pechino consente a Putin di bombardare l'Ucraina, resistere alle pressioni americane e testare la capacità di risposta dell'Europa.

La minaccia dei droni spaventa per il suo potenziale distruttivo. Ma è

solo la punta dell'iceberg di un confronto planetario che oppone le democrazie liberali ai regimi autoritari. Il fatto nuovo è che questi ultimi si stanno trasformando in un «blocco» sempre più organizzato. I suoi tentacoli si estendono ormai in molti ambiti: militare, economico, politico e ideologico. L'Occidente democratico e liberale, e in particolare le sue opinioni pubbliche, non appaiono sufficientemente consapevoli di questo confronto a tutto campo. E del fatto che i vari ambiti e strumenti fanno parte di un'unica e deliberata grande minaccia.

La più importante

istituzione collettiva del blocco autoritario si chiama Shanghai Cooperation Organization (Sco), nata nel 2001 e composta da dieci Paesi dell'Asia centrale (fra gli altri India, Pakistan e Iran), più una quindicina di osservatori (fra cui i Paesi del Golfo, l'Egitto e la Turchia).

continua a pagina 34

LA DIFESA DELLE DEMOCRAZIE

L'OCCIDENTE E LE MINACCE DEI REGIMI

di **Maurizio Ferrera**
SEGUE DALLA PRIMA

La guida è di fatto esercitata da Pechino e Mosca. Il simbolo scelto per riassumere la missione della Sco è «Spirito di Shanghai». È da qui che bisogna partire per comprendere la strategia del blocco.

Lo spirito di Shanghai è una ideologia che mette al primo posto tre obiettivi: la stabilità politica dei Paesi partecipanti, il riconoscimento delle caratteristiche distintive di ciascuna «civiltà» e la difesa dei valori tradizionali. Apparentemente innocui, questi obiettivi si accompagnano al vincolo della reciproca «non interferenza», anche in caso di violazione del diritto internazionale e dei diritti umani. In altre parole, ciascun autocrate del gruppo ha mano libera nel soffocare ogni forma di dissenso, in quanto espressione di tre grandi «forze del male»: separatismo, estremismo e terrorismo. Una delle prime applicazioni dello spirito di Shanghai fu la sanguinosa repressione delle proteste anti-regime del 2005 in due repubbliche ex sovietiche, Kirghizistan e Uzbekistan. In quest'ultimo Paese, nel «massacro di Andjjan» le forze governati-

ve uccisero centinaia di dimostranti pacifici, bollati appunto come estremisti. Quanto al separatismo, sappiamo che Putin ha additato questa «forza del male» come una delle giustificazioni per l'invasione dell'Ucraina, mentre Xi Jinping la evoca per rivendicare la sovranità su Taiwan.

Nella sua retorica comunicativa, lo spirito di Shanghai esalta i valori dell'eguaglianza e della democrazia. La prima è unicamente declinata come pari sovranità di ciascun Paese e pari dignità dei regimi autoritari rispetto alle democrazie liberali. Nessun riferimento al rispetto di eguali diritti per i cittadini. Il principio di tutela delle differenze fra civiltà prevale anche sul rispetto dei diritti umani fondamentali, relativizzandone portata e contenuto. Quanto alla democrazia sovrana, in assenza di qualsiasi stan-



dard condiviso, essa coincide con lo status quo autocratico, l'unico capace di contrastare «disordine sociale e caos politico».

I principi fondativi della Sco forniscono uno scudo protettivo per i Paesi membri contro il modello occidentale e al tempo stesso un prezioso strumento per attirare i Paesi in via di sviluppo. La Cina e i Paesi del Golfo sono oggi i principali donatori e «patroni» del continente africano. I loro aiuti sono generosi e privi di vincoli fastidiosi (ad esempio sul piano dei diritti umani). Inoltre lo spirito di Shanghai sta erodendo il monopolio occidentale sui mezzi globali di informazione. La Cina trasmette in lingua locale nei Paesi in cui ha fatto grossi investimenti. Insieme alla Russia, Pechino ha messo in piedi una sofisticata piattaforma per iniziative di manipolazione informativa, che nel 2024 hanno riguardato 90 Paesi, compresi Francia e Germania. Queste iniziative sono uno dei principali ambiti di cooperazione occulta della Sco. Un recente rapporto dell'Unione europea documenta l'impressionante frequenza e capillarità delle interferenze russe (in Europa) e cinesi (nell'area Pacifica), a cui si accompagnano ondate quotidiane di attacchi hacker.

Fino a qualche tempo fa, la Sco era considerata una forma di «regionalismo autoritario», confinato all'Asia centrale. Come hanno anche visivamente mostrato il vertice di Tianjin e le

successive celebrazioni di Pechino (con tanto di parata militare) lo spirito di Shanghai ha ormai ambizioni globali, volte a conquistare la maggioranza (di popolazione e di Stati) del pianeta.

Di fronte a questa offensiva, le democrazie liberali devono alzare il livello di guardia. E soprattutto ampliare il raggio della loro cooperazione sul fronte della sicurezza: per quanto essenziale, la difesa militare non basta. La sfida dovrebbe essere colta in particolare dalla coalizione dei volenterosi, l'unico formato organizzativo che copre l'insieme delle democrazie liberali. E che è dunque la piattaforma potenzialmente più efficace nel gestire il confronto con l'intero iceberg autoritario, viste le esitazioni americane e le propensioni illiberali di Trump.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Lo spirito di Shanghai
 Ha tre obiettivi: la stabilità politica dei
 partecipanti, il riconoscimento delle
 caratteristiche di ciascuna «civiltà» e la
 difesa dei valori tradizionali**



Peso: 1-10%, 34-22%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

L'ALTRO MONDO SI È RIPRESO IN MANO LA STORIA

La Cina ha in Xi Jinping un imperatore deciso a ristabilire l'influenza globale del proprio Paese. Pechino allarga i propri orizzonti attraverso un sistema condiviso con un numero crescente di alleati e del tutto alternativo all'Occidente smantellato da Trump

FEDERICA BIANCHI

Quando alle nove di mattina del prossimo 22 settembre i rappresentanti di 193 Stati si riuniranno in pompa magna a New York nell'ottantesimo anno dalla nascita delle Nazioni Unite, l'organizzazione cuore e simbolo dell'ordine mondiale post-bellico, non celebreranno soltanto un anniversario. Celebreranno anche un funerale.

Quell'ordine, basato sul rispetto di regole e doveri uguali per ogni membro, indipendentemente dalle dimensioni, dal potere economico o militare, stabilito per garantire pace e sicurezza a tutte le nazioni sovrane del mondo, non esiste più. Modificato, con lungimiranza e tenacia, da chi più ne ha beneficiato: la Cina. Non tanto per smanie egemoniche quanto per tornare all'ordine scritto nel suo stesso nome, "Zhongguo", Terra al centro del mondo. Almeno del "suo" mondo.

Da quando è diventato presidente nel 2013, **Xi Jinping** non ha fatto mistero di volere rafforzare il potere nazionale cinese e «ringiovanire» la Madrepatria, restaurando l'antica Tianxia, un concetto sconosciuto al pensiero occidentale. Letteralmente "(Unità) sotto il cielo", è il termine con cui i cinesi definiscono l'ordine mondiale in cui, per mandato divino, la loro civiltà governa le altre nazioni mediante l'autorità culturale e morale, non con la forza diretta. Per secoli i cinesi si sono visti al centro del mondo: dai vicini si aspettavano rispetto e tributi. Quella realtà è stata distrutta dal trattato di Shimonoseki nel 1895 quando, per mano giapponese, la Cina perdette la Corea, allora sua vassalla, e, soprattutto, l'isola di Taiwan. Poi sono arrivati gli invasori europei, in quello che nell'attuale propaganda di governo è definito «il secolo dell'umiliazione nazionale». Con la sconfitta del Giappone nel 1945 la Cina si è liberata degli invasori, riappropriandosi del suo impero, con l'eccezione di Taiwan, e instaurando con **Mao Tse-tung** nel 1949 un sistema di governo comunista antitetico a quel-



lo occidentale. Ottant'anni dopo, liberatasi in fretta anche della povertà e dell'arretratezza, la Cina del nuovo imperatore Xi, che, durante la Grande parata militare del 3 settembre per la commemorazione della vittoria di 80 anni fa ha indossato la tenuta cerimoniale di Mao, intende ristabilire la sua influenza globale. E, naturalmente, recuperare Taiwan.

I piani di Xi sono stati inaspettatamente facilitati dall'ascesa al potere di **Donald Trump**, il presidente di quegli Usa che del vecchio ordine erano stati i principali artefici. Smantellando lo stato di diritto a Washington, rompendo i legami consolidati con i suoi alleati e imponendo dazi ingenti a mezzo mondo, perfino a India e Giappone, pilastri dell'alleanza atlantica in Asia, Trump ha decretato la fine del secolo americano. Definendo gli europei "scroccatori" sia in campo commerciale sia militare, e limitando il proprio impegno nella difesa del Vecchio Continente, ha poi fratturato l'Occidente dall'interno e reso più fragile l'Europa. I due pilastri fondanti dell'ordine occidentale erano stati proprio il piano Marshall e la Nato. «È un vero fraintendimento di come funziona il mondo», sottolinea **Ian Goldin**, professore di globalizzazione e sviluppo all'Università di Oxford: «La sicurezza dell'Europa è anche la loro e un ordine mondiale prospero è un bene per gli Usa, non solo per gli altri».

IL RINGIOVANIMENTO CINESE

«Per Xi il ringiovanimento non è economico o militare, è storico», scrive **Kunwoo Kim**, sulla Columbia Political Review: «La Cina vuole recuperare l'influenza in Asia che aveva prima del 1895 e reclamare la sua posizione al centro di un ordine unificato e armonioso». La reinterpretazione contemporanea di Tianxia, che non ha confini pre-determinati ma si allarga e restringe con la forza morale dell'imperatore, tende a fondere il concetto tradizionale di superiorità "innata" con quello moderno di imperialismo, e si sta concretizzando tramite strumenti contemporanei.

«Con la Via della Seta la Cina sta costruendo una comunità con un destino condiviso nell'Asia centrale e meridionale», dice **Jyrki Kallio** dell'Istituto finlandese per gli affari internazionali: «Si tratta di una sfida diretta e indiretta all'attuale sistema occidentale ed è stato il primo passo per delimitare la sua sfera d'influenza». Ha istituito infatti una forma moderna di sistema tributario finalizzato a tessere legami economici e strategici centrati sulla Cina lungo le rot-

te eurasiatiche, africane e latinoamericane. Quello della Via della Seta è un ordine senza obblighi, a differenza dell'Organizzazione mondiale del commercio, e basato sui rapporti di potere, per cui il Paese più potente è moralmente tenuto a garantire una certa prosperità condivisa. La Tianxia non ► ► prevede un mondo di uguali ma è fondata sulla gerarchia, considerata il pilastro della stabilità e dell'armonia sociale.

La Via della Seta non è l'unica istituzione che la Cina ha creato negli ultimi due decenni per plasmare un ecosistema parallelo, soprattutto in campo economico e infrastrutturale, che le permetta di proiettare influenza e attrarre i Paesi insoddisfatti dall'ordine americano, a partire dalla cerchia del cosiddetto Sud globale, l'insieme di quelli che una volta erano i Paesi in via di sviluppo, spesso guidati da regimi non democratici o predatori.

La principale è l'Organizzazione per la cooperazione di Shanghai (Sco), la cui riunione annuale si è appena tenuta a Tianjin, città simbolo del colonialismo italiano, sotto gli occhi allarmati di un'Europa che ha visto a braccetto con Xi **Vladimir Putin** e **Narendra Modi**. Fondata nel 2001 a Shanghai da Cina, Russia, Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan e Uzbekistan, a cui si sono aggiunti nel 2017 India e Pakistan e nel 2023 l'Iran, conta perfino la Turchia, Paese Nato, tra gli aspiranti membri a pieno titolo. Con il suo obiettivo di rafforzare la cooperazione politica, economica e di sicurezza tra i membri e, sempre più, di promuovere un ordine internazionale multipolare, la Sco è considerata il contrappeso alla Nato in Asia centrale.

Pechino ha poi lanciato nel 2016 la Asian infrastructure investment bank (Aiib) come alternativa alla Banca mondiale e all'Asian development bank, dominata da Giappone e Usa. Con Pechino come maggiore azionista, con il 26 per cento del capitale, conta oltre 100 membri, tra cui Italia, Francia, e Germania, e finanzia grandi infrastrutture spesso connesse alla Via della Seta.



Più recentemente, oltre alle istituzioni internazionali in versione cinese, Xi ha iniziato a proporre anche sistemi ideologici alternativi a quelli occidentali. Nel 2021 ha creato la piattaforma dell'"Iniziativa per lo sviluppo globale" per coordinare l'attuazione degli obiettivi Onu di sviluppo sostenibile ma a leadership cinese; nel 2022 ha lanciato l'"Iniziativa per la sicurezza globale" come alternativa all'ordine di sicurezza internazionale guidato dagli Usa e dalla Nato, e nel 2023 l'"Iniziativa per la civilizzazione globale", un modello di governance culturale e di dialogo opzionale rispetto a quello liberaldemocratico occidentale.

LA GRANDE FRATTURA MONDIALE

Per creare un sistema internazionale in cui dollaro, Nato, regole e valori occidentali non siano più dominanti, Pechino ha fondato contemporaneamente un sistema economico interno e completamente autonomo, composto da attori simili e paralleli a quelli statunitensi. Il divieto di utilizzare i motori di ricerca e social media americani non è solo la conseguenza di una politica censoria durissima, rafforzata dalla tecnologia. È stato anche lo strumento con cui Pechino ha fatto crescere i suoi colossi. I cittadini usano Baidu al posto di Google; Alibaba invece di Amazon; Wechat anziché Facebook e Twitter; Youkou invece di Youtube e Netflix. Alipay rimpiazza Paypal e Tujia Airbnb. La Cina ha recentemente

sviluppato i suoi modelli di intelligenza artificiale con DeepSeek e Qwen; i suoi droni a doppio uso civile e militare con DJI e i suoi produttori di robot con società come Unitree e Deep robotics. In campo energetico, poi, la frattura con l'Occidente è lampante: consapevole di non potere competere sul motore a combustione, si è lanciata nell'elettrico, facendone il cuore della nuova economia sua e dei suoi tributari.

Anche in campo culturale, il fenomeno della biforcazione con il mondo occidentale è in crescita. E non solo perché al mondo della scienza e della cultura è stato chiesto di contribuire al ringiovanimento della nazione. A bordo di Air China i film americani sono stati sostituiti con quelli cinesi con sottotitoli, salvo una manciata di titoli europei. A Hollywood Pechino ha contrapposto le sue major, come la China film group corporation e Huayi brothers, promulgatrici del sistema valoriale sinocentrico.

«La Cina sta mettendo in discussione l'idea che la democrazia liberale costituisca un modello evolutivo universale», ha detto l'analista politico **Francis Fukuyama**: «Offre (a chi vorrà o dovrà seguirla) la sua leadership, ovvero una versione ingentilita di quella senza moralismi di cui scriveva Tucidide nella "Storia della Guerra del Peloponneso": "I potenti fanno quello che possono e i deboli soffrono quello che devono"». **E**

Con la Via della Seta si sta costruendo una comunità e destini condivisi nell'Asia con ponti gettati in Africa e America del Sud. Un disegno storico, economico e militare

Le leve dell'espansione sono l'Organizzazione per la cooperazione di Shanghai, omologa della Nato e Asian infrastructure investment bank contrapposta alla Banca mondiale

L'INTESA

Il summit dell'Organizzazione per la cooperazione di Shanghai, tenutosi il 1° settembre a Tianjin. In copertina, la Grande parata militare del 3 settembre



Peso:10-12%,12-66%,13-62%,14-80%,15-71%



Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001



LE OPERE

L'assemblea generale delle Nazioni Unite. Accanto, Jin Lique (a destra), presidente dell'Aiib alla decima riunione annuale del Consiglio dei governatori della Banca asiatica per gli investimenti nelle infrastrutture, il 26 giugno 2025 a Pechino



Peso.10-12%,12-66%,13-62%,14-80%,15-71%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

RISOLUZIONE OMERTOSA

L'Ue annacqua il testo su Gaza per salvare Bibi

di MANTOVANI E MARRA

A PAG. 6 - 7



STRASBURGO • Nessun "genocidio"

La Ue vota su Gaza, ma annacqua il testo per assolvere Israele

» Wanda Marra

Israele non sta compiendo un genocidio, ma lo Stato di Palestina va riconosciuto. È questo il compromesso *in extremis* raggiunto dal Parlamento europeo, che riesce a votare per la prima volta una risoluzione che già nel titolo rivela l'equilibrisimo e le prudenze di cui è frutto: "Gaza al punto di rottura: azione dell'Ue per contrastare la carestia, necessità urgente di liberare gli ostaggi e di procedere verso una soluzione fondata sulla coesistenza di due Stati". L'aula di Strasburgo approva il testo con 305 voti a favore, 151 contro e 122 astenuti. L'approvazione è frutto di un negoziato che è stato più volte sul punto di fallire. Mercoledì, dopo il discorso di Ursula von der Leyen sullo Stato dell'Unione, i Popolari avevano ritirato il loro appoggio. Tanto è vero che il testo finale appare presentato da S&D, Renew e Verdi, senza la firma dei Popolari.

ALLA FINE votano in blocco i Socialisti.

nonostante le reiterate dichiarazioni in cui parlavano di "genocidio" di questi giorni e buona parte del Ppe, dopo aver fatto annacquare il testo. Sullo sfondo, c'è il mezzo sgambetto fatto dal capogruppo Manfred Weber a VdL, le manovre per trovare un sostituto per la presidente della Commissione europea, ma anche la volontà dei Socialisti di salvare la maggioranza Ursula. Il testo ricalca in maniera abbastanza fedele le parole dette da VdL davanti all'Eurocamera. "Il Parlamento europeo invita gli Stati membri a valutare la possibilità di riconoscere lo Stato di Palestina nell'intento di realizzare la soluzione dei due Stati", si legge nella risoluzione. Nel testo c'è l'appoggio alla dichiarazione della presi-



Peso: 1-2%, 7-39%

dente della Commissione sul congelamento del sostegno bilaterale a Israele e la proposta di una "sospensione parziale dell'accordo di associazione, relativa agli aspetti commerciali". Strasburgo "sostiene le sanzioni Ue contro coloni e attivisti violenti". Si chiede inoltre di introdurre "misure restrittive mirate, tra cui congelamento dei beni e divieto di visto", contro i coloni violenti. Nella risoluzione si "ricorda che il governo israeliano viola gli obblighi in materia di diritti umani ai sensi dell'articolo 2 dell'accordo di associazione Ue-Israele". Passa però un emendamento del Ppe che cancella il "rammarico" per il fatto che l'accordo resti in vigore. Scompare anche il riferimento ai "crimini di guerra di Israele", sostituito dall'appello a indagare "su tutti i crimini di guerra e le violazioni del diritto internazionale". Gli eurodeputati, però, "esortano gli Stati membri a rispettare lo Statuto di Roma e a eseguire i mandati della Corte penale internazionale", riferimento ai mandati di arresto contro Benjamin Netanyahu e Yoav Gallant. La risoluzione, inoltre, "condanna le politiche di annessione e il rapido avanzamento degli insediamenti israeliani". Nessuna condanna, invece, delle

azioni militari di Israele, nessun sostegno alla Flotilla. Il testo si limita a condannare "fermamente il blocco degli aiuti umanitari a Gaza da parte del governo israeliano, che ha provocato una carestia" nel nord di Gaza. Soppressi i paragrafi che denunciavano l'inazione della Ue.

PER QUEL che riguarda le delegazioni italiane, maggioranza e opposizione vanno in ordine sparso: favorevole alla risoluzione FI (seppur contraria alla sospensione dell'accordo di associazione con Israele), astenuta FdI (il testo non era "abbastanza equilibrato"), contraria la Lega. Anche il centrosinistra si divide. Il Pd dice sì, contrario M5S (gli europarlamentari definiscono "debolissima" la risoluzione).

Leoluca Orlando, unico dei Verdi italiani presente, dice no. Per Sinistra Italiana si registra l'astensione di Ilaria Salis. The Left si divide in tre: 14 a favore (tra cui la delegazione francese e i

due co-presidenti), 9 contrari (tra cui, appunto, il M5S), e 5 astenuti. Il Pd in blocco calca la mano. Dal capo delegazione Nicola Zingaretti, in giù, si parla di "voto storico". Ma i commenti privati sono diversi. C'è chi tra i dem sottolinea che si tratta di "un precedente" da cui si può ripartire. Intanto, The Left ha presentato la propria mozione di censura nei confronti di Ursula, con Manon Aubry che ha chiesto espressamente appoggio ai Socialisti. Si voterà nella prossima Plenaria, come quella della destra.

**RISOLUZIONE
 TIMIDO SÌ
 ALLO STATO
 DI PALESTINA:
 OK DA FI E PD**



Peso: 1-2%, 7-39%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

MEMORIA IN CORTE DEI CONTI

Ponte sullo Stretto: “Altri costi occulti”

DI FOGGIA A PAG. 19



LA MAXI OPERA

“Ponte, ecco i costi occulti” Battaglia in Corte dei conti

LA MEMORIA *La delibera Cipess trasmessa ai pm contabili. Le associazioni ambientaliste contestano i numeri: “Il progetto così com’è non sta in piedi”*

» Carlo Di Foggia

Il conto alla rovescia è partito mercoledì con la firma di Giorgia Meloni. Palazzo Chigi ha inviato alla Corte dei Conti la delibera del Comitato interministeriale per i grandi progetti infrastrutturali (Cipess) che il 6 agosto ha approvato il progetto definitivo del ponte sullo Stretto di Messina. I magistrati contabili hanno 30 giorni per valutarla. Senza intoppi, il testo andrà in Gazzetta Ufficiale, facendo poi rinascere il contratto tra la Stretto di Messina e il consorzio costruttore Eurolink, capitanato dal colosso delle costruzioni Webuild. E così, “tra settembre e ottobre si partirà coi cantieri, con gli operai, gli scavi e gli espropri”, ha avvisato Matteo Salvini. Per questo ieri le associazioni ambientaliste han-

no inviato alla Corte una lunga memoria per contestare tutta la procedura: 60 pagine in cui Wwf, Legambiente, Lipu e Greenpeace bocciano il progetto e chiedono di bloccare l’iter.

PREMESSA. I magistrati contabili possono rinviare il testo al Cipess chiedendo ulteriori approfondimenti. Se questi non dovessero bastare, l’atto può passare alla sezione di controllo che si esprime sulla sua legittimità entro 30 giorni. La faccenda è complessa, tanto più che, come risulta al *Fatto*, le valutazioni definitive del ministero dell’Economia sulle coperture finanziarie della maxi opera sarebbero arrivate solo la settimana scorsa, cioè dopo l’approvazione del Cipess sbandierata il 6 agosto, segno che qualche intoppo c’è stato.

Secondo le associazioni, il progetto non sta in piedi, presenta enormi costi occulti mentre i benefici sono sovrastimati. La memoria contesta l’i-

ter speciale messo in piedi, via decreto, a marzo 2023, che ha fatto rinascere l’opera fermata nel 2012 dal governo Monti ed evitato una nuova gara nonostante i costi siano lievitati da 3,4 a 13,5 miliardi. L’approvazione della delibera sarebbe arrivata senza gli elementi essenziali che dimostrino l’effettiva realizzabilità dell’opera e quindi, a cascata, dei costi reali. Le associazioni ricordano la mancanza di prove di fatica sui cavi portanti e degli approfondimenti sismici necessari, peraltro chiesti dalla stes-



Peso: 1-2%, 19-57%

sa Commissione di Valutazione di impatto ambientale. Tutto è stato rinviato al progetto esecutivo ma - sempre via decreto - Salvini ha permesso di poter procedere per "fasi esecutive" e quindi partire con i cantieri senza sapere se il ponte si può fare, così come l'impatto economico di eventuali modifiche progettuali imposte dai risultati dei test. Discorso simile, per le associazioni, riguarda le prescrizioni chieste dalla Commissione Via, diverse delle quali (studi sismici, approvvigionamento idrico etc.) richiedono monitoraggi e studi che possono durare fino a un anno, con inevitabile impatto, anche qui, sui costi.

Secondo la memoria, poi, non tornano nemmeno i costi gestionali. I pedaggi ipotizzati (10 euro per auto, ma la Stretto di Messina spera possano scendere a 4) difficilmente coprirebbero le spese correnti e, considerato l'ammortamento, dovrebbero schizzare del 1000% per portare i conti in pareggio.

Anche i costi di manutenzione (70 milioni l'anno) appaiono sottostimati, visto che si avvicinano a quelli del Golden Gate di San Francisco, che però ha una campata molto più piccola. Tradotto: oltre al costo di costruzione, il ponte si tradurrà in una spesa annuale a carico dello Stato, che dovrà trasferire fondi in conto capitale per la gestione dell'opera (come avviene per il ponte americano).

SECONDO le associazioni, è sovrastimato anche l'impatto economico sbandierato dal governo, che si spinge fino a sostenere che l'opera migliorerebbe l'offerta sanitaria siciliana. Tutto inserito nell'Iropi, il documento inviato alla Commissione Ue che illustra i "motivi imperativi di rilevante interesse pubblico" che giustificano l'impatto ambientale documentato dalla Commissione Via. Lo stesso in cui il governo classifica l'opera necessaria ai fini "strategico militari". "Sul ponte, il governo sta compiendo un azzardo incredibile, lampante a tutti, per primo al ministro Salvini - spiega Gaetano Benedetto del Wwf - Si vogliono impegnare 13,5 miliardi dello Stato, con relative

penali, destinate ad aumentare, senza analisi complete che risolvano gli enormi dubbi dei tecnici e sulla base di numeri che non stanno in piedi. Il governo si fermi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I CONTI
 PEDAGGI NON
 COPRIRANNO
 I COSTI: PAGA
 LO STATO**

**I RICORSI
 PRESENTATI
 FINORA**

WWF, Legambiente e LIPU hanno presentato ricorso al Tar contro le due delibere VIA propedeutiche alla delibera CIPESS oggi all'attenzione alla Corte dei Conti. Assieme anche a Greenpeace hanno presentato tre reclami comunitari. Uno di carattere generale sulla mancata applicazione della direttiva sulla Valutazione Ambientale Strategica, due su violazioni delle direttive Habitat e Uccelli



"Primi lavori già in ottobre"
 È la speranza del ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini
 FOTO LAPRESSE



Peso: 1-2%, 19-57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

MILLENNIUM

IL MENSILE STORIE DI SFRUTTAMENTO, DA VENEZIA AL MADAGASCAR

Lavoro sporco, questione di Stato

Si chiama paga globale, suona anche bene, invece è la nuova frontiera dello sfruttamento. Aggiungendo i contratti nazionali di lavoro, il sistema prevede un (modesto) forfait che non tiene conto di straordinari, notti, festivi... Nel silenzio generale, a Venezia è in corso un processo contro numerosi dirigenti Fincantieri, colosso per di più pubblico, che a Marghera utilizza in modo massiccio manodopera "esternalizzata", in prevalenza immigrati bangladesi, retribuiti fra i 5 e i 7 euro l'ora con questo meccanismo. Per

costruire, fra l'altro, lussuose navi da crociera.

Parte da qui, con un lungo reportage di Federico Rigamonti e Sofia Gastaldo, il viaggio nel "lavoro sporco" proposto da *Millennium*, il mensile diretto da Peter Gomez, nel numero in edicola da sabato 13 settembre e in libreria da venerdì 19, quando sarà acquistabile anche sugli store online.

Il paradosso dello Stato sfruttatore non è isolato, come racconta Filippo Poltronieri entrando nel meccanismo degli appalti Consip per

musei e biblioteche. Sono gli effetti di quattro decenni in cui, con rare eccezioni, ogni riforma del lavoro ha tagliato diritti e retribuzioni, da destra e da sinistra. Lo mostra un'infografica che inizia con la Scala mobile di Craxi e finisce col decreto Lavoro di Meloni.

Da non perdere, poi, lo straordinario reportage di Clém Pouré ed Eugénie Bacot dal Madagascar, dove a 60-100 euro al mese faticano gli "annotatori" che addestrano i sistemi di Intelligenza artificiale. Anche loro esternalizzati dalle aziende tecnologiche francesi.

C'è qualche politico pronto a rimettere al centro la questione sociale? Sì, ma a New York: il candidato "ra-

dicale" a sindaco, Zohran Mamdani. *Millennium* pubblica in esclusiva per l'Italia una sua lunga intervista rilasciata a *The Nation*.

IL LIBRO



» **Lavoro sporco**
Millennium
Pagine: 145
Prezzo: 10 €



Peso: 17%

Conte clic

La carica dei settantasette in gara per la presidenza del M5s, ma sul podio c'è solo Lui

Non c'è bis senza tris, Conte che fu uno e due al governo si ritrova scaduto alla guida del M5s ed è pronto alla disfida. Ben 77 autocandidature contro

DI SALVATORE MERLO

di lui. Manco Totò contro Maciste. Il partito che voleva rivoluzionare la politica ha lasciato scivolare l'evento come una scadenza condominiale. Senza fanfare, senza allarmi, quasi fosse una bolletta dell'Enel. Eppure da qui, adesso, prende forse il via la liturgia più surreale della politica italiana: le primarie pentastellate online per eleggere il "nuovo" presidente. Non una sfida a due, non un ballottaggio serrato, ma una kermesse - appunto - con settantasette autocandidati. Abbastanza per riempire due torpedoni diretti a Mirabilandia. I termini per presentare le candidature si sono chiusi mercoledì alle 22 come comunicato dal Movimento sul proprio sito. Adesso scatterà il meccanismo delle verifiche, delle firme, del voto online. Alla fine sarà eletto lui, Giuseppe Conte, ovvio. D'altra parte si chiamano "primarie", ma il risultato è secondario. Anzi, è già scritto. Tuttavia vale la pena godersi la sceneggiatura. Ecco cosa accadrà.

Atto primo. La burocrazia poetica

Il "Comitato di Garanzia" passerà al setaccio i curricula dei settantasette, come un notaio alle prese con un'eredità complicata. Si verifica che proprio tutti e settantasette siano candidabili. E' l'atto in cui l'antipolitica scopre la cancelleria, con faldoni e fascicoli (digitali).

Atto secondo. La raccolta firme

Servono cinquecento sottoscrizioni per ciascuno dei candidati sopravvissuti all'atto primo. E' la parte più struggente della trama. L'attivista che telefona agli amici d'infanzia, il militante che riapre vecchi gruppi WhatsApp, il benzinaio che chiede ai clienti un clic di solidarietà. In pratica è l'atto in cui i sogni civici si misurano con l'agenda dei contatti.

Atto terzo. Catalogo dei tipi umani

Qui la fantasia può sbizzarrirsi. Ecco i candidati veri e propri, tra qualche giorno saranno comunicati ufficialmente i loro nomi e le loro biografie: il commercialista di Ramàzzano le Pulci che sa declinare la parola "trasparenza", il professore di Strangolagalli che cita Gramsci, l'ex parlamentare trombato che non si rassegna, il pensionato col pallino della Costituzione. Settan-

tasette personaggi in cerca di clic. Pirandello, o quasi

Atto quarto. Il clic finale

Gli iscritti finalmente votano online, la piattaforma suda, la democrazia diretta respira con il tempo di caricamento della pagina. E' la notte degli Oscar senza smoking. L'attesa dura qualche secondo, il grafico a torta fa il resto. E in mezzo a settantasette aspiranti presidenti, vince colui che presidente già lo era. Un signore con la pochette, nato a Volturara Appula, di professione Giuseppe.

Sipario

Entr'acte. Applausi. E di nuovo il presidente è Conte.



Peso: 13%

L'altra storia di Mattarella Sarajevo non c'entra con i droni russi, eppure serve a riflettere sul passato e sul presente

Il presidente Mattarella fa un uso semplice, immediato, efficace e necessariamente tortuoso dell'analogia storica. L'attentato di Sarajevo

DI GIULIANO FERRARA

vo non ha niente a che vedere con la toccatina di polso alla Nato proveniente da Putin attraverso le esercitazioni militari in Bielorussia. Eppure. L'intimidazione ha le sue regole. Come disse sulfureo il segretario dell'Onu, subito dopo il 7 ottobre, bisogna sempre esaminare il contesto. Si fa presto a dire pogrom, quando è in ballo un atto di resistenza contro forze occupanti. La caccia all'ebreo dei nichilisti del jihad è diversa dalla soluzione finale. Eppure. Lo sconfinamento armato programmato è una tecnica di provocazione nota. Nessuno scenario riprodurrebbe la tragedia della Guerra mondiale '14-'18 o di quella '39-'45. Eppure. Basta guar-

dare la carta geografica e vedere dove è piazzata la Polonia. Basta pensare all'idea di "mondo russo" coltivata da Putin, esposta con chiarezza in molti documenti politici, e nella prassi blindata, senza necessariamente identificare l'espansionismo russo con il Lebensraum del Terzo Reich. Non è necessaria l'identificazione. Eppure. Aggiungiamo i droni e i missili ipersonici ai carri armati, il risultato torna alla perfezione.

L'uso analogico della storia ha un senso solo. Mettere in evidenza che non sono tempi ordinari, che ciò che fu può ripresentarsi in altro modo, ricorrere con varianti straordinarie. La variante delle varianti è la chiusura o lo sbrindellamento dell'ombrello difensivo euro-atlantico in Europa. L'europesismo nacque come promessa, e all'inizio era una Comunità europea di difesa, di

mettere un termine definitivo alla guerra civile europea tra gli stati e proteggere una nuova via costituite alla pace. La sua premessa e cauzione strategica era l'assetto atlantico, la Nato, e l'equilibrio delle forze in campo. La Guerra fredda produsse molte iniquità e brutture, ma non una guerra dispiegata, non la violazione dei confini occidentali o orientali, non l'assalto alle democrazie. L'assassinio di un erede al trono, il gesto anarchico contro una carrozza, sono il percorso tortuoso che ci distingue nell'analogia di Sarajevo e ci separa da quei modi e da quel tempo.

(segue nell'inserto III)

L'allarme di Mattarella

(segue dalla prima pagina)

Ma alla fine del percorso le cose si ripresentano con lo stesso potenziale di intimidazione, scherno e volontà di potenza d'un tempo. Tutti sanno che se l'Ucraina non avesse restituito i suoi apparati militari nucleari, in cambio della "pace per il nostro tempo", o fosse stata inserita nel circuito della Nato, in Europa oggi non ci sarebbe, da tre anni e mezzo, una guerra di aggressione e di espansione territoriale. Tutti sanno che il grande gioco del Cremlino ha puntato le sue fiches sul tavolo delle presidenziali americane, sullo sconvolgimento nazionale-populista della politica continentale europea, sulla scommessa

del mercantilismo flessibile e globale contro il militarismo rigido e grande-nazionale o neoimperiale. Al contrario di quanto è stato detto, cominciamo a sentire il morso della guerra e la minaccia di una sua estensione ulteriore da quando abbiamo smesso di abbaiare alle porte della Russia, da quando è finita la guardia alta. L'uso analogico della storia non spiega i particolari, anzi in certi casi li imbroglia e confonde, ma fa capire la dimensione dei problemi, fa scaturire dalla storia di ieri l'allarme realista per il presente. Più che ammaestrare, la riflessione storica indica. Il che è già molto.

Giuliano Ferrara



Peso: 1-9%, 7-5%

Il girotondo di Meloni

La premier osserva il mondo
centrista e aspetta sulle regionali.
Scambio Veneto-Lombardia

Roma. Le regionali possono aspettare, ancora per un po'. Così Giorgia Meloni alle prese con il dilemma Veneto (confermarlo alla Lega in cambio di una prenotazione per la Lombardia da sottrarre al Carroccio) si getta con una certa passione in quel limbo chiamato centro. Dopo il successo al Meeting di Rimini, domani sarà alla festa dell'Udc, invitata dai dioscuro Lorenzo Cesa e Antonio De Poli, vecchio e nuovo segretario. E' un piccolo mon-

do antico quello dei centristi di destra, dominato da scossoni e submovimenti. La scala Richter segnala per esempio piccole faglie dentro "Noi moderati". (Canettieri segue nell'inserto IV)

Bizze centriste e stallo regionali. Scambio Veneto-Lombardia

(segue dalla prima pagina)

Il partito di Maurizio Lupi, che sogna Palazzo Marino a Milano e guida la quarta gamba della coalizione con una discreta pattuglia di parlamentari, inizia a registrare malumori e addii. I primi arrivano dai deputati ex totiani (nel senso di Giovanni Toti, già governatore della Liguria) Pino Bicchielli e Ilaria Cavo, che le malelingue del Transatlantico danno interessati a Forza Italia. Piccoli tramestii, certo. Che fanno il paio con una dichiarazione passata in sordina: una settimana fa il coordinatore di "Noi Moderati" Saverio Romano se n'è uscito chiedendo le dimissioni di Giorgio Silli, sottosegretario agli Esteri (ex totiano) per via di una presunta incompatibilità nell'organizzazione Italo-Latina Americana. Scaramucce di secondaria importanza ma che raccontano i problemi di crescita di un partito che non sventa nei sondaggi che ma che continua a inca-

merare personale politico di prim'ordine: su tutti gli arrivi da Azione di Maria Stella Gelmini e Mara Carfagna. Tutto ciò accade mentre sui territori, in Toscana e in Calabria, si segnalano continue uscite dal mondo di Lupi verso quello di Tajani, cioè di Forza Italia. Meloni sa che da leader della coalizione con la testa già alle elezioni del 2027 deve provare a tenere uniti tutti i pezzi, facendo in modo che gli ingredienti della maggioranza non impazziscano. Questione di dosaggi, ma anche di legge elettorale. Ecco perché l'idea di un listino bloccato collegato al premio di maggioranza potrebbe calmare gli animi dei piccoli della maggioranza, ma anche quelli dei grandi a partire dalla Lega. Chi sta dentro alle faccende di Fratelli d'Italia spiega che le regionali sono in qualche modo legate alla nuova legge elettorale, ammesso che riesca a vedere la luce. Tutto si tiene? Forse. Di sicuro il punto di equilibrio del centrodestra

passa dal Veneto, non certo dalla scelta dei "volenterosi" in Puglia e Campania, regioni dove la sconfitta viene messa in conto (il problema è come: i civici, scelti all'ultimo momento rischiano di buttare giù i voti di lista anche dei partiti, e il tempo passa). Foresta pietrificata, stallo alla messicana. Ultime dichiarazioni di ieri messe a verbale sulle regionali. "Fare in fretta", ripete Matteo Salvini. "Ci sono cose più urgenti". In mezzo la suggestione di FdI che conferma il Veneto alla Lega in cambio di un'ipoteca sulla Lombardia (si fa il nome dell'euro-meloniano Carlo Fidanza, ma c'è anche quello di mister Coldiretti Ettore Prandini) con Massimiliano Romeo, segretario regionale lombardo, che dice che non se ne parla. E allora forse per Meloni il mondo centrista rischia di essere un an-
tistress rassicurante.

Simone Canettieri



Peso:1-3%,8-11%

Tajani e i sonnambuli

La politica estera si fa
miseria. Il M5s gli dà del
“prezzolato”, lui: “Vergogna”

Roma. Inutile. La guerra della serie-tà è già persa. Kaputt. Antonio Tajani informa su Ucraina, Gaza, Polonia, dazi, ma il M5s gli dà del “prezzolato”, al soldo di Israele. Il ministro sconvolto replica alla Camera, “prezzolato, a chi?”, i giornalisti sdrammatizzano, “al massimo brizzolato”. Ministri leghisti presenti al Senato? Zero. Qualcuno lo fa notare e arriva Roberto Calderoli, i banchi della Camera sono semivuoti. Per fortuna è in visita Renato Brunetta.

Siamo a un passo dal baratro, avvisa Mattarella, forse un “nuovo 1914”, ma ci arriveremo da sonnambuli. Passa il vice-presidente della Camera, Giorgio Mulè, e saluta così: “Ci avvicineremo al baratro dolcemente e sorridendo”. Kaputt. (Caruso segue nell’insero IV)

Tajani e il “baratro”. Il M5s: “Prezzolato”, lui: “Vergogna”. Miserie

(segue dalla prima pagina)

Una giornata che dovrebbe essere delle più alte finisce con gli sputi e le richieste di scuse, solidarietà. Tajani si presenta al Senato con il viso stravolto (ha passato la notte a limare il discorso con Meloni e Fazzolari) e a suo modo fa delle dichiarazioni importanti. Per tenere buona la Lega deve pattinare, dire che “è gravissimo e inaccettabile l’attacco russo sul territorio polacco, un’offesa all’area euro-atlantica”, ma deve aggiungere che “l’Italia farà la sua parte per la sicurezza dell’Ucraina e tengo a ribadirlo: non è all’ordine del giorno l’ipotesi di inviare militari in Ucraina”. Interviene su Israele e per la prima volta apre, dichiara che “siamo pronti a valutare”, non appena verranno presentate in Europa, “sanzioni a Israele”. Attacca Netanyahu che “è andato ben oltre la reazione proporzionata”. Siamo ancora al Senato. Per il M5s replica la senatrice Alessandra Maiorino e paragona Tajani a un influencer solo che le scappa la metafora e si lancia: “Lei si comporta come gli influencer prezzolati dalla propaganda israeliana”. E’ lo sparo di Sarajevo, ma della politica interna come miseria. La vicepresidente Licia Ronzulli, che comprende la gravità, di quel prezzolato, ovvero pagato da Israele, la interrompe immediatamente, la richiama. I riformisti del Pd afferrano per il braccio Tajani e gli sussurrano: “Prezzolato non sei, ma cominciamo a pensare che i 5 stelle li paghi tu”. Stefano Patuanelli, che è il capogruppo del M5s, da oggi, si staglia come primo ministro per eloquenza. Maiorino dice al Foglio: “Ho detto

prezzolato ‘come’... E’ certo che Tajani non è pagato, lui la propaganda per Israele la fa gratis”. Tajani si dirige alla Camera e raduna i suoi: “E’ inaccettabile, in diretta televisiva, mi hanno definito prezzolato, pagato, corrotto, io che ho rinunciato a mezzo milione di buonuscita dopo aver lasciato i miei incarichi in Europa. E’ inaccettabile. Devo dire la mia, difendermi”. In Aula, il deputato siciliano Giuseppe Castiglione, di Forza Italia, nota con dolore: “Ho letto le parole di Mattarella, il suo avviso, quel suo rischio il baratro. Un tempo si sarebbe parlato solo di questo, del rischio di una guerra spaventosa e invece...”. Niente. Kaputt. Enzo Amendola, l’ex ministro degli Affari Europei, che ha vissuto la complessità del governo, è l’unico che vorrebbe dire a Tajani: “Caro Tajani, parla chiaro. Ripeti sempre che per l’Ucraina serve l’articolo 5 della Nato, ma l’articolo 5 della Nato guarda che non è un pranzo al sacco. Un ministro non può sempre ripetere ‘stiamo valutando l’opportunità di’ altrimenti ricorda la battuta, attribuita a Churchill, ‘un taxi vuoto si è fermato davanti al n. 10 di Downing Street: è sceso il primo ministro Attlee’. Tajani mi sembra Attlee”. Comincia a girare il video del “prezzolato” e partono le solidarietà. Forza Italia fa *flotilla*, Tajani ha il mal di mare dalla rabbia. Lo accompagna il capo di gabinetto, Francesco Genuardi, lo protegge il suo staff che racconta: “Sono anni pazzi. Tajani è un ministro esposto, dare del prezzolato aumenta l’isteria...”. Forza Italia, Gaza, l’Ucraina... E’ vero è “il ministro più sfigato della storia”. Pagato Taja-

ni? Basta guardarlo in viso. Si scatenano: “Darmi del prezzolato è inaccettabile, indicarmi al pubblico ludibrio è una vergogna. Difendo il mio onore e mi auguro che il M5s prenda le distanze da queste accuse infamanti”. Si perde così, nella polemica, anche questa sua formidabile frase riferita ai dazi, al potenziamento del suo ministero: “Sarò un ministro bicefalo, politico ed economico”. Gli replica con educazione il Pd e la capogruppo Chiara Braga: “State dando una prova di immobilismo, equilibrismo. Finora abbiamo ascoltato solo balbettii. Oggi su Israele siete timidamente pronti a valutare le sanzioni. Ma li votate o no?”. Il leghista Paolo Formentini si supera: “L’invito di Trump alla pace deve essere accolto”. Torna a rispondergli il M5s, con Ricciardi: “In Medio Oriente finanziate la macchina che alimenta il carnefice. A noi dispiace che lei si sia scaldato, noi glielo diciamo come la riteniamo, complice di un governo genocida. Lei dice che stiamo realizzando la futura classe dirigente palestinese. Ma come la state realizzando? Regalando la Pimpa in arabo?”. Sono rimasti Meloni e Tajani. Raccontano che di sera, prima di spegnere la luce, riflettono sul baratro: “In Italia abbiamo la Lega e Vannacci, dell’America non ci possiamo più fidare...”. Kaputt.

Carmelo Caruso



Peso: 1-3%, 8-17%

OMICIDIO POLITICO NEGLI USA

Uccisa la libertà di parola

Caccia al killer di Kirk, trovate le pallottole con scritte antifasciste pro transgender

di Alessandro Sallusti

L'odio assassino ha colpito in fronte Charlie Kirk, giovane americano conservatore che si era macchiato della grave colpa di diffondere e difendere le idee del trumpismo. Certo, a sparare con un fucile di precisione è stato un cechino che ancora non ha nome, ma quello che davvero ha ucciso Charlie Kirk sono state le raffiche di parole di odio con cui la sinistra progressista, democratica e illuminata, lo ha bersagliato per mesi facendolo diventare il simbolo del male assoluto. Il tiro al bersaglio continua anche da morto, e non soltanto in America. Campioni del politicamente corretto che ogni giorno in Italia si riempiono la bocca di buoni propositi ieri hanno dato il meglio di sé. Piergiorgio Odifreddi, professore: «Sparare a Martin Luther King o a Trump o a un esponente di Maga non è la stessa cosa»; Alan Friedman, giornalista americano infiltrato nella sinistra italiana e noto volto tv: «Quel ragazzo se l'è cercata»; Roberto Saviano: «La morte di Kirk è un vantaggio per Trump». In alcune nostre università gruppi di studenti hanno brindato all'omicidio, in altre è stata appesa la foto

di Charlie Kirk con la scritta: «Uno di meno». Siamo al punto che ieri una sconosciuta senatrice del Movimento Cinque Stelle, Alessandra Maiorino, parlando, ma sarebbe meglio dire sparando, in aula ha accusato il ministro degli Esteri Antonio Tajani di prendere soldi da Israele per fare propaganda alle tesi di Netanyahu. E a Venezia, sempre ieri, una coppia di turisti ebrei ortodossi sono stati pesantemente malmenati da un gruppetto di «democratici». È evidente che le basilari libertà di pensiero, parola e fede religiosa stanno vacillando ed è ormai caccia aperta a chi prova a difenderle. Nessuno chiede o pretende che le sue verità siano condivise e accettate, nessun liberale o conservatore si sogna di poterle imporre; il limite che si sta superando è quello di impedirle e soffocarle a colpi di fucile, a botte, con l'uso costante della menzogna offensiva. La sinistra ha preso una deriva che la sta portando in acque inquinate che emanano miasmi pericolosi per la salute della democrazia e il grave è che non c'è alcun indizio che i timonieri abbiano intenzione di cambiare rotta. Prima o poi, temo, anche qui ci scapperà il morto, quello che non essendo dei loro «se l'è cercata».



A buon intenditor poche parole.
Oggi è un giorno meno buio.
#charliekirk

VERGOGNA I movimenti studenteschi Osa e Cambiare Rotta hanno postato la foto di Charlie Kirk a testa in giù: «A buon intenditor poche parole. Oggi è un giorno meno buio»



Peso: 39%

GUERRA INCIVILE

Morto a destra, festa a sinistra

L'omicidio di Charlie Kirk apre la fogna social. E gli "intellettuali" avversari pubblicano vecchie frasi e giustificano. Cambiare Rotta esulta: «Un giorno meno buio». Meloni: «Il clima è questo»

Tajani risponde in aula su Gaza. Vuoti i banchi Pd-M5S. E lo insultano pure: «Prezzolato»

CAFARCHIO, CALESSI, GONZATO, MONTESANO, RESPINTI alle pagine 2-3-4-5-7

L'ATTIVISTA REPUBBLICANO UCCISO NEGLI USA

Gli intellettuali di sinistra giustificano lo sparo a Kirk E Meloni risponde ai deliri

Saviano, Friedman e attivisti progressisti dicono che Charlie se l'è cercata
Per altri è una macchinazione di Trump. Cambiare Rotta pubblica la foto a testa in giù della vittima: «Uno di meno». La premier: «Non ci intimidite»

ALESSANDRO GONZATO

■ Senza vergogna. Il cadavere è ancora caldo e loro, come sciacalli, ci si fiondano per evocare il complotto, o peggio ancora. A terra, nello Utah, freddato da un proiettile al collo c'è Charlie Kirk, 31 anni, conservatore fedele al mondo trumpiano. Su X, invece, c'è il profeta di Spaccanapoli (e non solo), Roberto Saviano, il quale fa il Saviano: «Kirk è stato ucciso con un singolo colpo sparato da 200 metri...». Dunque era tutto organizzato? «Il suo assassinio», prosegue Saviano, «rischia di diventare per Trump l'incendio del Reichstag del '33, non solo la fine di una vita ma la miccia per una tra-

sformazione dell'equilibrio politico e sociale». Donald come Adolf? «Nel '33 un incendio devastò il parlamento tedesco. Hitler sfruttò quell'episodio per proclamare lo stato d'emergenza, sospendere i diritti fondamentali e mettere a tacere gli oppositori politici. Fu il pretesto che spianò la strada alla dittatura nazista». Avevamo capito bene: per Saviano, Trump è come Hitler (ma è probabile che diventi pure peggio). Al Saviano non c'è mai fine: «Trump è debole, sta fallendo, è politicamente instabile e per questo pericolosissimo». Immaginiamo più della pallottola che l'ha colpito all'orecchio l'anno scorso.

Poteva mancare Alan

Friedman? Sì, e non ne avremmo sentito la mancanza. E invece... «Kirk, il propagandista Maga, era un amico di Trump. Sostenne la violenza del 6 gennaio 2021. Disse che le donne nere non avevano diritto al lavoro, che i gay andavano uccisi e fece propaganda pro-Putin. La violenza cresce grazie a gente come lui». Friedman, un recente



passato da aspirante Carla Fracci a "Ballando con le stelle", poi ha cancellato il tweet: Alan, come si dice in americano "la toppa peggio (forse) del buco?".

È il turno di Cathy La Torre, la quale va forte nella comunità arcobaleno e leggiamo su Wikipedia che "è specializzata in diritto antidiscriminatorio, con particolare riferimento alle discriminazioni basate sull'identità di genere oltre che alla tutela dei diritti Lgbtqia+". Eccola, la Cathy: «Kirk non s'è limitato a difendere il diritto alle armi, ha costruito una narrazione tossica, fascista, disumana (...) Le idee hanno conseguenze. Il clima che contribuisce a creare può travolgerci».

E ancora, la pacifista-anima bella: «Quando una società cede all'odio, alla semplificazione, alla violenza come strumento di affermazione, prima o poi colpisce tutti, anche chi pensava di essere al sicuro». Insomma: se l'è cercata.

Dalla dottoressa analisi di Carlotta Vagnoli - collaboratrice (o ex) di *Repubblica*, già "sex columnist per *Gq* e *Playboy* - si fa largo di nuovo la macchinazione: «Di certo c'è solo una cosa», pubblica la sex columnist su Instagram, «questo proiettile ha spostato l'attenzione dalla connivenza di Trump nel caso Epstein (...) In questo senso ho sì un consiglio», dai, daccelo, non tenerlo tutto per te. Ce lo dà: «Cerchiamo di non dimenticarci delle *survivor* che stanno parlando da giorni mettendo a rischio le proprie vite (...)». Grazie del consiglio. Ma la Vagnoli va oltre: «Anni del terrore promossi apertamente dai *Maga* ("Make american great again, ndr), dall'*alt right* e dalla manoscera che in questi ultimi anni hanno saputo aumentare a dismisura la violenza politica, verbale, legislativa e ideologica, e la repressione verso categorie di persone credendosi al di sopra di ogni conseguenza. La morte di Kirk ci ricorda che non è sempre così». L'*alt right*. La manoscera.

All'Aria che Tira (La7) il matematico Piergiorgio Odifreddi dà i numeri: «Sparare a Luther King o Trump non è la stessa cosa». E dire che il caldo è passato...

Alla compagnia si aggiunge tale Simone Alliva, scopriamo che scrive per *Domani*, e ieri ha twittato, in serie: «Ai conservatori serviva un martire. Eccolo. Come se Kirk non avesse passato gli ultimi anni a promuovere la violenza armata invece di leggi più severe sul controllo delle armi»; «Quel filmato orribile che tutti state guardando è la stessa cosa che succede ai bambini americani a scuola»; «Se organizzate eventi il cui unico scopo è insultare, diffondere odio e sei in America, fallo in una zona dotata di metal detector, sicura e in cui le armi sono vietate». Una prece, anche per Alliva. Su Instagram i compagni-figli di papà di Cambiare Rotta pubblicano la foto di Kirk a testa in giù, con la scritta «meno uno, a

buon intenditor poche parole. Oggi è un giorno meno buio».

Tale scempio, in serata, viene stigmatizzato da Giorgia Meloni: «Questi sono i sedimenti antifascisti. Questo è il clima, ormai, anche in Italia. Nessuno dirà nulla, e allora lo faccio io. Non ci facciamo intimidire».

Le mamme di Cambiare Rotta sono sempre incinte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROBERTO SAVIANO



«Hitler sfruttò l'incendio del Reichstag a suo vantaggio»

ALAN FRIEDMAN



«Kirk era amico di Trump, sosteneva la violenza...»



A sinistra il post pubblicato su Instagram dal collettivo "Cambiare Rotta". Al centro alcune persone depositano fiori e bandiere americane al Timpanogos Regional Hospital, nello Stato dello Utah (LaPresse)





PARLAMENTO ZITTITO Così il governo erode l'agibilità politica

■ Il governo Meloni sta erodendo l'agibilità politica non solo nel Paese, vedi decreto sicurezza, ma anche in Parlamento. Ieri l'ennesima al Senato, ultimo episodio di una lunga serie, con la senatrice Maiorino redarguita nell'esercizio delle sue funzioni dalla vice presidente di Palazzo Madama Ronzulli. **HAUSER A PAGINA 7**



La destra **zittisce** le Camere ed erode l'agibilità politica

Querele minacciate in Aula, leggi contra personam e risposte sui social alle interrogazioni

KASPAR HAUSER

■ Il governo Meloni e il centrodestra stanno erodendo l'agibilità politica non solo nel Paese, in primis con il decreto sicurezza, ma ormai anche in Parlamento. Questa asserzione così grave trova ennesima conferma in quanto accaduto ieri mattina in Senato, ultimo episodio di una serie di altri che vanno citati.

IERI DOPO L'INFORMATIVA del ministro degli Esteri Antonio Tajani a Palazzo Madama sulle crisi in Ucraina, Medio Oriente e sui dazi, un rappresentante di ogni gruppo è intervenuto per esprimere la propria posizione. Alessandra Maiorino ha dato voce alle critiche del M5s: «Ministro, un tempo pensavo che lei avesse l'aria di uno che ogni volta passa di lì per caso ed era quasi simpatico. Con il tempo ho dovuto scoprire che lei si comporta come uno di quegli influencer prezzola-

ti dal governo israeliano per coprire la verità».

E qui è intervenuta la vicepresidente Licia Ronzulli, di Fi come Tajani, con una reprimenda che ha fatto irrigidire funzionari e giornalisti: «Lei ha usato la parola "prezzolato". Lei si assume la responsabilità di quello che ha detto in Aula, è una senatrice della Repubblica, lo ha detto e si assumerà la responsabilità nel caso in cui il ministro Tajani vorrà adire le vie legali».

Al netto dell'imprudenza di Ronzulli (abbiamo tutti imparato sui libri di Educazione civica alle superiori, che quanto affermato in Aula gode di immunità e di una sua sacralità laica) ha colpito l'atteggiamento intimidatorio. Questo è stato confermato dalla "batteria" di dichiarazioni di esponenti di Fi contro Maiorino che hanno proceduto con uno slittamento semantico delle sue parole: il «lei si comporta come un in-

fluencer prezzolato» è divenuto un «lei è un influencer prezzolato». Anche questo è un attacco a quella intangibilità del discorso parlamentare.

MA NON SI È TRATTATO di una "prima". Il 13 maggio scorso, questa volta nell'aula della Camera, è avvenuto qualcosa di analogo. Durante la discussione generale sul ddl Albania, la deputata di Avs Francesca Ghirra, ha accusato il governo di aver dato in gestione agli «aguzzini» della Guardia costiera libica il controllo dei migranti. La relatrice al decreto, Sara Kelany (Fdi), ha travisato



Peso: 1-4%, 7-50%

le parole della parlamentare di Avs, sostenendo che la parola «aguzzini» fosse stata indirizzata alla polizia italiana che gestisce i Cpr in Albania. «Ci sono limiti alla critica politica - ha aggiunto - lo segnalò formalmente alla Presidenza e chiedo che vengano assunti provvedimenti rispetto a queste frasi, inaccettabili, perché travalicano i limiti della critica politica». Per fortuna il presidente Lorenzo Fontana ha lasciato cadere la richiesta.

PRIMA DELL'ESTATE la commissione Affari costituzionali del Senato ha approvato un ddl palesemente incostituzionale (primo firmatario Antonio Iannone, ma lo stesso testo è stato depositato anche a Mon-

teitorio, primo firmatario Mauro D'Attis di Fi) che introduce l'istituto del «conflitto di interessi» per i parlamentari membri dell'Antimafia che li costringerebbe ad astenersi dagli atti qualora si verificasse tale conflitto.

Esso verrebbe sollevato da almeno due componenti nei riguardi di altri componenti, con uno voto a maggioranza a deciderne la veridicità di tale accusa. Il ddl, come è stato spiegato dal centrodestra, vuole impedire che parlamentari che sono stati pm in un processo di Mafia - non a caso due parlamentari dell'opposizione come Roberto Scarpinato e Federico Cafiero De Raho - si occupino di quegli atti, essendo «parti» e non «terzi» in causa. Somigliano a norme

"contra personam" indirizzate esclusivamente a parlamentari dell'opposizione che sostengono tesi non gradite alla maggioranza.

Dopo l'estate si è ripreso allo stesso modo. Innanzi tutto con una pressione sui funzionari della Camera perché non fornissero i precedenti al presidente della Giunta per le autorizzazioni, Devis Dori (Avs) che intendeva attribuire il ruolo di relatore sul caso Almasri ad un esponente dell'opposizione. Una pressione esercitata anche sul presidente della Camera Fontana, a cui Fdi ha chiesto inutilmente - di impedire che gli Uffici dessero le informazioni richieste.

HA AVUTO INVECE ECO mediatica l'episodio dell'8 settembre:

Enrico Borghi (Iv) ha presentato una interrogazione parlamentare per chiedere se fosse vero quanto riportato da alcuni media, e cioè che nel fine settimana precedente la premier Meloni avesse disertato alcuni impegni per un viaggio privato a New York con volo di Stato. La risposta della premier è arrivata non in Aula ma sui social: al netto del solito vittimismo - con la rivendicazione di aver fatto la mamma e di aver effettuato il viaggio con un volo di linea - la premier ha chiuso annunciando l'intenzione di «adire le vie legali nei confronti di chi ha diffuso o insinuato notizie infondate in merito».

Ieri è stata messa in discussione l'insindacabilità parlamentare di Maiorino (M5s)



Peso: 1-4%, 7-50%

L'editoriale EUROPA ORA O MAI PIÙ BASTA IGNORARE LA REALTÀ

di **Giuliano Noci**

C'è un'immagine che dovrebbe tormentare le notti di chi guida l'Europa: un treno fermo in una stazione deserta. I vagoni scintillano di slogan e di promesse, i manifesti lungo i binari raccontano di progresso, autonomia tecnologica, mercati digitali inclusivi. Ma la locomotiva è spenta, la

caldaia vuota, i binari arrugginiti. I passeggeri discutono animatamente di dove vorrebbero andare, senza accorgersi che il convoglio non si muove. Oggi la scintilla può arrivare ovunque – dall'Ucraina al Mar Rosso – e in un lampo trasformare il mondo in un campo di battaglia. È la metafora perfetta del Vecchio Continente nel 2025.

Con una differenza drammatica: gli europei, cullati da ottant'anni di pace, hanno smarrito la memoria della guerra.

Continua a pag. 43

Segue dalla prima

EUROPA ORA O MAI PIÙ, BASTA IGNORARE LA REALTÀ

Giuliano Noci

Ha ragione il Presidente Mattarella quando avverte che rischiamo un nuovo 1914: allora bastò la scintilla di un attentato periferico per innescare l'incendio mondiale. Ecco perché le parole del Capo dello Stato sono state gravi, come il fischio del capostazione che avverte: il treno sta per deragliare. Molto diversa, e francamente surreale, la musica suonata a Bruxelles da Ursula von der Leyen davanti al Parlamento europeo. Un'orchestra di retorica che inneggia a "indipendenza tecnologica", "autonomia strategica", "mercato digitale per tutti", come se fosse sufficiente intonare la sinfonia del futuro per far ripartire la locomotiva. Ma quel treno non ha cavalli e la motrice tossisce. È inutile distribuire brochure patinate ai passeggeri: prima bisogna rimettere in moto la macchina. Il rischio è chiaro: l'Europa è un vaso di coccio schiacciato dai vasi di ferro delle potenze globali (Stati Uniti, Cina, Russia, Arabia Saudita e i loro satelliti). Per evitarlo, servono decisioni rapide. Non possiamo restare ostaggio del veto di turno, come accade da decenni. L'Unione è nata "unita nella diversità", e questa è stata la sua forza. Ma oggi la ricerca ossessiva del consenso universale è diventata una zavorra: rallenta, paralizza, condanna il treno a restare fermo in stazione. Forse è tempo di accettare che non tutti i vagoni viaggino insieme, purché alcuni partano davvero. Su temi cruciali – difesa comune, politica industriale, debito condiviso per sostenere investimenti

tecnologici – occorre muoversi a geometrie variabili. Non la solita pantomima della regolina di bilancio che impedisce di spendere in sicurezza. Non i pochi spiccioli promessi dalla Commissione mentre Oltreoceano due aziende private – OpenAI e Oracle – annunciano investimenti congiunti da 300 miliardi di dollari in cinque anni. La scala delle sfide è questa, non quella dei proclami europei. Ed è proprio qui che il treno europeo mostra tutta la sua inadeguatezza. Mentre i nostri leader litigano su percentuali di deficit e micro-finanziamenti, altri costruiscono binari ad alta velocità su cui far correre l'innovazione. L'intelligenza artificiale non è più un laboratorio per ricercatori, ma l'asse portante di un nuovo ordine economico. Le potenze globali hanno capito che chi controlla la tecnologia guiderà il futuro: e per farlo non hanno esitato a mettere sul tavolo risorse titaniche a partire da Difesa e sicurezza. L'Europa invece, come un capotreno distratto, continua a



Peso: 1-5%, 43-17%

contare i biglietti senza accorgersi che la locomotiva non parte. La verità è che a mancare non sono soltanto i soldi, ma la visione. Le classi dirigenti europee sembrano incapaci di assumersi la responsabilità di un cambio di passo, preferendo nascondersi dietro la burocrazia di Bruxelles o dietro il comodo alibi dei vincoli di bilancio. Ma la storia non aspetta: chi indugia sui marciapiedi della stazione, prima o poi, vede sfrecciare accanto a sé i treni degli altri. E quel treno non torna indietro a prenderci.

Gli Stati Uniti guarderanno sempre meno alle sorti del Vecchio Continente, e Putin non si fermerà davanti a tappeti rossi stesi a Washington. Dunque, se davvero vogliamo contare, serve una difesa credibile e una

strategia tecnologica che non sia velleitaria. Non basta annunciare la costruzione di vagoni scintillanti, se manca la locomotiva per trainarli. Cara Europa, basta illusioni. Non servono nuove mappe appese alle pareti del vagone, serve la forza di rimettere in moto la locomotiva. Se non ora, quando? Perché la storia insegna che chi resta fermo sui binari, prima o poi, viene travolto dal convoglio degli altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-5%, 43-17%

«Livello di minaccia inimmaginabile» L'Aeronautica italiana si riorganizza

LA STRATEGIA

Rafforzare la difesa antimissile e anti-drone. Ne aveva parlato già a luglio, Antonio Conserva, nel corso della sua prima audizione in Senato, nei panni di capo di Stato maggiore dell'Aeronautica. Le stesse parole, pronunciate ieri, dopo la violazione dello spazio aereo polacco da parte di una dozzina o poco più di droni russi, sono suonate in modo totalmente nuovo. Per il numero uno dell'Aeronautica militare, audito ieri dalla commissione Difesa della Camera, le centinaia di vettori lanciati ogni notte in Ucraina, tra droni, missili ipersonici e missili balistici e l'incremento dei ratei di produzione di armamento russi, così come la transizione verso un sistema di «economia di guerra», «mostrano una realtà ed un livello di minaccia inimmaginabili fino a qualche anno fa». Anche per questo, al primo posto delle dodici priorità strategiche per l'Aeronautica, Conserva ha inserito il rafforzamento della difesa antimissile e anti-drone. Un obiettivo necessario, nonostante «il garantito supporto dello scudo americano», a fronte sia della proliferazione di missili balistici e da crociera avanzati, «spesso ipersonici o con traiettorie manovrate, o di droni di varie dimensioni, categorie e capacità, che rappresentano una minaccia subdola e a basso co-

sto».

LE SPESE

Questione, questa dei costi, tutt'altro che secondaria a sentire il generale. Perché per far fronte a droni offensivi, che costano poco, servirebbero strumenti difensivi altrettanto convenienti per le «tasche» della Difesa. «Siamo pronti oggi? Siamo pronti utilizzando mezzi costosi». Quando, al contrario, ha proseguito Conserva, «i velivoli più pregiati» dovrebbero occuparsi delle minacce «più elevate tecnologicamente», vale a dire missili da crociera, missili balistici, missili ipersonici: «È chiaro che dobbiamo trovare soluzioni di costo efficaci», ragiona il capo dell'Aeronautica, ipotizzando che possano essere i droni difensivi la soluzione: «Se il drone offensivo costa poco, quello difensivo costa altrettanto poco per essere efficace», pur necessitando di sensori costosi, «e quindi li stiamo investendo». Visione condivisa anche dal presidente della commissione Difesa Nino Minardo, convinto che la violazione dello spazio aereo della Polonia «dimostrò l'urgenza di rafforzare la nostra difesa antimissile e antidrone». A livello europeo rimane, intanto, la previsione di «programmi comuni per la difesa antimissile con sensori orbitali e radar a lunga gittata».

NUOVE LEVE

Così come per l'audizione in Senato, anche ieri, il capo dell'Aeronautica ha posto l'accento su un'altra criticità: il continuo calo degli organici,

che ora lo Stato maggiore della Difesa intende sanare. Qualche dettaglio in più sugli ambiti di competenza che verranno introdotti dai nuovi reclutamenti, in linea con il nuovo contesto tecnologico: cyber security, analisi dei dati, ingegneria aerospaziale, robotica, sistemi autonomi, intelligenza artificiale e tutte le emerging and disruptive technologies. Mentre i riservisti potrebbero essere chiamati in caso di necessità per garantire la continuità e la resilienza operativa. Ribadita, ancora una volta, la necessità di sviluppare capacità satellitari per la raccolta di dati intelligence e le comunicazioni sicure a banda larga. Con una nota a margine che sembra allontanare, sempre di più, possibili intese con l'americana Starlink: «La dipendenza da sistemi satellitari esterni o non controllati genera vulnerabilità», quindi investire nello spazio risulta «cruciale per preservare il necessario grado di autonomia in questo settore».

Valentina Pigliatulle

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il generale Antonio Conserva

**IL GENERALE CONSERVA
ALLA CAMERA:
«URGENTE RAFFORZARE
LA NOSTRA DIFESA
ANTIMISSILE
E ANTIDRONE»**



Peso:21%

Gli schieramenti italiani si spaccano

Eurocamera, compromesso su Gaza «Gli Stati riconoscano la Palestina»

BRUXELLES Sì dall'Europarlamento a una risoluzione che evita la parola "genocidio", ma sostiene il congelamento degli accordi commerciali con Israele e invita i governi a riconoscere la Palestina. Divisi gli schieramenti italiani.
Giansoldati, Rosana e Vita a pag. 7



«Riconoscere la Palestina» Compromesso nella Ue ma le alleanze si spaccano

► Su un testo attenuato (e senza la parola «genocidio») sì da Pd e FI, no di M5S e Lega. FdI si astiene. Tajani apre a sanzioni contro i ministri di Israele. Scontro con i Cinquestelle al Senato

LA STRATEGIA

BRUXELLES Al giorno di guerra numero 706, il Parlamento europeo ha trovato una voce comune su Gaza. E nonostante le fibrillazioni della vigilia tra popolari e progressisti, l'euro-maggioranza di larghe intese che sostiene Ursula von der Leyen ha superato la prova del voto. E, nello spirito del compromesso, ha approvato una risoluzione con 305 sì, 151 no e 122 astenuti. Il testo evita ogni riferimento alle accuse di genocidio nei confronti di Israele, ma sostiene il congelamento degli accordi commerciali con Tel Aviv. E invita i governi dei Paesi Ue che non l'hanno ancora fatto (sono 16 su 27,

con cinque pronti al grande passo all'Onu tra pochi giorni) a riconoscere la Palestina «nell'intento di realizzare la soluzione dei due Stati». Gli eurodeputati chiedono, poi, un cessate il fuoco immediato e permanente, il rilascio degli ostaggi israeliani nelle mani di Hamas, e condannano il blocco degli aiuti umanitari che ha provocato una carestia nel nord della Striscia.

La risoluzione non è vincolante ma ha valore politico: per la prima volta in oltre un anno la plenaria dell'Eurocamera riunita a Strasburgo ha adottato una (minima) formulazione condivisa sulla crisi medio-

orientale. Lo ha fatto ad appena 24 ore dall'intervento di von der Leyen, che nel discorso sullo stato dell'Unione, dopo un lungo tentennare, ha proposto sia sanzioni contro i ministri estremisti del governo di Ben-



Peso: 1-3%, 7-46%

jamin Netanyahu (l'identikit porta agli ultranazionalisti Itamar Ben-Gvir e Bezalet Smotrich) e contro i coloni violenti della Cisgiordania occupata, sia la sospensione parziale dell'intesa commerciale tra Ue e Israele, a cui l'Eurocamera ha subito dato il suo appoggio. Mentre per le restrizioni individuali serve l'unanimità dei 27 governi Ue (con l'Ungheria che da mesi blocca l'approvazione di un lotto già esistente di misure contro i coloni), per i dossier commerciali è sufficiente la maggioranza qualificata. Tuttavia, basta che almeno quattro Stati dicano no per finire in una situazione di stallo.

L'Italia, dopo mesi di frenate e ripensamenti - in compagnia della Germania - è «pronta a valutare le sanzioni» (cioè stop ai viaggi e ai liberi movimenti sul suolo europeo), ha detto il ministro degli Esteri Antonio Tajani durante un'informativa ieri al Senato. Un passaggio che era stato concordato in una telefonata ad hoc con la premier Giorgia Meloni, riferiscono fonti vicine alla premier. E Roma, insieme a Berlino, potrebbe adesso dire sì a una misura - perlopiù simbolica - avanzata da Bruxelles a fine luglio, cioè la messa in pausa dei fondi del programma di ricerca Horizon per le start-up tecnologiche israeliane

che costruiscono anche droni. Ma anche sanzioni mirate contro i ministri "estremisti" del governo Netanyahu, Ben-Gvir e Bezalet Smotrich, che sostengono apertamente l'occupazione della Cisgiordania e i crimini dei coloni.

L'apertura di Tajani arriva in una giornata di grandi tensioni in Parlamento. Scatenate dall'accusa rivolta al ministro degli Esteri dalla senatrice M5S Alessandra Maiorino, che ha parlato di un ministro «prezzolato» da Israele. Durissima la reazione di Tajani: «Nessuno può permettersi di infangare il mio onore e la mia dignità con accuse false e infamanti». Immediata la solidarietà di Forza Italia: «Un insulto che è una esplicita e volontaria minaccia. Parole che non meritano di essere ripetute, ma capaci di scatenare una reazione internazionale: quella di trasformare in un obiettivo del terrore Antonio Tajani» tuona Paolo Zangrillo, ministro della Pubblica amministrazione.

LE DIVISIONI

Intanto, si diceva, il dibattito infiamma e divide il Parlamento Ue dopo il voto di ieri. I popolari del Ppe sono andati in ordine sparso con 82 sì, 56 no e sei astenuti. Il centrosinistra ha dato l'ok nonostante il bicchiere mezzo vuoto per via delle concessio-

ni fatte al Ppe: «Ma avremmo voluto ci fosse anche il riferimento al genocidio in corso e la sospensione dell'accordo nella sua interezza», ha affermato Cecilia Strada del Pd. Ben più duro il M5S, schierato per il

no: «Serviva un segnale forte, e invece dal Parlamento è arrivato un buffetto a Netanyahu che non servirà a niente». Come accade quasi sempre quando si votano relazioni sugli esteri, le coalizioni italiane si sono spaccate e rimescolate: a favore Pd e FI, astenute FdI (per il capodelegazione Carlo Fidanza «non ha raggiunto l'equilibrio che avremmo voluto») e SI, contrari Lega, M5S e Verdi. A infiammare il clima nell'emiciclo, poco prima del voto, è stata la richiesta, avanzata da destra (conservatori, patrioti e sovranisti) e subito respinta, di osservare un minuto di silenzio in memoria dell'influencer trumpiano Charlie Kirk, ucciso poche ore prima negli Usa. Il prossimo appuntamento con la plenaria è per inizio ottobre, quando l'Europarlamento potrebbe trovarsi a esaminare non una ma ben due mozioni di sfiducia nei confronti di von der Leyen.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER LA PRIMA VOLTA
 IL PARLAMENTO
 EUROPEO RIESCE
 AD APPROVARE UN
 DOCUMENTO SULLA
 GUERRA NELLA STRISCIA**

**LA BAGARRE A
 PALAZZO MADAMA
 ZANGRILLO (FI):
 «CONTRO IL MINISTRO
 MINACCE GRAVI, COSÌ
 DIVENTA UN TARGET»**



**LA PROTESTA
 DEGLI
 ORTODOSSI**

La polizia porta via con la forza gli ebrei ultra-ortodossi che bloccano le strade per protestare contro la leva obbligatoria introdotta anche per loro



Peso: 1-3%, 7-46%

Il bagno di realtà L'AVVISO ALL'EUROPA DEI DRONI DI MOSCA

Vittorio Sabadin

I russi negano di averlo fatto, ma tutti pensano che Vladimir Putin abbia ordinato di lanciare i 19 droni sulla Polonia per testare la reazione della Nato. In Europa si dice che la reazione sia stata ottima: caccia F-35 olandesi e F-16 polacchi si sono subito alzati in volo, i missili Patriot tedeschi sono stati messi in allerta, l'Italia ha fatto decollare aerei da ricognizione. Al Cremlino hanno invece visto le cose in un altro modo. La reazione è stata debole,

più di facciata che reale, solo una parte dei droni è stata abbattuta e uno ha percorso 300 chilometri senza essere intercettato.

Donald Trump, che solo una settimana fa aveva ricevuto alla Casa Bianca il presidente polacco, ha reagito all'attacco con un criptico messaggio sul suo social Truth: «Eccoci qui». Ma qui dove?

Probabilmente gli obiettivi della provocazione russa erano molti. Verificare i tempi e la qualità della reazione, diffondere paura e alimentare

divisioni. Se l'Europa prendesse una posizione diversa da quella degli Stati Uniti si creerebbe per la prima volta una frattura storica nell'Alleanza, e sarebbe l'inizio della sua fine.

Matthew Whitaker, ambasciatore americano alla Nato, ha integrato la dichiarazione di Trump assicurando che l'America sarà a fianco degli alleati «per difendere ogni centimetro del territorio dell'Alleanza», ma i paesi europei sanno benissimo (...)

Continua a pag. 23

L'avviso all'Europa dei droni di Mosca

Vittorio Sabadin

(...) che queste sono frasi di circostanza, che i tempi sono cambiati e che l'ombrello americano non li proteggerà più dai loro ritardi e dalle carenze dei loro sistemi di difesa. Finora hanno reagito blandendo Trump e accettando una sottomissione sui dazi: in sostanza prendendo tempo. Ma prendere tempo, notava ieri The Atlantic, comporta solo due soluzioni: o l'Europa diventa abbastanza forte da cavarsela da sola, o Trump esce di scena e viene sostituito da un presidente più benevolo e disponibile verso gli alleati.

Putin ha deciso di approfittare di questa situazione di stallo. L'Alleanza atlantica era riuscita a rinviare il momento di affrontare la propria crisi, ma con l'attacco alla Polonia il momento è arrivato. Oggi più nessuno bada molto alle vecchie convenzioni, ma in guerra fornire armi a un paese che sta combattendo contro un altro era sempre stato considerato un atto ostile. Vendere armi era legittimo (l'America lo fece con la Gran Bretagna

all'inizio della Seconda guerra mondiale), ma fornirle da uno stato ad un altro equivaleva a uscire dalla neutralità e a schierarsi. Putin finora si era limitato a colpire i paesi che aiutano l'Ucraina con sabotaggi, incendi e persino qualche tentativo di assassinio. Con i droni lanciati in Polonia questa guerra parallela è uscita dall'ombra: Putin ha fatto sapere a tutti che i rischi e i costi del sostegno a Zelensky potrebbero aumentare.

L'Alleanza atlantica potrà fermarlo? Se gli Usa non faranno nulla, gli europei dovranno accodarsi e non andare oltre le solite dichiarazioni di condanna. Ma limitarsi a prendere altro tempo non si può più. Se si guarda una cartina dell'Europa con la percentuale sul pil delle spese militari, si vede subito che i paesi vicini alla Russia sono quelli che spendono di più, seguiti da quelli che confinano a ovest. La spesa diminuisce poi man mano che ci si allontana da Mosca, e il Portogallo è in fondo alla li-

sta, perché pensa che qualcun altro fermerà i cosacchi prima che arrivino a Lisbona. La Russia sta spendendo quasi il 7 per cento del suo pil per l'esercito e addestra alle arti marziali gli scolari nelle scuole. Putin può continuare la guerra in Ucraina perché non ha opposizione interna, può trovare soldati nei villaggi della Siberia o in Corea del Nord, e andare avanti finché l'economia del paese è tenuta in piedi dalla Cina. Finita quella guerra ne potrà cominciare un'altra, approfittando delle divisioni del campo occidentale e della congenita lentezza dell'Eu-



Peso: 1-8%, 23-15%

ropa nel prendere decisioni.

Gli stanziamenti per la difesa europea devono aumentare, bisogna recuperare i ritardi negli armamenti e nell'innovazione scientifica e tecnologica, trovando il modo di coordinare 32 paesi che hanno interessi nazionali diversi che vanno indirizzati verso obiettivi comuni. La capacità di reagire alla guerra asimmetrica e ai cyber attacchi è limitata, i processi decisionali sono troppo lenti rispetto alla rapidità richiesta dai moderni conflitti. Al Cremlino avranno sorriso vedendo che la reazione della Nato è stata quella di invo-

care l'articolo 4 che prevede solo di riunirsi per discutere che cosa fare: probabilmente si deciderà di mandare qualche nave e qualche aereo in più a proteggere la Polonia. I droni di Putin costringono però i governi a guardare alla realtà: continuare a ignorarla sta diventando sempre più pericoloso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 23-15%



Ddl Concorrenza, emendamenti entro il 29 settembre

La commissione Industria: avanti con le audizioni nel corso del mese

Emendamenti e ordini del giorno al disegno di legge annuale per la Concorrenza possono essere presentati entro il 29 settembre. È quanto stabilito dalla commissione Industria del Senato. Il provvedimento prevede tra l'altro misure volte ad evitare che la gestione delle colonnine di ricarica sia concentrata tra pochi soggetti.

In particolare, all'articolo 3 il provvedimento, riprendendo quanto segnalato dall'Antitrust sull'esigenza di "garantire migliori dinamiche concorrenziali a livello locale" per lo sviluppo della mobilità elettrica (QE 8/1), introduce l'obbligo per i Comuni di strutturare procedure competitive in modo da garantire la partecipazione di una pluralità di operatori e, nel caso di richieste comparabili, di affidare prioritariamente la gestione delle infrastrutture di ricarica a soggetti che detengano meno del 40% del totale di quelle già installate (QE 15/7).

Durante la seduta del 10 settembre la commissione Industria ha proposto di proseguire nel corso del mese le audizioni sul provvedimento, iniziate il 11 settembre con l'ascolto di rappresentanti di Assoprofessioni, Confimprese, Confapi, Autorità nazionale anticorruzione (Anac) e Autorità garante per la protezione dei dati personali (Garante Privacy).

In base a quanto previsto dal Pnrr, il Ddl dovrà essere licenziato dai due rami del Parlamento in tempo utile per entrare in vigore il 1° gennaio 2026.

Il resoconto della seduta della commissione è disponibile in allegato sul sito di QE.



Favorevoli Pd e Forza Italia

L'Ue ai 27: dite sì alla Palestina I partiti italiani si spaccano

Coppari a pagina 2

Palestina Italia divisa in Europa

Coalizioni spaccate a Strasburgo Pd e Forza Italia a favore dello Stato

Passa la risoluzione che però non contempla la parola "genocidio". Fdl si astiene
Intanto Netanyahu chiude al riconoscimento. Scontro Tajani-M5s in Senato

di **Antonella Coppari**
ROMA

Fumata bianca. Alla fine il Parlamento europeo è riuscito a partorire la sofferta risoluzione a sostegno dello stato palestinese. Ma tra mediazioni, amputazioni e defezioni, il risultato è, a dir poco, povero. Il documento è stato in forse fino all'ultimo. I popolari mercoledì si erano tirati indietro ritenendo fosse troppo duro con Israele. Su pressing della presidente Ursula von der Leyen ieri mattina sono tornati al tavolo reclamando non solo la cancellazione della parola "genocidio" ma anche di qualsiasi riferimento a sanzioni generalizzate, escluse quelle per i ministri più estremisti e i coloni violenti. I socialisti hanno provato a resistere, poi hanno dovuto arrendersi: il testo non va oltre la richiesta ai Paesi dell'Unione europea di riconoscere lo stato di Palestina e il pieno appoggio alle misure annunciate dalla presidente della Commissione l'altro giorno. Anche questo, però, è sembrato troppo a una parte del Ppe, tra cui spicca la potente Cdu tedesca. Su 31 eletti, 21 votano contro insieme ad altri 35 colleghi di gruppo. Alla fine la risoluzione (firmata da socialisti, liberali e verdi) passa con 305 sì, 151 no e 122 astensioni. «È un passaggio

decisivo per poter finalmente fare la nostra parte in un parlamento spostato sempre più a destra», commenta Brando Benifei, euro-parlamentare del Pd.

Stavolta il partito di Elly Schlein non si divide: non altrettanto si può dire del campo largo. Nella Sinistra italiana Ilaria Salis si astiene, mentre Leoluca Orlando (unico verde italiano presente) e, soprattutto, il M5s votano contro ritenendo troppo morbido il documento. Lo stesso fa, per motivi opposti, la Lega. A completare il variegato ventaglio delle posizioni in cui si frantuma la maggioranza italiana provvedono Fdl, che si astiene, mentre Forza Italia mostra il disco verde. Del resto, la linea assunta in mattinata da Antonio Tajani nell'informativa al Parlamento sulle crisi internazionali riprende i capisaldi della risoluzione eccezion fatta per il riconoscimento dello Stato palestinese. Non che il governo sia contrario, «ma riconoscere uno Stato senza prima creare le condizioni per la sua nascita non produrrebbe effetti, se non quello di allontanare la pace». Comunque il dilemma sul riconoscimento è puramente virtuale: il premier israeliano Benjamin Netanyahu conferma di non aver alcuna intenzione di per-

mettere quella nascita: «Manterremo la nostra promessa che non ci sarà uno Stato palestinese, questo posto ci appartiene».

Nell'aula del Senato, Tajani parte dallo sconfinamento dei droni russi in Polonia («fatto gravissimo»), accenna alle trattative per limitare i danni dei dazi sui prodotti italiani, condanna Israele per l'attacco in Qatar, per le violenze di coloni in Cisgiordania e aggiunge che il governo sta valutando la possibilità di sanzioni, ipotesi a cui la Lega ribadisce la contrarietà. Critiche considerate insufficienti dalle opposizioni. La vicecapogruppo dei 5 Stelle, Alessandra Maiorino, tipo focoso, si lancia in un vero e proprio comizio: «Ministro, si comporta come uno di quegli influencer prezzolati dal governo israeliano per coprire la verità». Insorge Forza Italia: Licia Ronzulli, che siede al momento sullo scranno più alto di Palazzo Madama, censura l'uscita. «Prezzolato significa essere corrotto da uno stato estero per compiere atti contrari al mio dovere. È inaccettabile»,



Peso: 1-2%, 2-65%, 3-20%

tuona poi alla Camera Tajani. Inaccettabile, spiega, anche essere battezzato come influencer il giorno dopo che ne hanno ammazzato uno in America, «un linguaggio così violento crea una situazione di odio crescente».

Maiorino, però, riparte all'attacco: «Ho detto che si comporta come gli influencer prezzolati da Israele, non che sia pagato. Infatti so benissimo che gli interessi di

Israele li fa gratis». Cerca di smorzare la polemica il presidente del Senato, Ignazio La Russa, che non commina sanzioni, ma solo un richiamo ad usare un linguaggio che sia rispettoso di tutte le posizioni. A conti fatti, il risultato della giornata non va oltre la risoluzione non insignificante ma neppure davvero significativa votata a Strasburgo. Fumata grigia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'area ideologica di provenienza

72,2%

◇ antisemitismo legato a Israele ◇



12,9%

◇ odio generico ◇



8,3%

◇ neofascismo /neonazismo ◇



3,4%

◇ potere ebraico /corporativismo ◇

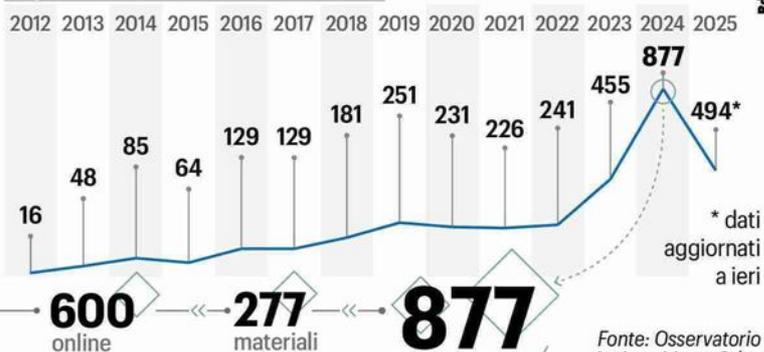


2,6%

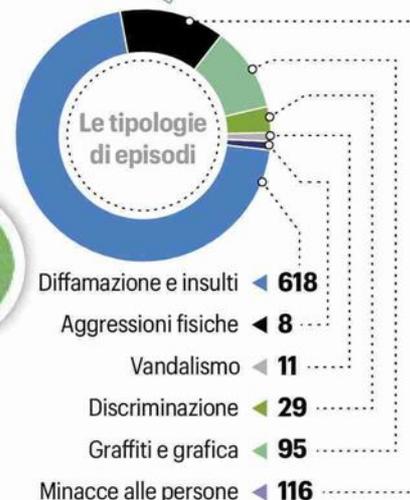
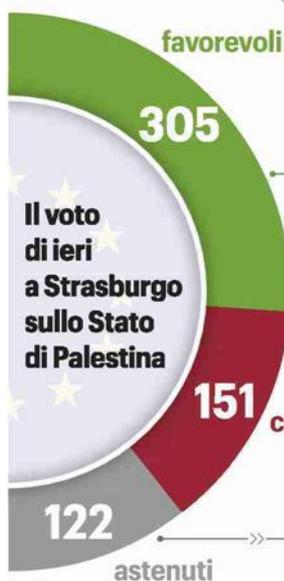
◇ antigioiudaismo ◇



Episodi di antisemitismo in Italia



Fonte: Osservatorio Antisemitismo Cdec



TOSCANA Verso il voto delle Regionali

Il politologo Chiaramonte «L'astensione può superare il 50%»

Ingardia a pagina 13

L'incognita affluenza «Non mi sorprenderebbe l'astensione oltre il 50%»

Giani avanti di 10 punti nei sondaggi. L'analisi del professor Chiaramonte
«Tomasì molto apprezzato ma poco conosciuto, dovevano candidarlo prima»

di **Francesco Ingardia**

FIRENZE

Nel settembre 2020 andò così: Eugenio Giani eletto governatore Pd con il 48% e il centrodestra guidato dalla zarina della Lega Susanna Ceccardi sconfitto, pur toccando la storica vetta del 40%.

Professore Alessandro Chiaramonte, la sua sfera magica cosa prevede per le regionali del 12 e 13 ottobre?

«Poggiamo l'analisi sui numeri delle passate tornate, bastano le Europee del '24. Il centrosinistra formato campo largo parte in netto vantaggio, tra il 52 e il 55% contro il 40 del centrodestra. Coi sondaggi che circolano, salvo sorprese, Giani stacca Tomasì di una decina di punti». Questo il verdetto dell'accademico, ordinario di Scienza Politica alla Cesare Alfieri di Firenze.

Come si (ri)presenta Giani all'appuntamento elettorale?

«Come un presidente che ha speso bene 5 anni di governo nella costruzione di una base di consenso che oggi può riscattare. Cinque anni fa la propria forza politica era in divenire, meno radicato sui territori ma molto noto a Firenze. Senza i voti del capoluogo non avrebbe vinto la presidenza».

E lo sfidante di Fdi Alessandro

Tomasì?

«Ricorda il Giani del 2020. Sindaco molto apprezzato a Pistoia che ancora deve faticare per conseguire un consenso più ampio fuori dalla sua città. Sarebbe stato opportuno per il centrodestra ufficializzare la candidatura molto prima che a 40 giorni dal voto, per consentirgli una campagna lunga, muovendosi in Regione per farsi conoscere e tessere rapporti. Temo fatiche a rimontare».

Mini campagna estiva e spezzatino elettorale delle 5 regioni al voto. Due indizi che fanno la prova di un'affluenza sotto il 62% del 2020?

«Nella domanda c'è già la risposta. L'auspicio è che si rimanga sopra il 50%, ma non sarebbe eclatante scendere al di sotto. Cito l'Emilia, altra regione storicamente nobile come la Toscana in termini di partecipazione, al voto nel 2014: nessun election day e tornata in autunno. Bonaccini si impose su Fabbri, ma votarono il 37% degli emiliani».

Veniamo ai flussi elettorali: prevede travasi di voti da destra verso sinistra e viceversa?

«Direi piuttosto all'interno dei blocchi elettorali. Il travaso ci sarà sicuro dalla Lega a Fratelli d'Italia, perché i rapporti di forza nel centrodestra si sono nel frattempo rovesciati. Quanto al Pd, nell'epoca d'oro veleggiava

verso il 50%, oggi non è più autonomo. E forze con elettorati sovrapponibili come Avs e 5Stelle si attestano tra il 5 e il 7%. Qualcosa meno la lista riformista di Giani».

Ha contribuito alla stesura di una legge elettorale che in alcune sue parti ha definito fiorentinocentrica. Il listino bloccato opzionato dal Pd e dalla Lega è il colpo di grazia per le lande ai confini del regno di Firenze?

«La premessa è la clausola di salvaguardia territoriale fissata dalla legge elettorale: qualora nessun partito ottenga seggi in una circoscrizione, uno va in automatico al partito che in quella circoscrizione ha preso più voti».

Il Pd in quali circoscrizioni rischia di più?

«Il fatto che guidi un'alleanza che va da Italia Viva al M5s significa che col premio di maggioranza la torta rimane la stessa ma le fette da dividere sono più numerose. Perciò il gruppo Pd



Peso: 1-3%, 13-49%

passerà da 22 eletti a 16/18. Con un listino bloccato a tre, Massa rischia. Per questo uno dei tre 'blindati' - il sindaco di Montignoso Gianni Lorenzetti, ndr - è espressione di quel territorio. Ipotizzando 16 eletti, il minimo, scatterebbe almeno un seggio nei quattro collegi di Firenze. Mentre due eletti nel solo collegio di Firenze 1 (città) farebbero saltare Grosseto, ma è dura».



Eugenio Giani e Alessandro Tomasi



**Con il campo largo
il gruppo Pd
in consiglio regionale
scenderà da 22 eletti
a 16/18**



Alessandro
Chiamonte,
professore
all'Università
di Firenze



La Polonia schiera i soldati

Il premier Tusk: quarantamila uomini
al confine con Russia e Bielorussia

Londra, Parigi e Berlino inviano i caccia

Il presidente Usa: i droni russi, forse un errore

Varsavia chiude lo spazio aereo dopo l'incursione dei droni russi e annuncia l'intenzione di schierare quarantamila soldati ai confini con la Russia e la Bielorussia. Intanto Francia, Germania e Regno Unito propongono di rafforzare la protezione della Polonia con aerei Rafale ed Eurofighter. Ma Londra si dice anche pronta «a sostenere qualsiasi ulteriore schieramento

della Nato nella regione». Macron conferma: «Non cederemo alle intimidazioni di Mosca».

di **BRERA, CIRIACO, DI FEO, GINORI**
e **MASTROBUONI** da pagina 2 a 5

Polonia, 40mila soldati al confine con la Bielorussia “Non ci faremo intimidire”

Varsavia chiude lo spazio ai voli
nelle regioni orientali colpite
Via alle manovre Minsk-Mosca
Francia, Germania e Inghilterra
annunciano l'invio dei jet

dalla nostra inviata
TONIA MASTROBUONI
VARSAVIA

La Polonia si è svegliata sulle corde. Dopo l'invasione dei droni russi, le massime cariche dello Stato, dal premier Donald Tusk al presidente della Repubblica Karol Nawrocki, sono intervenuti ieri da

basi militari e caserme per segnalare la tensione alle stelle che regna nel Paese dopo le incursioni del Cremlino. Il capo dello Stato ha dichiarato durante una visita alla trentunesima base aerea tattica di



Paesi -12%,2-65%,3-32%

nan-Krzesiny che Varsavia «non si farà intimidire» da Mosca. «Siamo una nazione - ha aggiunto - che non ha rinunciato alla propria anima dopo il 1945, nonostante quasi 50 anni di propaganda sovietica».

Varsavia ha deciso di chiudere fino all'inizio di dicembre parzialmente lo spazio aereo orientale, nelle regioni dove sono caduti la maggior parte dei droni e che confinano con la Bielorussia e l'Ucraina. E ha fatto sapere che schiererà circa 40.000 soldati ai confini con la Russia e la Bielorussia, anche per rispondere alle muscolari esercitazioni congiunte di Mosca e Minsk, Zapad 2025, che coinvolgeranno tra oggi e il 16 settembre decine di migliaia di soldati. Cezary Tomczyk, viceministro della Difesa, ha ricordato a Polsat News che «Zapad 2025 è un'esercitazione offensiva». Mosca ha reagito ieri attraverso il portavoce del Cremlino Dmitri Peskov, sostenendo che «non sono rivolte contro nessuno».

A proposito della propaganda russa è toccato al vicepremier e ministro della Digitalizzazione Krzysztof Gawkowski ricordare che Mosca è

già in guerra da anni con l'Europa: un conflitto ibrido che include anche una massiccia, continua, penetrante campagna di disinformazione. Ieri Varsavia ha pubblicato persino un elenco delle fandonie diffuse da fonti russe e bielorusse come la colossale bufala che sarebbe stata l'Ucraina ad inviare i droni nel Paese confinante per trascinare la Polonia nella guerra contro Mosca. O la bugia che la Polonia sarebbe stata del tutto impotente di fronte all'attacco dei droni: una falsità che punta a seminare il panico tra i polacchi. Anche Tusk ha messo in guardia su X i concittadini dal diffondere la propaganda putiniana.

Mosca ha reagito con sarcasmo e una minaccia velata. «Per quanto riguarda la retorica delle dichiarazioni che sentiamo da Varsavia, beh, non c'è nulla di nuovo. Questa retorica è stata caratteristica di quasi tutte le capitali europee ultimamente. Vediamo che continua», ha ironizzato il portavoce di Putin, Peskov. La linea ufficiale, ripetuta anche dall'incarico d'affari convocato da Varsavia, è che quelli di martedì notte sarebbero droni arrivati dall'Ucraina. La portavoce degli Esteri Maria Zakharova ha invitato invece Varsavia a «riconsiderare» la chiusura dei confini con la Bielorussia, decisa già mercoledì.

Sul piano internazionale la solidarietà con la Polonia è stata solida. Al netto dei balbettii della Casa Bianca e della decisione, da parte di Washington, di sospendere ieri alcune sanzioni contro Minsk, l'Europa c'è. La Francia, la Germania e il Regno Unito hanno proposto di schierare aerei Rafale ed Eurofighter in Polonia, ha fatto sapere il ministro della Difesa polacco Wladyslaw Kosniak-Kamysz. E ha rivelato che anche la Repubblica Ceca ha offerto tre elicotteri Mi-17 e cento soldati.

In serata Emmanuel Macron ha confermato che Parigi manderà tre caccia Rafale «per contribuire alla protezione dello spazio aereo polacco». Il presidente francese ha aggiunto che «non cederemo alle intimidazioni russe», dopo aver sentito il cancelliere tedesco Friedrich Merz e il premier britannico Keir Starmer. E anche da quest'ultimo è arrivato un messaggio chiaro: «la Russia sta continuando ad aumenta-

re la sua aggressività», ma Londra «è pronta a sostenere qualsiasi ulteriore schieramento della Nato nella regione». La Germania ha fatto sapere che raddoppierà il numero degli Eurofighter che presidieranno lo spazio aereo polacco da due a quattro. Intanto Varsavia ha chiesto una riunione straordinaria del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per discutere dell'intrusione russa nel suo spazio aereo.

LA SOLIDARIETÀ



Emmanuel Macron

Ha confermato che manderà tre caccia Rafale: «Non cediamo alle minacce»



Keir Starmer

Ha accusato Mosca: «La Russia continua ad aumentare la sua aggressività»





TOMASZ STANCZAK/AGENCJA WYBORCZA.PL VIA REUTERS



Peso:1-12%,2-65%,3-32%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Il primo ministro polacco Tusk in conferenza stampa di fronte a un F-16 a Lask



Peso: 1-12%, 2-65%, 3-32%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Solo quattro droni intercettati il buco nei cieli dell'Alleanza

I risultati del blitz sono stati incoraggianti per il Cremlino: venti velivoli hanno messo in crisi lo schieramento atlantico

di **GIANLUCA DI FEO**

Il messaggio del Cremlino è arrivato forte e chiaro: la Nato non è pronta per combattere la nuova guerra dei droni. Non è stato ancora fornito un bilancio ufficiale, ma le stime più attendibili sono esplicite: solo quattro velivoli russi sono stati abbattuti e almeno quindici sono caduti al suolo dopo avere esaurito il carburante. Uno è addirittura penetrato nel territorio di Varsavia per quasi trecento chilometri. La rete di sorveglianza ha funzionato, grazie alla presenza di un radar volante polacco e di quello italiano, permettendo di seguire le tracce di gran parte degli incursori. Il buco nella difesa però è più drastico: non ci sono sistemi sicuri ed economici per intercettarli. Ed è un problema che riguarda l'intera Alleanza atlantica, spiazzata dall'evoluzione del conflitto ucraino.

Il missile aria-aria utilizzato dal caccia F-16 polacco per disintegrare uno degli intrusi costa un milione di euro; i Patriot tedeschi che li hanno inquadrati ed erano pronti a far fuoco hanno un prezzo superiore a tre milioni mentre i droni Gerbera russi si costruiscono con 10-15 mila euro. Non è soltanto una questione di soldi. Quelli della Nato sono ordigni molto grandi - il dardo del Patriot è lungo più di cinque metri - e dopo la partenza lasciano cadere parti pesanti del motore - chiamate booster - con il rischio danneggiare o incendiare le case, colpendo nel sonno i civili ignari della battaglia aerea com-

battuta fino alle sei di mercoledì notte. «Usare quelle armi è come sparare a una mosca con un cannone», ha detto il generale polacco Jarosław Gromadziński, in congedo da pochi mesi e molto critico verso i suoi colleghi.

Il comandante delle forze armate, Wiesław Kukuła, ha cercato di tranquillizzare la nazione con un'intervista televisiva: «Abbiamo dato l'ordine ai piloti di abbattere soltanto i droni con una carica esplosiva a bordo». E ha lasciato intendere che i sensori degli F-35

olandesi siano stati in grado di distinguere i diversi modelli degli aeroplanini russi: «Scoprono cose invisibili ai radar schierati a terra». Ma è una versione che suscita perplessità. I Gerbera sono droni *low-cost*, identici esteriormente ai micidiali kamikaze Shahed-Geran. Vengono assemblati in vetroresina e poliestirolo per far sprecare munizioni alle batterie contraeree, permettendo così di scoprirne le posizioni o i radar. Solo in alcuni casi trasportano due-tre chili di plastico nascosti nella fusoliera; la maggioranza è disarmata. Alcuni di quelli finiti intatti al suolo mostrano la presenza di un serbatoio aggiuntivo di carburante, per aumentare il raggio d'azione. Almeno uno sembra dotato di una telecamera per la ricognizione. Tutti sono lenti: viaggiano a 100/130 chilometri orari e per inquadrarli i caccia supersonici sono costretti a rallentare, compiendo manovre pericolose. Per questo i comandi polacchi hanno fatto intervenire anche diversi elicotteri, più agili alle basse velocità.

Nonostante le cautele espresse dal generale americano Grynkeiwich, nominato due mesi fa da Donald Trump alla guida delle forze

Nato in Europa, tutti nei vertici alleati sono convinti che Mosca abbia lanciato un'operazione delibe-

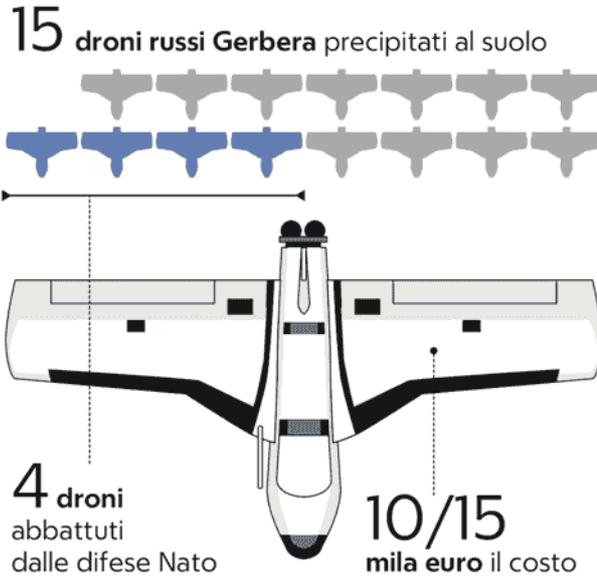
rata. Un test delle capacità di reazione sulla frontiera orientale della coalizione, condotto anche dal territorio bielorusso come preludio all'esercitazione Zapad - ossia Occidente - che oggi toccherà il culmine con l'esibizione muscolare dell'asse tra Putin e Lukashenko. La *Bild* sostiene che l'obiettivo principale fosse mettere alla prova la protezione dell'aeroporto di Rzeszow, l'hub degli aiuti bellici destinati all'esercito di Kiev. E secondo il *Financial Times* i risultati del blitz sono stati incoraggianti per il Cremlino: venti droni hanno messo in crisi lo schieramento atlantico sul confine più caldo. I russi fabbricano più di tremila bombe volanti Shahed-Geran al mese: da gennaio a ieri sull'Ucraina ne hanno scagliate 35.698.

I governi europei, quello di Varsavia per primo, stanno investendo centinaia di miliardi per comprare armi sofisticate, dai tank ai cacciabombardieri F-35 fino alle batterie anti-missile, che però sono inutili contro i piccoli droni *low-cost* che da oltre un anno sono diventati i protagonisti del conflitto ucraino, con milioni di esemplari che causano oltre il 70 per cento dei caduti. Ora c'è la corsa a trovare scudi efficaci. Ursula von der Leyen ha dichiarato che bisogna costruire «un muro di droni sulla frontiera orientale». Un modello illustrato ieri dal capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, il generale Antonio Conserva, in un'audizione a Montecitorio: usare droni-intercetta-droni, pilotati dall'intelligenza artificiale che - una volta autorizzata dai comandanti in carne e ossa - proteggano in modalità automatica le infrastrutture critiche come le centrali elettriche e le ba-



Peso: 51%

si militari. In pratica, una sfida nei cieli tra robot guardiani e robot d'attacco, entrambi a basso costo. Quando saranno pronti? «Sono ottimista. Se ci saranno le risorse possiamo riuscirci in tre anni», ha concluso il generale Conserva.



L'ipotesi è che l'obiettivo fosse mettere alla prova la protezione dell'aeroporto di Rzeszow, hub degli aiuti bellici per Kiev



Peso: 51%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

470-001-001

Tajani: "Valutiamo le sanzioni di Ursula" Lite in aula con i 5S

di **GABRIELLA CERAMI**
ROMA

Antonio Tajani prende la parola in Senato e subito condanna «la carneficina» in atto a Gaza «sempre più inaccettabile». Poi il ministro degli Esteri annuncia che l'Italia è pronta «a valutare le ulteriori nuove proposte di sanzioni preannunciate dalla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen». Quindi misure restrittive dell'Unione contro i ministri della Sicurezza interna e della Difesa israeliani, Ben Gvir e Bezael Smotrich, e dure sanzioni nei confronti dei coloni violenti. Un cambio di passo legato anche all'attacco di martedì che il titolare della Farnesina definisce una «violazione della sovranità di uno Stato, il Qatar, che non è parte del conflitto e che, al contrario, è da tempo impegnato, insieme a Stati Uniti ed Egitto, in una preziosa opera di mediazione».

Concetti insufficienti per Elly Schlein: «Da mesi chiediamo sanzioni contro il governo criminale di Netanyahu e l'esecutivo italiano continua a mettere in campo parole ipocrite che non sopportiamo più». Dunque, spiega la segretaria del Pd

a Reggio Calabria in tour elettorale, se Giorgia Meloni «vuole dare un segno interrotto al memorandum militare con il governo di Israele e riconosca subito lo Stato di Palestina».

Feroce il M5S, che sta cercando di ritagliarsi un suo protagonismo nella difesa della popolazione palestinese. La senatrice Alessandra Maiorino non approva la linea del ministro considerandola troppo filo Netanyahu e in Aula lo accusa di «raccontare favolette» comportandosi «come uno di quegli influencer prezolati dal governo israeliano».

La maggioranza protesta, l'Aula si scalda e dagli scranni c'è chi alza la voce. Il centrodestra fa quadrato, la prima a parlare è la senatrice Licia Ronzulli per Forza Italia: «Si potrebbe rispondere con correttezza, soprattutto per quanto riguarda il linguaggio». Poi è lo stesso Tajani a replicare, questa volta dall'emiciclo di Montecitorio: «Se vengo accusato di essere un influencer prezolato da Israele, vuol dire che io, come ministro, sono corrotto da uno Stato straniero per compiere azioni criminali». Lasciando l'Aula il titolare della Farnesina è ancora molto infastidito: «Dimostrino che sono prezolato, sono uno che ha rinunciato a mezzo milione di euro di buona uscita da commissario europeo. Avrò tanti difetti ma sull'onestà non mi si

può dire niente». E poi aggiunge di non aver ancora ricevuto delle scuse, se le aspetterebbe dal presidente M5S Conte, ma non arriveranno.

Più cauti in Aula i toni del Pd che però non manca di puntualizzare con il presidente dei senatori Francesco Boccia che il governo in politica estera «è inconsistente e fragile». E a Montecitorio la capogruppo Chiara Braga precisa che i dem non hanno «mai messo in discussione l'onestà» del ministro degli Esteri ma «il balbettio è lo specchio dell'ignavia e dell'ipocrisia dell'esecutivo». A Nicola Fratoianni di Avs non è sfuggita quella che definisce «una variazione di tono» da parte del governo ma non la ritiene «sufficiente: a chi governa è richiesto di agire».

Più condivisa la posizione sull'Ucraina all'indomani della violazione dello spazio aereo della Nato da parte di droni russi. «L'attacco al territorio polacco - spiega Tajani - è un fatto gravissimo e inaccettabile, un'offesa alla sicurezza dell'intera area euro-atlantica». Anche se Davide Faraone, vice presidente di Italia viva, fa notare che la posizione dell'Italia sul conflitto a Kiev «è più vicina a quella del presidente dell'Ungheria Orbán che a quella dei Volenterosi».

Schlein: "Governo ipocrita"
Maiorino al ministro
"Si comporta come un
influencer prezolato"
La replica: "Sull'onestà
non mi possono attaccare"



La senatrice M5S Alessandra Maiorino ieri ha attaccato duramente Tajani al Senato. A destra, l'Aula di Palazzo Madama con il ministro degli Esteri



Peso: 34%

I pericoli del decisionismo

di MICHELE AINIS

Una sirena sta stregando l'universo mondo: il decisionismo. L'autorità sovrana di un uomo, d'una donna, o al limite un marziano che decida per tutti, togliendoci il fastidio di pensare, scrollandoci di dosso i dubbi, placando le paure. E liberandoci dalle lungaggini, dai riti democratici, che paralizzano qualsiasi scelta di governo, oppure la revocano un momento dopo averla assunta. In questi giorni ne è prova la Francia, dov'è andato in crisi il quarto esecutivo nel giro di un paio d'anni. Un gioco a eliminazione, di cui è rimasta vittima Élisabeth Borne, e dopo di lei Attal, Barnier, adesso Bayrou. Mentre in Giappone, sempre in questa settimana, è caduto il Premier Ishiba, dopo nemmeno un anno di governo. Forse domani succederà anche in Spagna, dove Sánchez governa con un solo voto di scarto sulle opposizioni, e con il fiato sul collo della magistratura (altro fastidio delle democrazie) per un'inchiesta sulla corruzione. Ma certamente non può accadere in Russia, in Cina, o nella Turchia e nell'India ormai postdemocratiche, i cui leader sono in sella da un decennio e passa.

Alle nostre latitudini, quella sirena canta da gran tempo. Per primo fu Bettino Craxi, durante i remoti anni Ottanta, a fare del decisionismo uno stile di governo – maniere spicce, niente mediazioni, e il sogno d'una «grande riforma» per stabilizzare finalmente l'altalena degli esecutivi. Dopo d'allora quintali di libri e di convegni, *think tank* come *italiadecide* di Luciano Violante, e soprattutto due progetti di riforma costituzionale (timbrati da Berlusconi e poi da Renzi) all'insegna del decisionismo. Respinti ambedue dagli elettori, ma non c'è due senza tre. Giacché quella sirena ci irretisce, promette di semplificarci l'esistenza, se non di rivoltarla come un guanto, secondo lo slogan coniato dal People's party – antesignano di tutti i movimenti populistici – nel 1894: «una vita più ricca, più felice, più piacevole e sicura per ogni cittadino».

Sicché adesso ci risiamo. Anche se il decisionismo all'italiana per il momento procede a fari spenti, e senza far rumore. Però procede, la linea è già

tracciata. E sarà bene farsi trovare svegli quando suoneranno le campane. Perché in quel momento, come ha osservato Enzo Cheli di recente (*Corriere della sera*, 6 settembre), l'Italia starà davanti a un bivio: democrazia liberale o autoritaria. Il primo modello è quello disegnato a suo tempo dai costituenti, con un sistema di governo armato di pesi e contrappesi e con una garanzia giuridica per le libertà dei singoli e dei gruppi. Dicono che questo modello abbia reso troppo precari i nostri esecutivi, e almeno in parte sarà pure vero; tuttavia è curioso che la critica provenga dal governo più stabile degli ultimi decenni. Il secondo modello concentra viceversa ogni potere nelle mani solitarie del premier, prosciugando il ruolo del capo dello Stato e sequestrando il Parlamento, cacciato via con nuove elezioni se si mette di traverso, se non è obbediente.

Premierato, è questo il suo nome di battesimo. Benché abbia assai poco a che fare con il premierato di stampo anglosassone, dove l'esecutivo dipende dalle Camere, anziché l'opposto. Negli ultimi tempi i nostri governanti hanno smesso di parlarne, ma intanto la riforma è già stata votata dal Senato. Così come nessuno apre bocca in pubblico sull'altra riforma decisionista che finirà per caderci sul groppone: una nuova legge elettorale. Però s'intessono conciliaboli, filtrano indiscrezioni. E a quanto pare circola l'idea d'introdurre l'indicazione del premier sulla scheda elettorale, blindandola con un bel premio di maggioranza. Un subpremierato, chiamiamolo così. Una riforma costituzionale varata con legge ordinaria. D'altronde la prima – il premierato – contiene già al suo interno la seconda, come noce nel mallo. Se verrà approvata, il nuovo articolo 92 della Costituzione renderà obbligatoria una legge elettorale con «un premio su base nazionale che garantisca una maggioranza» al premier. Il premio del premier, parrebbe un gioco di parole. Ma non è un gioco, è una sfida.



Peso: 26%



L'INTERVISTA

di FRANCESCO BEI
ROMA

Acquaroli "Le Marche sono il nostro Ohio sento la pressione su di me"

Francesco Acquaroli è il governatore uscente delle Marche, la prima delle sette regioni al voto. Un test che potrebbe, a caduta, influenzare anche gli altri risultati. Soprattutto, se Fratelli d'Italia perdesse il governatore ad Ancona, potrebbe rivalersi in Veneto scippando la candidatura alla Lega.

Acquaroli, sulle sue spalle c'è il futuro del centrodestra e forse pure del governo. Sente la pressione?

«Be', la sento tantissimo. Credo che sia anche normale, ma le garantisco che l'avrei sentita pure se non ci avessero definiti l'Ohio d'Italia».

Un bell'aiutino gliel'ha dato l'inchiesta "Affidopoli" che ha colpito il suo sfidante Matteo Ricci, non crede?

«Sinceramente non lo so. Quello che so è che io non l'ho mai utilizzata in campagna elettorale. E intendo restare sul dibattito della regione fino all'ultimo giorno, perché queste vicende non aiutano nessuno. Anzi, il rischio vero è che invece di parlare dei risultati delle Marche si parli di altro».

Lei non l'avrà utilizzata, ma i giornali della destra ci hanno banchettato sopra...

«Ci sono delle dinamiche che non mi riguardano e che non controllo. Sicuramente queste vicende rivestono una natura pubblica ed è chiaro che la stampa fa il suo mestiere, come è giusto che sia. Ma io non la voglio utilizzare, anzi auguro davvero a Ricci di uscirne quanto prima e bene».

La sua regione ha costruito il suo sviluppo sull'export, adesso è colpita dai dazi di Trump. È stato un errore subire quel del 15 per cento?

«Quella che andava assolutamente scongiurata era una guerra commerciale. L'accordo evidentemente è un punto di compromesso, non ci entusiasma. Ma, visto che i dazi ormai ci sono, l'importante è che siano sostenibili per le nostre imprese e, soprattutto, che non venga pregiudicato l'ingresso sul mercato americano nei nostri prodotti».

L'Istat ha certificato oggi un meno 3,3 per cento del vostro export nel secondo trimestre dell'anno. Le vostre imprese, già prima dei dazi, erano in difficoltà...

«Attenzione, noi abbiamo un settore farmaceutico che influisce molto sui dati a causa dello stabilimento Pfizer. Durante la pandemia, quando tutto era in recessione, abbiamo avuto una crescita enorme perché qui producevano i vaccini. Depurando il dato dalla caduta del farmaceutico, siamo a zero, in linea rispetto allo scorso anno».

Non è un risultato esaltante, ne conviene?

«Nessuno è contento dei dati davanti a una crisi evidente. Ma bisogna tenere conto della guerra, perché la nostra manifattura, soprattutto quella calzaturiera, esportava sia in Ucraina che in Russia, e il blocco di quei mercati ha avuto delle conseguenze

pesanti».

Arrivare nella vostra regione è incubo, le strade sono disseminate di cantieri e le ferrovie vanno a velocità da Far West. Non sente di avere una responsabilità in questo?

«Noi abbiamo sbloccato tanti cantieri che erano attesi da decenni. È vero che alcuni progetti erano in corso ma è pure vero che, in tutti questi anni, non erano riusciti a decollare. Noi, nonostante il rincaro delle materie prime, ne abbiamo fatti ripartire tanti e, in alcuni casi, li abbiamo fatti iniziare da zero».

Un "doping" politico le arriva anche dal governo della sua amica Meloni, tra stanziamenti del Cipeps e Zes unica...

«Questo governo sta facendo molto per le Marche, non per Francesco Acquaroli».

Dai sondaggi emerge che i cittadini delle Marche sono molto preoccupati per la sanità. Lei governa da cinque anni, come risponde?

«Che abbiamo ereditato una situazione drammatica, venivamo dalla chiusura di tanti presidi ospedalieri, non c'era una programmazione del personale e questo ha comportato la perdita di



Peso: 55%

200 medici in medicina generale. Per garantire la quantità assistenziale di 93 postazioni avremmo bisogno di 400 medici e ne abbiamo poco meno di 50».

Lei non ha colpe?

«Noi stiamo invertendo la rotta e la riforma che abbiamo messo in campo sta producendo i risultati, ma tenga conto che siamo stati eletti nel 2020 e fino al 2022 c'è stata di fatto la pandemia. Non è facile riformare un sistema in due anni e mezzo».

Allora sbagliano i cittadini?

«No, ma respingo la fiction dell'opposizione che vada tutto male. Riusciamo, nonostante tutto,

ad avere una regione che è tra le prime posizioni in Italia sui Lea, i livelli essenziali di assistenza, ha delle eccellenze riconosciute come l'ospedale Torrette di Ancona. E tutto questo senza aver aumentato le tasse, a differenza di tutte le altre regioni del Centro Italia».

“ Non ho mai usato l'inchiesta Affidopoli in campagna elettorale



“ Venivamo dalla chiusura di ospedali, stiamo invertendo la rotta

“ Nella sanità servono 400 medici e ne abbiamo poco meno di 50

Il presidente delle Marche Francesco Acquaroli, Fdi



Peso: 55%

I dazi mordono la meccanica l'acciaio si appella a Ursula

di **ROSARIA AMATO** ROMA
 Anche 108 eurodeputati
 hanno inviato una lettera
 per chiedere alla Ue
 "uno strumento a protezione
 dell'industria dei metalli"

Allarme industria metalmeccanica: nei primi sei mesi di quest'anno la produzione in Italia è calata del 4,3% su base annua. A pesare, secondo l'indagine congiunturale di Federmeccanica, il costo elevato delle materie prime, le difficoltà di reperimento della manodopera, ma soprattutto la grande stagio-

ne di incertezza e preoccupazione che si è aperta con la guerra dei dazi scatenata dagli Stati Uniti. L'aumento delle tariffe doganali ha già prodotto un impatto negativo, con un calo dello 0,5% dell'export, 0,6% se si considerano solo i mercati extra Ue, e il 6,1% se si prende solo quello americano. «Nell'incertezza dominante - osserva la vicepresidente di Federmeccanica Alessia Miotto - si può dire con certezza che anche l'introduzione di tariffe piccole può generare un grande danno, soprattutto quando ricadono sulle spalle di molte imprese che hanno una ridotta marginalità».

In forte allarme a livello europeo anche il settore dell'acciaio, che rischia di essere schiacciato dai dazi al 50% sulle importazioni imposti dagli Usa, e da quelli indiretti sui prodotti che contengono acciaio. Euro-

fer, l'associazione europea di categoria, ha pubblicato infatti previsioni negative nel suo Outlook annuale. Uno spiraglio arriva dalle assicurazioni che la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen ha dato due giorni fa nel discorso sullo stato dell'Unione, accolte con moderato ottimismo dai produttori. «Ora attendiamo con urgenza proposte efficaci, che mettano il commercio al primo posto, per proteggere i produttori di acciaio dell'Ue dalla sovraccapacità globale e dalla concorrenza sleale», precisa il direttore generale di Eurofer Axel Eggert. Ieri anche 108 eurodeputati dei gruppi EPP, S&D e Renew hanno inviato una lettera a von der Leyen, chiedendo «uno strumento commerciale efficace che attui il Piano d'azione per l'acciaio e i metalli». Tra i firmatari anche nove italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ursula von der Leyen



Peso: 18%

IERI 43 MORTI (AL JAZEERA)

Tajani: «Troppe
vittime, a Gaza
fermare subito
la carneficina»
Polemica del M5S

Carlo Marroni — a pag. 13

Gaza, Tajani: «Troppe vittime, fermare subito la carneficina»

L'informativa. Il ministro apre alle nuove sanzioni contro Israele proposte da von der Leyen e parla di «ferita aperta, una situazione sempre più inaccettabile». Scontro in aula con M5S

Carlo Marroni

«Da tempo diciamo che le scelte del governo Netanyahu sono andate ben oltre una reazione proporzionata, violando i principi fondamentali del diritto internazionale umanitario. Troppe vittime, troppi bambini sono morti e continuano a morire a Gaza City e nelle altre parti della Striscia dove Hamas continua a farsi scudo della inerme popolazione civile. Da nonno e da padre dico che questa carneficina deve finire subito» ha detto il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, parlando della situazione nella Striscia di Gaza nell'informativa ieri al Senato.

« Hamas ha enormi responsabilità - ha aggiunto Tajani - per aver scatenato questa terribile spirale di violenza con un insensato atto terroristico. Non abbiamo esitato un solo minuto a ribadire il diritto di Israele a esistere e a tutelare la propria sicurezza di fronte a un terrorismo che continua a colpire indiscriminatamente la popolazione civile, come è accaduto lunedì scorso a Gerusalemme». Per il ministro quello che succede a Gaza «continua a rappresentare una ferita aperta per tutta la comunità internazionale. Voglio essere chiaro: quello che accade nella Striscia è sempre più inaccettabile. Lo abbiamo ribadito in tutte le sedi e

lo voglio ribadire anche qui in quest'Aula: siamo fermamente contrari - ha affermato - al piano israeliano di occupazione della città di Gaza e a ogni ipotesi di trasferimento forzato dei palestinesi dalla Striscia». E ha aggiunto: «Senza sventolare bandiere di comodo, lavoriamo concretamente, in maniera operativa, per la nascita di un vero Stato palestinese, creando in questo modo le premesse per la soluzione a due Stati. Lo voglio ribadire con chiarezza. Riconoscere uno Stato senza prima creare le condizioni per la sua nascita non produrrebbe alcun effetto, se non quello di allontanare la pace». E ha precisato che il governo italiano è anche pronto a valutare, «non appena verranno presentate in Consiglio, le ulteriori nuove proposte di sanzioni preannunciate dalla Presidente della Commissione Europea, von der Leyen, nel discorso di ieri a Strasburgo».

In merito ad alcune affermazioni della senatrice del M5S Alessandra Majorino, Tajani ha ribattuto: «Purtroppo al Senato un parlamentare parlando a nome dell'opposizione ha detto che io sono un influencer prezzolato da Israele, è un'accusa inaccettabile detta in diretta tv, prezzolato vuol dire corrotto da uno Stato estero per compiere gli atti di ministro, è inaccettabile, una vergogna. Difendo il mio nome di uomo e

ministro. Spero che M5S prenda le distanze da questa affermazione. Passino i manifesti Pd ma accusarmi di esser corrotto non lo accetterò mai. Al mio onore ci tengo».

Poi nell'informativa al Senato il ministro degli Affari esteri ha affrontato il tema dell'attacco della Russia in Polonia: «L'attacco di ieri al territorio polacco è un fatto gravissimo e inaccettabile, un'offesa alla sicurezza dell'intera area euro-atlantica». E ha aggiunto: «L'Italia ha espresso immediatamente piena solidarietà alla Polonia ribadendo il suo impegno per la difesa della sovranità e dell'integrità territoriale», citando anche l'aereo radar italiano che fa parte del dispositivo di sicurezza alleato sotto il controllo Nato. «Queste iniziative russe sono in palese contraddizione con il percorso che sembrava avviato con il Vertice in Alaska».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'attacco della
Russia alla
Polonia «è
un'offesa alla
sicurezza
dell'intera
area euro
atlantica»**



Peso: 1-1%, 13-18%

LE SETTE ELEZIONI REGIONALI E LA MANOVRA

**LA LUNGA CAMPAGNA ELETTORALE
DIVIDE IL CENTRODESTRA**

di **Manuela Perrone**

Lo spezzatino elettorale è un ginepraio per la maggioranza. È la prima volta che sette Regioni, con oltre 17 milioni di elettori, quasi il 36% degli italiani aventi diritto al voto, andranno alle urne in un arco di tempo che va dal 28 settembre al 23 novembre. Nel pieno dell'avvio del cantiere su una manovra obbligata alla massima prudenza e di una crisi internazionale senza precedenti.

Con il rischio, già evidente, di un allargamento dei solchi tra i leader di centrodestra proprio mentre servirebbe serrare le file e parlare con una voce sola. Innanzitutto sui dossier esteri. — a pagina 13

IL VOTO SPEZZATINO CHE ESASPERA I SOLCHI NEL CENTRODESTRA

di **Manuela Perrone**

Lo spezzatino elettorale è un ginepraio per la maggioranza. È la prima volta che sette Regioni, con oltre 17 milioni di elettori, quasi il 36% degli italiani aventi diritto al voto, andranno alle urne in un arco di tempo che va dal 28 settembre al 23 novembre. Nel pieno dell'avvio del cantiere su una manovra obbligata alla massima prudenza e di una crisi internazionale senza precedenti. Con il rischio, già evidente, di un allargamento dei solchi tra i leader di centrodestra proprio mentre servirebbe serrare le file e parlare con una voce sola. Innanzitutto sui dossier esteri.

L'anomalia è figlia di diversi elementi. Il primo è rappresentato dall'onda lunga della pandemia: è stato il Covid nel 2020 a far slittare allora dalla primavera al 20-21 settembre il referendum costituzionale sul taglio dei parlamentari e le elezioni in 962 Comuni e in sette Regioni. Tutte quelle ora prossime al voto, tranne la Liguria che ha anticipato le urne al 2024 e che però è stata sostituita dalla Calabria con le dimissioni improvvise del governatore Roberto Occhiuto, che si ricandida.

Ma, a differenza di cinque anni fa, l'ipotesi dell'election day è stata scartata a favore delle urne scaglionate. Hanno pesato - e qui entra in gioco il secondo fattore - i calcoli di convenienza delle singole realtà locali e le attese poi deluse di Luca Zaia e Vincenzo De Luca sul terzo mandato. Ma anche, come osserva il direttore di YouTrend, Lorenzo Pregliasco, la fiducia nell'«effetto di

depotenziamento dell'attenzione sui risultati che fa più comodo a chi ha più da perdere». Ecco, chi ha più da perdere? Il centrosinistra cerca la riconferma in Puglia, Campania e Toscana e tenta la riconquista delle Marche e l'assalto alla Calabria. La partita aperta marchigiana si conferma cruciale: una sconfitta di Francesco Acquaroli a vantaggio del dem Matteo Ricci significherebbe, per il primo partito d'Italia, restare con un solo governatore politico (Marco Marsilio in Abruzzo) e un tecnico organico (Francesco Rocca nel Lazio), e per il campo largo - sottolinea Pregliasco - «un avvio di ciclo nel segnale migliore possibile che potrebbe spingere il centrosinistra nelle competizioni successive». Un rischio altissimo per Giorgia Meloni, soprattutto se si ratificherà la conferma di un candidato leghista in Veneto.

Nascono da qui i tormenti della premier, che giustamente confida nel «contagio» derivante dalla sua popolarità e studia i sondaggi, continuando a prendere tempo sul Veneto. Ma alla calma di Meloni, concentrata nello sforzo di restare in equilibrio tra gli slanci dell'Europa e le ambiguità di Donald Trump, e alla postura euroatlantista di Antonio Tajani, che ha piantato le sue bandiere economiche intorno a sconti Irpef e detassazione delle tredicesime, fa da contraltare la fretta di Matteo Salvini. Con i ministri leghisti ha annunciato le priorità sempreverdi del Carroccio sulla legge di bilancio: flat tax, rottamazione, immigra-

zione e autonomia. Non perde occasione per attaccare l'Ue e sfilarsi da fughe in avanti a favore di Kiev. Ancora ieri, per ribadire lo stop all'invio di militari italiani, chiariva: «I problemi non sono i carri armati russi, ma quelli con il coltello che rubano e ammazzano».

Era regola di buon senso della politica italiana quella di evitare elezioni in autunno. «Bisognava trovare una soluzione per tornare alla normalità dopo il Covid: possiamo ragionare nell'interesse delle istituzioni?», domandava il 14 luglio un altro leghista, il presidente dei governatori Massimiliano Fedriga. Pregliasco dice: «Rendere più prevedibili e ordinate le finestre elettorali favorirebbe la partecipazione e la programmazione, anche delle imprese». Invece ginepraio chiama ginepraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È la prima volta che oltre 17 milioni di elettori voteranno in più tornate nel pieno del cantiere manovra



Peso: 1-3%, 13-15%

Fondazione Fiera Milano, dialogo con il territorio per favorire il made in italy

Politica industriale

Nasce un tavolo di confronto
tra operatori fieristici

e organizzazioni industriali

Obiettivo valorizzare le fiere
come strumento di politica
industriale e leva di export

Giovanna Mancini

Integrazione e dialogo con il territorio sono le parole che Giovanni Bozzetti, dallo scorso 1° agosto presidente di Fondazione Fiera Milano, ripete più spesso per spiegare il suo progetto di sviluppo per l'ente di cui è a capo, principale azionista di Fiera Milano e realtà molto attiva in campo sociale, culturale e formativo nel territorio lombardo. Ieri il suo primo incontro con la stampa, che segue un intenso periodo di «ascolto di tutti i nostri stakeholders – spiega Bozzetti –: i dipendenti innanzitutto e poi gli organizzatori delle manifestazioni fieristiche di Milano e le associazioni di categoria correlate a queste manifestazioni, con la presenza ovviamente anche di Fiera Milano». Da questi incontri è nata la volontà di istituzionalizzare un tavolo periodico di confronto, finalizzato a esaminare criticità e opportunità del sistema, per valorizzare ulteriormente le singole manifestazioni e favorire una maggiore integrazione con il territorio. «La Fiera si deve aprire al territorio e al tempo stesso il territorio deve essere in grado di accogliere meglio le attività della fiera», spiega Bozzetti.

L'iniziativa, definita «Alleanza per il made in Italy», si propone appunto come un tavolo di confronto che riunisce operatori, organizzatori

di manifestazioni fieristiche e associazioni di categoria, chiamati a riflettere e agire «sul ruolo del sistema fieristico nello sviluppo economico, sociale e culturale del Paese». Il pri-

mo incontro dell'Alleanza ha fatto emergere alcuni punti prioritari, come la necessità di rafforzare l'attrattività internazionale del territorio; la creazione di sinergie più forti con hospitality e trasporti, asset fondamentali per accogliere espositori e visitatori; la definizione di un percorso condiviso tra istituzioni e operatori per sostenere i settori dell'economia nazionale, che rappresentano l'Italia nel mondo.

L'obiettivo dell'Alleanza è valorizzare le fiere come strumenti di politica industriale e di internazionalizzazione delle imprese italiane: «il sistema fieristico milanese è un asset strategico per il Paese – aggiunge Bozzetti –. Rappresenta una vetrina internazionale straordinaria per i prodotti made in Italy. È un luogo di internazionalizzazione, di scambi commerciali, ma anche un luogo di conoscenza del mondo».

Con oltre 36 mila imprese espositrici (di cui 10 mila circa dall'estero) e oltre 4,5 milioni di visitatori l'anno, il polo fieristico milanese può essere un modello e un elemento di traino per l'intero sistema fieristico nazionale che, aggiunge il presidente della Fondazione, deve essere «unito e deve muoversi in modo compatto non solo nei confronti del governo italiano ma anche, e forse soprattutto, all'estero, per essere una bandiera del made in Italy nel mondo. Sono un culture dell'approccio sistemico».

Più nello specifico, le oltre 50 manifestazioni realizzate da Fiera Milano generano, per le sole aziende espositrici italiane, ricavi per 46,6 mi-

liardi di euro e 17,5 miliardi di euro di export, con una quota di export pari al 38% del loro fatturato realizzato in Fiera Milano. Fiera Milano genera 8,1 miliardi di euro di indotto sul territorio nazionale, di questi 4,3 ricadono in Lombardia. In Italia il 46% delle imprese fa innovazione. Tra gli espositori che partecipano alle fiere la percentuale sale al 65%.

«Abbiamo condiviso le nostre riflessioni anche con il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, che sostiene e supporta la nostra visione – aggiunge Bozzetti –. E nelle prossime settimane avremo altri incontri con Confindustria, Assolombarda, il mondo dell'artigianato, dell'agricoltura e del commercio, le associazioni culturali, i rettori e le scuole di formazione. Fondazione Fiera Milano è e deve essere sempre più un asset strategico del sistema imprenditoriale italiano e del territorio».

Con un patrimonio netto di 764,6 milioni di euro nel 2024 (+1,5% vs 2023), ricavi delle vendite a 56,3 milioni di euro e un utile di 11,6 milioni di euro, Fondazione Fiera Milano ha pianificato per il quadriennio 2024-



Peso: 23%

2027 investimenti per circa 284 milioni di euro (di cui 70 milioni realizzati nel 2024), destinati a sostenere lo sviluppo del sistema fieristico e congressuale, nonché del benessere del proprio territorio. Tra i principali progetti della Fondazione, ricordiamo il sostegno agli interventi necessari per ospitare, all'interno degli spazi di Fiera Milano a Rho e nel Centro congressi

Allianz MiCo, rispettivamente le competizioni sportive di hockey e il main media center delle Olimpiadi invernali Milano-Cortina 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**GIOVANNI
BOZZETTI**
Dallo scorso
1° agosto
è presidente
di Fondazione Fiera
Milano



Peso: 23%

Energia e geopolitica

Gas Usa al 40% del mercato Ue se Trump raggiunge gli obiettivi

Quota pari a quella che aveva Gazprom, nel caso (poco probabile) di pieno successo

Washington ora punta in modo esplicito a rimpiazzare ogni fornitura russa residua

Sissi Bellomo

La dipendenza europea dal gas statunitense è già a livelli record, con una quota del 27% del totale delle importazioni Ue nel primo semestre, tra Gnl e forniture via gasdotto. Ma all'amministrazione Trump non basta. E se Washington riuscisse davvero a centrare i suoi obiettivi - spingendoci a sostituire al più presto con Gnl Usa tutte le forniture russe residue - guadagnerebbe una posizione dominante simile a quella di cui godeva Gazprom fino a pochi anni fa, vendendoci circa il 40% del gas che dobbiamo procurarci dall'estero, a prezzi peraltro quasi certamente molto più elevati.

Se si guarda soltanto al gas liquefatto, unico terreno in cui gli Usa possono competere, la quota potrebbe essere addirittura del 70%, o dell'80% - suggerisce Ron Bousso, analista di Reuters - nell'ipotesi in cui i fornitori a stelle e strisce rimpiazzassero anche i flussi del TurkStream, con cui Gazprom invia circa 16 miliardi di metri cubi l'anno nell'area balcanica.

Sono simulazioni teoriche, bisogna dirlo subito. Poiché rimane nonostante tutto molto improbabile - se non impossibile - che i fornitori Usa riescano a sostituire da soli ogni singola molecola di gas russo ancora in circolazione nell'Unione europea, sbaragliando del tutto i concorrenti, che di certo non mancano, soprattutto oggi che nel mondo ci sono numerosi progetti per sviluppare la produzione di Gnl, dal Qatar al Canada, dall'Africa all'America Latina.

Eppure sembrano essere proprio questi gli obiettivi perseguiti dall'amministrazione Trump, con una campagna per conquistare il mercato energetico europeo che sta guadagnando forza. Questa settimana ci sono stati prima

la firma a Roma di una dichiarazione congiunta per rafforzare i legami energetici con l'Italia, poi la passerella milanese del Gastech, fitta di colloqui a metà tra politica e affari, con una delegazione Usa guidata dal segretario all'Interno Doug Burgum e da quello all'Energia Chris Wright. Ieri quest'ultimo è stato a Bruxelles, dove però - almeno in apparenza - non è per ora riuscito ad ottenere un'ulteriore accelerazione del phase-out del gas russo. Il commissario euro-

Fonte: IEEFA

peo all'Energia Dan Jorgensen ha ribadito l'obiettivo di azzerare dal 2028 le importazioni da Mosca, con un primo divieto in vigore dal 2026 di sottoscrivere ulteriori contratti di fornitura, anche di breve termine: piano che comunque, ha sottolineato, «è molto, molto ambizioso». «Se nel frattempo c'è altro che possiamo fare per mettere sotto pressione la Russia - ha aggiunto - sarò naturalmente ben felice di farlo». Il capitolo sanzioni non sarebbe stato toccato nell'incontro, ma forse è con misure di questo tipo che la Ue potrebbe provare ad accelerare l'addio al gas russo, compiacendo gli americani.

Del resto Mosca è tuttora il secondo fornitore europeo di Gnl, con una quota del 16% nel primo semestre. E come si diceva continua a esportare nella Ue anche via gasdotto: soprattutto in Ungheria, Paese che però - proprio al Gastech - ha annunciato martedì la firma di un contratto per importare Gnl via Croazia. Il giorno dopo anche Edison ha fatto il bis, con un nuovo contratto pluriennale per Gnl Usa con cui prevede di sostituire forniture via tubo dal Nord Africa, che in prospettiva diminuiranno. Un altro passo nell'avanzata a stelle e strisce sul mercato Ue, in generale sempre più dipendente dal Gnl: nel 2022 costituiva appena il 12% delle importazioni di gas,

poi è salito al 34% nel biennio successivo e secondo Energy Aspects potrebbe arrivare al 38-46% nel 2025-28. Quest'anno Ue e Gran Bretagna hanno già importato carichi per ben 111 miliardi di metri cubi complessivi (contro 123 Bcm nell'intero 2024) e di questi 64 Bcm provenivano dagli Usa, stima Kpler.

L'Italia è in prima linea. Siamo balzati al terzo posto per importazioni di Gnl in Europa, superati solo da Spagna e Francia, con 10,5 milioni di tonnellate nel 2024 e acquisti che continuano a crescere. Del resto nella Penisola sono oggi in funzione cinque rigassificatori (l'ultimo a Ravenna è in attività da maggio) con una capacità complessiva cresciuta di 10 Bcm dal 2022, a un totale di 28 Bcm all'anno: «volumi corrispondenti a quelli che importavamo dalla Russia», come ha voluto sottolineare anche dal palco di Gastech il ministro Gilberto Pichetto Fratin, ricordando inoltre i piani per altri due terminal, a Gioia Tauro e Porto Empedocle.

La tendenza è simile a livello europeo. Secondo l'Institute for Energy Economics & Financial Analysis (IEEFA) dopo la "rottura" con Gazprom il continente ha aggiunto ben 78,6 Bcm di capacità di rigassificazione (70,9 Bcm nella Ue), che in gran parte non sfrutta: il tasso medio di utilizzo era del 42% l'anno scorso. Gli Usa sono in prima linea per cercare di saturare gli impianti e se ce la faranno - forti degli



Peso: 35%

impegni che abbiamo assunto con l'accordo sui dazi - sarà un ottimo affare. La stessa IEEFA stima che negli ultimi tre anni l'Europa abbia speso oltre 100 miliardi di dollari per il gas "made Usa" (su un totale di 225 miliardi per importare Gnl): somma elevata «in parte anche perché il Gnl Usa è più costoso per gli acquirenti Ue rispetto a quelli di ogni altro fornitore», scrive Ana Maria Jaller-Makarewicz, in un'analisi del think-tank.

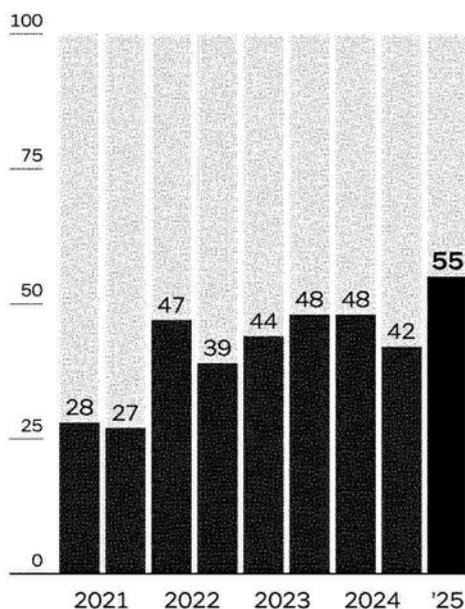
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A BRUXELLES
Il segretario
Usa all'Energia
Wright ieri
non ha
ottenuto
ulteriori
impegni Ue**

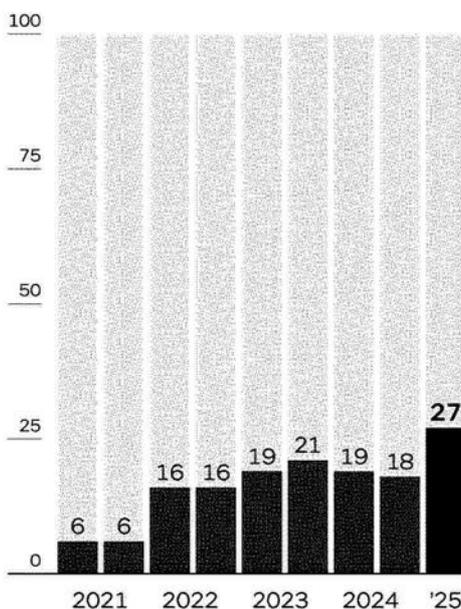
Il peso degli Usa sul gas europeo

Quote di mercato in %. Dati semestrali

QUOTA DI GNL USA SUL TOTALE
IMPORTAZIONI EUROPEE DI GNL



QUOTA DI GNL USA SUL TOTALE
IMPORTAZIONI EUROPEE DI GAS



Fonte: IEEFA



Peso: 35%

MACRON INVIA I CACCIA A PROTEZIONE DI VARSAVIA. TAJANI: VA AUMENTATA LA PRESSIONE SUL CREMLINO

La Polonia in trincea 40mila soldati ai confini

Blindati i fronti russi e bielorusi: intervenga il consiglio di sicurezza dell'Onu

BARBERA, CARRATELLI, CECCARELLI
GRIGNETTI, PEROSINO

Varsavia risponde al raid di droni e alle esercitazioni congiunte di Minsk e Mosca annunciando lo schieramento di 40mila soldati al confine.

- CON IL TACCUINO DI SORGI - PAGINE 2-7

Putin, Varsavia in trincea 40 mila soldati al confine Gli alleati inviano i caccia

Tusk risponde al raid russo e alle esercitazioni congiunte di Minsk e Mosca
Nato, un piano per blindare il fianco Orientale, dai muri anti-tank alle nuove basi

DANILO CECCARELLI
PARIGI

All'indomani dello choc per l'incursione di una ventina di droni russi sul suo territorio, la Polonia si autopromuove a pieni voti per la reazione avuta e comincia a preparare la sua risposta, mentre gli alleati europei si mobilitano in vista di un rafforzamento del fianco Est della Nato. «Questo incidente è stato un test da parte della Federazione russa sulla nostra unità nazionale e la nostra responsabilità politica. E noi lo abbiamo superato», ha commentato al Parlamento di Varsavia il ministro della Difesa, Kosiniak-Kamysz. Nonostante il presidente Trump ieri abbia suggerito che lo sconfinamento russo «potrebbe essere stato un errore», la prova è stata

positiva anche per la Nato, capace di resistere alla «pressione» di Mosca. Se è vero, però, che gli esami non finiscono mai, la Polonia si prepara alla verifica più delicata.

Quella delle esercitazioni congiunte tra Russia e Bielorussia ribattezzate Zapad 2025 che cominceranno oggi e dureranno fino a martedì, durante le quali verranno simulati «scenari molto aggressivi», secondo il ministro degli Esteri polacco Sikorski. I timori riguardano in particolare il corridoio Suwalki: una striscia di territorio lunga una settantina di chilometri, considerata come un punto strategico in quanto situato tra Polonia e Lituania, in mezzo alla Russia e alla Bielorussia. Una sorta di ventre molle della Nato, obiettivo facile in

caso di aggressione. Anche questa volta, Varsavia vuole farsi trovare pronta, per questo ha inviato 40 mila soldati ai confini con Mosca e Minsk per controllare quelle che sembrano essere prove tecniche di invasione.

Proprio alle porte della Nato, dove la tensione è alle stelle dopo l'ultima provocazione russa, letta dagli Alleati europei come il nuovo capitolo di un'escalation sempre più minacciosa. La



Peso: 1-9%, 2-61%, 3-9%

paura, ovviamente, riguarda un allargamento del conflitto ucraino. Per questo Antonio Tajani ha parlato di «un fatto gravissimo e inaccettabile, un'offesa alla sicurezza dell'intera area euro-atlantica». Nel Vecchio Continente si vuole agire al più presto per puntellare le difese dei confini polacchi. La Germania ha annunciato il rafforzamento del suo impegno nella zona, incrementando l'Air Policing sulla Polonia, oltre ad intensificare il sostegno all'Ucraina. Il Regno Unito, invece, è pronto ad inviare i jet Typhoon della Raf, così come la Francia, che metterà a disposizione di Varsavia tre dei suoi caccia Rafale.

Lettonia, Estonia e Lituania, attraverso riuniti nel Triangolo di Lublino, hanno chiesto «una risposta comune e coordinata» alla minaccia russa. E intanto Polonia e Lituania sono impegnate nella creazione dell'Eastern Shield, una sorta di linea Maginot del 21° secolo. Lunga oltre 700 chilometri,

sarà un mix di fortificazioni classiche (denti di drago, cavalli di Frisia, fossi anti-carro) e tecnologia moderna (sensori per intercettare movimenti di mezzi e truppe).

Tra gli europei, c'è anche chi se la prende con gli alleati del Cremlino come l'Ungheria e la Slovacchia, accusati dal presidente finlandese Alexander Stubb di finanziare la «macchina da guerra» russa acquistando il suo petrolio e il suo gas. E mentre a L'Aia e Lisbona venivano convocati i rispettivi ambasciatori russi per avere spiegazioni, il premier britannico Starmer sentiva il cancelliere tedesco Merz e il presidente francese Macron in due telefonate distinte, accomunate però da una condivisione di vedute: «Rafforzare le difese» della Nato. Perché della ventina di droni infiltrati ne sono stati abbattuti almeno tre. Tuttavia, se si ragiona in prospettiva di un vero attacco, il bicchiere potrebbe sembrare mezzo vuoto. Per riempirlo è quindi necessario incremen-

tare le capacità di difesa aerea contro droni, caccia, missili e altre minacce. Un pericolo proteiforme, quello che viene dai cieli orientali, contro il quale bisogna adattarsi di conseguenza.

Così si torna a parlare dello European Sky Shield (Essi), il progetto lanciato dalla Germania con il sostegno di 24 Paesi che dovrebbe essere pronto per il 2030, destinato ad essere operativo al fianco del già esistente Integrated Air and Missile Defence System (Iamd) della Nato. L'unica certezza è che sarà necessario incrementare gli investimenti, come ha affermato il segretario generale della Nato, Mark Rutte, a giugno, quando ha parlato di un «aumento del 400% cento nei sistemi di difesa anti-aerea e anti-missili». Del resto, l'obiettivo della Nato è quello di arrivare a consacrare il 5% del Pil alla difesa.

Ma l'atteggiamento della Russia è un problema che va ben al di là dell'Europa secondo la Polonia, che ha chiesto una

riunione straordinaria al Consiglio di sicurezza dell'Onu, volta ad «attirare l'attenzione del mondo intero su questo attacco senza precedenti», secondo il titolare della diplomazia polacca. Varsavia vuole puntare il dito contro Mosca davanti a tutta la comunità internazionale, mostrando le spallucce che continua a fare il Cremlino.

«Non c'è nulla di nuovo. Questa retorica è stata caratteristica di quasi tutte le capitali europee ultimamente. Vediamo che continua», ha commentato il portavoce Dmitri Peskov. Anzi, la Russia chiede alla Polonia di riaprire la sua frontiera con la Bielorussia, chiusa su decisione di Donald Tusk subito dopo l'episodio dei droni per «motivi di sicurezza nazionale». La domanda non è stata nemmeno respinta al mittente, che intanto continua a fare orecchie da mercante. —

Oggi Consiglio Onu
Trump: "L'incursione
potrebbe essere stata
un errore"



Wladyslaw
Kosniak-Kamysz
Ministro della Difesa polacco

L'incidente
è stato un test della
Russia sulla nostra
unità nazionale
L'abbiamo superato



Antonio
Tajani
Ministro degli Esteri italiano

Sono preoccupato
perché ogni minimo
errore può portare
a una ulteriore
escalation

400%

L'aumento
della spesa
nella difesa
anti-aerea
da attuare
per Rutte

Truppe
dispiegate
Soldati
polacchi
in posa
militare
L'annuncio
di Tusk
è di inviare
40 mila sui
confini russi
e bielorussi





© NEIL MILTON/SOPA IMAGES





Il riarmo a parole e nei fatti

MARCELLOSORGI

In un clima di forte tensione, legata anche agli esiti dell'incursione dei droni russi in Polonia e al voto dell'Europarlamento sul Medio Oriente, Tajani ieri alla Camera è diventato bersaglio di attacchi durissimi, fino ai 5 stelle che lo hanno definito "influencer prezzolato" (tradotto: megafono al soldo di Israele), accusa per la quale il ministro degli Esteri ha chiesto invano le scuse del Movimento. Ma si sa: la diretta tv nelle sedute parlamentari fa crollare il livello del con-

fronto al di sotto di qualsiasi prevedibile livello. E poi i pentastellati sono impegnati in una campagna elettorale in cui si presentano ovunque come alleati del "campo largo", di qui la necessità di distinguersi anche a costo di adoperare un linguaggio inaccettabile.

Sul piano del posizionamento politico Conte sta in fatti spingendo i suoi a premere sui punti su cui Schlein non può seguirlo, o può solo farlo per accenni: come ad esempio il "no al riarmo", cioè all'incremento degli investimenti Nato garantiti a Trump, o il rifiuto degli aiuti in armamenti a Kiev, dei quali Tajani ha fornito un dettagliato elen-

co aggiornato nella seduta di ieri. Inoltre, non è un mistero, i toni più alti del Movimento sono legati al tentativo di coinvolgere la Lega, che condivide in parte a livello parlamentare posizioni come queste: anche se finora il fronte "pacifista" trasversale filo-Putin si è manifestato più a parole che nei fatti, grazie soprattutto alle uscite dell'ex-generale Vannacci.

In un dibattito del genere sarebbe stato interessante discutere anche del ruolo avuto dall'Italia in ambito Nato la notte dell'attacco dei droni. E in particolare del contributo dato dal Gulfstream Caew che si è alzato poco dopo la mezzanotte dalla pista estone di Amari, restando in volo fino alla conclusione dello

scontro con i velivoli russi, molti dei quali sono stati disintegrati con l'aiuto delle sofisticate tecnologie che hanno consentito di intercettarli prima che potessero raggiungere i loro obiettivi sul territorio polacco. Un aereo come questo, gioiello dell'aviazione militare moderna messo al servizio delle forze alleate, costa attorno a mezzo miliardo di euro. Va da sé che seguendo certe recenti teorie sul riarmo inutile, quando non controproducente, non si potrebbe farci affidamento. —



Peso: 13%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL MEDIO ORIENTE

La Ue: "La Palestina
va riconosciuta"

FEDERICO CAPURSO — PAGINA 8

L'Ue trova l'intesa su Gaza e condanna Tel Aviv "Riconoscere la Palestina"

Dopo 2 anni passa la risoluzione. Il compromesso: evitata la parola "genocidio"
Netanyahu convoca i suoi: "Emigrazione volontaria dei gazawi su navi e aerei"

MARCO BRESOLIN
INVIATO A STRASBURGO

Il Parlamento europeo ha condannato l'azione del governo israeliano nella Striscia di Gaza, ha chiesto di adottare sanzioni contro Tel Aviv e ha invitato gli Stati membri a riconoscere la Palestina «per sostenere la soluzione a due Stati». La risoluzione – seppur priva di qualsiasi effetto pratico – ha un elevato valore politico: per la prima volta da quando è iniziata l'offensiva nella Striscia in risposta agli attentati del 7 ottobre del 2023, l'Eurocamera è riuscita a consolidare una maggioranza attorno a un testo comune su un tema che sempre ha visto emergere significative divergenze tra i gruppi politici, ma soprattutto all'interno degli stessi, tra le varie delegazioni nazionali.

Nei giorni scorsi i gruppi della coalizione europeista avevano cercato di concordare un testo congiunto, ma poi il Ppe – su pressione della delegazione tedesca – si è sfilato. Ieri mattina, però, i gruppi di maggioranza hanno trovato un'intesa di massima sugli emendamenti che ha permesso di adottare il testo con 305 voti favorevoli,

151 contrari e ben 122 astensioni. In tutti i gruppi ci sono state spaccature, ma in sostanza i socialisti, i verdi e i liberali hanno votato in maggioranza a favore, con i popolari che invece si sono spaccati.

Come già era successo in alcune votazioni sull'Ucraina, i tre partiti che sostengono il governo Meloni a Roma si sono schierati su tre posizioni diverse: hanno votato a favore gli eurodeputati di Forza Italia, contro quelli della Lega, mentre i meloniani si sono astenuti. Compatta per il "sì" la delegazione del Partito Democratico, contraria invece quella del Movimento Cinque Stelle perché il testo della risoluzione è stato considerato troppo debole. Stesso argomento usato anche da Leoluca Orlando (eletto con Avs e membro dei Verdi), mentre Ilaria Salis (Avs che milita nel gruppo della Sinistra) si è astenuta.

Il testo adottato è frutto di un compromesso, contiene una dura condanna nei confronti dei «crimini barbari» di Hamas, definisce Israele «un partner strategico nella lotta al terrorismo nella regione» e riconosce il suo «inalienabile diritto all'autodifesa», seppur «nel rispetto del di-

ritto internazionale», il che «non può giustificare azioni militari indiscriminate a Gaza». Il braccio di ferro più teso si è giocato sull'introduzione di un riferimento al «genocidio». Un passaggio fortemente voluto dai socialisti, ma osteggiato dal Ppe, che alla fine è stato rimosso.

La risoluzione, comunque, «condanna con forza il blocco degli aiuti umanitari a Gaza da parte del governo israeliano, che ha provocato una carestia nel Nord di Gaza» e chiede l'apertura di tutti i valichi di frontiera. C'è l'invito a ripristinare il mandato e i finanziamenti dell'Unrwa e il Parlamento «si oppone fermamente» all'attuale sistema di distribuzione degli aiuti. L'emiciclo ha poi espresso il suo sostegno alle proposte di Ursula von der Leyen, che mercoledì ha an-



nunciato la sospensione del sostegno bilaterale dell'Ue a Israele e la sospensione parziale dell'accordo di associazione per quanto riguarda le agevolazioni commerciali. Per quest'ultima misura, però, è necessario il via libera a maggioranza qualificata da parte degli Stati membri: a causa soprattutto del "no" di Italia e Germania, finora non era stato possibile raggiungere questa soglia sulla proposta, molto meno ambiziosa, di sospendere la partecipazione di Israele al programma di ricerca HorizonEurope. Dall'Eurocamera c'è anche la richiesta di «indagini complete su tutti i crimini di guerra» e il sostegno all'ipotesi di sanzionare i coloni violenti e i ministri israeliani Bezalel Smotrich e Itamar Ben Gvir, oltre all'appello ai

Paesi membri per «valutare la possibilità di riconoscere lo Stato di Palestina».

Intanto ieri ci sono stati nuovi attacchi israeliani che, secondo fonti mediche riportate da *Al Jazeera*, hanno provocato 32 morti, di cui 10 civili in fila per gli aiuti. L'esercito israeliano ha annunciato che cinque divisioni dell'Idf, composte da decine di migliaia di soldati, sono pronte a partecipare all'offensiva a Gaza City, mentre il primo ministro Benjamin Netanyahu ha convocato una riunione ristretta per un piano di «emigrazione volontaria» dei palestinesi dalla Striscia. Secondo i media locali il piano prevede partenze per cielo e per mare. Sul fronte diplomati-

co, dopo gli attacchi di Doha, Hamas ha fatto sapere di voler proseguire le trattative in modo da garantire «la fine completa della guerra e il ritiro delle forze israeliane da Gaza». Nei prossimi giorni ci saranno nuovi contatti con i mediatori, anche se secondo il primo ministro del Qatar, Jassim Al-Thani, i raid di martedì nella capitale «hanno ucciso ogni speranza per gli ostaggi». —

La raccomandazione non è vincolante ma ha un elevato valore politico e simbolico

COSÌ SI È ESPRESSA L'ITALIA

astenuti favorevoli Contrari

GOVERNO



OPPOSIZIONE



Withub

Bombe sulla Striscia La casa della famiglia Hamouda, nel campo al-Shati, a Ovest di Gaza City bombardata dall'aviazione dell'Idf



Peso: 1-1%, 8-56%, 9-9%



Diviso anche il campo largo. E Avs riesce addirittura a spaccarsi al suo interno

Italia in ordine sparso a Strasburgo Il governo vota in tre modi diversi

IL RETROSCENA
FEDERICO CAPURSO
 ROMA

Può venire il mal di testa di fronte al groviglio dei partiti italiani di centrodestra e centrosinistra chiamati ieri a votare la risoluzione per Gaza. Le opposizioni chiedono da mesi a Giorgia Meloni di prendere una posizione chiara su Israele, ma poi si muovono tutti in ordine sparso. E lo stesso accade sull'altro fronte, dove ci sarebbe la responsabilità di esprimere una linea di politica estera comune, ma la maggioranza porta a Strasburgo tre partiti con tre direzioni diverse.

Alla fine il resoconto della seduta fotografa il Pd favorevole, i Cinque stelle contrari, e Avs che riesce persino a dividersi (l'esponente della Sinistra Ilaria Salis si astiene, mentre Leoluca Orlando dei Verdi vota contro). A destra si aggiungono altri bastoncini allo shangai politico, con Forza Italia che vota a favore, la Lega contro e Fratelli d'Italia che preferisce astenersi. Ognuno gioca sempre un po' a differenziarsi dagli alleati per racimolare consenso, sapendo bene che le risoluzioni del Parlamento Ue non sono vincolanti. Stavol-

ta però il testo aveva una sua forza simbolica.

Va detto che le due delegazioni europee dei forzisti e dei meloniani hanno trattato a lungo per provare a convergere sul via libera. La sintonia tra Popolari e Conservatori, d'altronde, viene coltivata dall'inizio della legislatura europea. Non era la risoluzione dei sogni per nessuno dei due, ma i forzisti hanno voluto mandare «un segnale» e aiutare la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen, che proviene dalla loro stessa famiglia, quella dei Popolari, in questa operazione per ricompattare intorno a sé il pezzo più di sinistra della sua maggioranza, da tempo critico per il suo atteggiamento su Gaza. Per il capodelegazione di FdI Carlo Fidanza, invece, il testo «non ha raggiunto l'equilibrio che avremmo voluto». Dunque, meglio l'astensione.

Gli europarlamentari di Meloni sarebbero stati anche disposti a ingoiare la parte di risoluzione in cui si invitano blandamente i Paesi membri a «valutare» il riconoscimento della Palestina. «Il giorno dopo avremmo detto che non è questo il momento di riconoscerla e sarebbe finita lì», spiegano. Quel che li ha frenati è stato il passaggio del testo in cui si appoggia la proposta di von

der Leyen di «una sospensione parziale, relativa agli aspetti commerciali, dell'accordo di associazione Ue-Israele». Dicono fosse «poco chiara». Ma soprattutto sottolineano quanto sia «importante, per noi, non rompere l'asse con il governo tedesco», anch'esso contrario alla sospensione degli accordi commerciali. Per mandare un segnale di buona volontà al loro elettorato, come i forzisti, si dicono però favorevoli a sanzioni che colpiscono i ministri di estrema destra del governo israeliano, Berzalel Smotrich e Itamar Ben Gvir.

Colpire singole persone o sospendere degli accordi commerciali con uno Stato, per i meccanismi dell'Unione europea, fa però tutta la differenza del mondo. Nel primo caso serve l'unanimità, e nel centrodestra sanno benissimo che l'unanimità non si raggiungerà mai perché l'Ungheria, ad esempio, è fermamente contraria a sanzionare i ministri israeliani. Nel secondo caso è necessaria la maggioranza qualificata, ed è per questo che l'asse con il governo della Germania, per Forza Italia e FdI, è così importante: se

uno dei due Paesi si spostasse, dicendosi favorevole a sospendere gli accordi con Israele, ci sarebbe la seria possibilità di ottenere una maggioranza qualificata in Europa e di far passare la proposta. Insomma, sembra che nessuno voglia colpire davvero Israele. Men che meno la Lega, dall'inizio del conflitto schierata al fianco del governo Netanyahu.

Come i leghisti, i Cinque stelle hanno votato contro la risoluzione, anche se per il motivo opposto. «Troppo debole», protestano, perché è sparita dal testo la parola "genocidio" e il riferimento ai "crimini di guerra" di Israele. Il Pd ha invece abbracciato interamente la risoluzione. «Le relazioni politiche ed economiche con Israele non possono proseguire come se nulla fosse», dice l'europarlamentare Sandro Ruotolo. E per la prima volta, l'Europa «chiede il riconoscimento della Palestina - aggiunge il capodelegazione Nicola Zingaretti -. Ora l'Italia si muova». —



Peso: 8-23%, 9-6%

L'ad convince i mercati e Stellantis chiude a +9,18%. "Dazi? Comunicheremo presto la nostra linea"

Filosa: "L'Ue sostenga le auto piccole Ottimista sui nuovi modelli in arrivo"

IL CASO CLAUDIA LUISE

target Ue sulle emissioni «sono insostenibili» e vanno rivisti al più presto: servono super incentivi per le auto elettriche più piccole che consumano ed emettono meno di quelle grandi e serve la neutralità tecnologica. In vista del dialogo strategico sull'automotive in programma oggi con la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, l'amministratore delegato di Stellantis, Antonio Filosa, insiste sulle misure da varare in fretta per il settore. «Sono punti pragmatici che l'Ue dovrebbe cogliere. Dobbiamo lavorare insieme su azioni strategiche

urgenti, a partire dai veicoli commerciali» spiega Filosa che martedì ha incontrato a

Monaco di Baviera gli altri dirigenti delle case costruttrici che fanno parte dell'Acea. Il top manager di Stellantis ricorda come in Europa si sia passati «da 18 a 15 milioni di auto con la perdita di 3 milioni di auto. È la regione che sta rallentando di più».

Per Filosa «è un momento di grandi trasformazioni e Stellantis ha molte opportunità davanti, dobbiamo lavorare sodo per esplorarle tutti». L'ad si dice ottimista sui nuovi modelli in uscita: in Italia, dopo la Ds N 8 a Melfi, arrivano entro l'anno la nuova Jeep Compass sempre nello stabilimento lucano e la Fiat 500 ibrida a Mirafiori. Anche negli Usa, dove la quota Stellantis è scesa dal 12 al 7% con l'uscita dal mercato di sette modelli di successo che volevano dire 300 mila unità l'anno, il lancio di prodotti «è il primo elemento che trascinerà la crescita». Si aspettano il Ram con motore Hemi, che ha avuto 10 mila ordini in

una settimana e 40 mila dopo 4 settimane, il Dodge Charger e il ritorno della Jeep Cherokee. «Le nostre tre priorità per i prossimi anni - afferma Filosa - sono la crescita del business, partendo dal Nord America e poi passando per l'Europa e attraverso il lancio di nuovi prodotti, un'esecuzione impeccabile e l'aumento dei profitti. L'obiettivo è migliorare i nostri indicatori finanziari trimestre dopo trimestre». Operazioni da fare in contemporanea con il lavoro di ricucitura nei rapporti istituzionali, sindacali, con i concessionari e con i mercati che sembra stia iniziando a dare frutti. Le rassicurazioni di Filosa convincono, tanto che ieri il titolo di Stellantis è schizzato a Piazza Affari a +9,18%.

Quanto ai dazi Usa, Filosa parla di «dialogo costruttivo» con l'amministrazione Trump: «Il quadro non è anco-

ra definitivo, noi comunque siamo pronti ad agire. Comunicheremo presto la nostra linea d'azione», assicura. In generale, come sottolinea il responsabile per l'Europa, Jean-Philippe Imparato, più che le tariffe di Trump preoccupano le sanzioni dell'Ue che rischiano di avere un impatto molto più forte sui conti. Anche per questo il settore chiede chiarezza, per poter avviare una nuova fase di programmazione e superare lo stallo attuale. Lo ribadisce ancora una volta il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso: «Dobbiamo cambiare le regole europee per poter salvare l'industria dell'auto» e assicura che entro ottobre riconvocherà il tavolo automotive «per aggiornare lo stato di avanzamento degli investimenti di Stellantis e presentare i provvedimenti predisposti per la filiera della componentistica con risorse, già stanziare, pari a 2,5 miliardi per le Pmi». —



Antonio Filosa, ad Stellantis



Peso: 24%

L'ECONOMIA

Weber: il motore termico
resterà ancora sul mercato

MARCOBRESOLIN — PAGINA 20

Manfred Weber

“Il motore termico resterà sul mercato
I consumatori devono avere più opzioni”

Il capogruppo del Ppe all'Europarlamento: “Il futuro è elettrico ma servono flessibilità e pragmatismo”

L'INTERVISTA
MARCOBRESOLIN
INVIATO A STRASBURGO

Questa mattina i vertici delle case automobilistiche europee incontreranno Ursula von der Leyen per chiederle, tra le altre cose, di rivedere la messa al bando del motore termico a partire dal 2035. Una richiesta che ha il sostegno politico di Manfred Weber, leader del Partito popolare europeo e capogruppo del Ppe all'Europarlamento, che ieri ha lasciato Strasburgo per andare a Monaco (in auto) dove ha incontrato i rappresentanti sindacali del comparto automotive.

È soddisfatto del discorso sullo Stato dell'Unione?

«Il discorso della presidente Ursula von der Leyen non si è svolto in un periodo normale, siamo in una fase storica per l'Europa, soprattutto in termini di economia e sicurezza. L'estate che abbiamo alle spalle non è stata per nulla facile: il vertice in Alaska, quello in Scozia, la situazione a Gaza, le critiche di Draghi dal meeting di Rimini. Abbiamo visto ciò che è successo in Polonia, un attacco contro l'Europa. Putin ci sta testando. Il prossimo autunno sarà un momento di verità e noi europei dovremo essere capaci di dare le giuste risposte alle sfide che abbiamo davanti».

In che modo?

«Sul fronte della Sicurezza dobbiamo costruire la Difesa europea. Sul fronte della competitività dobbiamo rafforzare la nostra industria e in particolare quella automobilistica, che è la principale industria europea: vale 13 milioni di posti di lavoro, il 7% del nostro Pil. Nel 2024 abbiamo perso quasi 90 mila posti di lavoro, per questo è più che mai urgente occuparsene e dare una chiara prospettiva al settore. Il Ppe sta facendo il suo dovere: nei mesi scorsi abbiamo spinto per ottenere flessibilità sugli obiettivi ambientali perché sarebbe stato inconcepibile costringere i costruttori a pagare le multe. È meglio che quei soldi vengano usati per investimenti».

Il prossimo passo è la revisione dei target per il 2035?

«Noi vogliamo mantenere le nostre ambizioni climatiche, ma bisogna essere pragmatici e non ideologici. Mi ha fatto piacere sentire la presidente von der Leyen confermare l'intenzione di rivedere il regolamento sulla messa al bando del motore termico tenendo in considerazione il principio della neutralità tecnologica. Questo vuol dire che il motore termico resterà sul mercato e per consumatori ci saranno più opzioni: auto elettriche, ma anche auto ibride o auto con motore termico con carburanti a basse emis-

sioni, sfruttando le innovazioni tecnologiche».

Von der Leyen, però, ha detto chiaramente che “il futuro è elettrico” e in Parlamento ci sono stati dei mugugni: è questa la linea del suo partito?

«Lo ripeto anche io: il futuro è elettrico, su questo non ci sono dubbi. Anche io guido un'elettrica, è una buona tecnologia, è innovativa. Il punto è come combinarla con altre tecnologie e lasciare il mercato gestire il tutto, offrire libertà di scelta ai consumatori».

La presidente della Commissione ha lanciato un'iniziativa per produrre “e-car” utilitarie europee: è fattibile?

«È una delle iniziative in campo perché al momento c'è un problema di accessibilità per i consumatori: le auto elettriche sono costose e questo si trasforma in un vantaggio

competitivo per i produttori cinesi. Anche per questo dobbiamo dare ai nostri costruttori maggiore libertà normativa. È arrivato il momento di rimediare agli errori del passato, quelli commessi nell'era Timmermans, quando sono



Peso: 1-2%, 20-56%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

state adottate politiche guidate dall'ideologia, con i politici che pretendevano di decidere le tecnologie».

Ma a capo di quella Commissione c'era sempre von der Leyen e voi eravate il primo gruppo all'Europarlamento...

«Noi ci eravamo schierati contro il divieto di vendere auto con motore termico dal 2035, ma non avevamo la maggioranza. Siamo sempre rimasti su questa linea».

Volete mantenere le ambizioni climatiche, ma al tempo stesso rivedere quel regolamento: come si possono conciliare le due cose? Non c'è il rischio di sfiorare gli obiettivi di riduzione della CO2?

«Servono flessibilità e pragmatismo. Se si capisce che non riusciamo a ridurre le emissioni sul fronte del traffico automobilistico, allora riduciamole altrove».

Crede che i vostri alleati socialisti siano disposti a sostenere questo cambio di marcia?

«I socialisti stanno perdendo i lavoratori, soprattutto gli operai del settore automobilistico che si gettano tra le braccia dei partiti populistici di estrema destra. Se vogliamo sconfiggere quei partiti, dobbiamo essere al fianco dei lavoratori e difendere i loro interessi. I partiti socialdemocratici, come il Pd, dovrebbero avere un approccio più serio, meno ideologico».

Crede che l'accordo commerciale con Trump vada incontro al settore automobilistico europeo? Non teme un trasferimento degli investimenti verso gli Usa?

«Non è un accordo perfetto, ma visto il contesto è un accor-

do che sosteniamo perché crea certezza e stabilità. Molte case automobilistiche, come Stellantis, non sono particolarmente colpite perché esportano poco verso gli Stati Uniti. Ma in generale, è meglio avere la certezza dei dazi al 15% piuttosto che tariffe più alte. Al tempo stesso, credo che questa sia una spinta in più per approvare l'accordo con i Paesi del Mercosur, che consentire all'industria dell'auto europea di esportare a dazio zero in un mercato di circa 700 milioni di consumatori. Io lo considero un accordo anti-Trump perché è esattamente contrario al suo approccio».

Il governo italiano ha manifestato molti dubbi in passato: crede che lo sosterrà?

«Siamo riusciti a ottenere salvaguardie giuridicamente vin-

colanti per i nostri agricoltori, così come il rispetto degli standard fitosanitari. Inoltre, ci sarà il riconoscimento delle indicazioni geografiche protette e l'Italia, che esporta molti prodotti di alta qualità ne trarrà grandi benefici».

Manfred Weber

Capogruppo Ppe all'Europarlamento

È arrivato il momento di rimediare agli errori del passato. Sono state adottate politiche guidate dall'ideologia



EPA/RONALD WITTEK



Peso: 1-2%, 20-56%

Manovra, Leo: "Detassare i salari" Frenata sulla rottamazione fiscale

La legge di Bilancio è un cantiere aperto. Via libera alla riforma dell'ordine dei commercialisti

LUCAMONTICELLI
ROMA

La manovra resta un cantiere aperto: le coperture sono in alto mare ed è anche per questo motivo che i leader del centrodestra che si sono incontrati mercoledì a Palazzo Chigi hanno deciso di non affrontare il tema. Un quadro più preciso potrà essere fatto tra una decina di giorni quando verranno pubblicati dall'Istat i dati di contabilità nazionale. Il vice ministro dell'Economia Maurizio Leo conferma: «La legge di bilancio è un *work in progress*, siamo interessati a tutte le proposte che arrivano dalle forze di maggioranza. Vedremo come trovare le risorse, quello che si potrà fare si farà - assicura l'esponente di Fratelli d'Italia - ma ancora bisogna fare tutti i conteggi».

La detassazione dei salari

Sul tavolo c'è anche un provvedimento per rendere più pesanti le retribuzioni: Leo spiega che «la detassazione dei premi di risultato è la strada da seguire, è giusto che il reddito che viene erogato in più sconti una tassazione minore». Come anticipato da questo giornale nei giorni scorsi, tra le misure esaminate dai tecnici prende piede l'idea di istituire una flat tax sulle parti variabili dei salari: dai festivi agli straordinari, passando per il lavoro notturno e, appun-

to, la produttività. Così si sottrarrebbero queste voci alla tassazione complessiva a cui è soggetto il cedolino, ottenendo un aumento del netto. Si tratterebbe di un'aliquota *ad hoc* con un tetto, prendendo a riferimento la misura sulla produttività che scade nel 2027 e prevede una tassazione del 5% fino a tremila euro lordi con tetto di reddito di 80 mila euro l'anno. L'aliquota e la soglia però sono ancora da individuare, tuttavia Matteo Salvini propone zero tasse sui premi.

Il welfare aziendale è un altro tassello da inserire in manovra per irrobustire le buste paga. Da questo punto di vista Fratelli d'Italia ha già avanzato la sua proposta. La senatrice Paola Mancini ha lanciato l'aumento da 8 a 10 euro della soglia entro la quale il valore del buono pasto elettronico non concorre a formare il reddito del dipendente. Una norma che coinvolge oltre 3 milioni e mezzo di addetti e «risponde alla necessità di adeguare l'importo di questo strumento al generale incremento dei prezzi», sottolinea la senatrice di Fdi.

Rottamazione installo

Ma sia per Fratelli d'Italia, sia per Forza Italia, la priorità della legge di bilancio è il taglio dell'Irpef al ceto medio, riducendo di due punti l'aliquota del 35% per i redditi tra 28 mila e 50-60 mila

euro. Il costo è di 4 miliardi e potrebbe essere coperto con il gettito del concordato biennale e la quota strutturale della lotta all'evasione. Diventa però difficile trovare altri 4-5 miliardi da destinare alla quinta rottamazione della Lega che prevede il pagamento dei debiti con il fisco in 120 rate, senza versare interessi e sanzioni. Anche perché nella manovra dovranno esser reperiti svariati miliardi per la sanità, le pensioni e l'Ires premiale.

Lo stallo sulla sanatoria chiesta da Salvini è evidente: il disegno di legge è all'esame della commissione Finanze del Senato, però la scadenza degli emendamenti fissata per oggi è slittata al 22 settembre. E proprio gli emendamenti sono fondamentali per capire che limiti saranno imposti ai contribuenti che pronti a beneficiarne. Sicuramente, saranno esclusi i recidivi seriali, quelli che hanno aderito alle precedenti rottamazioni e sono decaduti per non aver saldato le rate. Il vice ministro Leo lo ribadisce: «Nessuno nella maggioranza di governo è contrario alla rottamazione ma va fatta *cum grano salis*, con interventi selettivi per chi si trova effettivamente in difficoltà, senza dare spazio ai recidivi che possono pagare e



Peso: 53%

che usano meccanismi pretestuosi per non farlo».

Salvini non è disposto a fare un passo indietro e attacca: «La soluzione che voglio portare in legge di bilancio, quindi quest'anno, è la rottamazione nell'arco di 10 anni di tutte le cartelle esattoriali, togliendo le sanzioni e gli interessi». Il segretario del Carroccio insiste pure sul contributo delle banche: «Inviterò tutti gli amministratori delegati, senza interventi forzati e forzosi, a contribuire alla crescita di un Paese straor-

dinario come l'Italia».

Commercialisti

Ieri il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge delega per il riordino della professione economico-giuridica che conta 120 mila soggetti in tutta Italia. Tempi più rapidi per diventare dottore commercialista ed esperto contabile, effettuando il tirocinio per accedere all'abilitazione durante i corsi universitari. Nel ddl si evidenzia poi la necessità di rispettare le disposizioni della legge sull'equo compenso, indicando con

decreto ministeriale, su proposta del Consiglio nazionale della categoria, specifici parametri per la determinazione degli emolumenti per le prestazioni, anche erogate in forma aggregata. —

5%

È l'aliquota applicata ai premi di produzione fino al 2027 con tetto di 3 mila euro e per i redditi inferiori a 80 mila euro

120

Sono le rate della quinta rottamazione delle cartelle esattoriali chiesta dalla Lega senza interessi e sanzioni



“

Maurizio Leo

Viceministro dell'Economia

La detassazione della produttività è la strada da seguire
 La rottamazione dovrà essere selettiva



Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti



Peso: 53%

Il mio Paese rischia una guerra civile

ALAN FRIEDMAN — PAGINA 23

IL MIO PAESE RISCHIA UNA GUERRA CIVILE

ALAN FRIEDMAN



C'è un principio che nessuna democrazia può permettersi di tradire: la violenza politica va condannata sempre, in ogni sua forma, sia che provenga dall'estrema destra sia dall'estrema sinistra. Quando minacce violente, omicidi, retorica incendiaria diventano routine nella politica quotidiana, la democrazia e la società civile sono a serio rischio.

Oggi l'America sta scivolando verso ciò che si può solo definire l'inizio di una guerra civile a bassa intensità e sporadica. Non tra eserciti schierati, ma attraverso assassini politici, attentati incendiari, incendi dolosi e sparatorie — azioni sparse, imprevedibili, ma unite dallo stesso clima avvelenato di paura e odio.

Per capire questo clima, bisogna guardare alla carriera di Charlie Kirk, il militante MAGA ucciso mercoledì sera in Utah. Negli ultimi dieci anni è diventato una delle figure più influenti della destra americana — e uno dei più fedeli alleati di Donald Trump. Per sua stessa ammissione, Kirk visitò la Casa Bianca “più di cento volte” durante il primo mandato di Trump, oscillando tra cheerleader, guardiano e factotum politico. Portava i giovani al voto.

Grazie al suo podcast e all'incitamento quotidiano al razzismo, alla violenza e all'odio, l'impero di Kirk — Turning Point USA e il suo braccio politico Turning Point Action — è cresciuto da 4 milioni di dollari di entrate nel 2016 a oltre 92 milioni nel 2023. Ha mobilitato studenti universitari, attratto donatori facoltosi e dato al trumpismo un canale di energia giovanile.

Ma questo successo ha avuto un prezzo. La retorica di Kirk ha sistematicamente confuso il confine tra dibattito e incitamento. Prima del 6 gennaio 2021, annunciò che le sue organizzazioni avevano messo in moto “più di 80 pullman di patrioti diretti a Washington per combattere per questo presidente”. Combattere era la

parola, e combattere fu: un'insurrezione al Campidoglio che lasciò dietro di sé morti e distruzione.

Kirk applaudì a quell'insurrezione. Predicò rabbia e odio contro gli americani non bianchi. Derise Martin Luther King Jr. chiamandolo «un cattivo ragazzo», bollò Kamala Harris come “Kamala la Comunista”, e suggerì che i piloti neri fossero meno qualificati dei colleghi bianchi. Disse persino che gli afroamericani stavano meglio sotto la schiavitù. Derise l'idea stessa dei diritti civili per le minoranze.

Sull'aborto, il suo linguaggio fu spaventosamente assoluto. A un forum pubblico, gli chiesero se la sua ipotetica figlia di dieci anni, violentata e rimasta incinta, potesse abortire. Kirk rispose con freddezza: «È terribilmente crudo. Ma la risposta è sì, il bambino verrebbe partorito.»

In politica estera, Kirk imitò l'ammirazione di Trump per Vladimir Putin. Ridicolizzò la lotta di sopravvivenza dell'Ucraina, definendo la guerra “una disputa territoriale”. Volodymyr Zelensky, leader democratico sotto assedio, fu bersaglio di scherno, mentre il dittatore russo veniva presentato come modello di forza.

Sulle armi, la sua visione era altrettanto glaciale: disse che le morti per armi da fuoco sono «sfortunatamente il prezzo che paghiamo per la libertà». Non vide l'ironia di questa affermazione: morto com'era, la fredda constatazione suonava come un epitaffio.

L'importanza dell'omicidio di Kirk sta proprio in questo: è un evento polarizzante; incoraggerà altra violenza. Ora corriamo il rischio di una serie di altri atti di violenza politica e omicidi che, messi insieme, possono chiamarsi guerra civile a bassa densità e sporadica.

Il pericolo non è teorico. Solo nel



Peso: 1-1%, 23-35%

2025, l'America ha già visto attacchi che seguono lo schema di un conflitto civile a bassa densità:

- Minnesota, giugno 2025. Vance Boelter, travestito da poliziotto, uccide l'ex speaker democratica Melissa Hortman e suo marito a casa loro, ferisce il senatore John Hoffman e la moglie. Nella sua auto, una lista di settanta funzionari e attivisti democratici.

- Pennsylvania, aprile 2025. La residenza del governatore democratico Josh Shapiro è incendiata mentre la famiglia dormiva. Il sospetto affronta accuse di terrorismo e tentato omicidio.

- Colorado, giugno 2025. Una marcia di solidarietà a Boulder si è trasformata in inferno quando un uomo ha lanciato molotov e usato un lanciafiamme, gridando slogan antisemiti. Una donna di 82 anni è morta.

Questi non sono atti isolati. Sono i colpi d'apertura di una guerra civile sporadica. Come l'uccisione di Kirk.

Sì, qualcuno dirà: l'America è sempre

stata violenta, nata da una rivoluzione e immersa nella cultura delle armi. Ma Donald Trump ha strappato il cerotto del razzismo, ha ammiccato al suprematismo bianco con la delizia maligna di un complice. Ha esaltato i rivoltosi del 6 gennaio come "patrioti", promesso loro clemenze, trasformato il risentimento in moneta politica. Charlie Kirk era la sua cassa di risonanza, il suo emissario verso i giovani e i ricchi, il suo uomo nel movimento.

Quando Trump elogiò Kirk come "un grande uomo da cima a fondo", elogiava non solo la fedeltà ma la normalizzazione della rabbia.

La cultura è cambiata in America. Un sondaggio Pew Research del 2024 ha rivelato che un americano su quattro ritiene giustificata la violenza per fini politici. Tra gli elettori di Trump, la cifra sale al 41%. Non è una frangia: è una base.

Per essere chiari: non sostengo che gli Stati Uniti siano già in una guerra civile conclamata. Dico solo che stiamo en-

trando in una fase di violenza politica tale che trovare altra terminologia diventa difficile.

Se la violenza non sarà condannata senza eccezioni — e se alcuni leader e influencer non smetteranno di alimentare le fiamme per vantaggio personale — la guerra a bassa intensità diventerà la nuova normalità americana: una realtà quotidiana di paura, divisione e degrado democratico.

E come se non bastasse, Donald Trump ha confermato che per celebrare i 250 anni dell'indipendenza americana il 4 luglio del 2026 ospiterà sul prato della Casa Bianca un vero cage fight UFC, con ottogono, laser, fuochi d'artificio e sangue nell'erba del South Lawn. Violenza in diretta dal giardino presidenziale: ahimè, una metafora perversamente perfetta dell'America di Trump. —



INTERVISTA
AL SENATORE TERZI
«Ma quale aiuti
Dal 2010 le navi Ong
creano solo tensioni»

a pagina 3

INTERVISTA A GIULIO TERZI DI SANT'AGATA

Il senatore di Fdl: «Ricordo bene le imbarcazioni contornate da personaggi come Hannoun»

«Altro che aiuti umanitari Dal 2010 quelle navi generano solo tensioni»

L'ex ministro: «L'inchiesta de Il Tempo ha svelato dettagli preoccupanti»

«Già nel 2010 imbarcazioni nate sotto il nome della solidarietà e della vicinanza a una causa umanitaria hanno causato non poche tensioni. *Il Tempo* sta portando alla luce dettagli che preoccupano molto». A dircelo è il senatore di FDI Giulio Terzi di Sant'Agata in merito all'operazione della Global Sumud Flotilla e i suoi presunti legami con Hamas al centro della nostra inchiesta. **Già nel 2010, come ha svelato *Il Tempo* grazie a un dossier presente negli archivi della Cia, c'era una particolare attenzione, diramata anche alle ambasciate, sulla Flotilla in merito alle armi chimiche presenti sulle imbarcazioni e nascoste tra gli "aiuti umanitari". Lei all'epoca era ambasciatore negli USA e subito dopo ha ricoperto il ruolo di Ministro degli esteri, cosa ricorda?**

«Ricordo bene come in passato imbarcazioni nate sotto il nome della solidarietà e della

vicinanza a una causa umanitaria, abbiano causato non poche tensioni nella regione, soprattutto tra Turchia e Israele e oggi *Il Tempo* sta portando alla luce dettagli che preoccupano molto. Va considerato che si tratta spesso di navi non autorizzate che forzano blocchi ed entrano di fatto in zone di guerra».

Dal 2010 c'è il problema della Flotilla...

«Siamo all'ennesimo atto, il terzo, della saga della Flotilla, una campagna di disinformazione che dura da anni contornata da personaggi discutibili, come Mohammad Hannoun, che già nel 2010 raccoglieva fondi per tale operazione. Lo scenario a Gaza era chiaramente ben diverso da quello odierno, ma l'intenzione della Flotilla era la stessa: rompere il presunto assedio israeliano a Gaza. È dal 2005 che, con la decisione politica di Ariel Sharon, Israele si è ritirato dalla Striscia, ma la propaganda

Pro-Pal si attacca alla disinformazione pur di dipingere Israele come il mostro nella stanza e Hamas, e tutte le altre organizzazioni terroristiche che operano a Gaza, come una forza di resistenza legittima».

Eppure, oggi, nonostante tutti i legami emersi con Hamas, si continua a ritenere Flotilla un'operazione umanitaria...

«Le azioni umanitarie a Gaza sono quelle in corso dall'inizio del conflitto del Governo Meloni. I canali attivati svolgono un ruolo di primo piano nell'assistenza alla popolazione civile, con "Food for Gaza" sono state distribuite oltre 200 tonnellate di aiuti alimentari e sanitari e altri generi di prima necessità. Siamo il primo paese non musulmano al mondo per evacuazioni sanitarie da Gaza. Il



Peso: 1-1%, 3-45%

resto è mera passerella politica che, può anche comportare gravi rischi e conseguenti oneri a carico delle autorità».

Due giorni fa l'omicidio di Charlie Kirk. E nel mentre sui siti pro-Pal c'era chi inneggiava alla sua uccisione.

«Certo, c'è un filo rosso che lega Pro-Pal e fanatismo politico: l'odio verso l'Occidente e i suoi valori. Ieri era l'anniversario dell'11 settembre 2001, Al-Qaida predicava il terrorismo globale esattamente come Hamas oggi. Non commettiamo, come Occidente, l'errore di pensare che l'odio fonda-

mentalista, che si basi sulla religione o sulle idee politiche, si sia attenuato nei nostri confronti. Bisogna sradicarlo appena se ne notano i germogli».

Quello di Kirk è stato un assassinio politico?

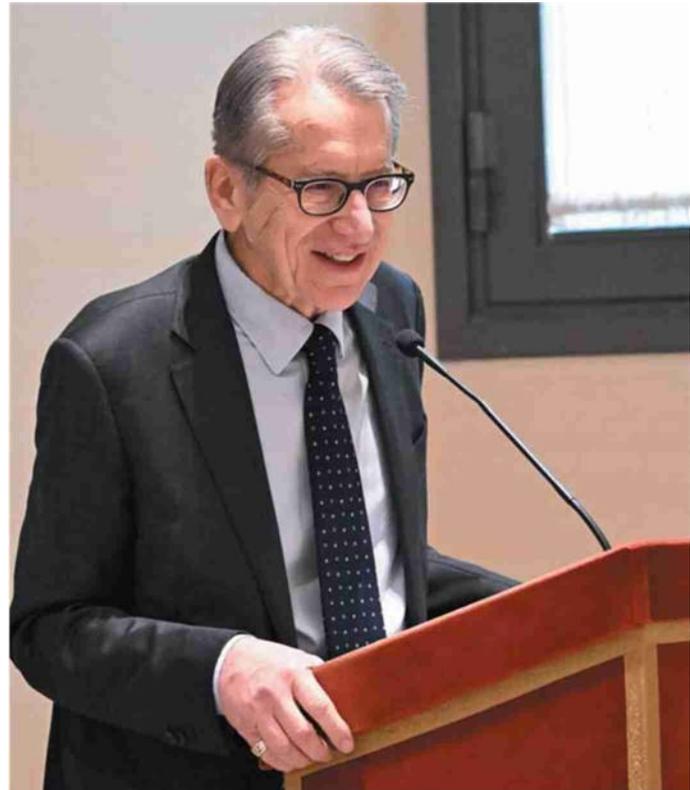
«Sicuramente un atto vigliacco per colpire le sue idee vicine alla destra conservatrice e repubblicana. La matrice d'odio è la stessa che smuove chi grida "Palestina dal fiume al mare", o ancora chi dichiara apertamente, come la Special Rapporteur dell'ONU Francesca Albanese, che il 7 ottobre non è stato un attacco al popo-

lo ebraico ma una risposta all'occupazione ebraica dei territori. Questa ondata di odio crescente, mista a un evidente antisemitismo, è volta a delegittimare i principi più basilari del nostro mondo libero. Ma se qualcuno con l'uccisione fisica di Kirk pensa di annientare la libertà di pensiero, si sbaglia. Si sbaglia anche chi crede di poter dare voce all'estremismo e al fondamentalismo nelle nostre piazze».

GIU. SOR.

*La stessa storia
 Hannoun già
 nel 2010 raccoglieva
 fondi per Flotilla*

*La vera solidarietà
 Le uniche azioni
 umanitarie sono
 quelle del governo*



Peso: 1-1%, 3-45%

IL NODO MIGRANTI

Meloni: «Sbarchi sotto controllo
Così combattiamo la mafia del mare»

Mineo a pagina 10

LOTTA ALL'IMMIGRAZIONE CLANDESTINA

Sbarchi giù, rimpatri su Meloni: «Così combattiamo la mafia del mare»

La premier al summit della Guardia Costiera alla Nuvola dell'Eur
E Salvini assicura: «Porteremo l'organico del Corpo a 15 mila unità

GAETANO MINEO

... La curva degli sbarchi in Italia continua a segnare una netta inversione di tendenza. Per il secondo anno consecutivo, gli arrivi di migranti sono più che dimezzati rispetto al picco di oltre 100 mila raggiunto nel 2023 e 2022. «Un calo drastico», secondo Giorgia Meloni, che conferma che il «fenomeno può essere controllato» se affrontato «superando un approccio ideologico». In particolare, si registra un calo di circa il 60% degli arrivi nel 2024 rispetto all'anno precedente, e l'incremento del 10% annuale dei rimpatri. È dal palco del Coast Guard Global Summit 2025 alla Nuvola dell'Eur di Roma, in occasione del 160° anniversario dalla fondazione del Corpo delle Capitanerie di Porto-Guardia Costiera, che la presidente del Consiglio ha ribadito la sua posizione sull'annosa questione immigrazione. Meloni ha evidenziato la necessità di contrastare le «molteplici forme di illegalità nel settore marittimo», a cominciare proprio dal traffico di mi-

granti. Un'attività criminale che, ha sottolineato il capo del governo, i rapporti Onu hanno equiparato al traffico di droga per volume d'affari. Un'inaccettabile «forma moderna di schiavitù» che nel solo 2024 ha provocato la morte di oltre novemila persone. Di fronte a cifre così drammatiche, la premier ha lanciato un appello chiaro: «rassegnarsi o agire», optando per la seconda strada «con il coraggio di immaginare insieme soluzioni innovative». Meloni ha ribadito la centralità della legalità e la lotta alla «mafia del mare», evidenziando come la strategia del governo non si limiti al contrasto, ma punti anche ad affrontare le «cause profonde della migrazione» attraverso la creazione di un «modello di sviluppo». Dal canto suo, il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, dallo stesso palco ha elogiato il lavoro della Guardia Costiera, che oggi conta un organico di 10.800 persone, sottolineando il loro impegno quotidiano nel soccorso, con oltre 1.373 persone salvate solo dall'inizio

dell'anno a oggi. Per potenziare il corpo, il vice premier ha annunciato «l'obiettivo nella prossima legge di bilancio» ovvero «portare nell'arco degli anni a 15 mila le unità del Corpo».

La battaglia politica si gioca anche e soprattutto sui numeri. I rappresentanti del Movimento 5 Stelle, hanno accusato la premier di «distorcere i numeri ufficiali diffusi dal ministero dell'Interno». Se Meloni parla di «calo drastico... non sanno nemmeno da dove iniziare», hanno aggiunto i pentastellati, «per affrontare un dossier così delicato». La polemica non si ferma qui. «Sentire Giorgia Meloni parlare di priorità alla legalità e alla lotta alla mafia del mare sarebbe comico se non fosse



Peso: 1-2%, 10-51%

tragico», hanno dichiarato i 5 Stelle, ricordando il caso di Almasri, il trafficante di esseri umani riportato in Italia con un volo di Stato. La stessa accusa è stata ripresa dal vicepresidente di Italia Viva, Davide Faraone: «Le possibilità sono due: o non ha (la premier, ndr) alcun contatto con il ministro dell'Interno Piantedosi o mente consapevolmente».

Nel pieno delle polemiche sui dati migratori, intanto, ieri il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, ha annunciato «una svolta significati-

va negli equilibri mediterranei». Durante la conferenza stampa congiunta con l'omologo turco Hakan Fidan, Tajani ha presentato «un importante documento per contrastare le migrazioni irregolari» firmato con Ankara, che «sarà operativo tra due settimane». «La Turchia è un partner strategico», ha dichiarato il ministro, sottolineando che l'intesa rappresenta «un'azione concreta del governo con un Paese chiave nel Mediterraneo». L'accordo include anche «il contrasto al terrorismo» e se-

gna un cambiamento di rotta rispetto al tradizionale asse con la Libia. Un fatto è certo: la polemica statistica non cancella i fatti: il flusso migratorio verso l'Italia, per una combinazione di fattori che spaziano dagli accordi internazionali alle rotte alternative, non è più in condizioni d'emergenza come due anni fa quando le cifre schizzavano oltre i 100mila arrivi.

*Tajani incontra il ministro turco
 «Presentato un importante
 documento per contrastare
 le migrazioni irregolari
 Azione concreta dell'esecutivo»*

La premier
 Il presidente del Consiglio Giorgia Meloni insieme al vicepremier Salvini al Coast Global Summit 2025



Peso: 1-2%, 10-51%

PD E M5S SULLA BARCA PRO GAZA

La Flotilla parte e trema «Vogliamo l'immunità»

di **GIORGIO GANDOLA**

■ La flotta italiana non è ancora partita alla volta di Gaza, ma qualcuno inizia ad aver paura: la portavoce Maria Elena Delia, infatti, chiede al governo l'immunità

diplomata. Intanto il pentastellato Croatti, a bordo, si dà alle dirette social.

a pagina 16

La flotta italiana ora ha «strizza»: «Chiediamo immunità diplomatica»

Le navi ad Augusta e Siracusa non sono ancora partite, ma la portavoce Delia pretende protezione dal governo, «come fa la Spagna». Intanto il pentastellato Croatti si dà alla diretta social per i follower

di **GIORGIO GANDOLA**



■ Quando hanno contato le navi della flotta italiana in partenza da Augusta e Siracusa e hanno scoperto che sono 17, ammiragli, tenenti di vascello e mozzi sono corsi a ingaggiare un gozzo, un gommone, il piccolo naviglio di Stanlio e Ollio, qualsiasi cosa galleggiasse per evitare l'impatto con il drone più pericoloso di tutti: il malocchio. Poi la filiale progressista della Global Sumud Flotilla (sumud significa resilienza in arabo) ha deciso di prendere il largo stamane all'alba per non interrompere l'emozione di un presidio democratico a Ortigia, trascorso a ripassare gli insulti al «genocidio perpetrato dagli israeliani».

Il momento è tipico e intenso, è dai tempi dell'impresa di Alessandria d'Egitto (ma lì c'era la Decima Mas, ben altra flottiglia, meglio soprassedere) che l'Italia non mostra i muscoli nel Mediterraneo orientale. La rotta è definita: le imbarcazioni con 120 militanti raggiungeranno fra un paio di giorni in un punto misterioso il grosso del convoglio (total-

mente 55 barche, 600 persone in crociera) salpato da Tunisi, per poi fare rotta verso le infide acque internazionali dove secondo una narrazione degna di Zerocalcare - sarebbero attese dalle cannoniere brunite della perfida marina israeliana, intenzionata a impedire la consegna degli aiuti umanitari nella striscia di Gaza.

Dopo la faccenda dei droni fantasma, derubricati a razzi segnalatori cascati male e addirittura a fantasmagoriche molotov volanti in arrivo dalla spiaggia, la Flotilla procede con prudenza. Spiega la portavoce, **Maria Elena Delia**: «È stata un'intimidazione che ci dà ancora più forza. L'unica contromisura che stiamo prendendo è quella di continuare a chiedere al governo l'immunità diplomatica, come ha fatto la Spagna...». Necessaria per alimentare il marketing politico Pro Pal con qualche nuance di provocazione, nella speranza che gli israeliani ci caschino. Poiché le navi sono mediamente piccole (dagli 11 ai 15 metri e non commerciali), i famosi aiuti stivati ammontano a 350 tonnellate di

materiale, che sarebbe arrivata facilmente a destinazione attraverso i canali ufficiali della cooperazione. Basti pensare che ogni giorno gli stessi israeliani e le Ong americane fanno entrare a Gaza 850 tonnellate di generi di prima necessità.

Uno scenario che trova del tutto contrari i quattro politici italiani a prua in rappresentanza dell'opposizione. **Annalisa Corrado** (europarlamentare Pd), **Benedetta Scuderi** (europarlamentare Avs), **Arturo Scotto** (deputato dem) e **Marco Croatti** (senatore M5s) si marciano stretto. Gli altri tre non vedono di buon occhio la sovraesposizione di quest'ultimo, che ha assicurato ai suoi follower la diretta video della kermesse umanitaria con gamberetti e protezione 30. È proprio **Croatti** a sottolineare, confondendo mare e terra co-



Peso: 1-3%, 16-38%

me in certe pizzerie: «Questa non è un'azione politica, ma di cittadinanza che sta riempiendo le piazze in maniera importante e deve essere supportata».

L'azione dimostrativa prosegue, attivisti e militanti sperano di riuscire ad arrivare vicino alle spiagge di Gaza per consegnare gli aiuti alle associazioni umanitarie, affiancati da una nutrita delegazione araba, dettaglio che non depone a favore di un'evoluzione pacifica. Sulle barche italiane ci sono anche il presidente dell'Unione delle Comunità Islamiche (Ucoii) **Yassine Lafram**, accompagnato dal vice **Kheit Abdelhafid**, imam della moschea di Catania. «Diventa un atto di dignità collettiva partire con una flotta di civili per rompere l'assedio, portare gli aiuti e tornare a casa sani e salvi». Auguri. Poiché quel tratto di mare è stato dichiarato «territorio bellico» da Israele, il momento più delicato sarà quando la Global Flotilla, per moltiplicare l'effetto me-

diatico, tenterà di forzare il blocco in vigore dal 2007. Non serve essere **Horatio Nelson** per capirlo, basta avere fatto un corso accelerato di strategie leonka a Milano.

Negli ultimi due tentativi di mostrare i muscoli (giugno e luglio scorsi), le navi Madleen e Handala sono state abbordate e i membri dell'equipaggio prima arrestati e poi espulsi da Tel Aviv. Per chiarire ancora meglio la situazione, il ministro per la Sicurezza nazionale **Itamar Ben-Gvir** (un falco) ha avvertito che «Israele tratterà gli attivisti alla stregua di terroristi». Il ministro degli Esteri, **Antonio Tajani**, ha ribadito che «i nostri concittadini avranno tutto il supporto diplomatico, anche se ribadisco che avvalersi dei canali umanitari, già attivi ed efficaci, eviterebbe di esporre i partecipanti ai rischi derivanti dal recarsi in una zona di crisi».

Mentre i cuori impavidi si apprestano a bordeggiare ver-

so levante, la Commissione europea ha negato il supporto di Bruxelles con parole dure: «Azioni di questo genere rischiano di portare a un'escalation». Una posizione che chiama in causa con corresponsabilità pesanti leader politici come **Elly Schlein** e **Giuseppe Conte** in caso di incidenti. Peccato che **Ursula von der Leyen**, nelle pieghe degli 800 miliardi del progetto ReArm Europe, non abbia trovato qualche spicciolo per salvaguardare l'incolumità del Frente popular a bagnomaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Ben-Gvir ha avvisato
 che gli attivisti
 verranno trattati
 come terroristi
 Gli aiuti ammontano
 a 350 tonnellate
 Israele e Usa ne fanno
 entrare 850 al giorno*



Peso: 1-3%, 16-38%

83 punti lo spread Btp Bund

Chiusura in leggero calo a 83 punti (da 84) per lo spread Btp Bund sui titoli decennali. Il rendimento del Btp italiano si attesta al 3,48% (dal 3,50%)



Peso: 3%

La Bce mantiene i tassi fermi «Meno rischi per la crescita»

Lagarde: l'inflazione è dove vogliamo che sia. Migliora la stima sul Pil

di **Andrea Rinaldi**

«Le indicazioni precedenti sulla direzione di marcia sono state spazzate via dal nostro impegno a dipendere dai dati e a prendere decisioni di meeting in meeting». E i dati hanno restituito un tasso inflattivo annuale che ad agosto, nell'Eurozona, era in lieve rialzo al 2,1%, dal 2% di luglio. Ragion per cui ieri Christine Lagarde ha comunicato che la Bce non smuoverà il costo del denaro mantenendo invariati i tassi di interesse sui depositi presso la Banca Centrale, sulle operazioni di rifinanziamento principali e sulle operazioni di rifinanziamento marginale invariati rispettivamente al 2%, al 2,15% e al 2,40%. Decisione ampiamente attesa dai mercati, tutti con il segno «più» alla visione ottimista della presidente dell'Eurotower, secondo la quale il «processo di disinflazione è ormai terminato» e «l'incertezza sulla crescita si è ridotta dopo il recente accordo com-

merciale tra Ue e Usa».

Lagarde ha sottolineato come anche la tenuta di investimenti e consumi ponga le condizioni per una crescita del Pil superiore alle attese nel 2025. Aggiornando le proiezioni macro, Francoforte ha stimato per quest'anno una crescita più rapida rispetto alla precedente previsione — con il Pil a +1,2% rispetto al +0,9% di giugno —, con una parziale compensazione per il 2026 quando il Prodotto interno lordo dovrebbe aumentare dell'1% anziché dell'1,1% come atteso in precedenza. L'inflazione invece è «dove vogliamo che sia», ha precisato Lagarde, ed è vista stabile al 2,1% quest'anno con una discesa sotto l'obiettivo del 2% l'anno prossimo (1,7%) e nel 2027 (1,9%), anche se Francoforte prevede che il caro prezzi sugli alimenti si modererà a partire dall'ultimo trimestre del 2025. Per Goldman Sachs la Bce non ha fretta di tagliare i tassi e preferisce attendere segnali più chiari: l'allentamento se ci sarà, sarà a dicembre. Di diverso avviso Pimco, che vede il ciclo di tagli già concluso.

L'unica preoccupazione potrebbe arrivare dalla Francia,

dove il debito pubblico nel primo trimestre ha raggiunto 3.345 miliardi di euro, il 116% del Pil, un livello mai toccato prima. Lagarde ha invitato i governi a «dare seguito con azioni concrete» alle riforme del Rapporto Draghi e ha tranquillizzato: la Bce «ha tutti gli strumenti necessari, se la trasmissione della politica monetaria dovesse diventare inefficiente» nel caso di alta volatilità sugli spread. E proprio sul tema transalpino, la presi-

dente Bce si è detta «fiduciosa che le autorità lavoreranno per ridurre l'incertezza il più possibile» anche grazie al quadro di regole di bilancio europee. «La Bce monitora attentamente il mercato obbligazionario», che tuttavia «sta funzionando in maniera ordinata e con buona liquidità» e «con movimenti limitati fra gli spread dei vari Paesi rispetto alla Germania». Il consiglio direttivo però non ha parlato di attivare lo scudo anti-spread. Allo stato attuale, c'è chi, come Candriam, prevede nei prossimi mesi un restringimento del divario dei tassi di interesse con la Federal Reserve, con due tagli di qui a fi-

ne anno. Ieri infatti i nuovi dati sull'inflazione Usa non hanno modificato le aspettative di mercato su un imminente allentamento della politica monetaria. I prezzi al consumo negli Usa ad agosto sono saliti del 2,9%, in linea con le attese e in accelerazione rispetto al 2,7% di luglio. E il mercato ora si aspetta un primo abbassamento dei tassi già nel primo meeting del 17 settembre, tanto che S&P 500, Dow Jones e Nasdaq hanno toccato nuovi massimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati

● Ieri la Bce ha mantenuto invariati i tassi di interesse sui depositi, sulle operazioni di rifinanziamento principali e sulle operazioni di rifinanziamento marginale rispettivamente al 2%, al 2,15% e al 2,40%

● L'inflazione è vista stabile al 2,1% quest'anno con una discesa sotto l'obiettivo del 2% nel 2027

● Il Pil invece è visto a +1,2% rispetto al +0,9% di giugno



Francforte
Christine Lagarde, presidente della Banca centrale europea ieri in conferenza stampa



Peso: 33%

Mps e il dossier Mediobanca, i soci aprono alla fusione

Delfin al 21% e Caltagirone al 13% del nuovo polo. Le scelte per il board

di **Daniela Polizzi**

Da azionisti teorici a proprietari a tutti gli effetti. Lunedì è previsto il regolamento delle azioni portate in adesione all'Opas del Monte dei Paschi, arrivata al 62,3% di Mediobanca. Sarà un passaggio chiave che restituirà la fotografia dei nuovi assetti nel capitale del gruppo bancario tra Siena e Milano. Dal giorno successivo Delfin sarà titolare di circa il 21% della nuova realtà, il gruppo Caltagirone del 13% — assieme avranno oltre un terzo del nuovo polo — Edizione potrebbe avere sopra l'1,5%, L'Enpam l'1,75%, secondo i calcoli degli analisti. Saranno affiancati dal ministero dell'Economia (6%) e da Banco Bpm, che anche attraverso la controllata Anima sgr avrà all'incirca il 4%, quali ex

azionisti solo del Monte. Questo, a bocce ferme. La riapertura dei termini dell'offerta di Mps che durerà da martedì a venerdì potrebbe infatti far diluire in parte le singole quote.

Dipenderà dalla soglia delle nuove adesioni. Secondo gli osservatori potrebbe anche arrivare all'80% del capitale di Mediobanca, con i fondi passivi che si muovono sempre alla fine delle offerte e quelli indicizzati che potrebbero dover ridurre la loro quota in Piazzetta Cuccia il cui flottante sarà più esiguo. Ieri è arrivata l'allerta di S&P che ha messo sotto osservazione il rating BBB+ dell'istituto milanese, una decisione motivata

dal fatto che «la transazione potrebbe erodere il merito di credito di Mediobanca a causa della sua integrazione in un gruppo bancario con un'impronta comparativamente più debole e un più alto profilo di rischio». Secondo l'agenzia,

«l'entità risultante dalla fusione potrebbe ritrovarsi con un profilo creditizio inferiore».

Dal livello di adesioni dipenderanno anche alcune scelte future affidate al board presieduto da Nicola Maione e guidato da Luigi Lovaglio. Le valutazioni sono in corso sull'opportunità o meno di una fusione in tempi relativamente stretti. In realtà, il merger tra Mediobanca e Mps potrebbe essere l'approdo finale di un percorso con più tappe, più lungo, che potrebbe passare da una combinazione tra le due banche. Piazzetta Cuccia insomma potrebbe rimanere un'entità separata, quotata o meno, a seconda, appunto, delle soglie che saranno raggiunte la prossima settimana. La scelta dipenderà dall'esito dei confronti sulla governance ora in corso tra il board del Monte e suoi soci che sembrano favorevoli a un merger in tempi più brevi. La sintesi sarà indispensabile

per Mps, anche per scrivere il piano da presentare alla Bce. All'esito di questa dialettica è legata anche la scelta del ceo e del presidente di Mediobanca nonché la composizione del cda che dovrà essere composto da profili adeguati a una banca che possiede anche una quota rilevante (13,1%) di Generali. Non è da escludere poi che il nuovo cda possa essere più ristretto rispetto a quello attuale che conta 15 membri. I sondaggi per individuare i candidati sono già partiti e l'attesa è che Mps affidi un mandato a un cacciatore di teste scelto tra Spencer Stuart, Egon Zehnder e Korn Ferry, con quest'ultima che appare in vantaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

80

per cento
La quota di adesioni all'Opas del Monte dei Paschi sul capitale di Mediobanca che potrebbe essere raggiunta nei prossimi giorni. Ad oggi siamo al 62,3%



L'ad di Mps Luigi Lovaglio (a sin.) e l'imprenditore Francesco G. Caltagirone



Peso: 27%

Garanzie per i 352 lavoratori Salvataggio Vm Motori, compra la torinese Marval «Siamo pronti al rilancio»

di **Andrea Rinaldi**

La Vm Motori di Cento e i suoi 352 addetti hanno un futuro. Dopo mesi di proteste e un'attività che è andata a ridursi al lumicino, lo storico impianto ferrarese è stato ceduto da Stellantis al gruppo piemontese Marval, specializzato in lavorazioni meccaniche di precisione per motori industriali destinati a macchine agricole, movimento terra, veicoli commerciali e autocarri, con sedi in Italia, Regno Unito e Cina. Con circa 800 dipendenti e un fatturato di 160 milioni di euro registrato nel 2024, l'azienda collabora con

marchi come John Deere, Daimler Truck, Iveco, Scania, BYD e Sany. L'accordo è stato sottoscritto tramite Gamma Holding, società degli azionisti di controllo di Marval, che a sua volta fa capo ad Azzurra Capital, il fondo lanciato nel 2021 dal banker Stefano Marsaglia. «È un'operazione con una logica industriale a cui lavoravamo da più di un anno — racconta Marsaglia —. Vogliamo risanare e riorganizzare l'azienda e un domani fonderla con Marval e cominceremo iniettando nuovo capitale». Le sinergie non mancano, a cominciare dai prodotti di subfornitura e finiti di Vm che possono spoparsi con la rete commerciale di Marval e trovare nuovi clienti, a differenza di prima,

quando erano destinati solo a Stellantis. Nata come Vancini e Martelli, nel 1947, dieci anni fa, quanto entrò nell'orbita di Fca, contava mille dipendenti e sfornava propulsori per Alfa e Maserati. Dal 2022 si è concentrata invece sui motori industriali e marini, dopo aver smesso di rifornire l'industria automobilistica.

Alla Regione Emilia-Romagna e ai sindacati che chiedono lumi sul rilancio, Marsaglia risponde: «Abbiamo dato garanzie a chi rimane, l'interesse degli investitori coincide con quello dei lavoratori: vogliamo far crescere Vm Motori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Stefano Marsaglia è ceo e fondatore di Azzurra Capital

● Marsaglia è stato executive chairman della divisione Corporate e Investment Banking di Mediobanca e managing partner di Peninsula



Peso: 14%

📌 **Piazza Affari**

**Milano positiva, vola Stellantis
 Rialzo dei bancari, giù Diasorin**

di **Fausta Chiesa**

Le Borse europee hanno festeggiato le buone nuove della giornata di ieri, clou per i dati macro. La Bce ha rivisto al rialzo la crescita europea e lasciato i tassi invariati. L'inflazione americana ha consolidato le attese per un taglio dei tassi da parte della Fed la prossima settimana. Francoforte ha chiuso a +0,3%, Parigi è salita dello 0,8% e Madrid dello 0,68 per cento. Milano, con un rialzo dello 0,89%, risale a 42.432 punti. Sul Ftse Mib il miglior titolo è stato **Stellantis**, in volo del

9,18% dopo che il ceo Antonio Filosa ha detto che il gruppo con i nuovi modelli tornerà a crescere negli Stati Uniti. Forte rialzo anche per **Buzzi** (+6,77%), seguito da **Leonardo** (+2,87%) e **Banca Mps** (+2,08%) che guida l'ottima seduta dei bancari. In flessione **Diasorin** (-1,79%), **Nexi** (-1,42%). Giù il petrolio: Brent -1,56% a 66,4 dollari e Wti a -1,93% a 62,4 dollari. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

492-001-001

La Borsa di Stoccarda al top in criptovalute

DI MASSIMO GALLI

Anche in Europa qualcosa si muove sul versante dei rapporti fra listini azionari e criptovalute. Pur con la prudenza che caratterizza il Vecchio continente rispetto agli Stati Uniti, soprattutto con la necessità di regole che tutelino gli investitori, alcune realtà hanno iniziato a sperimentare nuove forme di coesistenza con gli asset digitali. È il caso di Börse Stuttgart Digital, la borsa di Stoccarda digitale che, si legge sul sito internet della società, "è diventata in

Germania il primo prestatore di servizi per le crypto-attività a ottenere una licenza MiCar (rilasciata dalle authority finanziarie, ndr) valida in tutta l'Ue".

Le attività digitali e di criptovaluta rappresentano un quarto delle entrate del gruppo borsistico di Stoccarda, che continua a guardare avanti. È stata da poco siglata una partnership con Wyden, piattaforma leader per il trading di asset digitali per la clientela istituzionale. Questa collaborazione amplia la rete di fornitori integrati di liquidità di Wyden e consente a banche, broker e asset manager di accedere al brokeraggio per la clientela istituzionale, interamente regolamentato, di Börse Stuttgart Digital, utiliz-

zando un'unica interfaccia. La partnership garantisce un accesso semplice agli istituti finanziari, offrendo la migliore esecuzione e operazioni ottimizzate lungo l'intero ciclo di vita degli asset digitali.

Come ha spiegato Luciano Serra, country manager Italia di Börse Stuttgart Digital, «lavorare in partnership con Wyden sul mercato italiano consentirà di

offrire un servizio ancora migliore alle banche e agli operatori istituzionali più evoluti che desiderano dotarsi fin da subito di una piattaforma con best execution e con tutte le funzionalità tipiche dei sistemi di trading della

finanza tradizionale». Inoltre la borsa di Stoccarda sta costruendo l'infrastruttura digitale del mercato dei capitali del futuro: Seturion è la piattaforma paneuropea basata su blockchain per un regolamento titoli rapido ed efficiente in termini di costi degli asset tokenizzati. In pratica è possibile la creazione di un mercato globale attivo 24 ore su 24, sette giorni su sette, che elimina i vincoli di orario delle borse tradizionali e i giorni di attesa per il regolamento delle transazioni.

© Riproduzione riservata

**È la prima
ad aver ottenuto
la licenza MiCar
valida nella Ue**



Peso:21%

Bce resta ferma al 2% e la Fed si prepara a tagliare. Milano +0,89%

I tassi spingono le borse

Spread giù a 82,500. L'euro sotto 1,17 \$

DI MASSIMO GALLI

Le comunicazioni della Bce sui tassi e le prospettive di un taglio negli Stati Uniti hanno spinto all'insù i mercati azionari. A Milano, miglior listino del continente, il Ftse Mib ha guadagnato lo 0,89% a 42.432 punti. Bene anche Parigi (+0,80%), nonostante la crisi politica, e Francoforte (+0,34%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq avanzavano rispettivamente dell'1,26% e dello 0,70%.

La Bce ha lasciato il costo del denaro invariato al 2%. La presidente Christine Lagarde ha spiegato che la banca centrale «continua a essere in una buona posizione», ma ciò non significa che le decisioni future siano predeterminate: verranno prese «volta per volta sulla base dei dati». In ogni caso «l'inflazione è dove vogliamo che stia (2-2,1%) e le prospettive di medio termine sono in linea con il nostro obiettivo. Inoltre l'economia mostra resilienza».

Negli Usa l'inflazione è risultata leggermente superio-

re alle stime degli analisti, con un aumento il mese scorso dello 0,4% su base mensile. Inoltre le nuove richieste di sussidi di disoccupazione sono salite oltre le attese a 263 mila: è il livello più alto registrato dal 2021. Un contesto che rende sempre più probabile una riduzione dei tassi di interesse nella riunione della Fed in calendario la prossima settimana. Intanto lo spread Btp-Bund è sceso di circa 2 punti a 82,500.

A piazza Affari balzo di Stelantis (+9,18%) dopo le dichiarazioni dell'amministratore delegato Antonio Filosa sulle strategie aziendali (articolo a pagina 21). Ha strappato al rialzo anche Buzzi (+6,77%): JPMorgan ha alzato il rating a overweight, con il prezzo obiettivo in aumento da 45 a 54 euro. Acquisti anche per Leonardo (+2,87%), Tenaris (+1,26%) e Saipem (+0,38%), che ieri si era aggiudicata un contratto offshore con Turkish Petroleum. Nel settore bancario ancora vivaci Mediobanca (+2,06%) e Mps

(+2,08%).

Hanno prevalso le vendite su Diasorin (-1,79%), Nexi (-1,42%), Campari (-0,77%) e Prysmian (-0,70%). Nel resto del listino in gran spolvero Esprinet (+19,36%) grazie a risultati di bilancio solidi e al miglioramento delle previsioni annuali. Vivaci, dopo i conti, anche Sesa (+10,79%) e Sol (+4,93%).

Nei cambi, l'euro è sceso sotto 1,17 dollari a 1,1685. Per le materie prime, quotazioni petrolifere in ribasso di circa un punto e mezzo percentuale, con il Brent a 66,54 dollari e il Wti a 62,67 dollari.



Christine Lagarde, presidente della Banca centrale europea



Peso:28%

ENI-CDP

A GreenIt 370 milioni dalle banche

GreenIt, joint venture partecipata da Plenitude (gruppo Eni) e Cdp Equity, attiva nella produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, ha sottoscritto un accordo di finanziamento su base project finance del valore di 370 milioni di euro. Il finanziamento, conforme ai Green loan principles, servirà a sostenere gli investimenti per lo sviluppo di un perimetro di progetti greenfield onshore in Italia attraverso una struttura flessibile e di lun-

go termine. L'avvio della fase operativa degli impianti finanziati è previsto entro il 2028. La Bei (Banca europea per gli investimenti) ha sottoscritto 220 milioni. Il resto ha visto in campo istituti finanziari come Bnp Paribas, Crédit Agricole, Ing e SocGen.

«La chiusura di questa importante operazione consentirà a GreenIt di rafforzare ulteriormente la propria struttura finanziaria, mettendo a disposizione nuove risorse a soste-

gno degli investimenti previsti nei prossimi anni dall'ambizioso piano industriale», ha riferito l'a.d. Paolo Bellucci. «La fiducia che ci è stata riconosciuta dai finanziatori supporta la visione strategica di GreenIt di assumere un ruolo chiave nella transizione energetica in Italia».

—© Riproduzione riservata—■



Peso:9%

L'a.d.: volumi in crescita già nel quarto trimestre

Stellantis migliora Titolo in vetta al Ftse Mib (+9%)

DI GIOVANNI GALLI

Antonio Filosa, a.d. di Stellantis, si aspetta un boom di ordini con il lancio di nuovi modelli di automobili e vede i volumi in crescita nei prossimi mesi. A piazza Affari il titolo ha messo a segno un balzo del 9,18% piazzandosi in vetta al Ftse Mib.

«Le priorità di Stellantis sono fondamentalmente tre», ha spiegato Filosa. «La prima è la crescita aziendale, la seconda un'esecuzione industriale impeccabile e la terza l'aumento dei profitti. A livello di crescita aziendale, partendo dal Nord America e proseguendo poi in Europa, la crescita avrà come prima e più importante leva il lancio di nuovi prodotti». I volumi saliranno già nel quarto trimestre e un consolidamento è previsto nel 2026, con un miglioramento «progressivo e visibile» dei principali indicatori di performan-

ce.

Negli ultimi anni Stellantis si è trovata ad affrontare ostacoli significativi. «Abbiamo deciso di eliminare gradualmente modelli molto importanti (sette) che per noi hanno rappresentato volumi elevati», ha osservato l'a.d. Di qui il focus sui lanci di prodotto: «Uno è già stato svelato, quindi posso ripeterlo qui: il pick-up di medie dimensioni Ram, annunciato negli Stati Uniti per il mercato nordamericano». Ancora, la questione attuale dei dazi americani: «Comprendiamo perfettamente l'obiettivo dell'amministrazione statunitense, che vuole riportare gli investimenti sul territorio americano e, quindi, la creazione di posti di lavoro. Lo abbiamo capito molto chiaramente e vogliamo lavorare di conseguenza. Abbiamo uno scambio di idee molto produttivo con l'amministrazione Usa, comunichiamo molto con loro e la comunicazione è molto produttiva».

In Europa, invece, rimangono gli obiettivi di riduzione delle emissioni imposti da Bruxelles. Il capo azienda ha ribadito che «è opinione comune all'interno di Acea (l'associazione dei costruttori, ndr) che gli obiettivi che sono stati fissati in materia di emissioni di Co2 siano francamente irraggiungibili».

Buone notizie, infine, dalla partnership con Leapmotor: «Le cose stanno andando molto bene, la domanda è in aumento. Credo che il mese scorso Leapmotor abbia venduto più veicoli elettrici a batteria di Byd in Germania, dove quest'ultima è presente da alcuni anni, mentre Leapmotor lo è da pochi mesi».



Peso: 21%

Rating in osservazione, possibile taglio

Mediobanca, S&P vede nero

DI GIACOMO BERBENNI

S&P ha posto in revisione con implicazioni negative il giudizio sul credito di lungo termine BBB+ di Mediobanca, confermando quello di breve termine A-2. Per gli analisti l'acquisizione da parte di Mps potrebbe compromettere l'affidabilità creditizia di piazzetta Cuccia, a causa della sua integrazione in un gruppo bancario con un franchise relativamente più debole e un profilo di rischio più elevato. «Pertanto riteniamo che l'entità combinata potrebbe finire per avere un profilo di credito inferiore rispetto alla qualità creditizia autonoma di Mediobanca. Pur riconoscendo che l'acquisizione potrebbe giovare all'attività e alla posizione finanziaria della nuova entità, riteniamo anche che po-

trebbe essere necessario del tempo prima che i benefici del nuovo gruppo si concretizzino pienamente». S&P si aspetta di risolvere il credit watch nei prossimi mesi, «una volta ottenute informazioni sufficienti sui piani di integrazione e consolidamento dal Monte Paschi per Mediobanca, nonché un aggiornamento sulla strategia commerciale e finanziaria».

Intanto, dopo la conquista di Mediobanca da parte del Montepaschi, continua la vendita di azioni da parte dei top manager di piazzetta Cuccia. Alla data del 10 settembre risultava che Gian Luca Sichel, amministratore delegato di Compass, abbia venduto 50 mila azioni a un prezzo medio ponderato di 20,94 euro per un controvalore di 1,047 milioni. Il 9 settembre, il giorno dopo la conclusione dell'offerta del

Monte, Marco Vittorelli, consigliere di Cmb, ha venduto 30 mila azioni a un prezzo medio ponderato di 20,459 euro per un controvalore di 613 mila euro. Lo stesso giorno, otto tra super manager e consiglieri del gruppo hanno ceduto le loro azioni per un controvalore di 5,3 milioni.

Giorno dopo giorno, dunque, i fedelissimi dell'attuale amministratore delegato Alberto Nagel stanno vendendo i loro titoli. In una videocall con i dipendenti il direttore generale Francesco Saverio Vinci ha preso atto dei risultati dell'opas, che ha portato Mps oltre il 62% di Mediobanca. E il Monte, dopo la riapertura dei termini dal 16 al 22 settembre, potrebbe arrivare all'80% del capitale. A quel punto una fusione, ha osservato Vinci, sarà «il male minore» e Mediobanca dirà addio a piazza Affari.



Peso: 19%

Per Equita utili +51%

Ricavi netti in forte crescita per Equita, che ha archiviato il semestre a 54,1 milioni di euro (+33% su base annua). Le masse in gestione ammontavano a un miliardo di euro e gli asset illiquidi proprietari rappresentavano il 63% delle masse totali. Il cost-income è migliorato dal 71,8 al 68,9% e l'utile netto è aumentato del 51% a 12,2 milioni. Per ricavi netti e profitti è stato il

miglior primo semestre dalla quotazione in borsa.

«Questi risultati», ha osservato l'amministratore delegato Andrea Vismara, «sono il frutto di un business molto più diversificato rispetto al passato e dei numerosi investimenti realizzati in tecnologia e persone. Il progresso a doppia cifra di tutte le aree di business è la conferma che il modello di partnership di Equita funziona».

© Riproduzione riservata



Peso:6%

Mediobanca, confermata Montepaschi al 62,3%

L'OPERAZIONE

ROMA I risultati definitivi dell'offerta pubblica d'acquisto e scambio promossa dal Monte dei Paschi su Mediobanca confermano il successo dell'operazione. All'opas è stato portato in adesione il 62,3 per cento del capitale di Piazzetta Cuccia, come da risultati preliminari. L'offerta, si legge in una nota del Monte, è divenuta pienamente ef-

ficace e il pagamento del corrispettivo unitario sarà effettuato il 15 settembre. Da martedì 16 fino al 22 settembre l'offerta sarà riaperta per dare possibilità agli azionisti che non l'hanno ancora fatto di aderire

In Borsa, intanto, continua la corsa del Montepaschi. Ieri, a Piazza Affari, il titolo di Rocca Salimbeni ha chiuso in rialzo dello 2,08%. «Missione compiuta brillantemente», hanno sottolineato gli analisti di Deutsche Bank, che ieri ha alzato il prezzo obiettivo di Mps da 9,2 euro a 11 euro. Continua anche la crescita pa-

rallela del titolo di Mediobanca, che ha guadagnato il 2,06 per cento.

A. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede del Monte dei Paschi



Peso: 7%

La Bce lascia i tassi invariati ma alza il Pil nonostante i dazi

► L'Eurotower sceglie la via della prudenza: confermate le stime di inflazione, crescita più alta nel 2025
Tra una settimana il turno della Fed: atteso un taglio di 25 punti per arginare l'aumento di prezzi e disoccupati

LA DECISIONE

BRUXELLES Tassi d'interesse fermi per la seconda volta consecutiva. La Banca centrale europea è fiduciosa che l'inflazione sia «là dove vogliamo» e che l'Eurozona sembra in grado di reggere alla prova dei dazi di Donald Trump. Come ampiamente previsto dagli analisti, il consiglio direttivo riunito a Francoforte ha lasciato invariati i tassi di riferimento, con quello sui depositi che rimane al 2%, il valore più basso da oltre due anni. Secondo le proiezioni di MutuiOnline.it, resteranno stabili anche i tassi dei finanziamenti variabili, «che si confermano più convenienti, in media al 2,71% contro il 3,23% del fisso».

La presidente dell'Eurotower, Christine Lagarde, ha ribadito il mantra per cui tutte le decisioni saranno prese «riunione dopo riunione» e «sulla base dei dati»: nessun impegno sulle mosse future da qui a fine anno, insomma, anche se gli osservatori scommettono su una battuta d'arresto prolungata per la riduzione del costo del denaro. «I rischi sono bilanciati» e prevale,

semmai, la cautela. Nell'attesa di vedere gli effetti di un conte-

sto commerciale che continua a essere volatile, benché «gli accordi abbiano in qualche misura attenuato l'incertezza». Il loro «impatto globale sarà, però, chiaro solo nel corso del tempo», ha precisato la banchiera centrale.

In base alle previsioni diffuse dalla Bce, l'economia dell'Eurozona mostra segni di tenuta, con il pil che nell'anno in corso dovrebbe crescere dell'1,2% - in aumento rispetto allo 0,9% atteso a giugno - mentre nel 2026 si attesterebbe a poco meno dell'1% e nel 2027 rimarrebbe all'1,3%. L'inflazione non si allontana dall'obiettivo del 2%, coerente con i dati di tre mesi fa: al 2,1% nel 2025, e all'1,7% e all'1,9% negli anni successivi. Lagarde, che in risposta a chi voleva schedarla nel derby tra falchi e colombe è tornata a definirsi una «civetta che si guarda attorno a 360 gradi per prendere le decisioni migliori», ha invece dribblato le domande dei cronisti sui rischi per l'Eurozona dovuti alla crisi politica nella sua Francia, e al maxi-deficit di Parigi che sfiora il 6%.

Ma, dopo aver esortato l'Ue «a dare seguito alle raccomandazioni del rapporto di Mario Draghi con azioni concrete», la presidente della Bce non ha rinunciato a una stoccata al di là dell'Atlantico: «Siamo fortunati ad avere dati la cui integrità non è messa in dubbio», ha detto con

un riferimento implicito al licenziamento in tronco da parte di Trump della responsabile per le statistiche sul lavoro dopo la pubblicazione di valori poco lusinghieri.

FARO SU POWELL

Restando negli Usa, la scorsa settimana le richieste di sussidi di disoccupazione sono salite di 27 mila unità, ben sopra le stime degli economisti e ai massimi da quattro anni. La debolezza del mercato del lavoro sembra indicare che, con ogni probabilità, la prossima settimana la Federal Reserve manterrà fede al proposito di tagliare di 0,25% i tassi d'interesse dopo il lungo braccio di ferro fra Trump e il governatore Jerome Powell, accusato di eccessivo attendismo. E ciò nonostante, i prezzi al consumo ad agosto negli Stati Uniti siano cresciuti al ritmo più sostenuto dall'inizio dell'anno al 2,9% dal 2,7% precedente, complice il rincaro di automobili e alimentari.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAGARDE: «I RISCHI SONO BILANCIATI, L'IMPATTO DELLE TARIFFE USA SARÀ CHIARO SOLO NEL TEMPO»



Peso: 40%



Christine Lagarde, presidente della Banca centrale europea



Peso: 40%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Svetta Leonardo nel listino sotto tono Tim e Amplifon

Si chiude all'insegna degli acquisti sull'azionario la giornata clou della settimana, con la Bce che ha lasciato - come atteso - i tassi invariati e con l'inflazione americana che consolida le attese per un taglio dei tassi da parte della Fed la prossima settimana. Milano chiude la seduta in testa in Europa e mette a segno un rialzo dello 0,89% con il Ftse Mib a 42.432 punti. Tra le migliori blue chip di Piazza Affari, Leonardo (nella foto l'ad Roberto Cingolani) avanza del 2,52% (su indiscrezioni di stampa di colloqui con Airbus e Thales). Si muove in territorio positivo Moncler (+1,54%). Bilancio positivo per Me-

diobanca (+1,07%), Mps, che registra una plusvalenza dell'1%. Ribassi, invece, si verificano su Nexi (-3,98%), Campari (-1,54%). Sottotono Tim che mostra una limatura dell'1,48%. Deludente Amplifon. Tra i protagonisti del FTSE MidCap, Avio (+1,92%) e Rai Way (+1,48%).



Peso: 5%

Politica monetaria

LA MISSIONE DELLA BCE OLTRE I TASSI

Angelo De Mattia

Non si può ritenere che la nuova pausa decisa (...) Continua a pag. XX

L'analisi

La missione della Bce oltre i tassi

Angelo De Mattia

(...) ieri dal Consiglio direttivo della Bce nel taglio dei tassi di riferimento significhi fine della riduzione del costo del denaro nell'anno, con il tasso sui depositi presso l'Istituto centrale che regola la politica monetaria fermo al 2 per cento. La presidente Christine Lagarde, nella tradizionale conferenza stampa, ammette che l'accordo tra l'Unione e gli Usa in materia di dazi abbia giovato alla riduzione delle incertezze, ma ciò è accaduto solo in parte perché altre incertezze geopolitiche permangono e nella stessa materia dei dazi sono ancora pendenti ipotesi di altri dazi. Concorre alla pausa la revisione in lievissimo aumento, per l'area, della stima dell'inflazione per il 2025, dal 2 per cento al 2,1, e, con significato opposto, l'aumento del Pil dallo 0,9 all'1,2 per cento. Certo, non si poteva parlare dell'avvio di una ripresa della normalità in una riunione che si è svolta dopo un discorso non certo incisivo, soprattutto quanto all'economia, tenuto dalla presidente Ursula von der Leyen nell'Europarlamento sullo stato dell'Unione e dopo le notizie del sorvolo in Polonia di droni

russi, ma pure, non per ultimo, dopo le vicende della crisi francese, mentre non cessa la strage di Gaza e non si compiono passi significativi almeno per la sospensione dei due conflitti, in Palestina e in Ucraina.

Non si può immaginare che una Banca centrale possa fare astrazione da questo contesto e concentrarsi, per esempio, solo sul "tasso neutrale" (il tasso che non ha una funzione né propulsiva né restrittiva). Tuttavia, la Bce non può mostrare soddisfazione per il livello dell'inflazione "che sta dove vogliamo che stia", quindi rilevare che i dazi più alti, l'euro più forte e la competizione stanno frenando la crescita ma poi non agire, almeno, su di uno dei tre fattori, il livello della moneta unica che potrebbe attenuare l'impatto dei dazi, senza sguarnire le difese, considerato che il processo disinflazionistico è terminato, come ha detto la stessa presidente. Anzi, la fiducia della Lagarde nella condizione dell'area ha spinto al rialzo i rendimenti dei Btp italiani, dei Bund tedeschi e degli Oat francesi, insieme con primi positivi riflessi sulle Borse.

Queste contraddizioni tra le diverse proposizioni riflettono difficoltà oggettive dell'agire in questa fase, ma esse non possono durare a lungo e vanno risolte, soprattutto perché,

continuando la Bce a non volersi impegnare su di un percorso di politica monetaria, può cominciare un disorientamento e c'è già chi ipotizza l'aprirsi di una nuova fase con l'aumento dei tassi. Che sarebbe proprio la cura opposta a quella di cui avrebbe bisogno il convalescente vecchio continente.

Non va mai dimenticato che la Bce, conseguita la stabilità monetaria, dato ora il livello dell'inflazione, ha l'obbligo di sostenere le politiche economiche dell'area (e con esse l'occupazione), secondo quanto stabilito dal Trattato Ue. Come pensa di ottemperarvi la Lagarde? Il 16 e 17 prossimi il Comitato monetario della Federal Reserve deciderà su politica monetaria e tassi. Nonostante un lieve aumento dell'inflazione, sembrerebbe che la scelta sia quella di un taglio. Bisognerà valutare l'insieme dei riflessi della possibile decisione che dovrebbe contribuire anche a dare punti di riferimento per l'azione della Bce e per uscire dalla confliggenza delle proprie valutazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 23-17%

Le azioni e gli Etf preferiti dai piccoli investitori italiani

di **Marco Capponi**

Hanno in media 36 anni, svolgono sei operazioni su dieci dallo smartphone e in portafoglio hanno sempre più azioni globali, Etf e criptovalute. È la fotografia dei piccoli investitori retail - anche italiani - che emerge dalle statistiche del broker regolamentato Xtb, relative al primo semestre di quest'anno.

Ma cosa hanno in portafoglio i giovani risparmiatori tricolore? Nel primo semestre, certifica Xtb, l'azione più scelta dagli italiani è quella di Tesla. Una scelta che fin qui non si è rivelata certo vincente (il titolo da inizio anno ha perso il 20%), e che accomuna gli italiani ai micro-trader tedeschi. La prima scelta dei francesi è stata invece Nvidia - seconda sia in Italia sia in Germania -, mentre gli inglesi, un po' a sorpresa, si sono concentrati sul ben meno blasonato titolo di Super Micro Computer, società tech da 26 miliardi di capitalizzazione al Nasdaq. Al terzo posto in classifica per i piccoli investitori italiani compare un altro big mondiale: il colosso Palantir. Mentre la quinta piazza è occupata da Apple.

Sia i trader italiani che quelli tedeschi hanno poi investito in massa sui rispettivi titoli della difesa. La quarta scelta degli italiani è stata rappresentata dal titolo Leonardo, mentre per i tedeschi al quarto e quinto posto compaiono Rheinmetall e Hensoldt. Anche i francesi hanno valorizzato i

propri titoli nazionali: a cominciare da Eutelsat, operatore satellitare d'oltralpe salito agli onori delle cronache a inizio anno come possibile competitor di Starlink a livello europeo. Il titolo, a marzo, ha vissuto un maxi-rally del 400% in due sole settimane. Spazio anche al colosso del lusso Lvmh, che chiude il quintetto delle azioni preferite dai piccoli investitori transalpini.

A livello di Etf sia gli italiani, sia i tedeschi sia gli inglesi hanno come prima scelta il più generalista dei fondi-indice, una replica dell'indice S&P 500 americano. Seguono a ruota i replicanti specializzati nel più vasto indice globale, l'Msci World. Curiose anche in questo caso le scelte dei francesi: sul gradino più alto del podio semestrale compare infatti un Etf sull'oro fisico, seguito da un Etf sui titoli globali dell'energia. Tra le prime quattro economie del continente solo la Germania ha un nucleo duro di trader che scommettono sul mercato domestico. Al quinto posto tra gli Etf più acquistati a Berlino e dintorni compare un comparto che replica il Dax a firma iShares (BlackRock). (riproduzione riservata)



Peso:18%

L'INFLAZIONE SOPRA LE ATTESE NON SPAVENTA I MERCATI: WALL STREET ANCORA DA RECORD

I listini ignorano i dati americani

*Borse Ue e Usa in rialzo nonostante Bce ferma sui tassi. Ftse Mib sale dello 0,9%
Spread giù a 82 punti dopo le aste dei Btp*

DI MARCO CAPPONI

Poteva essere una giornata complessa per le borse mondiali, divise tra inflazione americana da una parte e decisioni di politica monetaria della Bce dall'altra (si vedano articoli a pagina 3). Se la scelta di Francoforte di non intervenire sui tassi era già stata ampiamente scontata dai mercati, qualche sorpresa in più è arrivata dall'inflazione americana, salita ad agosto dello 0,4%, più delle attese degli economisti che si aspettavano un +0,3%. Niente di cui aver paura per gli investitori, che restano ampiamente fiduciosi in una sforbiciata ai tassi da parte della Fed la prossima settimana: convinzione rafforzata anche dai dati sull'occupazione di ieri, che continuano a mostrare un mercato del lavoro con più ombre che luci. Le richieste di sussidi di disoccupazione

negli Stati Uniti sono salite a 263 mila nella settimana conclusasi il 6 settembre, rispetto al livello di 236 mila - rivisto al ribasso - della settimana precedente. Le richieste iniziali hanno raggiunto il livello più alto da ottobre 2021, quando erano state 268 mila. Per tutta risposta le borse a stelle e strisce hanno infranto un nuovo record storico, con il Nasdaq che - a metà seduta - guadagnava lo 0,7%, l'S&P 500 lo 0,8% e il Dow Jones l'1,3%, sostenuto dai titoli sanitari e dei consumi. Segno più anche per le principali piazze azionarie europee, con il Ftse Mib maglia rosa del continente: il paniere principale di Piazza Affari è salito dello 0,9%, raggiungendo quota 42.432 punti. In cima al listino, da segnalare il rally di Stellantis (+9,2%), in scia alle parole dell'ad Antonio Filosa sulle aspettative per i prossimi mesi (articolo a pagina 9). Buone anche le performance di Buzzi (+6,8%) e Leonardo (+2,9%), mentre

in coda all'indice sono arrivate Diasorin (-1,8%) e Nexi (-1,4%), al secondo rosso consecutivo dopo la bocciatura da parte degli analisti di Barclays. Tra le altre borse del Vecchio Continente hanno chiuso ampiamente sopra la parità anche Parigi (+0,8%), Madrid (+0,6%), Londra (+0,8%), lo Stoxx 600 (+0,5%) e Francoforte (+0,3%). Buone notizie anche sul fronte dello spread btp/bund, sceso di due punti base a quota 82 dopo l'asta di giornata dei titoli italiani. Il Tesoro ha collocato l'importo massimo offerto di 4,75 miliardi nelle riaperture di due Btp a 3 e 7 anni. Via XX Settembre ha piazzato 3,25 miliardi del tre anni 15 gennaio 2029 con cedola 2,35% al rendimento del 2,44%, il livello più basso da tre mesi, rispetto al 2,47% del collocamento di metà luglio. Piazzati sul mercato anche 1,5 miliardi del 7 anni in scadenza nel

novembre 2030, a un rendimento del 2,76% rispetto a 3,17% dell'asta di metà luglio sul titolo a luglio 2032. I dati macro di giornata hanno avuto anche un effetto sul mercato valutario, con il cambio tra euro e dollaro salito a 1,1735. Oro poco mosso a 3.680 dollari l'oncia, petrolio in calo a 62,4 dollari il Wti (-2%) e 66,3 il Brent (-1,8%). (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DEI PRINCIPALI LISTINI GLOBALI

Indice	Chiusura 11-set-25	Perf.% da 10-set-25	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2025
Dow Jones - New York*	46.056,1	1,24	39,01	8,25
Nasdaq Comp. - Usa*	22.022,4	0,62	68,92	14,04
FTSE MIB	42.432,4	0,89	63,48	24,12
Ftse 100 - Londra	9.297,6	0,78	24,00	13,76
Dax Francoforte Xetra	23.703,7	0,30	62,01	19,06
Cac 40 - Parigi	7.823,5	0,80	15,38	6,00
Swiss Mkt - Zurigo	12.292,7	0,62	2,94	5,96
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.548,0	2,31	-1,62	15,58
Nikkei - Tokyo	44.372,5	1,22	67,76	11,22

Fonte: elaborazione MF-Milano Finanza *Dati aggiornati h.18:45 Withub



Peso:36%

LE PREVISIONI DEL CEO

**Filosa: le vendite
 tornano a crescere
 E in borsa Stellantis
 rimbalza del 9%**

Di Rocco a pagina 9



Antonio
 Filosa

IL CEO DI STELLANTIS: I VOLUMI TORNANO A CRESCERE. E A PIAZZA AFFARI IL TITOLO FA +9,2%

Filosa prenota la ripartenza

*Il numero uno del gruppo automobilistico delinea
 la strategia: priorità al mercato Usa e ai nuovi modelli
 Maggiori sinergie anche con la partecipata Leapmotor*

DI ANNA DI ROCCO

L' amministratore delegato di Stellantis, Antonio Filosa, ha messo le ali al titolo che ha archiviato la seduta borsistica di ieri in rialzo del 9,18% a 8,1 euro.

In occasione della Autumn Conference 2025 di Kepler Cheuvreux, l'ad ha dichiarato che «gli effetti delle sinergie che Stellantis ha messo in atto fra i diversi marchi del gruppo sono evidenti: i volumi sono in crescita, lo si vedrà nel quarto trimestre e soprattutto il prossimo anno».

Il nuovo ceo, pur precisando di non poter «anticipare piani e previsioni finanziarie», ha di-

chiarato che «l'obiettivo è avere un miglioramento di tutti i Kpi (indicatori aziendali) progressivo, graduale e visibile trimestre dopo trimestre».

«Nei prossimi mesi», ha proseguito, «avremo risultati tangibili ovunque, ma gli Stati Uniti sono la nostra priorità e dove metteremo lo sforzo maggiore». In generale, secondo Filosa, «l'obiettivo più urgente è svoltare e invertire la tendenza sulla generazione di cassa, soprattutto incrementando i ricavi». Il lancio di nuovi modelli è il primo elemento che trascinerà la crescita negli Usa. «Nel mercato americano avevamo una quota del 12% ora siamo scesi al 7%. Abbiamo perso quote perché abbiamo deciso di togliere sette modelli di successo che hanno tolto tanti volumi, circa 300 mila auto l'anno, e tanti profitti. Quindi punto numero uno è

lanciare i prodotti che i clienti vogliono, come il Ram con motore Hemi o il Dodge Charger. A breve poi», ha annunciato, «ci sarà il ritorno della Jeep Cherokee, un modello molto importante. Siamo molto ottimisti, arriveranno altre novità ed entreranno in un nuovo segmento con il Ram pick up di taglia media». Riguardo le scorte «lo scorso anno sono state un ostacolo alla crescita negli Usa. Abbiamo iniziato a lavorarci a inizio 2024 e per noi ora sono su livelli sani. Monitoriamo attentamente la situazione e cerchiamo di dare macchine ai concessionari che i clienti vogliono». Tornando alle sinergie, Filosa ha spiegato che con Leapmotor «abbiamo avviato anche



Peso: 1-3%, 9-29%

una collaborazione industriale che prevede capacità produttiva per loro nel nostro sito di Saragozza, in Spagna, con l'obiettivo di condividere forniture e tecnologie». Leapmotor «è passata da essere una startup in Cina da 5 mila auto al mese a una realtà da 50 mila auto al mese e l'obiettivo di quest'anno è superare le 600

mila. Anche in Europa i risultati sono positivi: in Germania ha venduto più di Byd, da più tempo in quel mercato», ha concluso. (riproduzione riservata)



Antonio Filosa



Peso:1-3%,9-29%

COMPAGNIE IN GARA

Banco Desio mette all'asta la distribuzione polizze danni

Messia a pagina 10

LA BANCA SONDA L'INTERESSE DEL MERCATO PER L'ACCORDO CON HELVETIA CHE SCADE NEL 2027

B. Desio, all'asta le polizze danni

Una decina di compagnie sta studiando il dossier, che oggi vale 50 milioni di premi. Offerte attese già a fine mese

DI ANNA MESSIA

Firmata lo scorso aprile la partnership decennale con Reale Mutua nel ramo Vita, ora Banco Desio è pronta a procedere con il riassetto del ramo assicurativo Danni, in cerca di nuove alleanze. Gli inviti per partecipare alla gara, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, sarebbero stati inviati prima della pausa estiva con le offerte non vincolanti che sarebbero attese tra fine settembre e inizio ottobre.

L'obiettivo dell'istituto guidato dall'amministratore delegato Alessandro Decio è lo stesso del ramo Vita: cercare una com-

pagnia disposta a investire sullo sviluppo della bancassicurazione, considerando lo spazio di crescita del mercato Danni italiani, dove per i prossimi anni i tassi di crescita annui previsti arrivano fino al 10%.

La base da cui partire è quella di premi danni attuali di circa 50 milioni di euro, che fruttano commissioni per circa 15 milioni e, come era successo anche nel Vita con Reale, l'ingresso del nuovo partner negli sportelli dell'istituto non sarebbe immediato ma si procederebbe con gradualità. Banco Desio ha infatti in piedi un accordo con Helvetia (la stessa alleata del ramo Vita) che scade solo nel 2027 e il termine sarà rispettato fino alla fine.

La stessa compagnia elvetica, come aveva anticipato a *MF-Milano Finanza*, il nuovo

ceo Robert Gauci, è pronta tra l'altro a partecipare alla gara avviata da Banco Desio e non è affatto escluso che possa essere lei a spuntarla sulle altre compagnie, considerando poi che nel frattempo il gruppo si è rafforzato in conseguenza della fusione con Baloise, che ha dato vita al secondo gruppo assicurativo in Svizzera.

Il nuovo accordo sul ramo Danni avrebbe una durata di sette anni, pari quindi a cinque anni pieni considerando la scadenza del 2027 della partnership con Helvetia. E non è neppure escluso che gli alleati possano essere più di uno. Banco Desio potrebbe infatti scegliere di fare spazio a compagnie specializzate su determinate polizze, come avviene del resto anche oggi dove a collocare le sue polizze negli sportelli di Banco Desio è anche Net Insurance, la compagnia guidata da Andrea Battista entrata nel gruppo Poste Italiane.

Si vedrà. L'interesse del mer-

cato in ogni caso sembra già elevato, con diverse compagnie che sarebbero interessate a presentare un'offerta già nelle prossime settimane. Tra queste non manca la Reale (l'accordo vita di aprile è stato siglato tramite la controllata Italiana Assicurazioni) ma anche la francese Cnp nei giorni scorsi non ha nascosto l'interesse a crescere in Italia. (riproduzione riservata)



Peso: 1-2%, 10-30%

Pirelli, sulle nuove Aston Martin i sensori Cyber Tyre

di Alberto Mapelli

Accordo importante per Pirelli e la sua tecnologia Cyber Tyre, destinata alla raccolta di dati tramite i pneumatici per l'ottimizzazione dei veicoli. Il gruppo della Bicocca guidato dal vicepresidente esecutivo Marco Tronchetti Provera (e secondo azionista al 27,4% tramite Camfin) e il ceo Andrea Casaluci ha annunciato una collaborazione con Aston Martin per integrare la tecnologia nei prossimi modelli del marchio britannico di auto sportive di lusso. L'accordo è significativo non solo perché Pirelli sigla una partnership di rilievo, ma anche perché la tecnologia oggetto dell'accordo è protetta dal golden power italiano dall'influenza dei soci cinesi di Sinochem ed è la causa del contendere con gli Usa, che l'hanno messa nel mirino a causa della presenza così rilevante nel capitale degli azionisti di Pechino e minacciano restrizioni alle vendite delle auto che incorporano la tecnologia Pirelli se la situazione rimarrà immutata.

Cyber Tyre è il primo sistema al mondo in grado di raccogliere dati e informazioni da sensori e comunicarli in tempo reale all'auto, posizionati direttamente all'interno dei pneumatici, elaborarli tramite software e algoritmi proprietari Pirelli e comunicare in tempo reale con l'elettronica del veicolo, generando nuove funzionalità integrate nei sistemi di guida e controllo.

La tecnologia, grazie alla collaborazione con Bosch Engineering, sarà completamente integrato nell'architettura elettronica che governa

la dinamica del veicolo nei futuri modelli Aston Martin.

I sensori sono collocati nella parte interna dei battistrada. I dati raccolti, grazie agli algoritmi esclusivi di Pirelli, vengono trasmessi a un'unità elettronica di controllo che ottimizza la dinamica del veicolo. In questo modo, le prestazioni dei principali sistemi elettronici di guida dinamica - tra cui esp, abs e controllo della trazione - vengono potenziate grazie a un insieme completo di dati sul pneumatico, precedentemente non disponibili. Aston Martin prevede la creazione di auto sportive ultra-lusso dalle «prestazioni straordinarie», anche grazie alla tecnologia esclusiva di Pirelli.

Intanto la contesa tra Pirelli e il suo primo azionista Sinochem (al 37%) è ancora in corso. Il golden power nel 2023 aveva limitato l'influenza e l'accesso alle informazioni relative proprio a Cyber Tyre e ai dati raccolti ai soci cinesi. Sinochem rischia sanzioni dal governo italiano (o ulteriori restrizioni) essendo stati accusati di aver violato le prescrizioni. Una decisione sul tema è attesa entro settembre, secondo le ultime indiscrezioni. Da capire se, dopo la decisione del governo, si sbloccherà l'empasse anche sul fronte azionario, con una discesa o un'uscita di Sinochem dal capitale. (riproduzione riservata)



Peso:23%

IL SETTORE SCAMBIA CON UN RAPPORTO PREZZO/UTILE DI 17. AI MINIMI DEL DECENNIO

A Wall Street la sanità è a sconto

Gli analisti si aspettano trend di lungo termine positivi e spesa sanitaria in aumento. Tra i titoli spiccano UnitedHealth e Thermo Fisher, che hanno fondamentali solidi e potrebbero recuperare

DI ANDREA PAURI

Il mercato ama le certezze, ma oggi il settore sanitario americano ne offre poche. Dopo anni di profitti crescenti e margini stabili la tempesta perfetta ha colpito le grandi assicurazioni mediche e molte aziende biotecnologiche. Alcune hanno subito cali superiori al 50% e ora sembrano avere un ampio spazio di crescita sul listino (che ha attirato anche Warren Buffett). Un tempo considerato stabile e capace di resistere alle recessioni, il settore sanitario americano scambia attualmente con uno sconto importante. Il rapporto tra prezzo e utili per azione è di 17, vicino ai minimi degli ultimi dieci anni, contro i 22 dell'S&P 500 e i 30 del settore tecnologico (entrambi ai massimi del decennio). Le valutazioni depresse sono dovute al lento ritorno alla normalità dopo la forte spinta che il settore aveva sperimentato durante la pandemia. E il clima si è ulteriormente deteriorato dopo le misure introdotte dal presidente Donald Trump e dal segretario alla Salute Robert F. Kennedy Jr., che con il «Big beautiful bill» (la legge economica approvata dal Congresso a luglio) hanno tagliato i fondi destinati all'assistenza medica. Se guardiamo però ai fondamentali, i bilanci restano solidi

e le aziende del settore sono inserite in una tendenza di lungo termine positiva basata sull'invecchiamento della popolazione, sulla crescita delle patologie croniche e sull'espansione della spesa sanitaria, attesa in aumento dagli attuali 5,6 a 8,6 trilioni di dollari entro il 2033. Bisogna dunque distinguere le difficoltà di breve termine da quelle strutturali. Consapevoli che, quando il sentiment del mercato si allontana troppo dai fondamentali, emergono le migliori opportunità per gli investitori.

Tra le società che operano nell'healthcare, due si distinguono per capitalizzazione, solidità del bilancio e sottovalutazione rispetto ai target prices degli analisti.

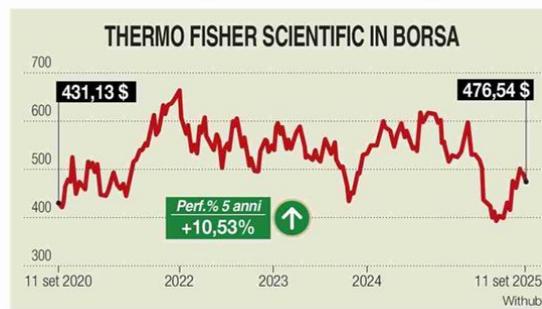
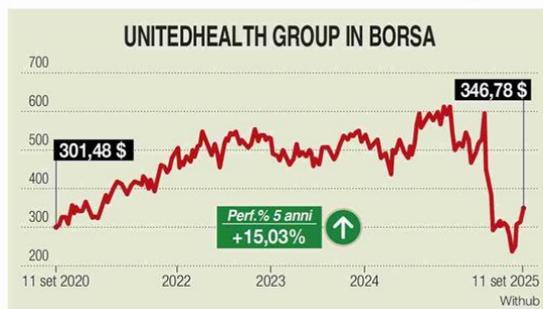
La prima è UnitedHealth, la più grande compagnia di assicurazioni sanitarie degli Stati Uniti, che conta oltre 50 milioni di clienti e ha visto crollare la propria capitalizzazione di oltre il 60% in un solo anno. Nelle ultime settimane però il titolo ha avviato un rimbalzo, sostenuto dalle notizie secondo cui i rinnovi dei piani assicurativi più costosi sarebbero in linea con i livelli del 2024. La società è stata travolta da eventi eccezionali: prima l'omicidio di Brian Thompson, ceo della divisione Healthcare, per mano di Luigi Mangione, trasformatosi in una controversa celebrità sul web. Poi un cyberattacco senza precedenti, un'indagine del Dipartimento di Giustizia e l'ondata di richie-

ste di cure accumulate dai pazienti che avevano rimandato i trattamenti durante la pandemia. Risultato: costi in forte aumento e margini sotto pressione. Tutto ciò non ha impedito ai ricavi del secondo semestre dell'esercizio 2024-2025 di salire del 16%, ma l'utile per azione è sceso a 4,08 dollari contro i 4,45 attesi. E la guida per il 2025 è peggiorata: utili per azione a 16 dollari, circa il 30% sotto i 20,9 previsti un anno fa.

Per guidare la riscossa è tornato Stephen Hemsley, già ceo tra il 2006 e il 2017, che ha promesso un ritorno alla crescita dal 2026. Il recupero della media storica (+10,5%) è previsto dal 2027, grazie al rialzo dei premi assicurativi e al controllo dei costi. Anche il dividend yield, oggi intorno a 2,8%, dovrebbe continuare ad aumentare in continuità con gli ultimi 20 anni. Un piano ambizioso e capace di convincere il leggendario investitore Warren Buffett, che tramite Berkshire Hathaway ha comprato 5 milioni di azioni per 1,6 miliardi di dollari. Lo hanno seguito, con quote simili, Renaissance del miliardario Jim Simons e il Public Investment Fund saudita.

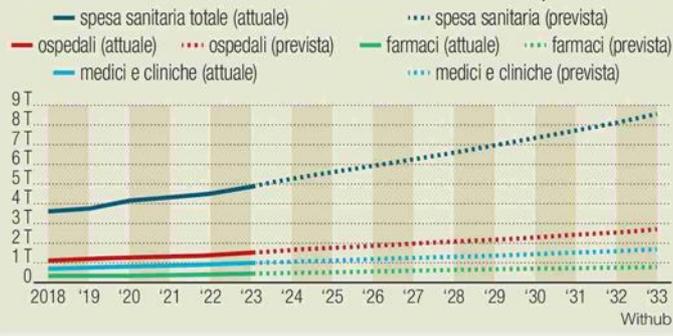
La seconda società sotto i riflettori è Thermo Fisher Scientific, tra le principali società produttrici di strumenti, materiali e software per l'industria farmaceutica e biotecnologi-

ca. Dopo il boom legato alla pandemia, quando aveva beneficiato della domanda straordinaria di test e macchinari medici, Thermo Fisher ha vissuto un 2024 complesso, segnato dal calo di queste attività e dalla debolezza della ricerca clinica in Cina ed Europa. Il titolo ha perso circa il 35% dai massimi nonostante un andamento ancora positivo in alcuni segmenti chiave come i servizi per laboratori e la diagnostica avanzata. Un primo segnale positivo è arrivato con le previsioni di fine luglio per fine esercizio, che hanno rivisto l'utile per azione a non meno di 22,22 dollari. Anche per Tmo gli analisti di Wall Street prevedono un rimbalzo a partire dal 2026, con target price che in media superano del 25% le attuali quotazioni. (riproduzione riservata)



Peso: 57%

LA CRESCITA DELLA SPESA SANITARIA USA, DOLLARI



Peso:57%

Mediobanca, la corsa dei manager a vendere i titoli

di ANDREA GRECO

Non tutti i dirigenti di Mediobanca hanno dato retta al vice dg Francesco Saverio Vinci, che in un video martedì ha provato a rassicurarli, esortandoli a restare focalizzati sui risultati «con la professionalità di sempre, che resterà un fattore vincente» malgrado il nuovo perno della banca d'affari sia Mps.

Da due settimane si intensificano le vendite di azioni di manager e consiglieri in Borsa, anziché consegnarle all'offerta di scambio senese. Segno palese di disaffezione, tra l'altro monetizzando a valori inferiori ai 21,37 euro del concambio dell'Opas (di cui però solo 0,9 euro è cassa). Tra il 27 agosto e ieri le comunicazioni obbligatorie *internal dealing* segnalano 397.643 titoli ceduti dai manager, quasi tutti tra 19,5 e 21 euro, per 8,15 milioni di incasso aggregato. Una piccola frazione, va detto, rispetto ai pacchetti assegnati gli ultimi 15 anni, che solo per i primi tre manager Alber-

to Nagel, Renato Pagliaro e Vinci valgono, in Borsa, 140 milioni. Nessuno dei tre finora ha venduto: si vedrà se lo faranno entro il 22 - nuovo termine dell'Opas - o diventeranno nuovi soci del gruppo Mps.

Il dilemma, che vale per decine di banchieri Mediobanca, è stato in parte risolto con una vendita da almeno una quindicina di colleghi. Tra loro spiccano Gian Luca Sicchel, ad di Mediobanca Premier e di Compass, che ha ceduto il 10 settembre 50.000 titoli a 20,94 euro; Marco Vittorelli, consigliere di Cmb, venditore di 30.000 titoli a 20,45 euro; il segretario del cda Massimo Bertolini (119.234 titoli), il consigliere di Cmb Francesco Carloni (14.000 titoli); Stefano Vincenzi, capo dell'ufficio legale (4.600 titoli); la guida delle risorse umane Alexandra Young (56.965 titoli), il sindaco di varie controllate Fabrizio Hugony (70.000 titoli); il capo delle partecipazioni e consigliere di Generali Clemente Rebecchini (26.233 titoli).

Intanto ieri S&P ha messo sotto esame il rating Bbb+ di Medioban-

ca «con implicazioni negative» dopo l'Opas: «L'integrazione a due migliorerà il rating di gruppo nel tempo, ma la potenziale integrazione di Mediobanca può pesare sul suo rating a breve e medio». E in serata Mps ha ufficializzato le adesioni finora al 62,3%, e rinunciato alla condizione "Mac", le clausole di forza maggiore. L'offerta «diviene pienamente efficace ed eseguibile»: e lunedì Mps pagherà il primo 62,3%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

S&P mette sotto esame il rating di Piazzetta Cuccia Mps rinuncia all'ultima clausola: "L'offerta diviene pienamente efficace"



Peso: 18%

Milano risale spinta da Buzzi e dalle banche

Il giorno in cui la Bce ha lasciato i tassi invariati al 2%, Milano resta positiva con il Ftse Mib che guadagna il +0,89%, trainata soprattutto da Stellantis dopo le dichiarazioni dell'ad Filosa. Ma svetta anche Buzzi (+6,77%) dopo che Jp Morgan ha alzato il rating a overweight, con target price a 54 euro dai 45 euro precedenti. Rimbalza Leonardo che torna verso quota

50 euro (+2,87% ieri a 49,79 euro) per le

prospettive del settore difesa in tutta l'Europa. Generalmente positive le banche: ancora appaiate Mediobanca +2,06% e Mps +2,08%, ma salgono anche Intesa +0,64%, Unicredit +1% e Banco Bpm +0,70%. Maglia nera invece Diasorin -1,79%, Nexi -1,42%, Campari -0,77%, Prysmian -0,70%.



Peso: 6%

Bce, silenzio sui tassi e parole vuote sul debito francese

Falchi & Colombe

di Donato
Masciandaro



Il comportamento dei governi sulla gestione del debito devono essere credibili e trasparenti. Giusto. Ma la regola non dovrebbe valere anche per le banche centrali? Non per la Bce, che continua a predicare bene quando si tratta di dar lezioni sulla politica del debito, ma anche a razzolare male, quando invece si tratta di applicare gli stessi precetti alla politica monetaria, continuando con la politica del silenzio sui tassi. Ieri non si è ripetuta la Gaffe del 2020. Ma il rischio di crear danni sia alla azione monetaria che a quella sui debiti sovrani rimane.

In questi giorni alta è l'attenzione sull'andamento dei tassi pagati sui debiti sovrani, con particolare attenzione al caso Parigi, la cui rischiosità sul debito – come annunciato su queste pagine due giorni fa – viene ora percepita almeno uguale a quello del debito emesso a Roma. Di riflesso, altrettanta alta era l'attesa per le parole con cui Christine Lagarde avrebbe annunciato la strategia di politica monetaria, avendo tutti in mente quella che è passata alla storia come la Gaffe del 2020.

Rinfreschiamo la memoria. La pandemia Covid-19 iniziò nel dicembre 2019 in Cina, raggiungendo circa un mese dopo l'Europa. L'inatteso evento fu dal punto di vista macroeconomico uno shock non convenzionale, nel senso che la miccia aveva una natura non economica, a differenza degli shock che avevano colpito in precedenza l'area europea, prima nel 2008 – shock finanziario – e poi nel 2011 – shock da debito sovrano. Le conseguenze furono subito severe sui mercati finanziari, in particolare sui titoli italiani. Tra

il 19 febbraio ed il 12 marzo 2020 lo spread dei tassi tra Italia e Germania passò da 140 a 250 punti base. Quel 12 marzo la Bce annunciò una serie di misure di politica monetaria, ma l'annuncio è rimasto negli annali per l'infelice frase pronunciata dalla allora neo presidente, che durante la conferenza stampa chiosò la rassicurazione che la banca centrale avrebbe utilizzato tutti gli strumenti a sua disposizione, con l'affermazione «(...) ma noi non siamo qui per chiudere gli spread». In tutto nove parole, ma sufficienti a far impennare gli spread e far cadere i mercati finanziari. Quella frase è diventata sinonimo di fallimento nella comunicazione di una banca centrale, e sta al famoso «whatever it takes» draghiano come la notte sta al giorno. Nei giorni seguenti, l'implementazione delle azioni monetarie annunciate contribuirono a modificare il verso dei mercati, ma oramai il latte era stato versato. La Gaffe fu giustamente stigmatizzata dalle autorità italiane, a partire dall'apice, il nostro presidente Mattarella.

Ieri la Gaffe del 2020 era il invitato di pietra alla conferenza stampa della Bce. Per fortuna di tutti, la Gaffe non si è replicata. Ma continua il paradosso di una banca centrale che dà lezioni ai governi sull'importanza di essere credibili e trasparente, continuando però lei ad essere muta ed opaca.

Ci sono momenti in cui alcune lezioni dell'analisi economica dovrebbero essere la bussola di chi per mestiere fa il banchiere centrale. In questo caso, la prima lezione è che condizione necessaria, ma non sufficiente, per avere la stabilità monetaria è che il profilo dei conti pubblici sia su una traiettoria sostenibile. La ragione è semplice: la moneta è una passività dello Stato,

quindi la sua solidità dipende in primo luogo dalla salute del

bilancio di chi garantisce quella passività. Nel caso dell'euro il legame tra rischio monetario e rischio del debito è diversificato su una pluralità di emittenti sovrani, ma comunque esiste.

Quindi, bene fa la presidente Lagarde ed il suo consiglio a raccomandare, ogni qualvolta si presenta l'occasione, ai governi nazionali, ed in generale alla classe politica europea, che il profilo dell'indebitamento pubblico deve essere sostenibile. Lo ha fatto anche ieri durante la conferenza stampa. Diverse domande sono state ovviamente dedicate alla situazione di tensione che sta interessando i titoli pubblici francesi. Le risposte sono state parole scontate: la Bce si attende che i politici europei facciano in modo di ridurre l'incertezza e di avere comportamenti coerenti con le regole europee. Ma le parole scontate diventano vuote quando chi predica razzola male.

Infatti la seconda lezione che un banchiere centrale dovrebbe ricordare è che la sostenibilità di un debito sovrano dipende da due motori. Un motore è la velocità a cui corre il deficit pubblico, la seconda velocità è quella del costo del debito rispetto alla crescita reale dell'economia. Ora: la prima velocità dipende esclusivamente dal governo il cui debito è sotto osservazione – in questo caso quello francese – mentre la seconda dipende dalle scelte della Bce. Sono le decisioni della



Peso: 2-23%, 3-15%

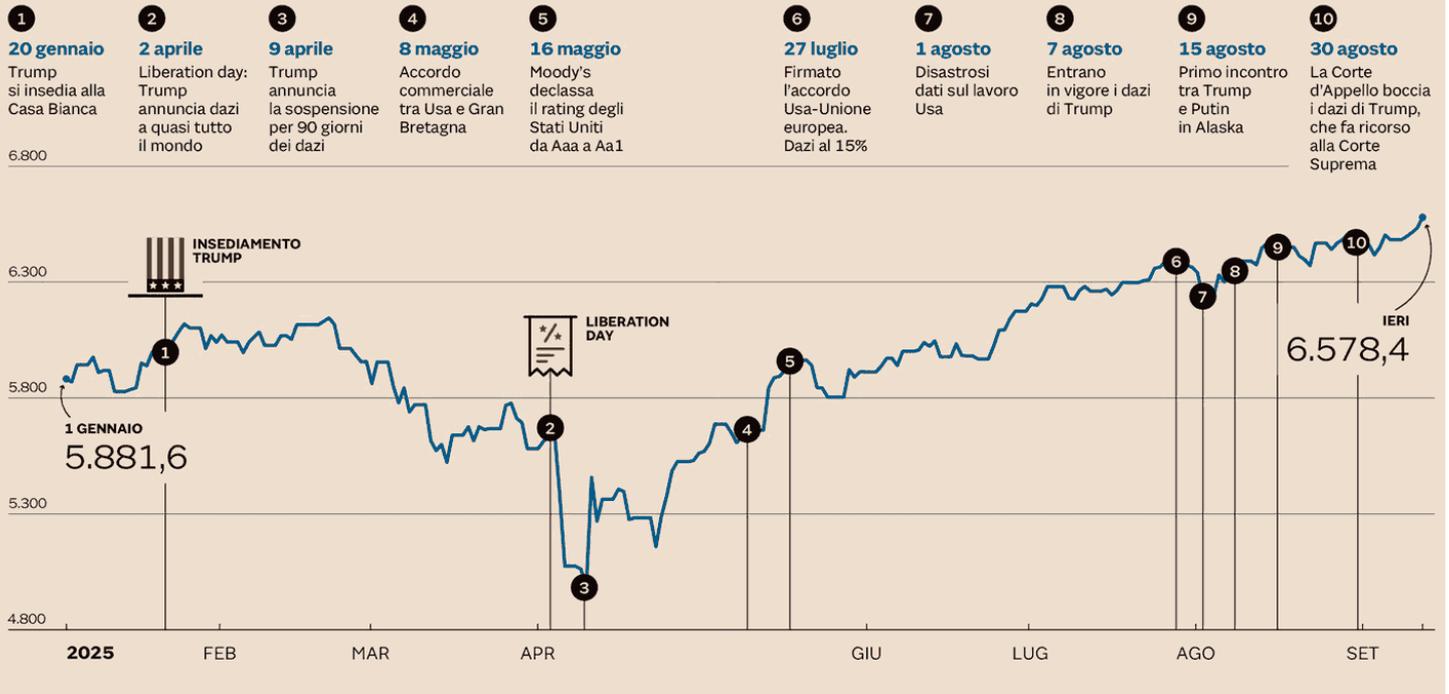
banca centrale che influenzano il costo dell'indebitamento, e quindi deve essere la banca centrale ad applicare la condotta che predica ai governi: ridurre l'incertezza, aumentando la sua credibilità, annunciando il percorso futuro dei tassi. Ed invece il ritornello è sempre lo stesso: non ci impegniamo in alcun modo sul futuro, ma solo

sul presente; aggiungendo sorridendo un «qui stiamo bene». Loro, per certo, di sicuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Wall Street al massimo storico

Andamento dell'indice S&P da inizio anno



Continua il paradosso: la Bce dà lezioni ai governi su trasparenza ma è muta e opaca sulla politica dei tassi



Rialzo dei prezzi. Una persona fa la spesa nel reparto ortofrutta di un supermercato Safeway a Oakland, in California



Peso: 2-23%, 3-15%

Sezione:MERCATI



Bce. La presidente Christine Lagarde



Peso:2-23%,3-15%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

L'analisi

LA SFIDA TECNOLOGICA NON COLTA DA URSULA

di **Giuliano Noci**

Arrivederci alla retorica, buongiorno al motore che non gira. Ursula von der Leyen ha parlato di «indipendenza tecnologica», «autonomia strategica», «mercato digitale per tutti», promettendo che l'Unione europea costruirà infrastrutture, regole, sandbox quantistiche. Bellissime fantasie, ma siamo su una strada piena di buche — una strada disastrosa, dissestata — e l'Europa ci viaggia sopra a bordo di un'auto che non ha cavalli, ha il serbatoio quasi vuoto e ogni tanto il motore lo accende con difficoltà. Per quanto il pilota stia gesticolando verso il cruscotto e l'orizzonte, il mezzo avanza poco, a scatti, con cigolii, mentre dietro la curva i veri rivali (Cina e ormai Usa) già sfrecciano. Dall'altra parte del mondo, sta peraltro accadendo qualcosa che non lascia spazio a illusioni: OpenAI e Oracle hanno firmato un contratto da 300 miliardi di dollari in potenza di calcolo nei prossimi cinque anni. Servono 4,5 gigawatt di energia — pari al consumo elettrico di circa 4 milioni di persone, o a quello prodotto da più di due dighe di Hoover. Questo non è uno slancio rivoluzionario di parole: è un cappio che stringe la competizione mondiale, un movimento che definisce chi detta i tempi tecnologici. E cosa fa l'Europa? Qual è la risposta che von der Leyen mette in campo? Qualche miliardo in più ad Horizon Europe, fondi modesti per start up, normative che frullano in interminabili dibattiti.

L'auto resta ferma, con ruote

slittanti, carrozzeria arrugginita e nessuno che abbia il coraggio di spingere. Il combustibile di questa auto, oggi, si chiama dati e finanza: senza accesso massivo a informazioni e senza flussi di capitale l'auto si impantana. Eppure, proprio qui, l'Europa arranca: la Germania — patria di Ursula — continua a frenare l'integrazione finanziaria, perfino quella tra Unicredit e Commerzbank che potrebbe dare vita a un campione europeo capace di immettere nel sistema il combustibile finanziario che serve. Un'auto senza benzina non parte, e noi sembriamo orgogliosi di tenerla a secco. Ci sono milioni di parole nella retorica: "sovranità", "etica", "standard elevati". Perfino progetti per il Made in Europe negli appalti. Ma quando si chiedono numeri concreti, cifre che superino le decine di miliardi in modo coerente, quando si chiedono scelte industriali audaci — gigafactory di chip, data center in Europa, catene del valore integrate — rimane il silenzio o l'astrazione: promesse che verranno vagliate, revisionate, ridimensionate. Perché l'Europa non è solo lenta, è impaurita. Ha paura di sbagliare, di sporcarsi le mani, di fare la mossa sbagliata. Così resta immobile, con l'illusione che la prudenza sia una virtù mentre in realtà diventa un freno a mano tirato. In un mondo in cui l'innovazione si misura in mesi, non in legislature, la nostra macchina resta a bordo strada a fare manutenzione al tergicristallo mentre gli altri hanno già cambiato il motore e raddoppiato la velocità. È un paradosso quasi comico: un continente che ha inventato l'automobile, oggi è incapace di

fare il pieno a quella del proprio futuro. Il divario non è solo di risorse: è di tempismo, di visione. Altrove si pianifica la scalabilità, l'energia, la potenza

computazionale. Si investe, si rischia. L'Europa parla di regole, di protezioni, ma non ha deciso di essere protagonista, parla di dazi interni al 45% ma non ha accettato che il rischio diventi strategia. E mentre il resto del mondo progetta strade lastricate d'asfalto nuovo, l'Europa continua a rattoppare buche, a fare corsie preferenziali per chi è già dentro, a parlare del domani come se potesse aspettare.

Se von der Leyen vuole davvero che ricordino questo discorso come qualcosa di più di un bel pezzo di ars oratoria, deve trasformare la retorica in metallo, acciaio, centrali, server farm, investimenti precisi e, da domani, rinunciare all'unanimità. Deve prendere l'auto vecchia, smontarla, ricostruirla pezzo per pezzo, metterle un motore che spinge, cavalli veri, il serbatoio pieno. L'Europa ha davanti una scelta cristallina: o si sveglia, accende quel motore, fa il pieno, monta pneumatici nuovi, e percorre la strada in velocità, evitando le frane; oppure continuerà, instancabile, a rotolare lentamente sulla sua strada accidentata, con vaneggi di autosufficienza, finché un giorno semplicemente sarà superata da chi non ha perso tempo. La bravura di chi conduce non si misura dagli



Peso:28%

applausi, ma da quanti
chilometri si porta davanti
agli altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLE PAROLE
**L'Ue deve trasformare
le parole in azioni
concrete per
competere a livello
globale nell'hi tech**



Peso:28%

Automotive

Filosa: Stellantis sarà in crescita a fine anno

Il ceo annuncia volumi in aumento a partire dal quarto trimestre

Filomena Greco

I volumi in crescita si vedranno a partire dal quarto trimestre dell'anno e poi nel corso del 2026. È la previsione che fa il numero uno di Stellantis, Antonio Filosa, ospite della Kepler Cheuvreux Autumn Conference di Parigi, e che gli vale un salto in Borsa (+9,18% in chiusura, a 8,14 euro). Il ceo arrivato alla guida del gruppo «meno di un trimestre fa», ma che lavora in Stellantis da 26 anni, ribadisce i punti fermi della strategia industriale e finanziaria per far «svoltare l'angolo» al gruppo, innescando un meccanismo di ripresa, «di trimestre in trimestre», degli indicatori economico finanziaria, dai ricavi al cash flow. La ricetta descritta da Filosa ha una duplice valenza, si basa sul rilancio della gamma negli Stati Uniti mentre fa leva sulla revisione dei target di emissioni di CO2 per l'Europa.

«I target fissati dall'Ue sulle emissioni sono francamente irraggiungibili» ribadisce Filosa, a poche ore dall'incontro che si terrà oggi tra i vertici delle case produttrici, i componentisti e la Commissione europea, nel quadro dello *Strategic Dialogue* in corso a Bruxelles. Filosa ricorda i numeri del mercato - «il settore auto ha perso tre milioni di unità su 18, è l'unica area al mondo crollata così velocemente» mentre i commerciali leggeri caleran-

no di 350mila unità quest'anno - e fissa un punto: «Questo declino dipende dalla Regolamentazione sulle emissioni di CO2, su questo c'è ampia convergenza in Acea (l'Associazione delle case produttrici, ndr)». La strada dunque è una revisione dei target, come anticipato nell'intervista uscita su *Il Sole 24 Ore* domenica 7 settembre, e l'introduzione di flessibilità legate alla neutralità tecnologia - aprire ai motori ibridi e ai carburanti a basso impatto carbonico oltre il 2035 -, a misure per il rinnovo del parco auto circolante fino ad un sistema di «supercrediti» per le auto di piccola taglia.

Sembra dunque emergere una linea, se non comune, almeno compatibile con l'Europa a guida Von der Leyen. La presidente della Commissione, nel suo discorso sullo stato dell'Unione, due giorni fa, ha parlato del settore come «pilastro della nostra economia e della nostra industria, motivo di vanto per l'Europa». Nel merito, Von der Leyen parla di flessibilità concessa in riferimento all'allungamento, su base triennale, del periodo di monitoraggio delle emissioni dei produttori in vista del calcolo delle multe da parte dell'Ue - «Sta funzionando» dice. Quanto alla neutralità tecnologica, «stiamo preparando il riesame» spiega la presidente della Commissione. Infine il cuore della questione, sollevata mesi

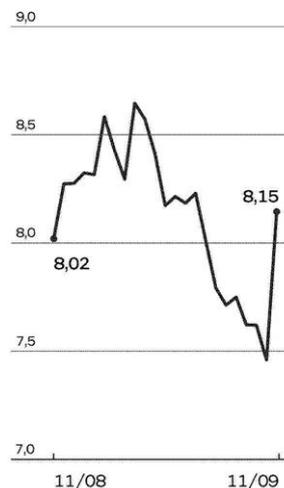
fa dal presidente di Stellantis John Elkann e dall'ex numero uno di Renault, Luca de Meo, l'idea di sostenere, dal punto di vista industriale e della regolamentazione, la city car Made in Europe. «Milioni di europei vogliono comprare auto europee a prezzi ragionevoli» dice Von der Leyen, che apre ad una collaborazione con l'industria su questo fronte.

Quanto agli Usa, Filosa fa una premessa relativa all'obiettivo dei dazi imposti da Trump, cioè riportare investimenti e produzione negli Usa. «Stiamo ancora lavorando con l'amministrazione per creare lo scenario finale e molto presto saremo in grado di comunicarlo» spiega Filosa riguardo agli interventi sulla capacità produttiva negli States, dove sono tornati sul mercato il Ram 1500 con motore Hemi, «che ha avuto 10mila ordini in una settimana e 40mila dopo 4 settimane», il Dodge Charger e la Jeep Cherokee. «Ram 1500 - aggiunge - sarà un modello pioniere sul fronte del Range Extender», tecnologia sulla quale in Europa Leapmotor, sottolinea, potrà dare il suo contributo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stellantis

Andamento del titolo a Milano



ANTONIO FILOSA
Amministratore delegato Stellantis



Peso: 19%

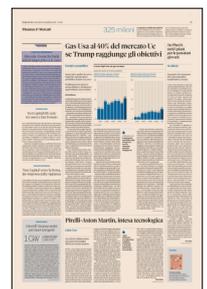
PARTERRE

L'OPAS SU MEOBANCANCA

**Mps sale, Deutsche Bank
 alza il target price a 11 euro**

L'Opas è (quasi) conclusa. Gli acquisti, no. Per Mps e Mediobanca anche ieri è stata una giornata di rialzi in Borsa: Siena si è portata a 8,08 euro, a un soffio dai massimi recenti di 8,37 euro, con un progresso di oltre il 2% nella seduta. Lo stesso balzo l'ha fatto Mediobanca, che ha toccato quota 21,3 euro, anch'essa vicina ai picchi di 21,55 euro segnati nei giorni scorsi. Dietro un tale andamento ci sarebbe un mix di fattori. A partire da aspetti tecnici come le ricoperture: diversi operatori avevano scommesso al ribasso su Mps e, di fronte all'esito positivo dell'Opas su Piazzetta Cuccia e ai rialzi recenti, sono corsi a chiudere le posizioni riacquistando azioni sul

mercato. A farsi sentire sarebbero anche i fondi passivi e quantitativi, che stanno ribilanciando i portafogli, portando nuova domanda e amplificando il movimento. A dare linfa ai titoli, infine, gli analisti. A esprimersi sul caso Mps ieri è stata Deutsche Bank, che - in un report dal titolo "Missione (brillantemente) conclusa" - ha alzato il target price da 9,2 a 11 euro. (R.Fi.)



Peso:5%

1 GW

IL TARGET NEL PIANO

È il target di capacità
installata al 2030

RINNOVABILI

GreenIT incassa assist per nuovi progetti

GreenIT, la joint venture italiana partecipata da Plenitude (controllata da Eni) e Cdp Equity (Gruppo Cdp) e attiva nella produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, ha sottoscritto ieri un nuovo accordo di finanziamento su base project finance del valore complessivo di circa 370 milioni di euro. Il finanziamento, conforme ai Green Loan Principles, è finalizzato a «sostenere gli investimenti per lo sviluppo di un perimetro di progetti greenfield onshore in Italia, attraverso una struttura flessibile ed a lungo termine», si legge nella nota diffusa ieri. L'avvio della fase operativa degli impianti finanziati è

previsto entro il 2028, in linea con il piano industriale di GreenIT che prevede un target di capacità installata di 1 gigawatt entro il 2030. L'operazione è stata supportata dalla Bei e da istituti finanziari tra cui Bnp Paribas, Crédit Agricole, IngBank e SocGen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 4%

Cyber Tyre

Pirelli-Aston Martin, intesa tecnologica

Accordo di collaborazione
sui sensori tecnologici
all'interno dei pneumatici

Pirelli e Aston Martin hanno siglato un accordo di collaborazione per l'integrazione della tecnologia esclusiva CyberTM Tyre di Pirelli nei futuri modelli del marchio britannico di auto sportive di lusso. CyberTM Tyre è la tecnologia di punta del gruppo della Bicocca e rappresenta il primo sistema al mondo in grado di raccogliere dati e informazioni da sensori posizionati direttamente all'interno dei pneumatici, elaborarli tramite software e algoritmi di proprietà di Pirelli e comunicare in tempo reale con l'elettronica del veicolo, generando funzionalità integrate nei sistemi di guida e controllo. Grazie alla collaborazione con Bosch Engineering, spiega Pirelli in una nota diffusa ieri, CyberTM Tyre sarà completamente integrato nell'architettura elettronica che governa la dinamica del veicolo nei futuri modelli Aston Martin.

«L'introduzione del sistema CyberTM Tyre rappresenta un ulteriore passo tecnologico che consente ad Aston Martin di mantenere la leadership in termini di performance», viene sottolineato nella nota congiunta diffusa

sa da Pirelli e Aston Martin. «Sia Aston Martin che Pirelli sono impegnate nella creazione di auto sportive ultra-lusso dalle prestazioni straordinarie».

Più nel dettaglio, la tecnologia Pirelli Cyber Tyre consente all'auto di acquisire informazioni fondamentali dai pneumatici attraverso sensori collocati nella parte interna del battistrada. Questi dati, elaborati con algoritmi, vengono trasmessi a un'unità elettronica di controllo che ottimizza la dinamica del veicolo. In questo modo, le prestazioni dei principali sistemi elettronici di guida dinamica – tra cui ESP, ABS e controllo della trazione – vengono potenziate grazie a un insieme completo di dati sul pneumatico, precedentemente non disponibili.

Va avanti, dunque, il piano di sviluppo del Cyber Tyre del gruppo Pirelli. Poco prima della pausa estiva la tecnologia è stata al centro di un accordo tra il gruppo della Bicocca e la Regione Puglia per l'avvio di un progetto pilota per il monitoraggio delle infrastrutture stradali che punta ad attivare un sistema di monitoraggio della rete viaria nel territorio regionale con lo scopo di creare una mappa

dello "stato di salute" delle strade pugliesi. Proprio questa tecnologia, che secondo il governo degli Stati Uniti potrebbe influire sulla protezione dei dati sensibili, è al centro delle pressioni avviate dagli Usa sul governo italiano per limitare la presenza della cinese Sinochem, primo azionista con il 37%, nel gruppo guidato da Marco Tronchetti Provera.

—Mar.Man.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I dati,
elaborati
con algoritmi,
vengono
trasmessi
a un'unità
elettronica
di controllo**



Peso: 12%

Credito

Fabi: i benefici dei tagli dei tassi Bce restano al sistema bancario

Il sindacato: la trasmissione della politica monetaria alle famiglie si è arrestata

Le banche hanno smesso di trasferire gli effetti della politica monetaria sui prestiti. E quindi stanno mantenendo elevati i tassi di interesse sui mutui nonostante i tagli della Bce. È quanto sostiene un'analisi della Fabi.

«Con i tagli dei tassi decisi dalla Bce a partire da giugno 2024, i mutui nel nostro paese sono tornati a crescere, con oltre 12 miliardi di euro di incremento negli ultimi 12 mesi, ma la trasmissione della politica monetaria dalle banche alle famiglie si è arrestata. Le banche hanno di fatto smesso di trasferire alla clientela i benefici derivanti dalla riduzione del costo del denaro, preferendo preservare i margini di profitto» si spiega nel documento. Il sindacato ha calcolato che il costo dei clienti resta alto, con un Taeg del 3,61 per cento. E nonostante il tasso Bce sia sceso al 2%, secondo Fabi i tassi applicati ai clienti sono fermi tra il 3,6 e il 3,9 per cento.

«Il differenziale tra tasso Bce e interessi bancari, nei nostri confini, resta superiore a 1,6 punti percentuali, segno che qualcosa si è inter-

rotto nella cinghia di trasmissione della politica monetaria», afferma il documento, ricordando che nel settembre 2024 questo differenziale era vicino allo zero. Per il sindacato questo vuol dire «che le banche hanno di fatto smesso di trasferire alla clientela i benefici derivanti dalla riduzione del costo del denaro, preferendo preservare i margini di profitto. Tra le cause, la prudenza degli istituti di credito per il quadro macroeconomico internazionale ancora incerto, la volontà degli istituti di credito di voler mantenere ancora alto il margine d'interesse (cioè il guadagno legato ai prestiti) e la debolezza della domanda da parte della clientela. Una situazione che, di fatto, limita l'efficacia della politica espansiva della Bce e penalizza soprattutto le famiglie più vulnerabili, limitando l'accesso al credito e rallentando la ripresa economica». Secondo il segretario generale, Lando Maria Sileoni, «l'acquisto della casa, soprattutto per i giovani, sembra ormai un miraggio: tassi più alti, accesso difficile, condizioni poco favorevoli».

Lo studio mette in evidenza anche altri fenomeni. Nel confronto tra luglio 2025 e luglio 2024, si registra un aumento del credito al consumo pari a quasi 5,1 miliardi, che corrisponde a una crescita del 4,08 per cento. I mutui crescono anch'essi, ma con un'intensità minore: +12,1 miliardi, pari a un +2,87%. In controtendenza i prestiti personali, che calano di oltre 5 miliardi su base annua, con una flessione del 4,51 per cento. Il totale complessivo dei prestiti alle famiglie, quindi, cresce solo dell'1,78%, segnalando un aumento generalizzato molto moderato, trainato in modo decisivo dalla componente dei mutui e soprattutto da quella del credito al consumo.

—L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

INVESTIMENTI

Tamburi in crescita nei sei mesi, l'utile netto sale del 38%

Semestre in crescita per gruppo Tamburi Investment Partners. Ieri il cda di TIP ha annunciato un utile netto consolidato pro forma di circa 47 milioni, in aumento del 38% rispetto ai 34 milioni al 30 giugno 2024, pur in assenza di significativi disinvestimenti. Il patrimonio netto consolidato al 30 giugno 2025 è di circa 1,42 miliardi, in linea con il dato al 31 dicembre 2024. Il primo semestre, sottolinea il gruppo «è stato caratterizzato in modo sostanziale dall'operazione Alpitour, essendo state esercitate le prelazioni relative

ad un 36,027% dell'azionariato. Ad esito delle previste operazioni, la partecipata Asset 1 detiene una partecipazione (in via diretta e indiretta) pari al 95,328% del capitale Alpitour (al netto delle azioni proprie), TIP ha il 46,301% di Asset 1». I contributi ai risultati da parte delle società collegate sono stati di circa 10 milioni e «vanno attribuiti ai buoni risultati di Interpump, Sesa, Roche Bobois, Beta Utensili, Chiorino e Limonta. Il risultato di OVS (riferito al periodo novembre 2024-aprile 2025, dato che il suo bilancio chiude il 31 gennaio) è stato

molto positivo a livello di Ebitda ma è stato penalizzato a livello di risultato netto dell'adeguamento del fair value di alcuni contratti di derivati in dollari». Hanno registrato risultati positivi anche molte altre partecipate, tra cui Amplifon, Apoteca Natura, Azimut|Benetti, Bending Spoons, Eataty, Engineering, Hugo Boss, Moncler, Vianna ed altre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

**La giornata
 a Piazza Affari**



**Spiccano Buzzi e Leonardo
 Bene le banche con Mps**

In primopiano Buzzi, che mostra un aumento del 6,77%. Si muove in territorio positivo Leonardo, con un incremento del 2,87%. Bene anche le banche con Mps, che registra un rialzo del 2,08% e Mediobanca a +2,06%.



**Diasorin cede terreno
 Giù anche Nexi e Campari**

I più forti ribassi si sono verificati su Diasorin, che chiude a -1,79%. Giornata fiacca per Nexi, che segna un calo dell'1,42%. Piccola perdita per Campari, che scambia con un -0,77%. Tentenna Prysmian, che cede lo 0,70%.



Peso: 3%

Lo ha chiarito l'Anac. Il fatturato specifico va comprovato in un arco temporale di 10 anni

Illegittimi gli appalti a ostacoli

Va annullata la gara che prevede requisiti sproporzionati

pagina a cura

DI ANDREA MASCOLINI

Va annullata la gara che prevede requisiti tecnici sproporzionati; il fatturato specifico è un requisito di capacità tecnico-professionale da chiedere sull'arco temporale di 10 anni.

Lo ha stabilito l'Autorità nazionale anticorruzione con la delibera del 23/7/2025 n. 284 rispetto ad un bando di gara che richieda che prevedeva requisiti tecnici sproporzionati, tra cui quale requisito tecnico di partecipazione la disponibilità dei mezzi e delle attrezzature tecniche, già in fase di gara, a pena di esclusione, un fatturato specifico maturato nel triennio antecedente alla gara, l'introduzione di clausole territoriali e la richiesta di certificazioni a pena di esclusione dalla gara stessa.

Rispetto al fatturato specifico minimo, pari ad almeno 11 milioni per ciascuno degli esercizi 2022, 2023 e 2024, nella delibera l'Anac fa presente che mentre il Codice previgente (d. lgs 50/2016) qualificava il fatturato specifico talvolta come requisito tecnico, talvolta come requisito economico-finanziario, l'art. 100, comma 11 del vigente codice (d.lgs. 36/2023) distingue tra requisiti economico-finanziari, a comprova dei quali può essere richiesto un fatturato globale, e requisiti tecnico-professionali, da dimostrare mediante contratti analoghi a quello oggetto di affida-

mento. Come ha precisato anche la giurisprudenza amministrativa.

In sostanza si tratta di un elemento finalizzato a valutare l'affidabilità tecnica dell'operatore economico in base al positivo svolgimento di pregressi contratti aventi oggetto simile a quello oggetto di affidamento. Invece, il fatturato globale deve intendersi quale indice di solidità economico finanziaria dell'operatore economico, comprovata dal fatturato realizzato in qualsiasi settore merceologico. In tale senso, infatti, è stato aggiornato dall'Anac anche il bando tipo n. 1.

Fatta questa premessa l'Anac desume che, trattandosi di un requisito tecnico, l'orizzonte temporale per la comprova del fatturato specifico è costituito dal decennio antecedente all'indizione della gara, da intendersi quale data di pubblicazione del bando di gara, e non, come previsto dal bando esaminato, dall'ultimo triennio, previsione che appare limitativa della concorrenza.

L'Anac ha poi censurato la richiesta, a pena di esclusione, agli operatori economici della disponibilità di un cantiere localizzato nel territorio comunale in cui si svolge la prestazione già in fase di gara, oltre che per tutta la durata del servizio: si tratta, afferma l'Anac senza mezzi termini, di una violazione del principio di tassatività dei requisiti di partecipazione che non trova alcuna copertu-

ra normativa e risulta limitativa della concorrenza.

Al massimo la prossimità territoriale può costituire un criterio premiale ai sensi dell'art. 108, comma 7 del Codice ma non una condizione di ammissione. Infine viene ritenuta illegittima anche la richiesta di due diverse certificazioni di qualità quali ulteriori requisiti di partecipazione alla gara: la stazione appaltante non può introdurre requisiti di partecipazione diversi da quelli indicati dall'art. 100 del Codice, fatte salve le eccezioni ivi richiamate.

Pertanto le tre criticità costituiscono "clausole, misure, o condizioni ingiustificatamente restrittive della partecipazione e, più in generale, della concorrenza", giustificano la richiesta di annullamento integrale della gara con assegnazione alla stazione appaltante di un termine di 30 giorni per conformarsi, con l'avvertimento della possibilità di impugnare gli atti dinanzi al giudice in caso di inerzia.



Peso: 37%

Buste paga detassate ma sulla rottamazione Leo frena la Lega

Flat tax su straordinari e festivi per i dipendenti con un tetto al reddito Salvini: vedrò gli ad delle banche, devono contribuire

di GIUSEPPE COLOMBO

ROMA

Meno tasse nelle buste paga dei lavoratori dipendenti. Il governo ci prova.

L'idea di una flat tax per le voci variabili dei salari prende quota in vista della manovra. Non è più solo una spinta della maggioranza: ora è l'esecutivo a parlare in modo esplicito della possibilità di intervenire su straordinari, festivi e premi di produttività. La proposta si è fatta ancora più concreta nelle ultime ore dopo le parole del viceministro dell'Economia in quota FdI, Maurizio Leo. «È giusto che il reddito che viene erogato in più sconti una tassazione minore», ha detto ieri davanti alla platea degli artigiani della Cna. E non a caso ha citato l'intervento sui premi di risultato come «la strada da seguire»: l'ultima legge di bilancio ha confermato l'imposta sostitutiva, prorogandola fino al 2027.

Sul tavolo dei tecnici ci sono varie

ipotesi. Tra quelle più accreditate figura una detassazione degli straordinari al 5%. Non per tutti e non per l'intero lavoro extra: il regime agevolato prevederebbe un tetto al reddito del lavoratore e una somma massima da scontare. La detassazione potrebbe scattare dopo un determinato numero di ore di straordinario. In alternativa subito: oltre un certo livello si ritornerebbe alla tassazione Irpef ordinaria.

Ma sui lavori in corso pende l'incognita delle risorse. Leo ha ripetuto più volte che «i conteggi si stanno ancora facendo», anche in riferimento al taglio dell'Irpef per il ceto medio che comunque - ha sottolineato - è «una delle priorità». Sulla strada del pacchetto fiscale della Finanziaria non c'è solo l'ostacolo delle coperture. Il tema è anche politico.

Se la maggioranza è compatta sulla detassazione degli straordinari, lo stesso ragionamento non vale per la nuova rottamazione delle cartelle fiscali a cui punta la Lega. Oggi dovevano arrivare gli emendamenti al disegno di legge che il Carroccio spinge al Senato come preludio all'intervento nella manovra, ma la scadenza è slittata al 22 settembre. Serve tempo per modificare lo schema iniziale: l'obiettivo dei leghisti è renderlo meno oneroso per riuscire a portare a casa il risultato. Ma nel frattempo scoppia la tensione con Fratelli d'Italia. Leo non chiude: «Nessuno nella maggioranza di governo è contrario alla rottamazione», ma - precisa - va fatta «cum grano salis». E quindi solo interventi selettivi «per chi si

trova effettivamente in difficoltà», escludendo «i recidivi che possono pagare» e che usano «meccanismi pretestuosi» per non farlo.

Poche ore dopo è Matteo Salvini a tenere il punto su una maxi-rateizzazione in dieci anni senza interessi e sanzioni. «Voglio restituire ossigeno e speranza a venti milioni di italiani». E si rivolge alle banche: «Inviterò tutti gli ad perché penso che saranno ben contenti di contribuire, senza interventi forzati e forzosi».

Intanto, alla riunione del Consiglio dei ministri passa il disegno di legge delega per la riforma della professione dei commercialisti: le modifiche sui tirocini e il rinvio delle nuove regole per le elezioni dell'ordine mettono d'accordo il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, e la titolare del Lavoro, Marina Calderone, che all'ultimo Cdm avevano discusso sui contenuti del provvedimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 42%

LA SCHEDA

1



Straordinari

Allo studio una flat tax al 5% sugli straordinari dei lavoratori dipendenti. Tetto al reddito e limite alla somma da scontare. L'aliquota sostitutiva per un numero massimo di ore

2



Paperoni

La Lega vuole rivedere la flat tax da 200mila euro sui redditi esteri per chi trasferisce la residenza in Italia. Beneficio legato agli investimenti in Btp e startup. Ma Fdl fa muro: no per chi è già residente

3



Dehors

Il governo lavora a un provvedimento per rivedere le norme sui dehors introdotte durante il Covid. Nuove regole per i tavolini all'aperto di bar e ristoranti



Peso:42%

12 settembre

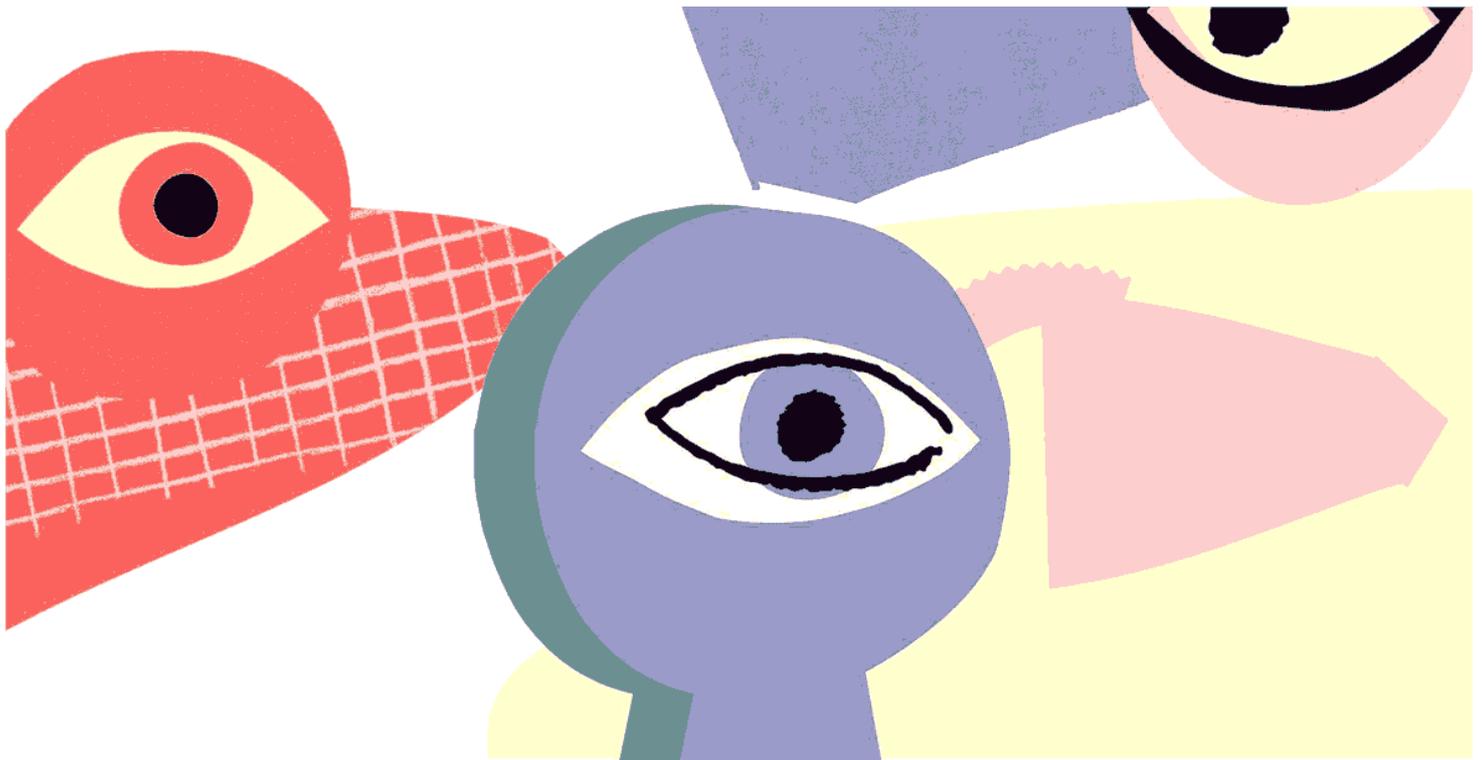
ITALIA

Cybersecurity, gli Stati Generali

A Frascati, nel Centro Esa-Esrin,
il Parlamento europeo e la
Commissione europea, insieme
all'Agenzia spaziale europea,
organizzano gli "Stati Generali
Difesa, Spazio, Cybersecurity" per
dialogare sulle prossime sfide per
l'industria del continente



Peso:4%



LE KISS CAM, I VIDEO, GLI AUDIO... TUTTO IN PIAZZA SUI SOCIAL L'ESTATE CHE UCCISE LA PRIVACY

Quattro casi molto diversi (dagli amanti ripresi al concerto dei Coldplay al gruppo Facebook "Mia moglie") hanno reso chiaro che smartphone e videocamere possono esporci a nuovi rischi, amplificati dai poteri dell'Intelligenza artificiale. Morale: siamo diventati tutti personaggi "pubblici". E non è una bella cosa

di MARTINA PENNISI

L

L'estate del 2025, quella in cui scoprimmo cosa può andare storto. E in cui iniziamo a chiederci, forse con una consapevolezza inedita, qual è il valore della nostra privacy e della sicurezza dei nostri dati. **È successo di tutto: un abbraccio tra due spettatori che fa impazzire un intero stadio**, manco fosse un assolo della star più attesa. Messaggi vocali dalle velleità poetiche di un attore che diventano di dominio pubblico. Un rapporto sessuale fra un conduttore tv e la sua fidanzata accessibile a chiunque, online. Centinaia, migliaia di donne messe in vetrina dai loro amici e compagni come carne da macello per i



commenti e le perversioni di altri uomini.

E il denominatore comune è fra le nostre mani e nelle nostre tasche e case da anni, ormai: l'obiettivo connesso di smartphone o videocamere.

Quando, nel 2010, un Mark Zuckerberg appena ventiquenne disse che la privacy non era più così importante (le sue parole precise furono «non è più una norma sociale», durante un evento a San Francisco) forse non aveva idea di cosa sarebbe successo e potuto succedere.

Il filo rosso tra i quattro casi degli ultimi mesi, così diversi l'uno dall'altro, è infatti che le vittime sono diventate tali mentre si limitavano a vivere il loro quotidiano, interagendo o essendo circondati e circondate da dispositivi e applicazioni tecnologiche ormai di massa e impugnati o accettati senza particolari preoccupazioni. Da Facebook e Whatsapp a LinkedIn e alle app e dispositivi per la sorveglianza domestica. Strumenti divertenti, innocui, utili, ormai architrave del nostro modo di comunicare e vivere.

Partiamo dal primo caso: luglio, Boston, Gillette Stadium, concerto dei Coldplay. Il pubblico del concerto, prima, e la folla digitale, poi, diventano una rapida ed efficientissima macchina di identificazione di una coppia di mezza età che prova a nascondersi dalla cosiddetta kiss cam, la telecamera che ritrae gli spettatori di un evento musicale o sportivo mentre gioiscono o – appunto – si baciano e abbracciano.

Il frontman della band britannica Chris Martin ci ha messo del suo, con una battuta che non ha fatto passare inosservata la reazione e ha di fatto creato una «notizia» di colore perché è diventato parte attiva del siparietto. Poi è partito il doxing: ovvero l'individuazione dell'identità dei protagonisti grazie agli strumenti disponibili online.

Dalle banali ricerche manuali incrociando informazioni sulla posizione geografica e sull'aspetto dei due, agevolate da chi a un certo punto li ha probabilmente riconosciuti perché li conosceva già, ai più elaborati software di riconoscimento facciale che scansionano il web alla ricerca di corrispondenze fotografiche. Così si è arrivati velocemente a nomi e profili dell'amministratore delegato e della manager delle risorse umane di una società americana di data analytics. Entrambi sposati con altre persone, entrambi costretti a dimettersi dopo pochi giorni.

Era imparabile: viene in mente solo che più si è attivi con profili social, sia personali sia professionali, più è rapida l'identificazione da parte di sconosciuti, ma non è certo qualcosa da cui ci si può preservare immaginando di trovarsi in futuro in una situazione tanto particolare. Particolare ma non irripetibile: mentre scriviamo, per esempio, c'è chi cerca su X di far partire un'onda analoga mostrando lo spezzone di un servizio tv in cui un uomo sottrae un cappelli-

no che un tennista stava dando a un piccolo tifoso. «Rendiamolo famoso» scrivono. Il giochino (sadico) è chiaro. Non sempre funziona.

«Siamo tutti un po' personaggi pubblici, è fuor di dubbio. Non solo per il tema della riconoscibilità facciale, ma anche perché ormai condividiamo tantissimo (vacanze, figli, ecc.), cose che un tempo si sapevano solo dei Vip» dice Guido Scorza, componente del Garante italiano per la Privacy, sottolineando che «il trattamento illecito dei dati può esserci stato da parte di chi per primo ha pubblicato il video sui social e da parte delle aziende che hanno strumentalizzato il caso a fini di pubblicità».

Prosegue: «Domani, innestando l'AI in questo contesto, non solo sarà più facile essere riconosciuti: chiunque, tra miliardi di persone, potrà anche prendere frammenti della tua identità, darli in pasto a servizi di larghissimo uso e ritrovarsi una scheda super dettagliata. Una scheda che oggi faremmo fatica a costruire persino per un personaggio pubblico, figurarsi per uno sconosciuto». In una parola: dossieraggio.

Aggiunge Riccardo Meggiato, consulente di cybersicurezza e informatica forense: «L'AI permette anche di creare rapidamente profili molto simili a quelli di persone reali, attingendo a foto e video esistenti e modificandoli. Lo vediamo già: abbiamo lavorato a campagne pubblicitarie su Facebook per negozi che promuovevano svendite e "svuota tutto". In realtà portavano a siti fake che sembravano e-commerce autentici e credibili. Le persone facevano acquisti, ma la merce non arrivava mai. Erano operazioni "one shot": in un mese incassavano 150-200 mila euro e poi chiudevano. È un esempio di come si può clonare in modo rapido».

Questo ci porta al caso del gruppo Facebook "Mia Moglie", in cui oltre 30mila utenti condividevano foto private di donne ritratte senza il loro consenso. Gli autori dei post, in cui si invitavano gli altri utenti a commentare, erano in molti casi i mariti o i compagni delle donne fotografate anche in intimo o nude. Dopo essere stato segnalato dalla scrittrice Carolina Capria ed essere diventato di dominio pubblico, è stato rimosso da Meta per violazione delle policy contro lo sfruttamento sessuale degli adulti.

«C'erano immagini sia reali sia sintetiche» spiega Scorza. «Non si sa quali e quante fossero interamente generate dall'AI o in quali casi la tecnologia fosse stata usata per rendere sessualmente esplicite foto di volti reali. Di certo c'è che già oggi, da nudyfy al deep porn, abbiamo strumenti potentissimi per creare artificialmente un'intimità violata: se non ce l'ho, me la creo e faccio violenza così. È già successo nelle



scuole». «In questo caso si parla di revenge porn ed è reato» sottolinea. «Lo è anche quando la diffusione riguarda casi come quello di De Martino».

Stefano De Martino, conduttore di punta della Rai che è stato vittima con la fidanzata Caroline Tronelli della violazione o appropriazione illecita di un video intimo registrato con la telecamera di sorveglianza della casa della ragazza. Il filmato è stato pubblicato online e ha iniziato a circolare sui social e app di messaggistica. Il rischio è più frequente di quanto si possa pensare: secondo un calcolo fatto da Roberto Cosentino sul *Corriere*, in Italia sono più di 74mila le videocamere «esposte» in rete e accessibili anche con competenze informatiche non così avanzate.

«Non siamo mai stati così esposti» osserva Meggiato. «Tre quarti delle telecamere domestiche low cost sono assemblate con vecchi componenti, spesso già vulnerabili, e collegate a cloud in Paesi lontani. È impossibile per un utente comune verificarne la sicurezza. Basta poco per trasformare un momento privato in materiale pubblico».

Aggiunge Corrado Giustozzi, docente ed esperto di cybersicurezza: «Abbiamo superato il punto di non ritorno: le tecnologie consentono applicazioni invasive da parte di terzi e sarà sempre peggio. Chi compra una telecamera non è in grado di capirne e controllarne il funzionamento: vede le immagini sullo smartphone, ma non sa che passano attraverso server e cloud di terzi, magari in Paesi con normative blande. L'Europa sta lavorando su certificazioni: si punta a un bollino blu che dia una garanzia in termini di sicurezza (volontario dal febbraio 2025, mentre dal dicembre del 2027 ci saranno standard vincolanti, ndr). Quando si acquista un dispositivo bisogna fare un calcolo di costi – che non possono essere troppo bassi –, benefici e rischi. E dobbiamo dare per scontato di poterci fidare di marche note e con una buona reputazione, o dovremmo vivere da Amish».

Una questione di fiducia, dunque: quella di Raoul Bova è stata tradita da una o più persone, ma l'attore ha pagato anche la leggerezza con cui si è affidato a uno strumento come Whatsapp e a un formato come quello dei messaggi audio per comunicare con la donna con cui aveva una relazione extraconiugale. In un momento di erosione sempre più massiccia del confine tra pubblico e privato, Bova ha seminato tracce digitali che gli si sono ritorte contro. Il vocale in cui in modo sdolcinato e un po' goffo si rivolgeva a Martina Ceretti è stato usato come strumento di

ricatto e poi inoltrato a Fabrizio Corona che lo ha diffuso in rete. «È un caso di violazione della privacy» chiarisce Scorza. «La prima condivisione a un soggetto terzo è già illecita. La pubblicazione integrale dell'audio lo è altrettanto: il diritto di cronaca non giustifica la diffusione completa di un contenuto privato».

E aggiunge: «C'è un problema di percezione del rischio. **Troppa confidenza e troppa naturalezza nell'uso di questi strumenti portano a una minore consapevolezza delle conseguenze. Tra i più giovani, soprattutto.**»

Per tutelare i minori in svariati Paesi del mondo si sta sperimentando la cosiddetta age verification, che obbliga le piattaforme a verificare l'età dei loro utenti. Non è uno strumento di protezione della privacy: al contrario può eroderla per far rispettare i limiti di età di siti e app. Nel Regno Unito è legge, l'Europa inizierà una sperimentazione nel 2026, con una app contenuta nei portafogli digitali nazionali e l'Italia fra i capofila (insieme a Francia, Spagna, Grecia e Danimarca).

«Mettere un altro layer tecnologico rischia di far fallire tutto in modo più spettacolare» avverte Matteo Flora, esperto e divulgatore. Flora si scaglia anche contro Chat Control, la proposta europea di controllare tutto quello che viaggia sulle chat. **«L'idea di controllare le comunicazioni disabilitando la cifratura è pericolosa: le potenzialità distruttive superano quelle costruttive.** È soluzionismo tecnologico», dice, riconoscendo che «siamo nel periodo di massima esposizione di insicurezza digitale della storia».

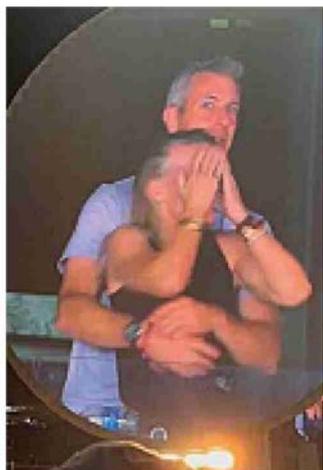
Anche secondo Ivana Bartoletti, esperta di privacy, etica e governance nel campo dell'intelligenza artificiale «siamo a un punto di svolta». «La quantità di dati è aumentata in modo esponenziale e l'AI generativa li rende utilizzabili in modi nuovi. A me preoccupa soprattutto la monetizzazione del dato più intimo: l'AI viene già usata come un terapeuta».

Incalza: «Non possiamo più pensarla come responsabilità individuale: la privacy è un valore collettivo. La sorveglianza colpisce i più vulnerabili. Le app per la fertilità usate contro chi vuole abortire, i manifestanti a Hong Kong tracciati dai biglietti della metro, le categorie già fragili. Più che generazionale, il tema è sociale: la domanda è sempre la stessa, privacy per chi?». Tutti, auspicabilmente. Ma come?

NEL 2010 IL FONDATORE DI FACEBOOK ZUCKERBERG, ALLORA 25ENNE, DISSE CHE LA RISERVATEZZA DEI DATI PERSONALI «NON È PIÙ UNA NORMA SOCIALE»

STRUMENTI COME LA AGE VERIFICATION O CHAT CONTROL, STUDIATI PER “CONTROLLARE”, RISCHIANO DI APRIRE LA STRADA A POTENZIALITÀ PIÙ DISTRUTTIVE





DE MARTINO E BOVA

Il conduttore Stefano De Martino insieme con la fidanzata Carioline Tronelli: un loro video intimo, registrato dalla telecamera di sorveglianza della casa della giovane, è stato diffuso su Internet. Sotto l'attore Raul Bova: è stato divulgato un suo messaggio vocale inviato alla modella Martina Ceretti con la quale ha avuto una relazione



KISS CAM

Il 16 luglio durante il concerto dei Coldplay al Gillette Stadium di Boston la kiss cam ha immortalato Andy Byron, amministratore delegato di Astronomer, un'importante azienda di software da oltre 1,3 miliardi di dollari, e Kristin Cabot, responsabile delle risorse umane della stessa compagnia. Entrambi sono sposati. Sospesi dalla compagnia, si sono poi dimessi.



Aiuto, ci spiano!

Dal baby monitor alla smart tv così gli elettrodomestici scrutano la nostra intimità

di Gemma Favia

Tv Smart, baby monitor, frigoriferi e addirittura lavatrici e aspirapolveri: tutti caratterizzati dalla possibilità di connettersi a internet e attraverso app e rete renderci la vita più semplice, ma al tempo stesso aprendo la nostra porta di casa all'accesso di "estranei".

Ogni oggetto connesso è, di fatto, un computer con microfoni, telecamere e sensori. Non soltanto i produttori dell'elettrodomestico, che così ha possibilità di studiare le nostre abitudini ai fini di marketing, ma anche di possibili malintenzionati alla ricerca di materiale "compromettente", "imbarazzante", "scabroso" da riutilizzare sulla rete.

Gli assistenti vocali domestici come Alexa sono tra i prodotti più discussi. Sono progettati per rimanere in ascolto costante in attesa della "parola chiave" di attiva-

zione, ma più volte è emerso che hanno registrato e inviato conversazioni alla "centrale" - il server del produttore - senza che l'utente lo sapesse. I televisori smart raccolgono dati sulle abitudini di visione per fini pubblicitari, ma alcuni modelli sono stati sorpresi a inviare in automatico informazioni dettagliate sulle trasmissioni guardate e persino su file video riprodotti da chiavette usb.

Il caso recente di Treviso, dove è stato scoperto un portale che raccoglieva video domestici attraverso telecamere ad utilizzo domestico, e prima ancora l'ormai celebre caso di Stefano De Martino ripreso nell'intimità della casa della nuova fidanzata in momenti di effusioni sono lì a raccontarlo e ci invitano a prestare la massima attenzione. Siamo tutti a rischio, ma c'è la possibilità di difendersi. Già ma come?

Cambiare spesso le password, aggiornare i software e non installare mai telecamere nelle camere da letto o nei bagni: sono alcuni degli accorgimenti che suggerisce l'esperto di cybersicurezza

Giuseppe Mocerino, commentando i recenti casi dei filmati hackerati e messi in rete, che hanno coinvolto migliaia di utenti ignari, immortalati nell'intimità delle loro case.

«Le videocamere e i dispositivi intelligenti, come le smart tv, sono occhi elettronici, sempre puntati, che potrebbero trasformarsi in potenziali pericoli per la nostra privacy. Quando installiamo le videocamere nelle nostre abitazioni, per esempio, la prima regola per mettere in sicurezza la nostra privacy e mitigare il rischio di hackerraggi è quella di cambiare la password e non mantenere quella di default, impostata dal sistema di allarme. Non modificarla, infatti, è come lasciare le chiavi di casa sotto lo zerbino».

«Dobbiamo pensare che le password sono le chiavi di accesso ai sistemi digitali e per questo è necessario cambiarle spesso e scegliere combinazioni più lunghe e per questo non facilmente violabili. Un'altra buona regola è quella di non installare le telecamere in ambienti particolarmente privati, come la camera da letto e il bagno. Purtroppo



Peso:93%

po - prosegue Mocerino - appena dotiamo la nostra casa di telecamere, se non adottiamo i giusti accorgimenti, possiamo diventare potenziali prede di malintenzionati che, entrati in possesso di filmati privati, li vendono nell'oscuro mercato del dark web».

Attenzione anche ai baby monitor e a tutti i dispositivi, come le smart tv o gli elettrodomestici dotati dell'occhio elettronico: «Anche in questo caso non bisogna sottovalutare i potenziali rischi. E' sempre bene, quindi, fare il

'tagliando digitale', perché gli aggiornamenti periodici del software ci preservano da potenziali virus e attacchi. Alcuni dispositivi poi sono dotati di sportellini che consentono di coprire la webcam quando non sono in utilizzo, ma anche il nastro adesivo, se applicato sulla cam, può essere una valida alternativa».

Difendersi dal cybercriminale è quindi possibile ma se si cade nella rete degli hacker «bisogna immediatamente contattare la polizia postale e contestualmente disattiva-

re tutti i dispositivi in uso dalla rete internet. Dobbiamo sempre ricordare che ogni dispositivo connesso a internet è un potenziale bersaglio».

Come entrano/1 Il primo errore: le password poco sicure



► Violare una rete Wi-Fi e prendere il controllo dei dispositivi connessi come telecamere di sorveglianza e microfoni attivi all'interno delle nostre case, per chi è un minimo esperto, è un gioco da ragazzi, anche grazie alla disponibilità in rete di informazioni su come ciò si possa fare.

E noi, molto spesso, siamo i primi complici di questi malintenzionati. Spesso l'utilizzo di credenziali deboli o predefinite rilasciate con gli elettrodomestici che acquistiamo, mediante impostazioni di fabbrica, ad esempio, espone gli utenti ad attaccanti privi di specifiche competenze. Qualche malintenzionato potrebbe potenzialmente spiare le conversazioni, accedere a video delle telecamere, collezionare informazioni personali o persino coordinare attacchi mirati basati sulle abitudini della famiglia.

Come entrano/2 "Aprire" la porta cliccando su una mail



► Un'altra tecnica usata per compromettere la privacy domestica è il phishing, ovvero l'invio di e-mail o messaggi ingannevoli che inducono le vittime a rivelare informazioni personali o a scaricare software malevoli. Questi software potrebbero essere il cavallo di troia per accedere alle nostre case. Una volta installati su computer, smartphone o tablet presenti in casa, l'attaccante ha accesso a dati riservati e potenzialmente a tutti gli oggetti intelligenti presenti in casa. Un attore malevolo potrebbe sfruttare le vulnerabilità per manipolare gli elettrodomestici connessi, creando situazioni di disagio o addirittura pericolo. Immaginiamo un malintenzionato che riesce a prendere il controllo di un termostato intelligente, alterando la temperatura della casa, o un hacker che blocca una serratura elettronica. Rischi reali.

Come entrano/3 Elettrodomestici già predisposti per controllarci



► Marketing aggressivo e raccolta "legale" ma opaca. Molte smart TV rilevano ciò che guardiamo (tecnica "ACR") per fini statistici e pubblicitari. In passato sono emersi casi in cui prodotti molto diffusi caricavano in cloud contenuti dichiarati "local only", o permettevano stream remoti non cifrati: campanelli e telecamere domestiche finiscono così nelle mani di chi intercetta URL o usa motori di ricerca come Shodan per trovare dispositivi esposti. Dati "rubati" da dispositivi non nati per riprenderci. Robot aspirapolvere con telecamera, elettrodomestici con sensori, assistenti vocali che attivano il microfono per errore (false "parole chiave"): tutto ciò genera dati personali e immagini che, se gestiti con leggerezza da produttori o fornitori terzi, possono finire dove non dovrebbero, vedi i social.

I nostri errori Più sicuri con telecamere ma non ovunque



► Installare telecamere domestiche in casa, per controllare da remoto se va tutto bene, è indubbiamente utile. Ma attenzione al, l'uso improprio delle telecamere. Posizionarle ovunque, senza criterio, è un errore diffuso. Il desiderio di sorvegliare ogni angolo di casa può trasformarsi in un autogol. Non solo perché aumenta i punti di vulnerabilità, ma anche perché espone scene intime a potenziali occhi esterni. Camera da letto e spazi privati dovrebbero restare zone off-limits, altrimenti il rischio è la violazione della propria quotidianità. Il paradosso è che spesso chi installa queste telecamere lo fa per proteggere la famiglia, i figli, gli animali domestici. Ma senza regole di base, lo strumento pensato per garantire sicurezza finisce per generare ansia.



Difendersi/1 Cinque mosse per escludere i malintenzionati



► Cinque consigli molto utili per escludere i malintenzionati dalle nostre case.

In caso di utilizzo di dispositivi connessi alla rete internet domestica (che di fatto si è rivelata essere la principale "porta d'accesso" dei malintenzionati) la regola è utilizzare password uniche e robuste su router e app; possibilmente queste password dovrebbero essere con identificazione a due fattori. Procedere ogni qualvolta vengono rilasciati agli aggiornamenti firmware. Verificate che siano attivi quelli automatici. Utilizzare una rete separata per IoT (guest/VLAN) ovvero gli elettrodomestici che connettiamo alla rete internet: la regola è niente elettrodomestici sulla stessa rete del PC di lavoro. Spegnerne/limitare microfoni e telecamere quando non servono; copri-camera fisico dove possibile.

Difendersi/2 Disattivare ogni possibile "spione"



► TV smart: disattivare ACR e impostazioni "pubblicità personalizzata"; rivedete i consensi periodicamente. Telecamere: cambiare subito le credenziali di fabbrica; limitate l'accesso remoto; preferite app che mostrano log di accesso. Assistenti vocali: controllare la cronologia comandi; eliminare registrazioni; ridurre le attivazioni accidentali; leggete le note del Garante sugli assistenti digitali. Prima di comprare: cercare in rete ""; verificare la conformità RED (dal 1.8.2025) e l'impegno agli aggiornamenti. Limita l'accesso a Internet: esponi le videocamere di rete online solo se necessario: se possibile lasciale nella rete interna senza possibilità di connessione con il mondo Internet. Molte telecamere possono funzionare anche senza accesso diretto al web, utilizzando la rete domestica locale.

Il caso De Martino e il portale scoperto a Treviso con immagini provenienti da migliaia di case di altrettante ignare persone ha fatto scoprire che nelle nostre case siamo tutti ipotecamente a rischio



Peso:93%

Uniti (Assonidi): “Mancano le regole videocamere solo nel 3% delle strutture”

«Le videocamere negli asili nido non sono strumenti utili alla sicurezza dei minori: di fatto, un maltrattamento potrebbe avvenire in una zona non coperta dal sistema di sorveglianza». Oltre a questo, «quella delle maestre sarebbe l'unica categoria in Italia a essere registrata durante tutto l'orario di lavoro». Così Paolo Uniti, segretario di Assonidi, associazione di Confcommercio che riunisce centinaia di strutture, dopo il caso dell'asilo nido di Rho, “La combriccola dei birichini di Betty”, multato per 5 mila euro dal Garante della privacy per aver pubblicato sul proprio sito immagini dei bambini, ripresi con webcam interne alle aule. «In Lombardia gli istituti che ne sono forniti sono meno del tre per cento del totale», aggiunge. «Il vero problema è che su questo tema c'è un vuoto legislativo e negli ultimi anni i governi non hanno fatto che deambulare attorno a delle possibili soluzioni. Vietare le telecamere, o permetterle? E a quali condizioni?». A riguardo, nel 2016 e nel 2019 due disegni

di legge che prevedevano l'obbligo dei sistemi di videosorveglianza negli asili nido si sono arenati in Senato. Proprio nel 2019, tramite un bando, Regione Lombardia aveva stanziato dei fondi (600 mila euro) per l'installazione di webcam di sicurezza, e all'iniziativa aveva aderito anche il nido di Rho. Che nei giorni scorsi, oltre a togliere le fotografie dei bambini dal sito, ha rimosso l'intero sistema di videosorveglianza. **A.D.**



Peso:8%

La corsa all'oro dell'IA Intesa da 300 miliardi tra OpenAI e Oracle

PIETRO SACCO

Se nei giorni scorsi poteva esserci qualche incertezza sulla solidità dell'incredibile ascesa delle azioni di Oracle (hanno guadagnato il 36% solo questo mercoledì facendo del cofondatore Larry Ellison, 81 anni, il nuovo uomo più ricco del mondo, con un patrimonio di oltre 400 miliardi di dollari) ora emerge con un po' più di chiarezza quello che sta succedendo: la società di Austin (Texas) tra i principali gruppi al mondo nel campo dei software e dei cloud per le aziende, ha data center abbastanza potenti da mettere l'azienda al centro della rivoluzione dell'intelligenza artificiale. Un'indiscrezione rilanciata dal Wall Street Journal ha rivelato che OpenAI e Oracle hanno firmato un contratto da 300 miliardi di euro per permettere alla società che controlla ChatGpt di usare la potenza computazionale dei data center di Oracle per i prossimi cinque anni. Sono 60 miliardi di dollari all'anno, 5 al mese, poco meno di 165 milioni al giorno. Un contratto enorme, superiore di oltre venti volte al fatturato che OpenAI conta di realizzare quest'anno (13 miliardi di dollari, più del triplo dei 4 dello scorso anno, ha promesso la responsabile finanziaria dell'azienda, Sarah Frier, parlando con gli investitori questo martedì).

L'accordo era stato annunciato lo scorso luglio, ma senza nessun dettaglio finanziario. L'unica specifica era che l'intesa implicava il consumo di 4,5 gigawatt di energia elettrica per fare funzionare i nuovi data center, pari a circa i consumi annui di quattro milioni di famiglie americane. La cifra

dei 300 miliardi di dollari conferma che l'intelligenza artificiale resta il settore più caldo dell'economia mondiale. Questo nonostante le stesse performance finanziarie di OpenAI non siano buone: dopo i 5 miliardi di dollari di perdita nel 2024 l'azienda prevede di chiudere il 2025 con un rosso di oltre 8 miliardi. Ma è così che funzionano le startup tecnologiche: investono il più possibile sulla crescita, rinviando il momento della redditività a quando hanno raggiunto una dimensione adeguata, spesso tale da scoraggiare eventuali concorrenti o spazzare via quelli che ci sono già. «Finché siamo su questa curva molto precisa del modello (di chatbot, ndr) che migliora sempre di più, penso che la cosa razionale da fare sia semplicemente essere disposti a continuare a perdere per un bel po'» spiegava ad agosto l'amministratore delegato Sam Altman durante la presentazione dell'ultima versione di ChatGPT, la 5, in realtà accolta in maniera piuttosto fredda dagli utenti.

Il contratto siglato con Oracle, che ieri ha raggiunto i mille miliardi di dollari di capitalizzazione, esprime al massimo questo investimento totale sulla crescita di ChatGPT. A gennaio il gruppo aveva annunciato il lancio del progetto Stargate, con 500 miliardi di dollari di investimenti in quattro anni per lo sviluppo dell'infrastruttura necessaria a sostenere il funzionamento dell'IA. I 300 miliardi vanno dentro questo budget. Altman starebbe allo stesso tempo lavorando alla produzione diretta di microchip, in accordo con Broadcom, per fare funzionare al meglio i

suoi sistemi. Tutte soluzioni per eliminare ogni freno esterno allo sviluppo del chatbot. I fondi per finanziare il progetto continuano a esserci, ma ne serviranno ancora: le perdite complessive che OpenAI potrebbe fare da qui al 2029, secondo le stime degli analisti, ammonterebbero a 44 miliardi di dollari.

Un report di Morgan Stanley dice che gli investimenti su microchip, server e data center per l'IA potrebbe avvicinarsi ai 3 mila miliardi di dollari tra il 2025 e il 2028. La grande parte di questi investimenti sono negli Stati Uniti. L'Europa, timidamente, si muove, ma non sembra avere le risorse per tenere il passo. L'accordo tra Asml e Mistral è un buon segnale: Asml, un'azienda olandese poco conosciuta al grande pubblico ma uno dei principali produttori di macchinari per la fabbricazione di microchip, ha investito 1,3 miliardi di euro per avere il 12% di Mistral, startup francese che è una delle più importanti realtà europee nel campo dell'IA. Una soluzione che evita un possibile destino straniero per Mistral (Apple pare che ci avesse messo gli occhi) e apre alla creazione di campione europeo del settore. Ma Mistral in questa operazione



Peso: 39%

di raccolta di capitale (da 1,7 miliardi di euro complessivi) è valutata un po' più 10 miliardi di euro, OpenAI ha da poco dato ai dipendenti la possibilità di cedere azioni a un prezzo che dà all'intero gruppo una capitalizzazione di 500 miliardi di dollari. Cioè cinquanta volte la valutazione della rivale europea. Una sproporzione

che esprime bene il ritardo dell'Europa rispetto agli Stati Uniti in questo campo.

INNOVAZIONE

Il cartello di Oracle all'ingresso del campus dell'azienda a Redwood Shores, in California /Ansa

L'accordo per l'uso dei data center che alimenteranno ChatGpt è enorme e conferma come l'intelligenza artificiale resti il settore più caldo dell'economia globale. Con l'operazione Asml-Mistral l'Ue prova a dire la sua



Peso: 39%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Le innovazioni tecnologiche cinesi al centro della sessione estiva

A differenza dell'incontro annuale del Wef che si tiene ogni gennaio a Davos, in Svizzera, il Summer Davos Forum pone maggiore enfasi sul futuro del business e del progresso tecnologico. E così, mentre i cittadini cercavano frescura sotto ombrelloni al mare o cime di montagna, l'edizione di quest'anno mostrava i risultati della Cina in termini di sviluppo economico la sua tensione alla ricerca di consenso. Un'area espositiva futuristica all'interno della sede è diventata un'attrazione importante, con prodotti di intelligenza artificiale all'avanguardia come

robot umanoidi, interfacce cervello-computer e sistemi di ispezione con droni completamente autonomi. Queste innovazioni mostrano in modo vivido le innovazioni tecnologiche delle aziende cinesi e le applicazioni pionieristiche dell'intelligenza artificiale, a sottolineare il crescente riconoscimento da parte della comunità internazionale del ruolo cruciale della Cina nel panorama globale dello sviluppo dell'1a. "Sarà come la rivoluzione industriale", ha affermato l'onnipotente ex Primo Ministro britannico Tony Blair parlando di nuove tecnologie al forum.

Ra.Vi.



Peso: 10%

Data Center

OpenAI e Oracle: contratto da 300 miliardi di dollari

Secondo il «Wall Street Journal» il gruppo di intelligenza artificiale OpenAI ha firmato un contratto da 300 miliardi di dollari con la società di software Oracle per l'acquisto di 300 miliardi di dollari di potenza di calcolo

in circa cinque anni. L'accordo è uno dei più grandi contratti cloud mai firmati. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Tech Il fondatore di Oracle, Larry Ellison



Peso:10%

Strumenti Google Ads lancia nuove funzionalità di intelligenza artificiale

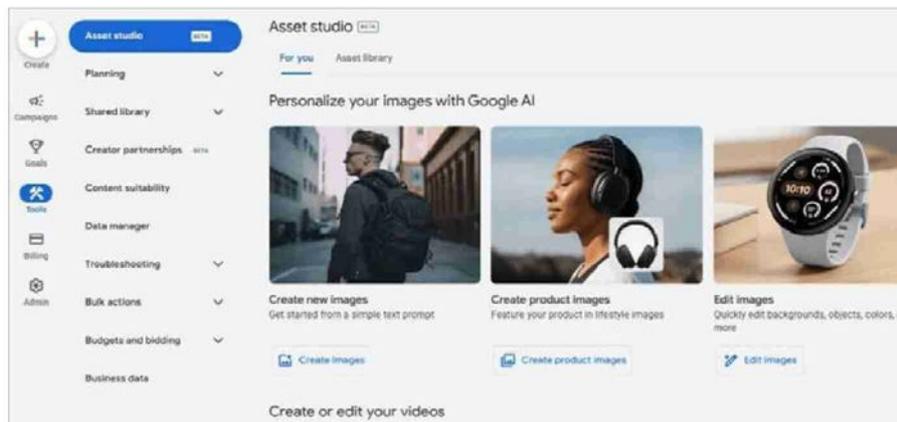
Per rispondere al feedback dei clienti che chiedono maggiore flessibilità e controllo creativo per prendere decisioni di ottimizzazione più intelligenti, i professionisti del marketing possono ora condurre esperimenti con un solo clic per testare AI Max

Con l'avvicinarsi delle festività natalizie, il comportamento dei consumatori sta cambiando. Rispetto allo scorso anno, gli acquisti impulsivi sono diminuiti e gli acquirenti ricorrono sempre più spesso all'intelligenza artificiale per prendere le loro decisioni di acquisto. Per aiutare i retailer a soddisfare le esigenze sempre più mutevoli, Google Ads lancia nuove funzionalità e strumenti di intelligenza artificiale progettati proprio per migliorare l'efficacia delle campagne. Tutti gli inserzionisti a livello globale possono ora utilizzare AI Max per le campagne di ricerca in versione beta, una soluzione con un solo clic che offre il meglio dell'intelligenza artificiale di Big G nelle campagne di ricerca. Per rispondere al feedback

dei clienti che chiedono maggiore flessibilità e controllo creativo per prendere decisioni di ottimizzazione più intelligenti, i professionisti del marketing possono ora condurre esperimenti con un solo clic per testare AI Max. Lavoriamo a linee guida per i testi che saranno pubblicate il prossimo autunno, una nuova funzionalità che

aiuterà a creare contenuti creativi ancora più sicuri per il brand, guida l'intelligenza artificiale di Google nella creazione di risorse testuali ad alte prestazioni che soddisfino i requisiti del tuo brand e della tua attività. Inoltre, Google introduce potenti strumenti di IA generativa in italiano, inglese, spagnolo, olandese, francese, tede-

sco, portoghese e giapponese nell'Asset Studio di Google Ads per aiutare gli inserzionisti di tutto il mondo a migliorare l'intero flusso di lavoro creativo, dallo sviluppo al test fino alla realizzazione. Tra le varie funzionalità, gli inserzionisti potranno: creare immagini lifestyle, ossia trasformare le foto di prodotti singoli in accattivanti fotografie lifestyle; trasformare le immagini in serie, quindi modificare istantaneamente l'ambientazione o aggiungere oggetti a un massimo di 100 foto contemporaneamente; semplificare feedback e generare un link unico e condivisibile per qualsiasi immagine, video o testo in Asset Studio, per rendere più veloce e semplice ottenere feedback dai propri team.



Peso: 48%

AZIENDA

Tanti miliardi per Elon Musk

Il 5 settembre il consiglio d'amministrazione della Tesla ha proposto un nuovo pacchetto retributivo per l'amministratore delegato Elon Musk, che arriverà alla quota record di mille miliardi di dollari nei prossimi dieci anni se saranno raggiunti alcuni obiettivi. Come spiega il **Financial Times**, Musk non riceverà

stipendi o bonus. Il pagamento scatterà se ci sarà "un aumento della quota di mercato della casa automobilistica combinato con altri fattori, come un'enorme crescita degli utili e la vendita di milioni di vetture, robotaxi e altre macchine basate sull'intelligenza artificiale". Un precedente pac-

chetto di indennità concesso a Musk nel 2018 era stato bloccato da un ricorso in tribunale.



Peso: 9%

Messe a punto applicazioni che usano meno energia e comportano budget più bassi

La Cina a perdifiato con l'Ia

Si sviluppa più in fretta perché ci sono meno limitazioni

DI ANTONINO D'ANNA

La Cina è vicina. A raggiungere gli Stati uniti in tema di Ia, l'intelligenza artificiale che è oggi il Graal del mondo informatico. E questo strumento, nelle mani di una società che non si può certamente definire democratica, può avere sviluppi preoccupanti anche per l'Occidente. Osserva *The Economist* in un breve editoriale in edicola settimanale che l'ex Celeste impero ha fatto passi da gigante: DeepSeek-R1, presentato a gennaio, ha mostrato la capacità cinese di produrre applicazioni e sistemi che usano meno risorse informatiche e richiedono budget più bassi per lo sviluppo rispetto a prodotti e modelli concorrenti made in America. L'arte d'arrangiarsi, che però pone problemi anche di natura politica: Taiwan e Italia hanno bloccato DeepSeek, Roma per problemi legati alla privacy, la «provincia ribelle» (come la chiamano i cinesi, da tempo decisi a riprendersela) non vuole che l'app frughi dentro i sistemi utilizzati dallo Stato.

Nel frattempo, i cinesi investono: fondi statali per la produzione di app poco costose, disponibili per tutti, di sufficiente qualità. Il governo cerca, grazie al basso costo dell'elettricità e di una forte campagna pubblicitaria sui benefici dell'Ia, di diffondere ovunque questa tecnologia con un approccio schizofrenico: da un lato continui giri di vite sull'informazione, dall'al-

tro maglie lasche in tema di privacy. L'esempio più banale è nei sistemi di riconoscimento facciale: quelli cinesi sono i migliori al mondo perché lo Stato condivide parte di dati governativi con le aziende private e i giudici si vantano in pubblico di emanare sentenze che servono ad accelerare lo sviluppo dell'Ia cinese.

In Occidente, nota l'Economist, il dibattito è aperto. Da un lato c'è chi, come in America, ritiene che la supremazia nel campo dell'Ia sia paragonabile alla corsa alla bomba atomica che decise la Seconda guerra mondiale; altri invece dicono che sì, certo l'Ia è importante ma è in fondo un oggetto che non avrà implicazioni apocalittiche e diverrà d'uso comune come i computer o la corrente elettrica. Appena un paio di mesi fa il primo ministro di Singapore, **Lawrence Wong**, ha detto a una platea di investitori che la dinamo venne inventata ma ci vollero decenni per un suo sfruttamento industriale. Insomma, molto rumore per nulla: ma i cinesi vogliono app a basso costo anche per motivi di controllo sociale: per esempio per discriminazioni razziali, per valutare la possibilità che un pregiudicato commetta nuovi reati e così via. Vengono schedati gli uiguri, minoranza ribelle e perseguitata da Pechino, vengono controllate le abitudini di chi lavora. E tutto questo potrà essere dato a basso costo a chiunque, al contrario degli Usa che sanzionano chi usa l'Ia in modo sgradito a Washington: un

regalo inatteso per i cinesi, che così si vedono ulteriormente avvantaggiati.

Quella della Cina nel mondo Ia è una lunga marcia. L'ha voluta **Xi Jinping**, che l'ha sperimentata nella provincia dello Xinjiang proprio contro gli uiguri a partire dal 2014: l'Ia serve a monitorare (fonte: Ispi, che già ne scriveva nel 2019) i checkpoint nelle città della provincia. Le telecamere di sorveglianza sono addestrate a identificare immediatamente gli uiguri servendosi del profilo social e dei lineamenti del volto: se un sospetto entra dentro una banca, ospedale, centro commerciale, parco, la piattaforma Ai avverte la polizia. Sempre l'Ia può segnalare alle autorità assembramenti da parte di un gruppo di persone, aiutando quindi i poliziotti nella vigilanza contro eventuali azioni di terrorismo. Non solo: l'Ia aiuta a raccogliere dati biometrici su Dna, gruppo sanguigno, impronte digitali, registrazione della voce ed eventuali cicatrici facciali. È un modo per applicare modelli militari alla vigilanza di polizia, e tutti questi dati si possono usare per motivi d'intelligence che per motivi bellici. Tecnologia venduta anche a paesi africani, come lo Zimbabwe, bisognosi di controllo sociale, o incorporata nell'attrezzatura militare.



Peso:40%

***I cinesi vogliono
app a basso costo
anche per motivi di
controllo sociale:
per esempio per
discriminazioni
razziali o per
valutare la
possibilità che un
pregiudicato
commetta nuovi
reati e così via***



Peso:40%

ALBANIA

L'intelligenza artificiale ha creato un ministro

■ L'Albania vince il primato di primo Paese al mondo che ha nominato un ministro creato e gestito dall'intelligenza artificiale. L'annuncio è stato fatto in una riunione dell'Assemblea nazionale del Partito socialista a Tirana dal primo ministro Edi Rama che guiderà il Paese per il suo quarto mandato consecutivo dopo la vittoria elettorale dell'11 maggio scorso. Presentando i membri del nuovo esecutivo, Rama ha svelato il nome di Diella, nuovo ministro creato dall'IA, che sarà responsabile degli appalti e dei fondi pubblici. In precedenza il primo ministro aveva già espresso la propria «visione di un futuro» per il Paese fondato sulla digitalizzazione e

che vedesse persino un ministro creato dall'IA. Il sito *Politico* ricorda che Rama, presentando Diella, ha spiegato che le decisioni sulle gare saranno comunicate dai ministeri competenti alla ministra virtuale con l'obiettivo di garantire che gli appalti pubblici siano «incorruttabili al 100%».



Peso: 7%

Siglato contratto record per 4,5 gigawatt di capacità energetica

OpenAI e Oracle insieme sul cloud Accordo da 300 miliardi in 5 anni

È come costruire due centrali elettriche solo per alimentare l'intelligenza artificiale: l'accordo tra OpenAI e Oracle richiederà una potenza di 4,5 gigawatt, sufficiente a coprire il fabbisogno di circa quattro milioni di abitazioni. È la misura titanica della partnership annunciata dal *Wall Street Journal*, che rivela come la società guidata da Sam Altman abbia firmato un contratto da 300 miliardi di dollari per acquistare potenza di calcolo nei prossimi cinque anni. L'intesa, che entrerà in vigore nel 2027, è tra i più grandi contratti cloud mai siglati e rappresenta un passaggio cruciale nella corsa all'intelligenza artificiale. Per OpenAI si tratta di una scommessa senza precedenti: la società genera oggi circa 10 miliardi di dollari di ricavi annui, ma dovrà pagare una media di 60 miliardi l'anno, cinque volte le sue entrate attuali. L'obiettivo è superare la cronica scarsità di risorse informatiche che finora ha rallentato il lancio di nuovi modelli e servizi. Oracle, dal canto suo, si troverà a concentrare una parte consistente dei ricavi futuri su un solo cliente, con il probabile ricorso a nuovo

debito per finanziare l'acquisto dei chip necessari a sostenere i data center.

La notizia ha scosso i mercati: ieri le azioni Oracle sono balzate del 43%, dopo che la società ha comunicato di aver aggiunto 317 miliardi di dollari di contratti futuri nell'ultimo trimestre. Il balzo in Borsa ha avuto un effetto collaterale clamoroso: Larry Ellison, cofondatore e presidente di Oracle, ha visto il proprio patrimonio personale crescere di oltre 100 miliardi, fino a sfiorare i 400 miliardi di dollari. Un risultato che gli ha permesso di superare Elon Musk e diventare l'uomo più ricco del mondo.

I primi segnali di questa partnership erano emersi a luglio, quando OpenAI aveva annunciato un accordo da 4,5 gigawatt di capacità energetica con Oracle, senza però rivelarne la portata economica. Ora si scopre che il progetto è molto più ambizioso di quanto previsto: OpenAI non prevede di generare profitti prima del 2029 e stima di accumulare perdite per circa 44 miliardi di dollari prima di arrivare in attivo. Dietro i numeri si nasconde una sfida industriale che riguarda l'intero settore tech. La carenza di risorse di calcolo sta

già creando colli di bottiglia nella creazione di nuovi modelli di intelligenza artificiale. Con questo accordo, OpenAI punta a risolvere uno dei problemi più urgenti, mentre Oracle si prepara a diventare la spina dorsale tecnologica della nuova era digitale.

Il boom degli investimenti nel settore sta però mettendo sotto pressione anche le infrastrutture elettriche locali, con intere aree costrette a pianificare nuove linee di approvvigionamento per sostenere la crescita dei data center. Se il progetto avrà successo, OpenAI potrebbe diventare la prima azienda a gestire un ecosistema di intelligenza artificiale su scala planetaria. Per Oracle, invece, è l'occasione per riposizionarsi come leader globale nella fornitura di servizi cloud ad altissimo valore aggiunto. La posta in gioco non riguarda solo i 300 miliardi di dollari sul tavolo, ma la leadership nella prossima rivoluzione industriale digitale, dove la potenza di calcolo sarà l'arma decisiva.

Andrea Ropa

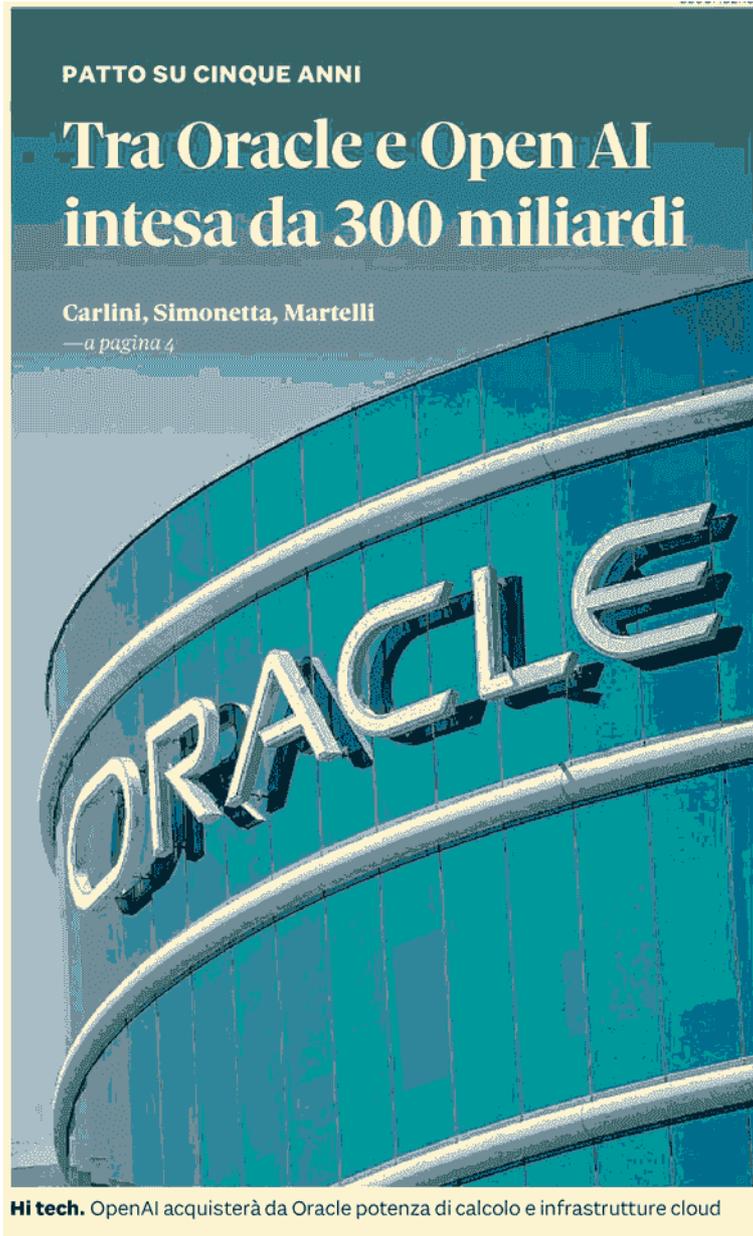
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Larry Ellison, 81 anni, cofondatore e presidente di Oracle, è l'uomo più ricco del mondo



Peso: 31%



Oracle firma la maxi alleanza da 300 miliardi con OpenAI

Hi tech. La start up di intelligenza artificiale guidata da Sam Altman si impegna ad acquistare potenza di calcolo e infrastrutture cloud per l'ammontare record di 60 miliardi di dollari l'anno

Biagio Simonetta
MILANO

C'è sempre lo zampino di OpenAI. Anche il miracolo finanziario di Oracle, che in un giorno (mercoledì

di scorso) ha fatto un balzo in borsa del 40%, è legato in qualche modo all'azienda di Sam Altman. Perché fra i contratti miliardari che la società texana ha messo a futuro bilancio, ce n'è uno ricchissimo siglato proprio

dal produttore di ChatGPT.

In ballo ci sono 300 miliardi di dollari. O almeno questa è la cifra, svelata dal Wall Street Journal, che OpenAI si è impegnata a scucire nei prossimi 5 anni in favore di Oracle



Peso: 1-11%, 4-28%

per l'acquisto di potenza di calcolo e infrastrutture cloud. Un'intesa che rappresenta, senza troppi calcoli, uno degli accordi più grandi mai siglati nel settore tecnologico e rientra nel progetto Stargate, che prevede la costruzione e l'utilizzo di nuovi data center alimentati da circa 4,5 gigawatt di capacità energetica. Abbastanza da coprire il fabbisogno di milioni di abitazioni negli Stati Uniti, per dare un termine di paragone.

La notizia conferma che Oracle, società co-fondata dal nuovo re dei paperoni, Larry Ellison, si sta posizionando come attore centrale nell'infrastruttura dell'intelligenza artificiale.

Ma la cifra in ballo, enorme persino per gli standard della Silicon Valley, solleva alcuni dubbi. Perché è poco chiaro come OpenAI possa permettersi un impegno simile. L'azienda di Altman, recentemente ha comunicato un run rate dei ricavi annuali pari a 10 miliardi di dollari, con una proiezione verso i 12,7 miliardi entro la fine dell'anno.

Tanti, certo. Anzi, tantissimi se si considera che i profitti sull'AI sono ancora in fase di consolidamento. Ma pur sempre un livello di fatturato che rimane lontano dall'accordo con Oracle (60 miliardi di dollari all'anno, circa).

L'importo supera di circa cinque volte l'attuale generazione di ricavi del gruppo che controlla ChatGPT

Al di là dei conti, che come i nodi arriveranno al pettine, va detto che la società guidata da Sam Altman ha adottato una strategia definita asset-heavy: non limitarsi a utilizzare risorse esterne, ma investire direttamente in chip dedicati, infrastrutture e contratti a lungo termine. Un modo per ridurre la dipendenza da singoli fornitori come Microsoft Azure, con cui la partnership resta forte ma non più esclusiva, e per garantire la continuità della crescita in un mercato dove la domanda di calcolo cresce più rapidamente dell'offerta.

L'accordo con Oracle, tuttavia, rimane una scelta non priva di rischi. Perché di fatto significa scommettere sulla capacità di monetizzare rapidamente i modelli generativi e mantenere un vantaggio competitivo in un contesto di fortissima concorrenza, dove Google, Anthropic e altre società stanno rincorrendo la stessa opportunità.

Alcuni analisti definiscono la mossa di OpenAI un "all in" sull'espansione dell'AI, una puntata gigantesca che potrebbe consolidare la leadership dell'azienda ma che la espone a pressioni finanziarie senza precedenti.

In tutto questo, la storia di Oracle e della sua crescita improvvisa, testimonia in modo netto che il mercato ha individuato un nuovo trend:

dopo i chip, il cloud è diventato di fatto il nuovo eldorado dell'intelligenza artificiale.

Del resto, le esigenze computazionali dei grandi modelli linguistici non si limitano più all'hardware di Nvidia o di chi sviluppa semiconduttori avanzati, ma si spostano sull'infrastruttura che deve ospitare, alimentare e rendere scalabile questa potenza. E allora giova ricordare, ancora una volta, che l'addestramento dei modelli e la loro distribuzione su larga scala richiedono data center con capacità energetiche immense, spesso paragonabili a quelle di intere centrali elettriche. In questo contesto, Oracle ha deciso di non restare a guardare.

L'azienda di Larry Ellison sta cercando di riposizionarsi: non più soltanto un fornitore di software e database, ma un protagonista nell'arena dei servizi cloud per l'AI, accanto a colossi come Amazon Web Services, Microsoft e Google. E l'accordo multimiliardario siglato con OpenAI ne è subito diventata una prova schiacciante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scommessa di OpenAI sulla propria capacità di monetizzare rapidamente i modelli generativi



Hi tech. La nuova sfida di Oracle



Peso: 1-11%, 4-28%

Amazon, Microsoft e Google: il cloud parla solo americano

It e concentrazioni
Alle tre big tech il 63%
delle infrastrutture globali
per la nuvola informatica

Vittorio Carlini

Ad ogni pubblicazione di dati trimestrali da parte dei big tech il primo refrain intonato è sempre quello: «Come è andato il business del cloud computing?». Se la risposta è positiva, allora il mercato premierà - salvo eccezioni - l'azienda. Diversamente, l'investitore non farà prigionieri. C'è da stupirsi? No! La nuvola informatica fa parte dell'infrastruttura su cui poggia l'Artificial intelligence (Ai). Cioè: la principale narrazione che - ad oggi - spinge le quotazioni dei titoli tecnologici (e non solo). Normale quindi che sia al centro dell'attenzione. Già, l'attenzione. Ma il focus su chi è? O, meglio, chi sono i signori del cloud computing a livello globale? Indovinarlo non è difficile: sono i giganti della tecnologia Usa. Secondo Statista, nel secondo trimestre del 2025 il mercato mondiale dei servizi infrastrutturali per cloud vede Amazon Web Services al comando con il 30% di quota, seguita da Microsoft Azure con il 20% e Google Cloud più distanziata al 13%. Il dominio resta dunque saldamente statunitense, anche se in classifica compaiono player cinesi come Alibaba (4%) e Tencent (2%). L'Europa, con iniziative quali GaiaX, cerca di ritagliarsi uno spazio, ma la leadership rimane Oltreoceano. A completare il quadro, nelle posizioni successive compaiono sempre altre aziende a stelle e strisce: Oracle (3%) e poi Salesforce e IBM Cloud, entrambe con la market share del 2%.

Il dominio di Bezos

Se questo lo stato dell'arte, quali invece le dinamiche nella partita del cloud? *In primis* va detto che Amazon da anni è il sovrano del compar-

to. Il colosso del commercio elettronico, non da oggi, trae la maggiore fonte di reddito proprio dalla nuvola informatica. Nel primo semestre del 2025, la società fondata da Jeff Bezos ha raggiunto un utile operativo di 37,57 miliardi di dollari. Di questi, ben 21,7 sono stati generati proprio dal segmento del cloud. Il fatto non sorprende. Al fine di sostenere la piattaforma globale di e-commerce, Amazon deve gestire volumi enormi di dati e traffico online. Così ha creato un'infrastruttura tecnologica, inizialmente, ad uso interno. Con il tempo, però, quella stessa infrastruttura è stata trasformata in un servizio da offrire anche all'esterno, dando vita al modello del cloud. La scelta si è rivelata vincente: oggi la divisione rappresenta la principale fonte di profitti per il gruppo. Da Bezos a Microsoft. Qui la storia è differente. Il gruppo guidato da Satya Nadella non ha avuto l'urgenza di sostenere direttamente il business. Ciononostante, l'azienda ha saputo sfruttare la capillare diffusione dei propri software nelle imprese per spingere con forza i servizi della nuvola informatica. Il risultato è evidente: nell'ultimo trimestre dell'esercizio 2024-2025 l'Intelligent cloud ha realizzato un Operating income di 12,14 miliardi (34,3 miliardi l'Ebit consolidato). Più contenuto, dal canto suo, il contributo relativo della nuvola informatica in quel di Alphabet. La controllante di Google - sempre nell'ultimo quarter - ha riportato, nel business in oggetto, il reddito operativo di 2,8 miliardi a fronte dell'Operating income complessivo di 31,3 miliardi. Sennonché, al di là che la nuvola informatica è spesso trasversale a diverse divisioni, Google cloud

è cresciuto non poco come quota di mercato. Nel 2019, secondo Canalys, la market share mondiale della grande «G» valeva circa il 9%. Via via, nel corso degli esercizi è salita, arrivando - per l'appunto - all'attuale 13%. In discesa, invece, il peso di Alibaba con - infine - il leggero costante incremento di Oracle.

AI e Capex

Ciò detto è chiaro che la partita della nuvola informatica, dove i protagonisti non si risparmiano i colpi più duri, è essenziale per le big tech. La digitalizzazione dell'economia e delle nostre vite rende l'infrastruttura It indispensabile. Anche perché il cloud computing è luogo principe per l'Intelligenza artificiale (Ia).

Si tratta di un mondo dove gli investimenti capitalizzati sono diventati enormi. Morgan Stanley prevede che nei prossimi tre anni i Capex globali infrastrutturali sull'Ia potrebbero superare i 3mila miliardi di dollari. Più nello specifico, le sole Amazon, Google, Meta e Microsoft sborseranno nel 2025 oltre 400 miliardi in cloud e data center per l'AI. Insomma, siamo di fronte a cifre pazzesche rispetto alle quali spesso gli investitori dubitano del ritorno sull'investimento. Finora, tutte le cassandre sono state smentite. Il tempo dirà se si è di fronte ad



Peso: 27%

un eccesso, oppure no. Per intanto basta ricordare come il settore dell'AI sia anche e sempre più legato agli eserciti. A detta di Verified Market Research, il mercato dell'AI nel militare è stato di circa 13,24 miliardi nel 2024 e dovrebbe raggiungere quota 35,54 miliardi nel 2032. Nell'attuale mondo sempre più a rischio di guerre calde in Europa e tra Usa e Cina, la domanda di AI per

bombe e cannoni è purtroppo una terribile garanzia di profitti per l'industria e i suoi investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I signori del cloud computing

La quota di mercato nei servizi infrastrutturali per cloud al 30/6/2025. Dati in %

Fonte: Statista

Salesforce



**Oracle sale al 3%
L'Europa scommette
su GaiaX, ma rimane
una realtà con poco
peso specifico globale**



Peso: 27%

L'analisi

LA SFIDA TECNOLOGICA NON COLTA DA URSULA

di **Giuliano Noci**

Arrivederci alla retorica, buongiorno al motore che non gira. Ursula von der Leyen ha parlato di «indipendenza tecnologica», «autonomia strategica», «mercato digitale per tutti», promettendo che l'Unione europea costruirà infrastrutture, regole, sandbox quantitative. Bellissime fantasie, ma siamo su una strada piena di buche — una strada disastrosa, dissestata — e l'Europa ci viaggia sopra a bordo di un'auto che non ha cavalli, ha il serbatoio quasi vuoto e ogni tanto il motore lo accende con difficoltà. Per quanto il pilota stia gesticolando verso il cruscotto e l'orizzonte, il mezzo avanza poco, a scatti, con cigolii, mentre dietro la curva i veri rivali (Cina e ormai Usa) già sfrecciano. Dall'altra parte del mondo, sta peraltro accadendo qualcosa che non lascia spazio a illusioni: OpenAI e Oracle hanno firmato un contratto da 300 miliardi di dollari in potenza di calcolo nei prossimi cinque anni. Servono 4,5 gigawatt di energia — pari al consumo elettrico di circa 4 milioni di persone, o a quello prodotto da più di due dighe di Hoover. Questo non è uno slancio rivoluzionario di parole: è un cappio che stringe la competizione mondiale, un movimento che definisce chi detta i tempi tecnologici. E cosa fa l'Europa? Qual è la risposta che von der Leyen mette in campo? Qualche miliardo in più ad Horizon Europe, fondi modesti per start up, normative che frullano in interminabili dibattiti.

L'auto resta ferma, con ruote

slittanti, carrozzeria arrugginita e nessuno che abbia il coraggio di spingere. Il combustibile di questa auto, oggi, si chiama dati e finanza: senza accesso massivo a informazioni e senza flussi di capitale l'auto si impantana. Eppure, proprio qui, l'Europa arranca: la Germania — patria di Ursula — continua a frenare l'integrazione finanziaria, perfino quella tra Unicredit e Commerzbank che potrebbe dare vita a un campione europeo capace di immettere nel sistema il combustibile finanziario che serve. Un'auto senza benzina non parte, e noi sembriamo orgogliosi di tenerla a secco. Ci sono milioni di parole nella retorica: «sovrantà», «etica», «standard elevati». Perfino progetti per il Made in Europe negli appalti. Ma quando si chiedono numeri concreti, cifre che superino le decine di miliardi in modo coerente, quando si chiedono scelte industriali audaci — gigafactory di chip, data center in Europa, catene del valore integrate — rimane il silenzio o l'astrazione: promesse che verranno vagliate, revisionate, ridimensionate. Perché l'Europa non è solo lenta, è impaurita. Ha paura di sbagliare, di sporcarsi le mani, di fare la mossa sbagliata. Così resta immobile, con l'illusione che la prudenza sia una virtù mentre in realtà diventa un freno a mano tirato. In un mondo in cui l'innovazione si misura in mesi, non in legislature, la nostra macchina resta a bordo strada a fare manutenzione al tergcristallo mentre gli altri hanno già cambiato il motore e raddoppiato la velocità. È un paradosso quasi comico: un continente che ha inventato l'automobile, oggi è incapace di

fare il pieno a quella del proprio futuro. Il divario non è solo di risorse: è di tempismo, di visione. Altrove si pianifica la scalabilità, l'energia, la potenza computazionale. Si investe, si rischia. L'Europa parla di regole, di protezioni, ma non ha deciso di essere protagonista, parla di dazi interni al 45% ma non ha accettato che il rischio diventi strategia. E mentre il resto del mondo progetta strade lastricate d'asfalto nuovo, l'Europa continua a rattoppare buche, a fare corsie preferenziali per chi è già dentro, a parlare del domani come se potesse aspettare.

Se von der Leyen vuole davvero che ricordino questo discorso come qualcosa di più di un bel pezzo di ars oratoria, deve trasformare la retorica in metallo, acciaio, centrali, server farm, investimenti precisi e, da domani, rinunciare all'unanimità. Deve prendere l'auto vecchia, smontarla, ricostruirla pezzo per pezzo, metterle un motore che spinge, cavalli veri, il serbatoio pieno. L'Europa ha davanti una scelta cristallina: o si sveglia, accende quel motore, fa il pieno, monta pneumatici nuovi, e percorre la strada in velocità, evitando le frane; oppure continuerà, instancabile, a rotolare lentamente sulla sua strada accidentata, con vaneggi di autosufficienza, finché un giorno semplicemente sarà superata da chi non ha perso tempo. La bravura di chi conduce non si misura dagli



Peso: 28%

applausi, ma da quanti
chilometri si porta davanti
agli altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLE PAROLE
**L'Ue deve trasformare
le parole in azioni
concrete per
competere a livello
globale nell'hi tech**



Strasburgo. Ursula von der Leyen nel suo discorso sullo stato dell'Unione



Peso:28%

L'Italia in ritardo nel capitale umano a misura di digitale

Formazione Stem
Pierpaolo D'Urso

L'Italia continua a rincorrere l'Europa nella formazione di capitale umano per l'economia digitale. Lo conferma il Digital Decade Country Report 2025 della Commissione Europea secondo cui appena il 45,8% della popolazione ha competenze digitali di base. Ma a mancare all'appello sono soprattutto i laureati in discipline Stem, ossia i profili più richiesti dal mercato del lavoro e quelli decisivi per garantire innovazione e competitività. La quota di specialisti Ict rispetto al totale degli occupati in Italia era pari al 4% nel 2024, a fronte di una media Ue del 5%.

Secondo i dati dell'Osservatorio sulle Competenze Digitali, la domanda di professionisti Ict in Italia è cresciuta costantemente tra il 2019 e il 2022 (da circa 20mila unità all'inizio del 2019 a circa 60mila ad aprile 2023). Questa crescita sembra essersi arrestata tra il 2023 e il 2024, segnalando una stabilizzazione della domanda, con l'eccezione delle competenze legate all'intelligenza artificiale, che continuano a registrare un incremento dal 2023. I disallineamenti e le carenze di competenze rischiano inoltre di essere aggravati dal fenomeno della fuga di cervelli, con un numero crescente di laureati che emigra: la percentuale è passata bruscamente dal 28,5% nel 2012 al 45,7% nel 2021. Sul fronte dei laureati Ict, i dati Desi (Digital Economy and Society Index) 2024 (anno di riferimento: 2022) confermano che l'Italia è fanalino di coda in Europa, con una quota complessiva pari all'1,5% del totale dei laureati, contro una media Ue del 4,5%. Un divario ampio e strutturale, che non è solo un indicatore tecnico, ma un vero e proprio campanello d'allarme per il futuro dell'innovazione, della competitività e dell'autonomia tecnologica del Paese.

L'Italia non solo è in ritardo: sta consolidando questo ritardo, aggravando le prospettive occupazionali e produttive nei settori a più alto valore aggiunto. In questo contesto, il rafforzamento dell'offerta formativa in ambito Ict non può più essere rimandato. È urgente agire sia sulla quantità che sulla qualità dei percorsi universitari e professionalizzanti. Senza interventi decisi, l'Italia rischia di pagare un prezzo altissimo in termini di crescita, innovazione e coesione sociale. A confermare le preoccupazioni e le criticità evidenziate sono le recenti Previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine elaborate, nell'ambito del progetto Excelsior, da Unioncamere e dal Ministero del Lavoro. Secondo tali stime, nel quinquennio 2025-2029, con riferimento alle lauree Stem, il fabbisogno medio annuo si colloca tra 79 e 87 mila unità, con una netta prevalenza per gli indirizzi ingegneristici. Nello specifico, la



Peso: 21%

richiesta annuale per ingegneria industriale ed elettronica è stimata tra 39 e 43 mila unità, rendendola la più richiesta tra i profili Stem. Il confronto con l'offerta prevista evidenzia una significativa carenza strutturale di laureati Stem, destinata a tradursi in un mismatch crescente.

Per gli indirizzi ingegneristici, esclusa l'area edilizia-architettura, la carenza media annua sarà di quasi 7 mila giovani nello scenario negativo e oltre 10 mila nello scenario positivo. Per i corsi scientifici il deficit oscillerà tra 3 mila e 5 mila unità annue. Questo disallineamento tra sistema formativo e bisogni del mercato rappresenta una criticità strategica per la competitività del Paese, che rischia di non disporre delle competenze necessarie per sostenere processi di innovazione, digitalizzazione e transizione ecologica. Un elemento chiave per colmare questo gap è evidentemente l'aumento dei laureati Stem. Per raggiungere questo obiettivo è fondamentale adottare una strategia integrata che parta dal rafforzamento dell'orientamento scolastico e universitario, garantendo informazioni chiare e tempestive sui fabbisogni professionali futuri. È fondamentale valorizzare fin dalla scuola secondaria i percorsi Stem, impegnandosi a superare l'immagine poco stimolante e gli stereotipi che spesso ne riducono l'attrattiva. L'offerta formativa terziaria delle lauree Stem deve essere costantemente aggiornata e adeguata alle esigenze del mercato del lavoro. Per raggiungere questo obiettivo, è fondamentale rafforzare il dialogo e il raccordo tra università e imprese, potenziando tirocini ed esperienze pratiche e favorendo la coprogettazione dei curricula in stretta collaborazione con il mondo produttivo.

Ordinario di Statistica, Preside della Facoltà di Scienze Politiche, Sociologia, Comunicazione, Sapienza-Università di Roma, Componente del Comitato Scientifico dell'Osservatorio Permanente sull'adozione e l'integrazione dell'Intelligenza Artificiale, Aspen Institute Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:21%

Le competenze e il digitale fattori chiave per le Pmi Intelligenza artificiale

Tarquini: «L'Ia è una realtà
ma restano passi
fondamentali da compiere»

Nicoletta Picchio

Rafforzare le competenze, non solo tecniche. E investire nella digitalizzazione delle imprese, specie le più piccole, in modo da cogliere in pieno le opportunità dell'Intelligenza artificiale. È il filo rosso della seconda giornata dell'evento Orizzonti Digitali 2025, che si è svolto a Colle Umberto, in provincia di Perugia, arrivato alla terza edizione. Vari i focus: cybersicurezza, medicina, sport e mondo dell'impresa.

«L'Ia è una realtà, ma restano passi fondamentali da compiere. È fondamentale investire sulle competenze, non solo tecniche, ma anche culturali. In Italia come spesso accade siamo a macchia di leopardo. Le grandi aziende sono partite molto bene, ma da sole non rappresentano il paese. Re-

centemente abbiamo presentato un Rapporto sull'utilizzo dell'Ia in azienda, sono stati raccolti 240 casi di uso reali da 70 aziende. Il nostro obiettivo è diffondere questi casi d'uso», ha detto Maurizio Tarquini, direttore generale di Confindustria. Aggiungendo una precondizione: «Per l'utilizzare l'Ia, un'impresa deve essere digitalizzata. E su questo, pur migliorando di giorno in giorno, non siamo soddisfatti. C'è molto da fare: chiederemo non solo di proseguire con i fondi del Pnrr, ma di affiancare una strategia di lungo termine in cui il governo consideri l'investimento nel digitale come il più rilevante per il futuro del paese».

Diffondere l'Ia è uno degli obiettivi di Confindustria Umbria, come ha detto ieri il presidente, Vincenzo Briziarelli: «Abbiamo

messo a disposizione delle imprese strumenti concreti, abbiamo concluso ad oggi 300 progetti con altrettante aziende, anche nella Pa, sanità e giustizia». Confindustria Umbria è tra i promotori dell'iniziativa, insieme, tra gli altri, l'Umbria Digital Innovation Hub: «Abbiamo creato un dialogo che va oltre i confini tradizionali, l'Ia è una trasformazione strutturale che richiede conoscenza, formazione e contaminazione».

Il digitale, ha sottolineato Daniele Lombardo, consigliere di Anitec-Assinform per la trasformazione digitale delle pmi, è un pilastro dell'economia italiana: «Nel 2024 ha raggiunto 81,6 miliardi di euro e 630 mila addetti, il mercato dell'Ia è aumentato del 40% nell'ultimo anno. Occorre che arrivi alle Pmi per esprimere tutto il suo potenziale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**MAURIZIO
TARQUINI**
Direttore
generale
Confindustria



Peso: 11%

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

**Contratto OpenAI-Oracle
 da 300 miliardi di dollari**

••• OpenAI ha firmato un contratto con Oracle per acquistare 300 miliardi di dollari di potenza di calcolo in circa cinque anni, un impegno enorme che supera di gran lunga le attuali entrate della startup. Lo riporta in esclusiva il Wall Street Journal citando persone informate sulla questione. L'accordo è uno dei più grandi con-

tratti cloud mai firmati, a dimostrazione di come la spesa per i data center di intelligenza artificiale stia raggiungendo nuovi massimi nonostante le crescenti preoccupazioni per una potenziale bolla. Il contratto con Oracle richiederà una potenza di 4,5 gigawatt, paragonabile all'elettricità prodotta da

più di due dighe di Hoover o al consumo di circa quattro milioni di abitazioni.



Peso: 6%

ref-id-2074

493-001-001

CCOO e UGT: non è una sconfitta del sindacato, chiederemo una nuova legge

Vincere in piazza. E in Parlamento. Al Congresso, per ora, non è andata benissimo, ma considerati i numeri di PP, Vox e Junts c'era da aspettarselo. Il punto è capire se questo tipo di opposizione, nel medio e lungo termine, sarà davvero redditizia in termini di consensi maggioritari nel Paese. Ecco perché i sindacati spagnoli ritengono doveroso chiedere un nuovo disegno di legge per la riduzione dell'orario settimanale di lavoro a 37,5 e una regolamentazione dell'orario. Il fronte del "no" capirà, prima o poi, che non conviene mettersi sempre di traverso. Il rischio, è quello di passare una vita all'opposizione. "Se certi partiti si renderanno conto che ostacolare il miglioramento delle condizioni di vita delle persone ha un costo elettorale e politico, cambieranno posizione", ha detto Unai Sordo, riferendosi soprattutto a Junts, e ricordando un precedente simile a quello di mercoledì sera, avvenuto con il

decreto omnibus, la rivalutazione delle pensioni e la legge sulla salute. Quello che è 'no' oggi, è 'sì' domani", assicura il segretario generale della CCOO. Sconfitta indolore? Non proprio. Ma i sindacati sono tali perché sanno incassare bene. L'importante è rialzarsi e rimettersi in guardia. E' comunque, "non è un sconfitta del sindacato - sostiene - ma solo l'inizio di un processo che avrà un impatto e continuerà fino a quando non raggiungeremo la riduzione dell'orario e migliori condizioni di lavoro". Come si può immaginare, si chiede Sordo, "che nella Spagna del 2025 una giornata lavorativa sia ancora regolata dalla legge del 1983, quando non c'era internet e le fatture si calcolavano nei negozi scrivendole con il gesso sul banchone? L'orario di lavoro deve essere ridotto per distribuire ricchezza e guadagni di produttività alla maggioranza della popolazione". Il grosso problema, rileva, è "l'avidità della peggiore comunità

imprenditoriale spagnola, che ha colonizzato le menti del neoliberalismo fallito, rappresentata da Partito popolare, Vox e Junts, a cui non importa quanto moderni possano sembrare, che non vogliono confrontarsi in Parlamento, perché sono a disagio, sapendo che la maggioranza sociale, e anche dei loro elettori, è con noi, non con loro". Alla fine "vinceremo noi - assicura Pepe Alvarez - perché la riduzione dell'orario di lavoro ci riguarda tutti, e consentirà ai contratti collettivi di iniziare a ridurre l'orario per arrivare a 32 ore settimanali il prima possibile". Con questa misura, osserva il segretario generale dell'UGT, "milioni di persone che continuano a lavorare 40 ore a settimana, come quelle impiegate nel commercio al dettaglio, nella sicurezza privata e nel settore alberghiero, lavorerebbero tra i 14 e i 15 giorni in meno all'anno".

Pi.Ar.



Peso: 25%

Aggressione in pronto soccorso Medico salvato dai vigilanti

Il professionista è stato minacciato e insultato dai familiari di un paziente
Una guardia giurata è intervenuta prima che l'aggressione degenerasse

TRICASE

Ancora un episodio di violenza ai danni del personale sanitario. È accaduto martedì sera all'interno del pronto soccorso dell'ospedale Panico di Tricase. Erano passate da poco le 20 quando, per consentire una migliore gestione dei tanti pazienti in attesa di essere visitati, il medico di turno ha chiesto, come da prassi, ai parenti che affollavano la piccola sala riservata ai soli utenti, di spostarsi in quella adiacente. Una richiesta che ha immediatamente scatenato la violenta reazione di un uomo, giunto in ospedale per accompagnare l'anziana madre. In pochi istanti la situazione è dege-

nerata, il 50enne ha iniziato a inveire contro il medico, seguito presto da altri parenti.

La tentata aggressione

«Io da qui non mi muovo» avrebbe urlato l'uomo, sempre più agitato, pretendendo di essere presente anche alla visita dell'anziana donna. Parole che si sarebbero trasformate ben presto in insulti e minacce. Le urla, fortunatamente, hanno richiamato l'attenzione di una guardia giurata dell'istituto La Folgore, impegnata nei consueti servizi di controllo. L'agente si è subito reso conto della gravità della situazione, chiedendo l'immediato intervento di un collega posizionato all'ingresso dell'ospedale, allertando contem-

poraneamente i carabinieri della Compagnia di Tricase.

Le due guardie giurate hanno dovuto faticare non poco per riportare la calma, evitando che la situazione degenerasse in una vera e propria aggressione fisica, facendo da "scudo" al medico. L'episodio ha scatenato paura e apprensione anche tra i pazienti che aspettavano il proprio turno per essere visitati.

L'intervento dei carabinieri

Circa venti minuti dopo sul posto è giunta una pattuglia dei militari dell'Arma, che hanno raccolto le dichiarazioni del professionista e del personale addetto alla vigilanza, e provveduto a identificare l'autore delle minacce, la cui posizione è ora al vaglio

degli inquirenti. Un episodio che dimostra, come sottolineato nei giorni scorsi in un incontro avvenuto in Prefettura, l'importanza della presenza della vigilanza privata nelle strutture mediche e del contatto diretto con le forze dell'ordine.

I carabinieri hanno provveduto a identificare l'autore dell'episodio di violenza



Il medico ha chiesto ai familiari di lasciare l'affollata sala d'attesa e si è scatenato il putiferio



Peso: 28%

**Mestre
 Guardia giurata
 ferita in ospedale da
 un tossicodipendente**

Una guardia giurata in servizio al Pronto soccorso dell'ospedale dell'Angelo di Mestre è stata ferita mercoledì sera da un tossicodipendente in crisi d'astinenza che poi è stato arrestato. Ieri l'udienza in Tribunale.

A pagina III

OSPEDALE

**Vigilante aggredito al Pronto soccorso
 La Volante ferma un tossicodipendente**

MESTRE Ancora un'aggressione al pronto soccorso. Protagonista, mercoledì sera, un tossicodipendente veneziano che si è presentato al triage dell'ospedale dell'Angelo. Alterato, ha dato in escandescenza provocando un momento di grande tensione. L'uomo nella foga ha danneggiato una barella e alcune delle sedie del servizio. Una delle guardie giurate in servizio è intervenuta ma l'uomo, completamente fuori di sé, l'ha colpita al torace. Il vigilante è stato poi medicato in pronto soccorso. In pochi minuti sono arrivate sul posto le Volanti: l'uomo è stato reso inoffensivo, prima trattenuto in pronto soccorso e poi arrestato. La guardia giurata ha trascorso la notte in ospedale, in regime di osservazione breve intensiva: verrà dimesso con una prognosi di 7 giorni. Ieri, l'uomo, difeso dall'avvocata Roberta Vezzù, è comparso

davanti al giudice per l'udienza di convalida. Al magistrato ha spiegato che era in crisi d'astinenza e si è scusato. Il giudice non ha disposto la custodia in carcere ma l'obbligo di presentazione in questura. Il processo è stato fissato per il prossimo 17 novembre.

LE REAZIONI

La direzione dell'Ulss 3 Serenissima ha ringraziato la guardia giurata, gli operatori del pronto soccorso e le forze dell'ordine intervenute. Sull'episodio è intervenuto il presidente della Regione, Luca Zaia: «Siamo di fronte a un fenomeno di inciviltà che non ha giustificazioni perché violare un luogo dove si curano malati è una delle peggiori azioni possibili». «Rivolgo la mia solidarietà - ha aggiunto il governatore - a tutti gli sfortunati protagonisti di questa deprecabile vicenda: alla guardia giurata

con l'augurio di pronta guarigione, a tutto il personale del reparto e alle persone presenti in attesa che hanno dovuto vivere momenti di comprensibile paura. È indegno che dove si eroga salute ai cittadini si svolgano vicende assurde come questa».

«Purtroppo non è il primo episodio che accade nelle strutture sanitarie - commenta Dario De Rossi (Cisl) - ma è inaccettabile che i luoghi di assistenza e cura diventino luoghi di violenza. Vanno bene i provvedimenti presi di recente dal Governo ma serve fare di più: servono pene più severe per episodi di questo tipo. E avere la certezza della pena. Da qui, la richiesta di garantire maggiori investimenti per garantire la sicurezza sul lavoro».

**IO».
 D.Tam.**

**IERI IL GIUDICE
 HA DISPOSTO L'OBBLIGO
 DI PRESENTARSI
 IN QUESTURA
 LA SOLIDARIETÀ
 DEL PRESIDENTE ZAIA**



Strattona la cassiera e fugge con l'incasso ma viene arrestato

In manette un 31enne, denunciato l'amico che era con lui
Scoperto dalla vigilanza del market, ha aggredito la donna

Adriano Agatti / VIGEVANO

Ruba al supermercato, aggredisce la cassiera e scappa. Ma Erwin Cuzcano, un peruviano di 31 anni che era agli arresti domiciliari, è stato arrestato dai carabinieri e ieri mattina è stato accompagnato tribunale a Pavia per la convalida del provvedimento. Con lui c'era un amico, uomo di 35 anni, che è stato denunciato con l'accusa di furto aggravato.

Il furto che si è trasformato in rapina per l'aggressione alla dipendente del market è avvenuto mercoledì mattina al Carrefour di Vigevano. Il 31enne che abita a Vigevano è entrato al punto vendita di corso Aldo Mo-

ro e si è intrufolato tra i clienti. Voleva mettere a segno uno dei soliti furti di merce dagli scaffali ma le sue intenzioni ben presto hanno preso un'altra piega decisamente più grave.

LO ZAINETTO

Il peruviano ha arraffato beni di abbigliamento e generi alimentari per un valore di 110 euro e li ha nascosti all'interno di uno zainetto. I vigilantes del Carrefour lo hanno visto e con discrezione lo hanno seguito sino alle casse. Qui il 31enne si è limitato a pagare due bibite e a questo punto è stato invitato ad aprire lo zaino. Così ha aggredito la cassiera, l'ha strattonata più di una

volta ed è scappato di corsa. Il complice è stato invece bloccato da altri dipendenti del Carrefour e non ha opposto resistenza.

Nel frattempo altri dipendenti del market di corso Aldo Moro hanno chiamato i carabinieri e la centrale operativa di via Castellana ha inviato sul posto due pattuglie. I militari, dopo essersi fatti descrivere il fuggitivo, hanno iniziato a cercarlo nella zona del supermercato.

Un residente ha spiegato di averlo visto entrare in una palazzina: i carabinieri lo hanno sorpreso mentre cercava di nascondersi in una sottoscala. Vicino a lui c'era lo zaino con l'intera refurtiva. I militari lo hanno

caricato in auto e lo hanno accompagnato in caserma dove sono stati eseguiti altri accertamenti. Poi è stato avvisato il magistrato di turno della Procura della Repubblica di Pavia e, alla fine, è stato deciso di arrestare Erwin Cuzcano. Il peruviano ha trascorso la notte in una camera di sicurezza della caserma di via Castellana e, ieri mattina, è stato accompagnato in tribunale a Pavia. —

Rintracciato dai carabinieri nel sottoscala di una palazzina

Nello zaino aveva vestiti e cibo per poco più di cento euro



I carabinieri al supermercato Carrefour di corso Aldo Moro



Peso: 28%

Sciopero unitario dei lavoratori della sicurezza “Paghe da fame”

Turni infiniti, pagati anche solo sei euro l'ora, oltre a un contratto fermo da più di 15 anni. Sono alcuni dei motivi che questa mattina porteranno i 130 vigilantes della provincia a incrociare le braccia. L'appuntamento è alle 9 davanti alla Prefettura con una delegazione che sarà poi ricevuta dal prefetto Claudio Ventrice: «Ascoltate le istanze sarò il loro

portavoce in Ministero». Gli aspetti economici sono parte di un problema più ampio. - PAGINA 37



Sicurezza sottocosto

Sciopero questa mattina con presidio organizzato davanti alla prefettura per i 130 vigilantes della provincia. Chiedono il rinnovo del contratto scaduto dal 2009, adeguamenti salariali e migliori condizioni di lavoro

PAOLO VIARENGO

Turni infiniti, pagati anche solo sei euro l'ora, oltre a un contratto fermo da più di 15 anni. Sono alcuni dei motivi che questa mattina porteranno i 130 vigilantes della provincia a incrociare le braccia. L'appuntamento è alle 9 davanti alla Prefettura con una delegazione che sarà poi ricevuta dal prefetto Claudio Ventrice: «Ascoltate le istanze sarò il loro portavoce in Ministero». Gli aspetti economici e contrattuali sono parte di un problema più ampio.

Sul piatto ci sono anche i rimborsi per le trasferte, il pagamento dei chilometri percorsi con la propria auto o le compensazioni salariali previ-

ste dal contratto integrativo regionale. Proprio la trattativa per il rinnovo di questo accordo è tra i punti che saranno affrontati questa mattina.

«Il Piemonte è l'unica regione italiana ad avere un contratto integrativo - spiega il segretario provinciale Uiltucs, Francesco Di Martino - ma visto che si sta discutendo del rinnovo del contratto nazionale ci hanno detto di attendere per poi rinnovare tutto insieme: una proposta irricevibile». Il contratto nazionale viene discusso a Roma ma ogni regione può stipulare un contratto collettivo per conto suo, basta che sia migliorativo. Su questo si è arenata la trattativa che ha portato alla proclamazione dello sciopero di oggi. Nel frattempo, ci sono lavoratori che continuano a lavo-

rare per 6 euro all'ora lordi: «Si tratta dei cosiddetti "fiduciari" cioè quegli operatori di sicurezza che lavorano in uniforme ma disarmati - spiega Di Martino - abbiamo chiesto che anche i loro stipendi vengano ricompresi nel contratto regionale». Secondo Di Martino la loro retribuzione attuale è «anticostituzionale» e tocca a persone che lavorano per



Peso: 31-1%, 37-64%

prevenire i furti nei supermercati o nelle portinerie delle grandi fabbriche. Un lavoro a contatto con il pubblico, pericoloso e sottopagato. «Non che una guardia giurata con porto d'armi navighi nell'oro - prosegue il sindacalista - gli stipendi di ingresso si aggirano sui 1200 euro mensili netti, accumulando ore e ore di straordinario e molte volte saltando i riposi». Solitamente le guardie giurate lavorano cinque giorni e il sesto riposano, ma se manca personale o se viene richiesto un servizio improvviso, il riposo salta. È un sistema di turni a scalare che, proprio per la sua natura, prevede il lavoro anche nei fine settimana e nei festivi. Non sempre viene pagato correttamente: «Continuiamo a racco-

gliere le denunce delle guardie - dice Di Martino - con episodi di non applicazione del contratto regionale e di altri in cui non è stato applicato in maniera corretta, un problema che riguarda in special modo le trasferte o i rimborsi chilometrici».

Situazioni su cui si sta muovendo il sindacato: «Ci sono differenze economiche di migliaia di euro», conclude il segretario Uiltucs. Le guardie giurate del territorio (98 con porto d'armi) pagate poco e male aderiranno in massa allo sciopero di oggi. Ma solo chi potrà farlo: «Io faccio la sicurezza in Tribunale che è considerato un obiettivo "sensibile" e non potrò aderire - spiega Massimo Santoro, guardia

e rappresentante sindacale Fisascat Cisl. Chi invece potrà scioperare è il rappresentante della Filcams Cgil. Guardia giurata anche lui, assegnata alla sicurezza del Cardinal Massaia: «Siamo pochi e siamo esposti a gravi rischi - racconta - ci sono due operatori di notte e uno solo di giorno a controllare un ospedale che è immenso». Una delle aree a rischio è il pronto soccorso, dove le guardie aggredite non si contano più. A marzo ce n'era stata una, a fine agosto un'altra: «Siamo stufi di fare da bersaglio, la sicurezza deve essere potenziata», conclude il sindacalista. —

Stipendi attorno ai 1200 euro mensili e turni di riposo spesso saltati



FRANCESCO DIMARTINO
SEGRETARIO UILTUCS



Continuiamo a raccogliere denunce di guardie per il mancato rispetto di accordi

Sei euro l'ora il servizio senza armi antitaccheggio nei supermercati

Uno sciopero del settore sicurezza





Vigilanza in un supermercato



Peso: 31-1%, 37-64%